

COMUNICATO DELLA REDAZIONE SERVIZI PER L'ESTERO IN SEGUITO  
ALLA VICENDA DELLE NOMINE

° ° ° ° °

Roma (aise) - In seguito alla vicenda delle nomine nella Rai la redazione dei servizi per l'estero ha reso noto il seguente comunicato approvato alla unanimità in una assemblea.

"L'assemblea dei giornalisti della direzione per i servizi giornalistici ed i programmi per l'estero della Rai, riunita il 29 settembre, approvata la relazione del coordinamento e del comitato di redazione delle testate sulla vicenda delle nomine, fa propri tutti i giudizi critici espressi dal coordinamento dei giornalisti della Rai. Valutata positivamente l'acquisizione per il sindacato, attraverso questa vertenza, del metodo del confronto con l'azienda e con il suo consiglio di amministrazione che si intende perseguire per la soluzione di tutte le problematiche del servizio pubblico radiotelevisivo, come emerge dai documenti del sindacato stigmatizza la mancanza di una strategia editoriale e la genericità dei criteri adottati per le nomine, senza per questo mettere in discussione la professionalità dei colleghi interessati. Riafferma il totale rifiuto di prassi che limita fortemente l'autonomia del consiglio di amministrazione. L'assemblea, in presenza di dichiarazioni pubbliche che circa ipotesi di illegittimità delle delibere del consiglio di amministrazione sulle nomine, chiede al coordinamento dei giornalisti della Rai ed alla federazione nazionale della stampa italiana di valutare la possibilità di una sospensiva delle procedure previste dal contratto giornalistico fino alla acquisizione in tutte le sedi di dati certi in merito. L'assemblea denuncia la mancanza di impegni concreti sulla informazione radiotelevisiva per l'estero che l'azienda da tempo avrebbe dovuto assumere e che non ha assunto neanche in questa fase. I giornalisti della direzione per l'estero sono unitariamente mobilitati per valutare programmi politico-editoriali che concorrano al rilancio della Rai e della informazione per l'estero secondo le esigenze del servizio pubblico".

(AISE)

TRADOTTO IN SVEZIA E FRANCIA IL LIBRO "UNA DONNA DI RAGUSA"  
DI MARIA OCCHIPINTI, SCRITTRICE EMIGRATA

° ° ° ° °

Roma (aise) - Dopo il successo editoriale ed i lusinghieri consensi ricevuti in Italia il libro di Maria Occhipinti, lavoratrice italiana emigrata all'estero per moltissimi anni, "una donna di Ragusa" è stato pubblicato anche in Svezia ed in Francia e si stanno prendendo accordi per la pubblicazione negli Stati Uniti d'America ed in Germania. Dopo una prima stampa nel novembre 1979 l'editore svedese Prisma ha curato una diffusione su largo raggio nel maggio 1980; mentre per la Francia l'editore Masperon ha presentato alla stampa il volume a Parigi nell'aprile 1980. Da notare che nella edizione francese la copertina riporta il manifesto del "quarto stato", con la famosa marcia dei lavoratori nella quale compare una sola donna con una bambina in braccio. Maria Occhipinti è una donna lavoratrice che ha sempre vissuto molto vicina alla realtà della classe operaia ed i suoi lunghi anni di emigrazione l'hanno portata in Svizzera, in Francia, in Gran Bretagna, in Canada, negli Usa ed anche in nord Africa: il desiderio di conoscere da vicino i problemi dei nostri connazionali nel mondo e la volontà di dare alla piccola figlia una cultura internazionale l'hanno costretta a tanti sacrifici: "Una donna di Ragusa" è un <sup>volum</sup> autobiografico ed altamente drammatico ed è il libro, infine, di una donna che - come disse la stessa scrittrice all'Aise in una intervista di qualche tempo fa - denuncia lo stato di doppia emarginazione in cui vive la donna emigrata, in quanto donna ed in quanto emigrata.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

a.i;s.e. - 1 ottobre 1980 N.228

2

CONVEGNO FLC DI FIRENZE SUI LAVORATORI ITALIANI AL SEGUITO  
DELLE IMPRESE ITALIANE ALL'ESTERO

o . o . o . o

Roma (aise) - Il convegno sindacale internazionale sul problema dei lavoratori edili all'estero, organizzato a Firenze dalla Federazione dei Lavoratori delle Costruzioni dal 24 al 26 settembre presso il centro Studi della Cisl, ha visto la partecipazione di numerosissimi stranieri, dei patronati, degli organismi sovranazionali (Bit, Cee, e Fetbb) e del sottosegretario al Ministero degli Affari Esteri preposto all'Emigrazione, sen. Libero Della Briotta. Il corso dei lavori, snodatosi sulle relazioni di Giancarlo Pelachini, segretario generale della Flc, di Carlo Cerri, segretario nazionale della Flc, e del sottosegretario Della Briotta fino alle conclusioni di Giovanni Mucciarelli, segretario generale della Flc, ha visto il dibattito toccare tutti gli aspetti della cosiddetta "nuova emigrazione": sono venuti alla luce, pertanto, tutti i problemi dei nostri connazionali al seguito delle imprese italiane all'estero. E' stato altresì illustrato, quindi, il fenomeno in tutte le sue dimensioni e - come ha detto Cerri - nelle sue linee di sviluppo così riassumibili: 1) la tendenza delle grandi imprese di costruzione dei paesi industrializzati a decentrare le loro attività verso le aree di nuova industrializzazione; 2) lo sviluppo di nuove tecniche di produzione del lavoro che rendono possibile la rapida formazione professionale della manodopera; 3) lo sviluppo dei mezzi di comunicazione e dei trasporti che ha reso economicamente possibile il trasferimento di mezzi produttivi e di lavoratori; 4) la notevole intensificazione degli scambi e delle relazioni economiche internazionali tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo, come la convenzione di Lomé; 5) la crescente disponibilità finanziaria di molti paesi in via di sviluppo in quanto produttori di materie prime.

L'offerta è concentrata, pertanto, nei paesi industrializzati a fronte di una sempre crescente domanda da parte dei paesi in via di sviluppo. Il volume complessivo degli appalti acquisiti dai primi, infatti, ha raggiunto nel 1978 la cifra di 45 mila milioni di dollari di cui il 47,5% ad imprese nordamericane; il 12,7% ad imprese francesi; il 12,4% ad imprese della Rft; l'8,9% ad imprese sudcoreane; il 6,7% ad imprese italiane ed il 6,2% ad imprese nipponiche. Si è, dunque, creato un vero e proprio esercito di lavoratori che si spostano per il mondo ogni anno attraverso le imprese edili, che solo per l'Italia sono più di 300 con appalti all'estero per un totale di 100 mila uomini.

Sottolineando, quindi, tutti gli aspetti della vita del lavoratore della "nuova emigrazione" sono state ricordate l'esigenza di una tutela previdenziale ed assicurativa, la necessità di una contrattualità unitaria che ponga fine alle truffe ed agli imbrogli che troppo spesso incontrano questi nostri connazionali, la salvaguardia della loro identità e il mantenimento del posto di lavoro a costruzione ultimata.

E' stata richiesta, infine, la definizione ed il rispetto di un "codice di condotta" per le imprese di costruzioni che appaltano lavori all'estero, l'impegno di realizzare "accordi internazionali coordinati a livello governativo e sindacale" per dettare condizioni normative e contrattuali omogenee di offerta di manodopera e l'apertura di una "vertenza estero" da parte del sindacato italiano per definire una piattaforma contrattuale nazionale ed impegnare il Governo a regolamentare gli aspetti legislativi in materia di reclutamento ed assistenza dei questi lavoratori. (Alessandro Di Giacomo)

DICHIARAZIONI DEI RESPONSABILI DELLA FLC DOPO IL CONVEGNO  
DI FIRENZE

o o o o o

Roma (aise) - In margine al convegno tenutosi a Firenze dal 24 al 26 settembre organizzato dalla Federazione dei Lavoratori delle Costruzioni presso il Centro Studi della Cisl i responsabili dell'Ufficio Internazionale della FLC, Marchioro-cgil, Caccetta-cisl e Kirschen-uil, hanno rilasciato all'AISE la seguente dichiarazione: "Con il colloquio internazionale sindacale di Firenze si è dimostrato, a livello nazionale come a livello internazionale, che la soluzione del problema dei lavoratori edili all'estero non è più rinviabile. Esso va affrontato con determinazione e chiarezza di obiettivi senza azioni irresponsabili, ma anche con volontà politica, da parte del governo e del parlamento: ogni ulteriore indugio diventerebbe colpevole e irresponsabile. Il sindacato ha dimostrato con ogni mezzo la propria responsabilità e piena disponibilità avendo chiarito che non si tratta di penalizzare l'iniziativa italiana all'estero, ma si tratta di riconvertirla sia sul piano della difesa dei lavoratori che su quello della cooperazione economica internazionale".

(AISE)

FESTA DELL'AMICIZIA: CHIESTO DAGLI AMMINISTRATORI LOCALI UN  
MAGGIORE IMPEGNO DELLA D.C. NELL'EMIGRAZIONE

o o o o o

Salerno (aise) - Quella che poteva sembrare una tavola rotonda organizzata più ai fini di un completamento del programma della festa dell'amicizia che a quelli veri e propri enunciati dall'impegnativo tema, si è rivelata alla fine un utile momento di riflessione e anche di proposizione.

Il lavoratore italiano all'estero, cittadino europeo: il ruolo delle regioni e degli enti locali nel processo di partecipazione", è stato questo lo spunto dal quale hanno preso l'avvio i vari interventi, allargati poi, giocoforza, a tutto un ventaglio di problemi dell'emigrazione che sono in stretta connessione con i problemi di fondo del paese.

Abbiamo detto dell'utilità di questo incontro a Salerno. Se dei problemi degli emigrati si è parlato, non solo di quello della partecipazione, il tema conduttore è stato sempre uno: cosa devono e possono fare gli enti locali per gli emigrati? Non poteva, quindi, mancare nel dibattito un momento di autocritica. E se è vero che quasi tutti i rappresentanti di comuni, province e regioni hanno fatto appello ad un maggiore impegno del partito democristiano, è anche vero con implicitamente si è ammesso che, ai diversi livelli, questo impegno è mancato per il passato. E' forse questo il risultato più positivo del dibattito. I problemi dell'emigrazione e degli emigrati oramai si conoscono da anni, quello che invece manca è una decisa volontà politica di risolverli. A Salerno gli amministratori democristiani hanno chiesto che questa volontà politica venga ricercata con urgenza e che di questo se ne facesse carico il partito di maggioranza relativa.

Vi sono poi state numerose proposte che sul piano concreto che la dc può fare proprie, cercando, a livello parlamentare, di coagulare intorno ad esse il consenso più vasto possibile dei partiti democratici.

Se è difficile che un dibattito si stacchi da quell'abitudine, che qualcuno ha giustamente definita "salottiera", di trattare problemi di enorme portata nella cerchia ristretta di pochi addetti ai lavori, quello svolto animatamente per oltre tre ore nella sala Aldo Moro (allestita nell'area della festa dell'amicizia) si è differenziato dagli altri per il deciso richiamo ad un maggiore impegno politico e per lo sforzo propositivo manifestato in alcuni interventi di base. Resta da vedere se la crisi politica in corso farà da filtro oppure, e sarebbe augurabile da amplificatore al segnale partito della cittadina campana. (Giuseppe Della Noce)



Giovanni Ventura, detenuto a Buenos Aires

## Piazza Fontana

L'extradizione del responsabile della strage di Milano detenuto a Buenos Aires dopo la sua cattura un anno fa potrebbe essere decisa presto

# Parla il giudice: Ventura rimpatriato entro l'anno

di PINO CIMO\*

**Buenos Aires** — Non è una questione di giorni. E neanche di settimane, come insinuano e vorrebbero far credere negli ambienti della nostra rappresentanza diplomatica in Argentina, ovviamente interessata a sbarazzarsi della «patata bollente». Ma non è neppure una questione di anni, un «caso senza speranza» per l'Italia come sostengono con spavalderia i suoi avvocati Walter Beveraggi De La Rúa e Raul A. Ruchelli. Per Giovanni Ventura in realtà i tempi cominciano a stringere e al più tardi entro la fine dell'anno si saprà, con relativa certezza, se l'Argentina è disposta o meno a consegnarlo ammanettato alle autorità italiane. «Ecco, guardi — mi dice nel suo ufficio, al nr. 1211 della Diagonal Norte, il «fiscal» (pubblico ministero) Julio C. Strassera — ho appena finito di leggermi e studiare questi cinque grossi volumi mandatimi dall'Italia. C'è tutto il processo di Catanzaro e altro ancora. Lo so, in Italia si pensa che qui in Argentina non abbiamo interesse a portare avanti il caso. Ma non è vero. Per quanto mi riguarda ho preso un preciso impegno ad affrontare il problema con la serietà e la sveltezza che merita e lo manterrò. Le posso assicurare che fra qualche giorno, al massimo entro la prima quindicina di ottobre, il giudice

Anzuategui avrà le mie richieste sul suo tavolo di lavoro. E conoscendolo penso che in uno spazio di tempo ragionevole, in ogni caso prima che si chiuda il 1980, egli avrà già la sua sentenza pronta».

«Comunque Ventura potrà appellarsi». «Sì, certo, sia alla Corte di appello sia alla Corte suprema. Ma ritengo che la sentenza di prima istanza di Anzuategui sarà convalidata dalle altre due corti». Strassera preferisce non sbilanciarsi di più ma si sa a Buenos Aires cosa c'è dietro la sua sicurezza.

C'è che il giudice Anzuategui non ha esattamente la fama di uomo molto sensibile ai valori della democrazia e meno che mai lo si può sospettare di simpatie sinistrorse. Suo padre ebbe un momento di fama a cavallo tra gli anni Quaranta e Cinquanta come poeta esaltatore del nazismo. E lui stesso ha acquistato recentemente notorietà quando ha ordinato la perquisizione e il sequestro degli archivi della Lega per i diritti dell'uomo e di altre organizzazioni umanitarie alle prese con il problema dei «Desaparecidos». Il ragionamento sottinteso nelle parole di Strassera è quindi semplice: se un giudice come Anzuategui decide per l'extradizione è difficile che nelle corti di istanza superiore decidano diversamente.

«Che tempi si possono prevedere per lo svolgimento dei due appelli?».

«Mah, io non sarei molto pessimista. Il problema del terrorismo è oggi molto sentito in Argentina, di qualunque colore esso sia. Trattandosi di un caso particolarmente grave e di un paese con il quale le relazioni sono ottime io direi che le cose potrebbero seguire un corso piuttosto veloce. Tutto sommato direi che se Ventura si illude di essere al riparo dalla giustizia italiana si sbaglia di grosso».

Fin qui il «fiscal» Strassera, loquace e sicuro di sé. Ma che qualcosa si sia messo per il verso sbagliato sembra però averlo avvertito Ventura stesso da oltre un anno ormai in regime di isolamento al carcere di Villa Devoto, un suburbio di Buenos Aires. Avvicinarlo è divenuto impossibile anche quando, con enorme fatica, si sono superati tutti gli sbarramenti del sistema carcerario argentino.

«Lei vuol vedere il signor Ventura, vero? — mi dice la guardia dallo spioncino del portone centrale del carcere — Ci dispiace, ma non è possibile. Il detenuto non vuol parlare con nessuno. Non sappiamo che gli succede, ma da un po' di tempo è diventato inavvicinabile. Dell'Italia non vuole neanche sentire parlare».



DOPO QUELLO DI SELVA DI FASANO

# Convegno a New York dei giuristi Italia-USA

I rappresentanti italiani guidati dal segretario dell'Associazione Oronzo Malpignano sono stati accolti con estremo calore dai colleghi americani

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

New York, 30 settembre

«Cittadini del mondo, non chiedetevi che cosa farà l'America per voi, ma che cosa potremo fare, insieme, per la libertà dell'uomo»: questa frase pronunciata nel 1960 da John F. Kennedy in un messaggio alla Nazione, ora a venti anni di distanza, è stata scelta come meta ideale dall'Associazione internazionale giuristi Italia-USA che qui a New York — in questi giorni — ha tenuto il suo secondo convegno.

«L'avvocato, il giudice e il professore universitario nei due Paesi»: fu l'interessante tema trattato nel maggio scorso a Selva di Fasano nel corso della prima «conferenza» internazionale tenuta dalla neonata associazione, «Legge e Giustizia in Italia e negli Stati Uniti»: è stato invece l'argomento prescelto per questa seconda tornata di lavori che si sono svolti nell'aula d'appello della nuova United States Customs Court a Manhattan.

Quali sono i punti di contatto tra il sistema giuridico italiano e quello statunitense? Quali le incompatibilità e le differenze professionali tra giudici, avvocati e professori di diritto nei due Paesi separati non soltanto dall'oceano, ma anche da una differente matrice giuridica, il diritto romano per il nostro Paese e quello anglosassone per gli USA, che determinano un processo di tipo inquisitorio nel primo caso ed accusatorio nel secondo?

Questi sono, in realtà, gli interrogativi di fondo sia dei due convegni fino ad ora svolti sia degli stessi scopi costitutivi dell'Associazione internazionale giuristi Italia-USA. Fondata a Roma il 16 giugno 1979 a Villa Taverna, residenza ufficiale dell'ambasciatore U.S.A., Richard Gardner che ne è presidente onorario la associazione ha scelto co-

me presidente internazionale Carlo Giannattasio giurista e magistrato, e come segretario generale l'avv. Oronzo Malpignano.

A settembre dello scorso anno fu poi inaugurata la sezione americana di New York di cui fa parte il giudice John Sirica che processò il presidente degli Stati Uniti Nixon. Successivamente sono state inaugurate le sezioni regionali di Trieste, Milano, Palermo, Bari, Roma, Napoli, Cagliari, Torino Valle d'Aosta Bologna e della Svizzera italiana di Lugano.

Scopo dell'Associazione, che è apolitica e aconfessionale è il raggiungimento — come è stato sottolineato in quest'ultimo incontro — dei seguenti fini: 1) la realizzazione di scambi di pensiero e di esperienza tra giuristi italiani e statunitensi e la conoscenza del diritto e delle istituzioni dell'altro Paese mediante incontri di studio, conferenze, convegni, seminari e pubblicazioni; 2) la preparazione di lavori, ricerche proposte di carattere legislativo di interesse comune; 3) lo sviluppo dei rapporti culturali e personali tra giuristi dei due Paesi e delle loro famiglie.

Finalità dell'Associazione è anche quella di colmare una gravissima lacuna esistente in quasi tutti gli operatori del diritto in Italia: la mancata conoscenza dei modelli processuali anglo-americani.

«La presentazione della funzione giurisdizionale e del ruolo della magistratura negli Stati Uniti d'America» — ha spiegato Edward D. Re presidente della United States Customs Court squisito «ospite» di questa tornata newyorchese — non può che essere schematica, articolandosi il sistema giudiziario americano in cinquanta ordinamenti statali in aggiunta a quello federale. Impo-

è chiamato a dirimere le controversie per la pace e il progresso del corpo sociale in ogni paese che fa parte del consenso delle nazioni, ma particolare estrinsecazione e struttura essi assumano in una società pluralistica come quella americana, per giunta ordinata in un sistema di leggi e di magistrature statali e federali. Una cosa è certa: il funzionamento di uno stato di diritto si governa con il rispetto dei principi di libertà e di democrazia nell'ambito di una costituzione la quale ha pienamente dimostrato di poter operare bene nel tempo.»

Gli oratori della conferenza, oltre al giudice Edward D. Re, sono stati: il prof. Joseph Zammit della New York Law School, che ha parlato della funzione moderna dell'Equità in America paragonandola a quella inglese; il prof. Giandomenico Pisapia, ordinario di procedura penale all'Università di Milano; il giudice Louis Larino, presidente di sezione del tribunale di N. Y.; Alberto Ponsoero, primo presidente della Corte di Appello di Brescia; Vittorio Venturo procuratore generale presso il tribunale supremo militare; l'avv. Marco Compagni di Siena; l'avv. Giuseppe Agliarolo di Milano.

Il saluto della città di New York è stato porto — con calde parole di simpatia — dal sindaco Edward Koch, mentre l'on. Nicola Veronola ha rivolto ai congressisti espressioni augurali anche a nome del Parlamento italiano.

La conferenza si è conclusa con una unanime riaffermazione della mozione approvata al primo convegno internazionale tenutosi a Selva di Fasano, il 28 maggio scorso, in cui fu espressa la più viva protesta per la grave violazione delle norme internazionali e fu chiesta l'immediata liberazione degli ostaggi in Iran.

MARCELLO LAMBERTINI



Il Canton Ticino incrementa il sussidio a tutela della nostra lingua

# Quanto costa difendere l'italianità

Dal nostro corrispondente

Lugano, settembre

Difendere la cultura e la lingua costa sempre più caro: a Berna se ne sono accorti e finalmente il sussidio al Canton Ticino passerà da 225.000 franchi ad un milione e mezzo (circa 800 milioni di lire) all'anno. Nel 1928 — quando si riteneva che, se i ticinesi fossero ricorsi oltre frontiera per ottenere un sostegno all'italianità della regione, avrebbero dovuto accettare una contro-partita politica — erano stati stanziati dal governo elvetico 100.000 franchi; le sovvenzioni federali sono poi scese dal 1930 in avanti, raggiungendo la punta massima di contrazione negli anni d'austerità. Nel 1942 il Consiglio federale rivalutò il suo sussidio; da allora, però, nonostante l'evoluzione dei costi, a cui la gestione della cultura non fa eccezione, non lo spostò dai 225.000 franchi annui, insensibile alle pressioni ed ai rapporti tecnici dei parlamentari.

## La distribuzione

Oggi il Ticino si può ritenere — proporzionalmente alla sua popolazione ed alla sua economia — se non ricco, almeno benestante. Tuttavia, quando nelle casse di un dicastero o di un ente il capitale viene moltiplicato grosso modo per sette, il numero delle persone che si accorgono di avere una vocazione di missionario o di pedagogo aumenta prodigiosamente; e questo è il caso del Ticino — che alcuni vincoli restrittivi contenuti nel decreto federale del 1942 (relativi alla destinazione del sussidio e codificati

negli otto paragrafi dell'articolo due) sono stati depennati dal testo della legge. Il compito più arduo — dopo il succedersi di gloriose battaglie parlamentari durate sei anni — sarà, dunque, quello di una saggia distribuzione di questo milione e mezzo di franchi. Pare, infatti, che già da tempo pervengano al Dipartimento cantonale competente — e, quindi, all'onorevole Carlo Speziali — istanze disparate, contraddittorie, persino redatte in tono perentorio, sollecitando il finanziamento di iniziative culturali o pseudo-culturali.

La legge che sostituisce il decreto del 1942, nell'articolo relativo all'impiego lascia — come si è scritto — una larga autonomia all'autorità cantonale, limitandosi ad esigere un programma ed un preventivo all'inizio di ciascun esercizio ed un rapporto di consuntivo al termine. «Spetterà, dunque, al Cantone, — ha detto Speziali, — pianificare, evitando di favorire la proliferazione di iniziative lodevoli, ma discontinue». A dar man forte al Ticino ufficiale nella difesa della cultura e della lingua italiana c'è, ovviamente, l'Italia (dalla caduta del fascismo al di sopra di ogni sospetto) e le associazioni, i consolati, le fondazioni, gli istituti privati, tutti di certo non meno attivi.

La comunità italiana residente nel Cantone e la Fondazione «Ticino nostro» hanno, per esempio, intrapreso la pubblicazione di un'opera, suddivisa in tre parti, che racconta in forma analitica le vicende degli esuli italiani nella Regione. Il ministro plenipotenziario italiano, Alessandro Zaccarini, ha riassunto nella prefazione del

primo volume le motivazioni che hanno indotto la comunità — rappresentata da un comitato — a promuovere questa iniziativa editoriale; cioè un'unità di intenti nel voler evidenziare radici storiche, sentimentali e culturali comuni, nonché una cooperazione italo-elvetica in termini concreti.

## Il convegno

Adriano Soldini, presidente della Fondazione, ha sottolineato a sua volta, nello stesso libro, che «il Risorgimento appartiene alla storia ticinese negli avvenimenti sofferti, negli ideali, nel pensiero politico e nell'azione partecipativa alla cospirazione ed alla guerra combattuta; esso le appartiene per quello che l'esulato italiano non solo ricevette in ospitalità e solidarietà, ma diede alla vita politica, culturale e sociale del Ticino». L'opera dello storico elvetico Giuseppe Martinola ha il pregio di ricordare anche gli «esuli minori» (il primo profugo italiano, Giovanni Ranza, entrò nel Ticino nel 1791) che, come ha rilevato un critico, spariscono nell'ombra di Carlo Cattaneo.

Non tutti gli esuli sono, tuttavia, dei cospiratori, né tutti i profughi sono necessariamente patrioti; si è trattato e si tratta anche oggi di movimenti migratori spesso di ampie proporzioni che si producono sotto la spinta di eventi straordinari religiosi, politici, economici. Un tempo si ricorreva agli amici, alle città, agli Stati giudicati di volta in volta più liberali, oggi prevalentemente alle organizzazioni

internazionali (il solo Alto Commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite ha speso l'anno scorso 270 milioni di dollari, circa 234 miliardi di lire). L'emigrazione italiana ha contribuito anche a diffondere la lingua all'estero, dove negli ultimi anni, accanto a manifestazioni culturali di élite, si riscontra un rinnovato interesse per la letteratura e per l'editoria (i libri si trovano al sesto posto ed i prodotti industriali al dodicesimo nella graduatoria delle esportazioni dall'Italia al Giappone).

L'italiano, tacitamente, è divenuto in Svizzera una «lingua franca» nell'ambito dell'emigrazione ed utilizzato, come mezzo di elementare comunicazione, dagli jugoslavi, dai turchi, dagli spagnoli e dai portoghesi; si parla, addirittura, di un riconoscimento ufficiale (come lingua nazionale cadetta) negli Stati Uniti, dove è stato largamente rivalutato, addirittura richiesto nelle offerte d'impiego pubblicate dai quotidiani.

Nel corso di un convegno italo-elvetico, svoltosi sabato scorso a Lugano e promosso nell'ambito della difesa della cultura e della lingua italiane, Sergio Romano, direttore generale della cooperazione culturale al ministero degli Affari Esteri, ha precisato che, nel mondo, oltre 700.000 persone studiano la lingua e la letteratura italiane, frequentando circa 300 istituti, in gran parte privati. L'Italia stanziava per sostenere l'insegnamento all'estero una cinquantina di miliardi, assorbiti per il 90 per cento dalle spese di gestione che la debolezza della lira gonfia di giorno in giorno.

Dario D'Alò



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **IL POPOLO**  
del..... **1 OTT. 1980** ..... pagina..... **7**

Drammatico appello della Fao alle nazioni europee

# Aiutare il Terzo Mondo per aiutare noi stessi

ATENE — Intervendendo alla 12ª Conferenza Regionale della Fao per l'Europa, il Direttore Generale della Fao, Edouard Saouma, ha chiesto alle nazioni europee un «drastico aumento» degli aiuti a favore del Terzo Mondo in modo da permettere ai Paesi poveri di far fronte alla fame incrementando la loro produzione alimentare.

La conferenza — inaugurata dal primo ministro greco George Rallis — è stata organizzata in collaborazione con la Commissione Economica dell'Onu per l'Europa.

Nel constatare che la situazione alimentare ed agricola mondiale è motivo di «grande preoccupazione» particolarmente per quanto

concerne l'Africa, Saouma ha chiesto lo stanziamento di massicci investimenti per aiutare le nazioni del Terzo Mondo a colmare il loro deficit alimentare e la loro crescente dipendenza dalle importazioni di derrate. Nel riconoscere che i Paesi sviluppati sono alle prese con gravi problemi economici derivanti dall'inflazione e dalla recessione, e che quindi molti governi sono dovuti ricorrere a drastiche riduzioni dei loro bilanci, il Direttore Generale della Fao ha aggiunto: «Credo tuttavia che sarebbe un tragico errore permettere che la politica dell'austerità provochi un'indebita decurtazione degli stanziamenti di assistenza anche se in genere sono proprio questi stanziamenti ad essere sacrificati per primi durante i consigli dei ministri».

«L'interdipendenza ha ormai raggiunto uno stadio in cui un'economia del Terzo Mondo in espansione è una delle premesse per uno sviluppo dinamico globale dell'economia mondiale. Vi chiedo dunque di aumentare in maniera massiccia la vostra assistenza per quanto riguarda lo sviluppo del settore agricolo in modo da poter incrementare la produzione e venire incontro alle esigenze dei paesi che denunciano deficit alimentari. Nel Terzo Mondo il numero delle persone — uomini, donne, bambini — in preda alla fame oppure malnutriti, oscilla tra 400 e 500 milioni ed il fenomeno naturalmente tende ogni giorno ad aumentare. Durante lo scorso decennio, il tasso di crescita della popolazione nelle nazioni in sviluppo è stato più alto di quello relativo alla produzione agricola. La produzione pro capi-

te è diminuita in meno di 61 paesi, quindici dei quali hanno denunciato una netta flessione in termini assoluti, producendo cioè addirittura meno che nel 1970. In Africa la produzione alimentare cresce ad un ritmo inferiore al due per cento annuo mentre la popolazione aumenta del circa tre per cento: ciò significa che l'africano medio ha oggi a disposizione il dieci per cento in meno di cibo di dieci anni fa. Inoltre la carenza della fame sta diffondendosi sempre più e sono sempre da temere carestie locali specialmente tra i milioni di profughi e di persone senza fissa dimora».

Saouma ha proseguito constatando di essere stato costretto «a suonare l'allarme» convocando il 19 settembre una riunione d'emergenza dei paesi che sono potenziali donatori allo scopo di mobilitare in maniera rapida ed efficace massicci soccorsi a favore di molti paesi africani colpiti da una persistente siccità.

Saouma ha concluso riaffermando la necessità impellente di un nuovo ordine alimentare mondiale che consenta ai paesi del Terzo Mondo di sfamarsi da soli riducendo la loro dipendenza alimentare dai paesi industrializzati. «Altrimenti — ha detto — c'è da temere che il nuovo ordine economico internazionale di cui si sente tanto parlare non si traduca in niente più che un'impostura».

Passando in rassegna la situazione e le attività della Fao in Europa, Saouma ha citato il problema della manodopera in agricoltura e la necessità di sviluppare nuove fonti d'energia a causa del crescente costo del carburante.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZI.

Per diciotto studenti greci

Chiediamo ospitalità per un problema importantissimo che riguarda 18 studenti greci. Questi studenti hanno presentato al Consolato d'Italia di Salonicco, entro il 31 luglio e secondo le modalità stabilite, domanda e documenti per partecipare al concorso di ammissione all'Istituto Superiore di Educazione Fisica. Due telegrammi inviati dal Consolato di Salonicco al Ministero degli Esteri e all'Isef confermano la regolarità delle domande. Eppure i 18 studenti rischiano di essere esclusi dal concorso perché l'Isef sostiene che dovevano giungere entro il 3 settembre. La responsabilità di questo disguido è delle autorità italiane che non hanno inviato in tempo le domande.

Chiediamo l'intervento urgente del ministero della Pubblica Istruzione e di quello degli Esteri per evitare questa ingiustizia. Gli esami si svolgeranno il 3 ottobre.

Associazione Democratica degli Studenti Greci a Roma

REPUBLICA p. 6

Ritaglio del Giornale..... VARI .....  
1 OTT. 1980  
del..... pagina.....

IL POPOLO p. 16

Visita del ministro Fleming nella Regione

Scambi culturali tra Canada e Abruzzo

L'AQUILA — Si è recato in questi giorni in Abruzzo, in visita ufficiale, il ministro per il pluriculturalismo del Canada, Jim Fleming. Nel suo breve soggiorno, il ministro canadese ha avuto occasione di visitare il capoluogo L'Aquila ed altri importanti centri della regione, soffermandosi spesso a parlare con gli stessi abitanti della zona.

Di questa visita del ministro Fleming in Abruzzo va sostanzialmente colto un aspetto, quello cioè dell'inizio di una serie di scambi culturali fra la Regione e il Canada che, come si saprà, risente fortemente della presenza dei nostri connazionali. Al riguardo, Fleming, cogliendo l'invito del presidente della regione Abruzzo, Ricciuti, di intensificare gli scambi culturali con gli enti della Regione di maggiore spicco ed ha auspicato l'inizio di una seria e proficua collaborazione, al fine di stabilire un diretto contatto tra gli emigrati italiani e le organizzazioni culturali abruzzesi.

G. A.

Studenti iraniani vogliono tornare a combattere l'Irak

ROMA — Sono più di cento gli studenti iraniani che desiderano tornare in patria per combattere contro l'Irak. Provenienti da tutte le città italiane i giovani iraniani si sono riuniti ieri mattina nei giardini dell'ambasciata spiegando nel corso di una conferenza stampa i motivi della loro decisione.

«Siamo chiamati — ha detto un portavoce — a difendere il nostro paese, ma soprattutto la rivoluzione islamica. Dobbiamo combattere contro l'imperialismo americano che si nasconde dietro gli attacchi del regime iracheno». Pronte per partire anche le donne alcune delle quali hanno già partecipato a corsi di addestramento militare. «Siamo disposti ad aspettare anche a lungo, ma appena l'imam Khomeini ci permetterà di andare, partiremo».

CORRIERE DELLA SERA p. 11

II BORGHESE ECONOMIA

5/10/80

317

VENGA A PRENDERE UN PRODOTTO DA NOI

ARRIVANO GLI ARABI ALLA « BORSA » DI RIMINI

Se gli arabi non vengono a noi, saremo noi a portarli in Italia, con tanto di biglietto aereo e soggiorno in albergo di prima categoria, prepagati. E quello che si propone il « Cise » (Italian Centre for Economic Development), che ha organizzato a Rimini la « Terza Borsa italiana per l'export nei Paesi arabi del Mediterraneo e del Medio Oriente », alla quale parteciperanno una sessantina di operatori economici provenienti dall'Arabia Saudita, dall'Algeria, dalla Libia, dall'Egitto, dal Kuwait e dagli Emirati, insieme ad altrettanti rappresentanti di Ditte italiane, fra cui sono alcune del Gruppo Efim, Berardi, Montedison, Bastogi, Gepi, altre dell'Iri e dell'Eni; oltre a numerose piccole e medie imprese, particolarmente interessate all'esportazione.

La « Borsa », che si svolge sotto l'egida autorevole del « Centro Internazionale Pio Manzù », che proprio in quei giorni tiene il suo VI Convegno Internazionale, con l'intervento del « padroni del petrolio » e studiosi di ogni parte del mondo, ha per tema, naturalmente, soprattutto l'attività petrolifera. « Si parlerà di impianti, attrezzature, derivati, equipaggiamenti industriali », ha dichiarato il Presidente del « Cise », professor Dante Graziosi, aggiungendo che, però, « l'impostazione merceologica della manifestazione comprende anche il tema della trasformazione dell'ambiente, lavori portuali, edilizia, infrastrutture, ecc. ». Lo scopo della « Borsa », quindi, è quello di creare un ponte commerciale fra l'Italia e il mondo arabo, favorendo gli incontri e gli affari, promuovendo la conoscenza e la collaborazione, magari nella speranza che il nostro Paese venga considerato un contraente privilegiato, nel Medioevo prossimo futuro dell'energia. [G. O.]

Ingegnere cecoslovacco fugge in Italia

GORIZIA — Un ingegnere elettronico di 28 anni, di nazionalità cecoslovacca, ha varcato clandestinamente il confine italo-jugoslavo nei pressi dell'aeroporto di Gorizia. Presentatosi alla questura del capoluogo isontino ha chiesto asilo politico. Il giovane ingegnere è stato già trasferito al campo profughi di Padriolano (Trieste) in attesa che la sua domanda sia esaminata.

RESTO DEL CARLINO p. 9



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... V.A.R.I.

del..... 1. OTT. 1980 ..... pagina.....

Dal 23 al 27 ottobre, presenti greci spagnoli e portoghesi

# A congresso a Roma i giornalisti europei

7.  
p.  
IL POPOLO

ROMA — Il diciottesimo congresso internazionale dell'Associazione dei giornalisti europei (Age) si svolgerà a Roma dal 23 al 27 ottobre prossimi.

Due novità caratterizzano questo congresso: saranno presenti le delegazioni della Grecia, che già è stata accolta nella Comunità europea, e dei due Paesi candidati, Spagna e Portogallo, i cui giornalisti, anticipando i tempi della adesione alla Comunità, vogliono entrare a far parte dell'associazione, che nei suoi venti anni di vita è stato uno dei motivi del federalismo europeo: lo ha detto all'assemblea degli iscritti Gustavo Selva, presidente della sezione d'Italia (che organizza il congresso internazionale), il quale ha precisato che verranno a Roma «oltre duecento fra le migliori "penne" del giornalismo europeo».

I lavori del congresso internazionale saranno aperti in Campidoglio il 23 ottobre, presente il Pre-

sidente della Repubblica Sandro Pertini, con i discorsi del presidente del Parlamento Simone Veil, del ministro degli Esteri, Emilio Colombo, del presidente internazionale dell'Age, Jean Pierre Gouzy, e del presidente italiano, Gustavo Selva.

Nell'assemblea preparatoria, Selva ha detto di «credere che il congresso di Roma segnerà l'inizio di una rifondazione dell'idea europeistica, adatta ai nostri tempi, e sempre nella linea del federalismo».

I delegati italiani, eletti al congresso di Roma, sono: Gustavo Selva, Massimo Parisi, Emer Vaccari, Maurizio Montefoschi, Gianni Letta, Orazio Guerra, Gastone Favero, Vincenzo Lucarelli, Aristodemo Ascani, Lionello Colozza, Lida Navarrini, Franco Falvo, Massimo Gaggi, Cesare Zappulli, Francesco Gozzano, Dario Fertilio, Giuseppe Bonzio, Giampiero Orsello, Bianca Pretti, Marcello Palumbo.

IL POPOLO p. 3

## Contributo dell'Italia all'UNESCO

BELGRADO — Il ministro della Pubblica Istruzione sen. Adolfo Sarti ha annunciato ieri alla 21ª conferenza generale dell'UNESCO che l'Italia ha deciso di «aumentare la sua partecipazione in uomini e contributi finanziari al programma di cooperazione per lo sviluppo» e che tale partecipazione investirà particolarmente l'attività dell'organizzazione internazionale.

«E' nostra ferma convinzione — ha affermato Sarti — che l'UNESCO debba accet-

tare in pieno la sfida dello sviluppo, non soltanto rafforzando il carattere operativo della sua azione ma anche riorientando questa azione là dove è necessario, senza mai mortificarla con limitazioni o strumentalizzazioni. Nel contesto di questo programma, concepito unitariamente ma rispettoso delle diversità (di ogni nazione), l'UNESCO deve varare una strategia capace di mobilitare gli Stati membri in funzione degli interessi comuni e dei valori fonda-

mentali da tutti condivisi».

Il ministro ha ricordato che il Parlamento italiano ha recentemente deciso il raddoppio della quota del prodotto nazionale lordo destinato all'aiuto ai Paesi in via di sviluppo.

Il ministro Sarti ha illustrato la posizione del governo italiano sul «ruolo che l'UNESCO può svolgere nella presente congiuntura mondiale per dare alla cooperazione internazionale un soffio nuovo, apportatore di pace e di progresso».

IL GIORNALE

p. 4.

che si svolgerà dall'8 al 12 ottobre. Ad esse dovranno aggiungersi, in apposita sezione, quaranta inediti, dei quali ben trentasei italiani.

Quest'anno il Premio coincide felicemente con l'inaugurazione della Biblioteca provinciale di letteratura giovanile, che diverrà uno strumento «aperto» per tutti (ragazzi, insegnanti, genitori). Per l'occasione verrà allestita la mostra «I libri più belli della letteratura giovanile europea»; vale a dire l'esposizione delle opere partecipanti a questo ottavo Premio e quelle premiate nelle edizioni precedenti.

Un'altra mostra farà da corollario al convegno sul tema «Quale letteratura giovanile, oggi?». Si intitola «Figure nei libri per bambini dal '500 al '700», ed è stata realizzata dalla Biblioteca Civica e dal settore di letteratura giovanile dell'Università di Padova. Dal 6 all'11 ottobre, infine, al Cinema Dolomiti saranno in programmazione alcuni film a soggetto ricavati da opere classiche della letteratura giovanile (Oscar Wilde, Jack London, Anatole France, Emilio Salgari, Charles Perrault ed Edmondo De Amicis).

### Premio europeo di letteratura giovanile

Trento, 30 settembre

Centotrentadue case editrici di diciassette Paesi parteciperanno con 423 opere, all'ottavo Premio europeo di letteratura giovanile «Provincia di Trento».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **REPUBBLICA** .....

del..... **1. OTT. 1980** ..... pagina **30** .....

Il nuovo assetto dei ministeri

***Pubblico impiego  
oggi l'incontro  
governo-sindacati  
per le carriere***

ROMA — Oggi si incontreranno al ministero della Funzione pubblica la delegazione del governo e le categorie del pubblico impiego (statali amministrativi, scuola, università e monopoli) interessati alla recente legge n. 312 del luglio 80 relativa ai contratti 76-79 e all'odg. cosiddetto Giannini, approvato dal Senato, per definire modi e tempi della loro attuazione. In particolare, l'odg di Giannini esprime l'orientamento del Parlamento in ordine alle questioni sollevate e lasciate aperte della legge 312, che fu approvata dal Senato nel testo della Camera, per evitare ulteriori rinvii dell'attuazione dei contratti 76-79 del pubblico impiego, dopo la complessa vicenda del suo iter parlamentare.

I punti principali indicati in questo odg sono: uniformità dei criteri in base ai quali debbono essere individuati e definiti i profili professionali per l'attribuzione della qualifica definitiva; ricollocazione di un'unica qualifica funzionale dei gruppi omogenei di qualifiche o gradi del precedente ordinamento; norma transitoria che disponga il passaggio ai livelli apicali, al maturarsi dell'anzianità di servizio complessiva prevista dal precedente ordinamento, anche per coloro che, nel momento dell'entrata in vigore della legge si trovano nei parametri iniziali; valutazione dell'anzianità per tutti sulla base degli anni effettivi; rivalutazione dei trattamenti economici nell'ambito della triennialità del contratto, evitando di riproporre recuperi di anzianità; valutazione parziale delle anzianità trascorse in posizione inferiore quando si verifica un passaggio di livello; precedenza nella valutazione dell'anzianità a chi va in pensione; sistema omogeneo di progressione economica per tutti i pubblici dipendenti; ricerca delle forme più idonee per la misurazione della produttività nel pubblico impiego; ipotesi di rallentamento per demerito e di accelerazione per merito della progressione economica; uniformità nel disciplinare la materia concernente (aspettative e permessi sindacali, scioperi brevi); congedi, ferie, orari di lavoro, trattamenti pensionistici; presentazione entro il 30 ottobre di un Ddl sulla dirigenza.

Sull'incontro odierno, Giorgio Alessandrini, segretario generale del Sism-Cisl, ha dichiarato: «Respingiamo qualsiasi tentativo del governo di riproporre attraverso la gestione dell'odg Giannini una ammassata contrattuale di tutte le categorie del pubblico impiego. Pur con un indirizzo generale comune, gran parte delle questioni dell'odg devono trovare soluzione entro i diversi contratti, il cui negoziato è già stato calendarizzato in tutto il mese di ottobre: questi incontri devono essere mantenuti malgrado le crisi di governo».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

## ESODO DI EUROPEI DA BAGDAD

# Fuggire in taxi costa un milione

AMMAN — Un taxi da Bagdad ad Amman costa un milione, mentre per noleggiare un autobus ce ne vogliono sei. Gli alberghi della capitale giordana sono trasformati in dormitori, dove centinaia di persone aspettano accampate di poter partire per l'Europa. Anche le stanze che erano state riservate al seguito del presidente Pertini sono state messe a disposizione dei profughi, appena si è saputo che la visita del capo di Stato italiano era stata rinviata.

Gli stranieri fuggono dall'Irak in guerra. Qualunque sia l'esito del conflitto, questo sarà un colpo duro per la giovane economia irachena, che dipende essenzialmente dal contributo dei tecnici europei. In un primo tempo le autorità di Bagdad hanno cercato di opporsi, rifiutando agli stranieri il visto di uscita. Alcuni testimoni raccontano di scene di disperazione, di donne e bambini in lacrime che cercavano di impietosire i funzionari. Da venerdì, chi vuole può andarsene senza chiedere autorizzazioni, e al confine fra Irak e Giordania è una processione continua di convogli. Si tratta di un esodo ordinato, tenuto conto delle circostanze.

abbastanza spedito. Da Bagdad ad Amman vi

sono diciotto ore di automobile, sulla strada tormentata del deserto. Circa ottocento italiani hanno finora affrontato questo viaggio massacrante.

● L'ambasciata italiana ha inviato due suoi funzionari al confine per accogliere i fuggiaschi, e ha riservato loro negli alberghi duecento posti-letto, che però non bastano. C'è chi aspetta per ore, in strada, di poter proseguire il viaggio. L'Alitalia ha organizzato un ponte aereo con Roma; un volo al giorno, da venerdì. La palazzina dell'ambasciata ad Amman è aperta 24 ore su 24, si lavora tra cumuli di valigie, il personale di notte spesso non chiude occhio. «Facciamo tutto il possibile, e qualche volta l'impossibile — ha detto ieri un funzionario — ma forse ormai il peggio è passato. Entro le prossime 24 ore speriamo di rimpatriare tutti».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale.....

del... 1. OTT. 1980.....

VARI

## "L'Iran guarda con interesse all'Italia"

ROMA — L'ambasciatore dell'Iran a Roma, Nassiroldat Salami, ha detto che le installazioni petrolifere irachene, oleodotti compresi, sono state totalmente distrutte, e che l'Iran «guarda con interesse all'Italia» e al «ruolo primario» che essa potrebbe assolvere nella ricostruzione del Paese, dopo 25 anni di dipendenza dagli Usa. Da un nuovo clima di amicizia e collaborazione tra i due Paesi, ha detto l'ambasciatore, potrebbero scaturire vantaggi reciproci, non esclusa, per l'Italia, la prospettiva, «a certe condizioni», di fornire petrolifere.

Parlando della nostra comunità, Salami ha detto che «gli italiani in Iran sono in condizioni di assoluta sicurezza e stanno benissimo. Tuttavia, chi volesse potrebbe lasciare il Paese attraverso il Mar Caspio».

Salami ha affermato che il suo Paese sta vincendo la guerra, e si è detto pronto a concedere il visto ai giornalisti che intendessero recarvisi a constatarlo di persona. Quanto alla pace, «il conflitto avrà termine — ha detto — quando gli iracheni rientrano al di là del confine. In caso contrario, colpiremo anche i complessi industriali più piccoli, fino a che l'avversario non sarà in ginocchio».

LA STAMPA p. 4

LA STAMPA p. 4

# Colombo: sono «soddisfacenti» i rapporti economici con l'Iran

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — Il ministro degli Esteri, Colombo, ha riferito ieri alla commissione del Senato sul conflitto Iran-Iraq. Reduce dall'assemblea generale dell'Onu, ha detto di aver ribadito la linea italiana: fine immediata delle ostilità e ricorso al negoziato. Ha pure esposto le linee del governo sul piano economico e per la tutela delle nostre collettività nei Paesi in guerra.

Quanto all'Iran, nei confronti del quale sono in atto le sanzioni chieste dagli Usa agli alleati per la vicenda degli ostaggi, le implicazioni economiche, nel quadro globale del nostro commercio estero, secondo il ministro «saranno quasi insignificanti». I rapporti tra le imprese italiane e i committenti iraniani, per altro, sono proseguiti in maniera «soddisfacente», considerata la situazione di quel Paese.

Poiché la nostra presenza in Iraq è più recente, l'esposizione creditizia è meno rilevante, ma le esportazioni sono più colpite poiché erano ir-

forte aumento, e oggi sono praticamente ferme. Colombo ha detto che, per quanto riguarda la cooperazione nucleare, tutto avviene nel pieno rispetto del trattato di non proliferazione. Quanto alle navi da guerra che dovremmo costruire per Bagdad, per cautela gli Usa hanno sospeso la fornitura dei motori General Electric.

Quanto al petrolio, le ampie scorte consentono di affrontare con sufficiente tranquillità un periodo di difficoltà negli approvvigionamenti. Certo, il conflitto può ripercuotersi negativamente sulle nostre importazioni di greggio, visto che l'Iraq ci fornisce poco più del 18 per cento del nostro fabbisogno (l'Iran, invece, il 2 per cento). Inoltre, circa il 50 per cento del greggio che usiamo giunge con le petroliere che transitano nel Golfo Persico, e dunque anche questi approvvigionamenti corrono dei rischi. Domattina, il ministro Bisaglia riferirà alla commissione Industria su approvvigiona-

menti e scorte.

Colombo ha poi parlato delle misure adottate per trasferire i nostri connazionali dalle aree più «calde». La Farnesina e le ambasciate nei Paesi mediorientali sono in stretto contatto tra loro e con le ditte che hanno impianti in Iran e Iraq.

Nel dibattito che è seguito alla relazione, Granelli (dc) ha insistito per «l'ampio sviluppo di iniziative in favore del negoziato di pace». Tra esse, il rifiuto di aiuti militari all'Iraq, pur mantenendo aperta la cooperazione economica bilaterale. Valori (pci) ha detto che «nessun contrasto di frontiera, etnico o religioso, nessuna riserva sui regimi interni possono consentire il ricorso alla forza».

Per Malagodi (pli), il conflitto «impone con crescente urgenza la messa in opera di quel piano energetico di cui si continua a parlare vagamente, mentre altri Paesi, anche della Cee — per esempio la Francia — disporranno in futuro di alte percentuali di energia».

RESTO DEL CARLINO

p. 6



1/10/80

# CONFLITTO TRA IRAN E IRAQ

## Colombo fa il punto sui danni economici arrecati all'Italia

Il ministro degli Esteri, Emilio Colombo, riferendo alla commissione del Senato sul conflitto tra l'Iraq e l'Iran, si è particolarmente soffermato sulle conseguenze economiche dello scontro. Egli ha tra l'altro rilevato che il conseguente completo arresto del traffico commerciale con l'Iran — «nei confronti del quale sono del resto in forza le sanzioni per quanto riguarda le nostre esportazioni — avrà ripercussioni pressoché insignificanti nell'ambito globale del commercio estero italiano. Quanto alla situazione di molte imprese italiane impegnate da tempo in Iran, Colombo ha fatto presente che i rapporti di queste imprese con i committenti e con le autorità iraniane sono andati avanti in maniera soddisfacente, considerate le vicende che quel paese attraversa. «Occorre però rendersi conto — ha aggiunto — che certe situazioni aziendali possono risentire oltre il limite del tollerabile dei ritardi di cui soffre questo o quel rapporto contrattuale».

In Iraq invece — ha detto Colombo — la presenza di nostre imprese è più recente e quindi l'esposizione creditizia è meno rilevante. Il ministro ha aggiunto però che l'abbandono da parte dei nostri tecnici dei cantieri porrà comunque «gravi problemi al momento della ripresa dei lavori, una volta cioè ristabilita la pace. Più colpite risultano le nostre esportazioni verso l'Iraq, che avevano mostrato un forte andamento ascensionale nel 1979 e soprattutto nei primi mesi di quest'anno. Esse sono attualmente ferme perché venivano istradate attraverso le acque del Golfo Persico. Solo una piccola quantità delle nostre importazioni da quell'area

— il 15% — ci proviene attraverso gli oleodotti mediterranei.

E' evidente quindi — ha osservato Colombo — che il conflitto può ripercuotersi negativamente sugli approvvigionamenti, sia causando la distruzione o il danneggiamento degli impianti di produzione dei paesi in conflitto, sia incidendo sulla viabilità degli stretti e perciò anche sulle esportazioni petrolifere provenienti da paesi diversi, ma avviate attraverso il Golfo.

Le ampie scorte disponibili consentono comunque — ha assicurato il ministro degli Esteri — di affrontare con sufficiente tranquillità un periodo di ristrettezza degli approvvigionamenti. Per quanto riguarda le collettività italiane dei

due paesi quando il conflitto si è intensificato, in Iraq c'erano 1.400 italiani e in Iran 1.300. Come in altre occasioni, l'obiettivo del governo è stato quello di rendere possibile la partenza di tutti i connazionali che lo desiderassero, suggerendo alle imprese di allontanare sia i familiari di operai e tecnici, sia i personale non indispensabile. Un altro obiettivo è stato quello di illustrare ai governi dei paesi interessati il carattere temporaneo dell'esodo.

La Farnesina e le rappresentanze diplomatiche in quell'area mediorientale, in stretto collegamento con le ditte interessate, continuano a tenersi sotto costante controllo — ha detto il ministro — l'evolversi della situazione, predisponendosi ad adottare tutte le misure che le circostanze rendessero necessarie per assicurare la migliore tutela dei nostri connazionali.

IL GIORNALE p.6

Emilio Colombo alla commissione Esteri del Senato sulla crisi mediorientale

## Per alcune nostre aziende in Iran sarà salato il conto della guerra

In Irak invece, secondo il ministro, la presenza delle imprese italiane è più recente e quindi meno rilevante l'esposizione creditizia - Tutti i connazionali che lo desideravano sono potuti rimpatriare

...OMISSIS...

Veniamo alle conseguenze economiche, che il nostro Paese subisce a causa del conflitto tra Iran e Irak. Il completo arresto nei traffici commerciali con l'Iran (nei cui confronti — ha ricordato Colombo — sono in forza le sanzioni in fatto di esportazioni) avrà ripercussioni pressoché insignificanti nell'ambito globale del nostro commercio estero. Quanto ai rapporti con Teheran di molte imprese italiane impegnate da tempo in Iran, si può dire che essi siano soddisfacenti «considerate le vicende che quel Paese attraversa». Occorre tuttavia rendersi conto, ha osservato il ministro degli Esteri, che certe situazioni aziendali potranno «risentire oltre il limite del tollerabile dei ritardi di cui soffre questo o quel rapporto contrattuale».

In Irak, invece, la presenza di nostre imprese è più recente e, quindi, l'esposizione creditizia meno rilevante. Resta il fatto che l'abbandono dei cantieri da parte di tecnici italiani porrà «gravi problemi» al momento della ripresa del lavoro, ossia quando verrà ristabilita la pace.

ha assicurato il ministro — consentono di affrontare con sufficiente tranquillità un periodo di ristrettezza degli approvvigionamenti».

Sempre a proposito di rapporti commerciali con l'Irak, Colombo ha accennato alla delicata questione della cosiddetta «cooperazione nucleare» italiana con quel Paese. Tutto avviene, a suo dire, nel pieno rispetto degli obblighi contratti dall'Italia con le nazioni che hanno sottoscritto il trattato di non proliferazione nucleare. Il ministro degli Esteri ha tenuto a rilevare che esiste una analoga cooperazione con l'Irak da parte della Francia.

Nel suo intervento dinanzi alla commissione Esteri del Senato, Colombo ha anche dato notizie dei nostri connazionali in Iran (al momento dell'inizio della guerra ce n'erano 1400) e in Irak dove ce n'erano 1300. Obiettivo del governo — egli ha detto — è stato quello di consentire la partenza per l'Italia di tutti coloro che lo desideravano illustrando nello stesso tempo ai governi di Teheran e di Bagdad il carattere temporaneo dell'esodo.

# Bombardate a Bagdad la cittadella per la ricerca nucleare e una centrale elettrica: un quartiere brucia, morti e feriti

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

**BAGDAD** — Senza essere annunciati dalla sirena d'allarme tre aerei iracheni sono sbucati fulminei nel cielo di Bagdad, hanno lanciato dei missili aria-terra su una zona periferica della città e altrettanto fulmineamente si sono dileguati. Colta di sorpresa, la contrattoria irachena non ha avuto neanche il tempo di sparare un colpo. I morti finora accertati sono dodici, circa ottanta i feriti e una ventina di persone intossicate dalle esalazioni. Fiamme altissime si levano nei quartieri meridionali della città. Il traffico è impazzito. La gente è presa dal panico.

L'obiettivo colpito si trova a circa tre chilometri, in linea d'aria, dall'Al Mansour Meliah. I deliranti strani piovono su di qui su invito delle autorità irachene per osservare da vicino quella che avrebbe dovuto essere una guerra lampo. Ma la speranza di un «veni, vidi, vici» alla Giulio Cesare sembra sfumata per sempre.

I piloti dei Phantom iracheni hanno mirato con precisione in mezzo ad un quartiere abitato, colpendo i depositi di carburante di una centrale termo-elettrica.

A 30 chilometri ad est di Bagdad è stato colpito invece un centro di ricerche nucleari franco-iracheno, danneggiando gli alloggi: non ci sono state vittime.

I francesi non hanno ancora consegnato i 15 chilogrammi di uranio (arricchito al 93 per cento e quindi utilizzabile per impieghi militari) previsti. Soltanto due o tre chilogrammi destinati al reattore Osirak sono stati inviati in Irak. Gli esperti fanno notare che soltanto se il processo di fissione fosse già avviato, ci sarebbe il pericolo di esplosione atomica e di contaminazione nel caso il reattore fosse colpito.

Nell'attacco alla centrale nucleare sarebbero stati abbattuti due jet iracheni. Questa incursione alla cittadella atomica irachena può forse rendere meno assurda la voce diffusa nei giorni scorsi secondo cui gli israeliani avrebbero offerto il loro aiuto militare a Teheran se l'Iran avesse ritirato il suo appoggio ai palestinesi. E' evidente che Israele teme una potenza nucleare in una regione così vicina come l'Irak.

Durante il bombardamento della centrale elettrica alcune case sono crollate nell'esplosione: da qui l'alto numero di morti e di feriti. Le fiamme si sono levate altissime subito dopo lo schianto e dal nostro albergo le vedevamo lingueggiare sopra un palazzo di sei o sette piani e alimentare una colonna di fumo che inghiantiva spingendosi verso il Tigri. L'urlo delle sirene delle ambu-

lanze continuava per ore e ci sarà possibile vedere, poco dopo, in un ospedale civile sette bambini gravemente ustionati, una ragazza e due uomini.

L'incursione è avvenuta poco dopo le tredici. «Una bomba» ha gridato uno nella sala stampa dell'hotel: giù nella hall molti si erano stesi per terra, lo scoppio sembrava vicinissimo. Poi ho assistito ad una scena curiosa: prima ancora di sapere cosa fosse esattamente accaduto, era corsa voce che la contrattoria irachena (la quale si era messa a sparare solo dopo che gli aerei se ne erano andati) aveva abbattuto un jet iracheno e che il rogo proveniva da esso: allora gli iracheni presenti (in maggioranza funzionari del ministero dell'informazione) si sono messi ad applaudire. Ma il giubilo è durato poco.

Nel pomeriggio ci portano a vedere il disastro: taxi e pullman pieni di cronisti, fotografi e truppe televisive. Ma i depositi bruciano ancora e il calore è tale che bisogna far marcia indietro e subito. I due operatori della RAI TV, Pagliaro e Perreca, e un fotografo turco che sono giunti fra i primi vicini al rogo vengono travolti dalla gente che non regge più a questa specie di vento incandescente e cerca di sottrarsi correndo all'impazzata. I tre, contusi, calpestatati e sotto choc, si faranno medicare in albergo.

Il bombardamento della capitale ha prodotto, diversamente dalle altre volte, molte vittime fra i civili. A sera un allarme aereo ha fatto temere una seconda incursione. Bagdad sta chiaramente vivendo

un clima di panico. Sul ponte che attraversa il Tigri ho visto la gente correre alla disperata.

Sorgono considerazioni fotografate dai balconi e dalle finestre dell'albergo e nasce un tafferuglio quando un fotoreporter della France Presse punta l'obiettivo sulla colonna di fumo che s'alza dal deposito in fiamme. «Sono qui per fare il mio mestiere», protesta lui. «Ma la tua disobbedienza verrà segnalata immediatamente al ministro dell'informazione», replicano.

Si incontra anche una certa resistenza a farsi condurre in «escursioni» organizzate al fronte, cosa che solo due o tre giorni fa sembrava normale: e ogni sera e anche durante la notte i giornalisti che hanno già trascorso in Irak otto o nove giorni vengono perentoriamente invitati ad andarsene. Un nostro collega è stato svegliato alle 4 del mattino da una voce che diceva: «Your bus is ready». «Il vostro pullman è pronto si parte per Amman a minuti. Scendete!». Il telex funziona con regolarità, ma ci sono spesso interruzioni di corrente in albergo. Con il telefono l'Europa è quasi sempre irraggiungibile. Ogni giorno mancano la luce e l'acqua e si scrive a lume di candela.

Secondo i bollettini di guer-

ra diramati dall'agenzia di Stato INA, la marcia irachena nel deserto non subisce sostanziali variazioni. L'artiglieria — informa — ha distrutto tre ponti a nord della città di Dezful, precludendo la fuga ai reparti avanzati iracheni: nella stessa zona è stato conquistato un campo militare e due aerei e un elicottero sono stati abbattuti: sono stati fatti quindici prigionieri, sono state distrutte armi pesanti (fra cui un cannone da 155 millimetri), carri armati, veicoli.

Abadan, dove è la più grande raffineria dell'Iran, è accerchiata e continua a bruciare, a Khorramshahr alcuni quartieri sono stati occupati ma si combatte ancora. Incertezze e la situazione ad Ahwaz e a Dezful, mentre risulta per certo che Mahran, più a nord, è caduta nelle mani degli iracheni.

Nessuna soluzione politica è per il momento prevedibile. Il presidente iracheno Saddam Hussein ha detto di essere pronto ad accettare l'appello delle Nazioni Unite per una tregua a condizione che gli iracheni facciano lo stesso, restituendo le sacche di territorio che si sono ingiustamente annesse e spostando la linea di confine sulla sinistra di Shatt-el-Arab.

Ciò che è avvenuto ieri a

Bagdad significa che gli iracheni, pur trovandosi senza pezzi di ricambio e probabilmente anche scarsi di carburante dopo la distruzione delle raffinerie di Abadan, intendono continuare con la guerra aerea colpendo severamente i centri di produzione iracheni.

Nelle acque dello Shatt-el-Arab, in mezzo ai fuochi che si incrociano sono ancora ferme due navi da carico italiane e due che battono bandiera panamense, appartenenti — queste ultime — ad un armatore di Lugano, Gennari. Una delle navi italiane, la «Capriolo», è ancorata nel porto Khorramshahr dall'inizio del conflitto, l'altra, la «Golfo di Palermo», davanti a Bassora. Quest'ultima è stata danneggiata dalle cannonate, ma non ci sono state vittime. Il suo comandante, Accornero, rientra domani in Italia con undici membri dell'equipaggio.

I nostri connazionali ancora in Irak si danno appuntamento ogni giorno all'ambasciata d'Italia nella speranza di poter rientrare al più presto. Si organizzano pullman che raggiungono Amman attraverso mille chilometri di deserto. E' per il momento il solo itinerario possibile.

Ettore Mo

pagina

ORRIVERE DELLA SERA

11/10/80 pag. 1 e 2



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

# I cognomi italiani nel mondo sono circa centotrenta milioni

Il rapporto emigrazione — cultura viene spesso sottolineato dagli italiani all'estero e un richiamo in tal senso è venuto anche dalle diverse conferenze regionali dell'emigrazione, Senigallia, Roma, Palermo, Udine e così via. L'associazionismo italiano nei Paesi stranieri deve prima di tutto considerarsi un fatto culturale e la previdenza di chi lo attua deve appunto tenere presente il mantenimento delle proprie identità anche nelle generazioni future.

Recenti statistiche ci informano che le persone che hanno nel mondo un cognome italiano o di provenienza inequivocabilmente italiana sono circa 130 milioni. Concorrono a questo totale 57 milioni di italiani a pieno titolo, in quanto residenti in Italia, 5 milioni di

cittadini italiani residenti in Paesi diversi, 31 milioni di persone di gruppo etnico totalmente italiano, 37 milioni di persone di origine italiana mista ad altra nazionalità. Calcolare quanti siano gli italiani presenti all'estero è difficile. Si tratta comunque di poco più di 5 milioni di connazionali, stabiliti per 2,2 milioni in Paesi europei, 32 mila in Asia, 118 mila in Africa, 397 mila nell'America del nord, 9 mila nell'America centrale, 2 milioni nell'America del sud e 300 mila in Oceania.

Le difficoltà iniziano quando si tenta di valutare la progenie generata nel corso del tempo dai 21 milioni di italiani che abbandonarono la Patria tra il 1860 ed il 1970. Una stima è resa possibile dalla conoscenza dei tassi di natalità e di mortalità esistenti in Italia nelle varie epoche, ed applicabili, quindi, agli emigrati. Questo tipo di ricostruzione porta a ritenere — ad esempio — che in Argentina vivano attualmente 13,3 milioni di persone di gruppo etnico italiano «puro». L'ultimo censimento argentino afferma che gli «oriundi italiani» erano 13 milioni. Stabilita l'attendibilità del calcolo non resta che generalizzarlo al totale degli emigrati: si perviene così ad un complesso di 36 milioni di unità. Peraltro il Ministero degli Affari Esteri, nelle statistiche 1978, precisa che 5 milioni 18 mila e 232 connazionali hanno conservato la cittadinanza italiana.

Su 36 milioni di «oriundi italiani» ve ne sono attualmente, oltre 13 residenti in Argentina, 12,2 milioni nell'USA, quasi 6 milioni in Brasile, mentre gli altri Paesi europei ed extra europei registrano tutti cifre assai minori di quelle indicate.

Quanto detto finora non esaurisce peraltro il quesito relativo ai «cognomi» italiani. Difatti l'emigrazione italiana dal 1860 al 1970 fu costantemente caratterizzata da una nettissima prevalenza degli uomini. In larga approssimazione si può ritenere che i 21 milioni di italiani che andarono all'estero durante 110 anni erano costituiti per 15,5 milioni di uomini e per 5,5 milioni da donne. Trattandosi prevalentemente di per-

sone giovani è realistico supporre che non meno di 10 milioni di emigrati italiani di sesso maschile nelle varie epoche, formarono una famiglia con donne di altra origine etnica. Nella stragrande maggioranza dei casi, si tratto di unioni legittime con generazioni di una discendenza che conservò il cognome italiano. Questi «italiani a metà» si aggirano attualmente sui 37 milioni di unità. Ecco perché in totale i «cognomi italiani» presenti nel mondo sono 130 milioni.

Una guida turistica irlandese afferma che la più grande città irlandese del mondo è New York ed una analoga pubblicazione polacca riferisce che vi sono più polacchi a Chicago che a Varsavia. Per gli stessi motivi si ha ragione di affermare che esistono più cognomi italiani nel mondo che in Italia.

Recentemente il governo francese ha sferrato un'offensiva politica verso gli stranieri partendo dalla premessa che la lingua e la cultura francese nel mondo sono in declino. Il nostro discorso è perfettamente identico, la lingua e la cultura italiana non hanno mai avuto nel mondo il ruolo che loro spettava per valore obiettivo e per consistenza delle nostre collettività. Le associazioni regionali e provinciali, da quelle siciliane alle pugliesi, calabresi e così via fin su al Veneto e Friuli, devono ricordare che, mantenendo intatti i vincoli culturali con le Regioni e Province fanno sì che la presenza italiana si sviluppi in solidarietà nazionale e proponga motivi di congiunzione con figli e nipoti: un senso di previdenza e di sicurezza dei propri sentimenti. **inossap**



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

EMIGRAZIONE

Ritaglio del Giornale FILEF NOTIZIE

del.....11/1/80.....pagina.....

80/33/1. SOLLECITATA LA LEGGE PER I COMITATI CONSOLARI

Il gruppo per i problemi della rete consolare, che ha iniziato i suoi lavori presso il Ministero degli Esteri, per incarico del Comitato-post-conferenza, ha deciso, fra l'altro, di sollecitare l'approvazione della legge di riforma dei Comitati consolari, incaricando il coordinatore del gruppo, Gaetano Volpe, di inviare una lettera al presidente della Commissione Esteri del Senato. Nel corso della prima riunione del gruppo, indetta presso la segreteria del sottosegretario Della Briotta, si è insistito per un rinnovamento della rete consolare che si fondi su un nuovo tipo di rapporto democratico con le parti sociali. Il gruppo è nuovamente convocato per il 2 ottobre alle ore 9,30, presso il Ministero degli Esteri, per l'esame della documentazione relativa alla rete consolare.

Anche gli altri gruppi, che il Comitato-post-conferenza incaricò di esaminare specifiche questioni, hanno iniziato il loro lavoro: il 25 e il 26 ottobre si sono riuniti i gruppi per i problemi della previdenza e per le tendenze del mercato del lavoro, emigrazione e immigrazione, coordinati rispettivamente da Ulivi e Vercellino.

80/33/2. SI RIUNISCE A ROMA IL COMITATO EUROPEO DEI LAVORATORI EMIGRATI

Nei giorni 25 e 26 ottobre 1980 si terrà a Roma la sessione del Comitato europeo dell'emigrazione, per discutere su "I lavoratori immigrati in Italia dai paesi dell'Africa e dell'Asia e i problemi della parità e di una nuova legislazione che ne garantisca i diritti".

Sul dibattito, che si svolgerà presso il "parlamentino" del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, a cominciare dalle ore 10 di sabato 25 ottobre, c'è un interesse più generale: relatore sarà un rappresentante dell'immigrazione stessa, proveniente da un paese del "terzo mondo". Sarà rivendicato un trattamento paritario e una nuova legislazione di tutela, quali rivendicano per sé gli emigrati italiani nel resto del mondo. I partecipanti di altre nazionalità avranno l'occasione di prendere contatto con i propri connazionali immigrati in Italia, stabilendo con essi dei rapporti diretti.

Nella seconda giornata del 26 ottobre, i lavori del Comitato riprenderanno nella sede della Regione Lazio, che ha dato il suo patrocinio, in Piazza SS. Apostoli, 73, con la relazione del Presidente uscente, Paolo Cinanni, sull'attività del Comitato, che comprenderà la proposta della convocazione del IV Congresso.

80/33/5. I FRONTALIERI CHIEDONO CHE NON SIA RINNOVATA LA CONVENZIONE INAM-SINDACATI SVIZZERI

L'entrata in vigore della riforma sanitaria in Italia modifica completamente e in parte annulla le esigenze che avevano portato alla conclusione della convenzione esistente fra l'INAM e i sindacati svizzeri allo scopo di assicurare l'assistenza sanitaria ai lavoratori frontalieri. Il problema è stato discusso recentemente dall'Unione Frontalieri di Domodossola che ha ribadito la posizione, a suo tempo espressa anche dalla FILEF, secondo la quale non è opportuno il rinnovo della convenzione stessa, ma che è necessario invece far luogo a tutte le strutture previste dalla riforma sanitaria italiana allo scopo di assicurare piena assistenza anche ai frontalieri. L'Unione Frontalieri chiede anche che il pagamento delle quote da parte dei lavoratori possa avvenire in modo diretto, con versamento su conto corrente postale, e che la ricevuta del versamento sia immediatamente diretta alle prestazioni, e, infine, che il ristorno dell'accumulo debba avvenire a favore delle Regioni interessate e debba servire al potenziamento delle strutture sanitarie delle zone di residenza.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: **VARI**

del.....2 OTT. 1980.....pagina.....

8 / LA NAZIONE - 2 OTT. 1980

## DALLE ZONE DI GUERRA

# Rientro a ritmo incessante dei nostri connazionali

IL TEMPO

- 2 OTT. 1980

p. 23

ROMA — Il perdurare del conflitto tra Irak e Iran preoccupa il governo italiano. Anche se la violenza degli attacchi aerei tra i due paesi, caratteristica dei primi giorni della guerra, è calata e la quasi totalità degli italiani (oltre 1500) che si trovavano nelle zone « calde » dell'Irak hanno già fatto ritorno in patria, si teme che il conflitto possa allargarsi in un prossimo futuro. In questo caso si troverebbero ad essere coinvolti nella guerra quelle centinaia di lavoratori italiani e loro familiari attualmente al sicuro nei cantieri iraniani o nei pressi di città non colpite dalle incursioni aeree.

E' in questa prospettiva che il governo ha autorizzato la Farnesina ad iniziare la prima fase del piano di evacuazione degli italiani residenti in Iran. Il ritorno in Italia di tutti i familiari dei lavoratori e di circa duecento maestranze italiane non indispensabili è infatti iniziato ieri e si concluderà entro due giorni. Poi, se la situazione lo renderà necessario, si provvederà al rientro in patria di quanti ancora rimangono sui cantieri in Iran dove, almeno per ora, i lavori continuano.

Ieri hanno lasciato l'Iran duecentocinquanta familiari di lavoratori impegnati nel gigantesco cantiere delle Condotte a Bandar Abbas. Tra loro anche famiglie di tecnici della GIE che nella stessa località sta costruendo una centrale elettrica. Alcune decine di persone erano lavoratori la cui presenza non è ritenuta indispensabile per la prosecuzione

dei lavori. I 250 hanno lasciato Bandar Abbas a bordo della motonave *Umberto D'Amato* che li ha trasportati al di là del Golfo Persico, a Khar Fakkam negli Emirati Arabi Uniti. La partenza è avvenuta in accordo con le autorità iraniane che hanno prestato tutta l'assistenza necessaria. Un primo gruppo arriverà a Roma nella primissima mattina con un Dc 8 dell'Alitalia appositamente inviato, mentre gli altri si imbarcheranno oggi sul volo di linea con Abu Dhabi.

Ieri il direttore generale alla Farnesina per l'emigrazione, Giovanni Migliuolo, è volato a Mosca per stabilire gli ultimi accordi con le autorità sovietiche affinché offrano l'assistenza necessaria alle centinaia di italiani che sono pronti ad abbandonare l'Iran attraverso il mar Caspio. La missione ha avuto successo tanto che oggi stesso un primo cospicuo gruppo (390 persone tra familiari e tecnici non indispensabili per i cantieri) lascerà Teheran in autobus diretto al porto iraniano di Rander Anzali. Qui gli italiani saliranno su una nave sovietica noleggiata dal nostro governo che li condurrà a Bakù, capitale dell'Azerbaigian. Poi in aereo a Mosca e quindi in Italia.

Gli italiani che abbandoneranno l'Iran attraverso questo percorso sono in gran parte fuggiti nei giorni scorsi dalle zone del Khuzistan iraniano, ai confini con l'Irak, dove lavoravano. Oppure provengono da zone vicine a Teheran e Lar, in gran parte dipendenti dell'Eni.

U. B.

## SONO TECNICI DELLA «CONDOTTE»

# Seicento italiani evacuati dall'Iran

KUWAIT, 1 — Il perdurare del conflitto tra Iran e Iraq ha costretto alcune importanti società italiane che operavano in territorio iraniano ad evacuare parte dei loro dipendenti. Una parte di essi raggiungerà l'Italia via URSS mentre altri giungeranno dagli Emirati arabi.

Duecentocinquanta italiani, familiari e tecnici delle società « Condotte » e « GIE » e personale non indispensabile nei cantieri delle stesse imprese sono giunti stamattina a Khar-Fakkam, negli Emirati arabi uniti, a bordo della nave « Umberto D'Amato » proveniente da Bandar Abbas. Un primo gruppo farà ritorno in Italia in giornata con un DC-8 dell'Alitalia, gli altri partiranno domani sul volo di linea.

Sempre stamattina è partito per Mosca, da dove proseguirà per Bakù sul Mar Caspio, il direttore generale dell'emigrazione, ministro Migliuolo, che provvederà a coordinare le operazioni per l'uscita dall'Iran attraverso il Caspio dei familiari degli italiani che si trovano nelle zone di Teheran e di Lar oltre che dei tecnici e delle maestranze che hanno lasciato la regione del Khuzistan.

Altri trecentonovanta italiani, familiari di tecnici impiegati in Iran, rientreranno in Italia invece passando per l'Unione Sovietica: domani partiranno in autobus da Teheran per il porto iraniano di Bandar Anzali, dove ad attenderli ci sarà una nave sovietica noleggiata dal Governo italiano. In nave — si è saputo oggi all'ambasciata italiana a Mosca — raggiungeranno Bakù, capitale dell'Azerbaigian sovietico. Da lì, con l'assistenza di funzionari dell'ambasciata italiana a Mosca, dovrebbero partire in aereo direttamente per Roma.

**Italiani. In 250  
tornano dall'Iran.  
Altri 390 partono  
oggi da Teheran**

IL MESSAGGERO

p. 20

REPUBBLICA **p. 11**

● ROMA — Prosegue l'evacuazione degli italiani dalla zona del conflitto. Ieri, si è appreso alla Farnesina, sono giunti negli Emirati arabi uniti 250 familiari dei tecnici e degli operai delle società « Condotte » e Gie, evacuati da Bandar Abbas. Un primo gruppo è stato poi trasportato a Roma con un Dc-8 dell'Alitalia inviato sul posto, mentre gli altri si imbarcheranno oggi sul volo di linea. Altri 390 familiari di tecnici italiani sono stati evacuati ieri dal porto iraniano di Bandar Anzali a bordo di una nave sovietica noleggiata dal governo italiano, che li ha trasportati a Bakù da dove stanno proseguendo per Roma via Mosca.

Duecentocinquanta italiani — familiari e tecnici delle società « Condotte » e « Gie » nonché personale non indispensabile nei cantieri delle stesse imprese, sono giunti ieri mattina a Khar-Fakkam, negli Emirati arabi uniti a bordo della nave « Umberto D'Amato » proveniente da Bandar Abbas.

Stamane, invece, partiranno da Teheran 390 familiari di tecnici italiani impiegati in Iran e faranno rientro in Italia passando per l'Unione Sovietica.

**EMIGRAZIONE/CENOMILA CIRCA DELLA "CANTIERISTICA" -VI APPARTENEVANO ANCHE QUANTI LAVORAVANO IN IRAN E IRAK, DI CUI ALCUNE ALIQUOTE SONO RIMPATRIATE.**

Roma, 26 (ital) - Sull'emigrazione "cantieristica", ossia sulla manodopera italiana che accompagna l'esportazione di macchinari e tecnologie ed ha, generalmente, come corrispettivo l'importazione di materie prime, non esistono rilevazioni precise. La ragione, informa l'agenzia *ital*, è semplice: le imprese non hanno l'obbligo di notificare i trasferimenti allo estero del loro personale. In proposito, il sottosegretario agli Esteri che presiede ai servizi per l'emigrazione della Farnesina, sen. Libero Della Briotta, ha detto: "Ci sono i dati forniti dalle ambasciate, ma il fenomeno è assai complesso. Operano all'estero oltre trecento imprese con presenza continuativa, che coprono i settori economici più disparati: da quello della grande edilizia in particolare, con almeno 70 mila addetti, a quelli meccanico, metallurgico, siderurgico, manifatturiero, estrattivo, alimentare, elettrico, dei trasporti, delle telecomunicazioni, della progettazione e della consulenza. In totale, possiamo ritenere che il fenomeno coinvolga nel suo insieme almeno 100 mila persone sparse in tutto il mondo".

In conclusione, centomila lavoratori fanno parte della cosiddetta "emigrazione cantieristica". Non è poco. Di questi lavoratori-tecnici ce ne sono pure in Irak e in Iran, che si stanno duramente combattendo. Purtroppo, dicono alla Farnesina, continuano a farlo fino a quando i mediatori che sono all'opera non riusciranno nel loro intento di spegnere l'incendio divampato e tanto più pericoloso, perché prossimo ai luoghi di produzione di petrolio che defluisce poi nel mondo occidentale e in Giappone. (ital) 26 settembre 1980

LA STAMPA p. 5 2 OTT. 1980

## I sovietici hanno messo a disposizione un traghetto e tre aerei

# Iniziato il rientro degli italiani da Teheran (con l'aiuto di Mosca)

ROMA — Si è iniziato anche il ritorno dei nostri connazionali in Iran: sono i tecnici delle imprese che operano laggiù, e i loro familiari. Anche per chi è geograficamente lontano dal conflitto, vivere in un Paese in stato di guerra è tutt'altro che piacevole. Tra le altre carenze, vi sarà per i nostri connazionali anche quella della posta e dei pacchi dai familiari in Italia: il ministero delle Poste ha sospeso l'invio della corrispondenza in Iran e Iraq, invitando gli utenti ad astenersi da altri invii fino a nuovo avviso.

Il primo contingente di italiani è rientrato a Roma ieri sera, con un DC 8 dell'Alitalia che li ha prelevati a Dubai, negli Emirati Arabi Uniti. Fanno parte di un gruppo di 250 persone (gli altri arrivano oggi, con un volo di linea sempre da Dubai) provenienti da Bandar Abbas, dove lavorano

alla costruzione di un gigantesco porto la Condotte e la Gie. Una nave — la «Umberto d'Amato» di Torre del Greco — li ha portati ieri mattina a Khor Fakkam, negli Emirati. Da lì sono proseguiti in pullman per Dubai.

A Bandar Abbas rimangono così solo i tecnici necessari a garantire l'operatività nei cantieri della Condotte e a proseguire i lavori alla centrale elettrica della Gie. Si tratta di una cinquantina di persone, forse meno: gli ultimi italiani in quella parte del Paese.

Anche i nostri connazionali che lavorano a Teheran e nella parte dell'Iran vicino il confine sovietico stanno decidendo di rientrare. Per facilitare loro il viaggio, ieri mattina è partito alla volta di Mosca il direttore generale dell'emigrazione, ministro Migliolo. Da lì proseguirà per Baku, sul

Mar Caspio, dove coordinerà l'uscita degli italiani.

Il primo gruppo a varcare il Mar Caspio sarà costituito da 390 persone, per lo più familiari dei lavoratori. Oggi partiranno in autobus da Teheran, dove risiedevano o sono confluiti nei giorni scorsi dalle zone vicine alla frontiera irachena (come i dipendenti della Sadelmi, che erano a Ahwaz, nel Khuzestan) e dai cantieri sul fiume Lar.

MOSCA — La collaborazione sovietica è stata totale: trecentocinquanta italiani costretti ad abbandonare l'Iran rientreranno nel nostro Paese attraverso l'Urss, nella giornata di domani. Sono tutti familiari di tecnici del gruppo Eni che rimangono invece sui rispettivi posti di lavoro. Il pericolo per loro non appare dunque così vicino. E' stato però ritenuto opportuno il trasferimento delle donne e

dei bambini e data l'eccezionalità della situazione Mosca ha offerto i mezzi necessari e le indispensabili autorizzazioni per transitare sul suolo sovietico.

Le spese saranno sostenute dal governo e dall'ente italiani; i sovietici hanno messo a disposizione una nave traghetto e tre aerei. Provenienti da varie località, gli italiani raggiungeranno stasera in autobus il porto di Bandar Anzali, sul Caspio, e saranno immediatamente imbarcati sulla nave sovietica. Il trasporto fino alla costa opposta avverrà durante la notte; domani mattina saranno tutti a Bakù, il principale centro dell'Azerbaijan, sovietico, dove tre Tupolev li trasporteranno a Roma. Sarà con loro il direttore generale per l'emigrazione, Migliuolo, inviato dal ministero degli Esteri a dirigere l'operazione.

I. Z.

LA GUERRA HA COLPITO AL CUORE LE ATTIVITÀ PETROLIFERE DI IRAN E IRAQ

# Brucia l'«oro nero» del Golfo

## L'economia irachena ha subito i maggiori danni - Duecentocinquanta italiani fuggiti da Bandar Abbas

BEIRUT — Ancora non è possibile determinare se la guerra tra Iran e Iraq ha colpito al cuore le attività petrolifere dei due Paesi, anche se è fuori di ogni dubbio che i danni sono già enormi. Tra i due nemici, poi, il maggior danno in questo campo l'ha, comunque, sofferto l'Iraq.

Secondo gli osservatori e gli esperti petroliferi di Beirut e di altri Paesi mediorientali, finora non si sono avute notizie che aiutassero a capire se sono state colpite

le torri di pompaggio che caratterizzano con i loro tralicci i campi petroliferi. Mentre si sa di sicuro che nei bombardamenti sono state incendiate raffinerie, distrutti terminali di carico delle petroliere e interrotti oleodotti. Diverse stazioni di pompaggio sembra siano state sfondate.

Non costituisce grosso problema riparare un oleodotto, ma ripristinare le operazioni di estrazione di petrolio da un giacimento colpito dai bombardamenti è

tutt'altra cosa.

Secondo esperti di vari Paesi mediorientali, i danni conosciuti possono essere così elencati:

— Le bombe irachene hanno probabilmente messo fuori esercizio le gigantesche raffinerie di Abadan, che servivano soprattutto per rifornire il fabbisogno interno iraniano. Il fatto è che le tre rimanenti raffinerie non bastano a far fronte ai bisogni del Paese, per cui, c'è chi vede come inevitabile che l'Iraq diventi tempora-

neamente importatore di prodotti petroliferi.

— La guerra ha danneggiato le attrezzature di carico delle petroliere in ambedue i Paesi, ma non si è ancora in grado di calcolare la misura del danno. Comunque, i lavori di riparazione prenderanno diversi mesi, sperando, che almeno le fondamenta delle strutture non siano state danneggiate in modo irreparabile.

— La ripresa delle esportazioni petrolifere potranno essere ritardate di molto dai

danni subiti dalle stazioni di pompaggio e dagli impianti di raccolta. Le stazioni di pompaggio sono tutte pienamente esposte in superficie e facili, quindi, da colpire e per ricostruirle occorre importare e installare praticamente tutto l'intero impianto.

— Una raffineria danneggiata solo in parte può essere riparata in una questione di mesi, ma per ricostruirne una occorrono anni. Per riparare un oleodotto interrotto basta una settimana o poco più.

Tra Iran e Iraq ha subito più danni in campo petrolifero l'Iraq in quanto esso

produceva ed esportava in quantità di gran lunga superiori a quelle dell'Iran al momento dell'esplosione del conflitto.

Gli attacchi agli impianti petroliferi hanno coinvolto anche migliaia di lavoratori stranieri, tra i quali numerosi italiani, che prestavano la loro opera in Iran e Iraq e adesso fuggono dalle zone investite dalla guerra.

Il ministero degli esteri italiano ha reso noto che nella mattinata erano giunti a Khar-Fakkam negli Emirati Arabi Uniti a bordo della nave «Umberto D'Amato» provenienti da Bandar Abbas 250 connazionali, famigliari dei tecnici e delle maestranze delle società condotte d'acqua e G.I.E. nonché personale delle stesse imprese la cui presenza sul posto non è al momento indispensabile.

Un primo gruppo di tali connazionali, che sono assistiti dalla nostra ambasciata in Abu Dhabi, ha fatto rien-

condotte d'acqua e il proseguimento dei lavori per la costruzione della centrale elettrica affidati al G.I.E.

Sempre nella mattinata di ieri è partito per Mosca, da dove proseguirà per Baku, il direttore generale dell'emigrazione e affari sociali, il ministro Mighuolo, che provvederà a coordinare le operazioni per l'uscita dall'Iran attraverso il Mar Caspio dei familiari dei connazionali residenti nelle zone di Teheran e di Lar oltre che dei tecnici e delle maestranze che hanno lasciato la regione del Khuzestan, maggiormente interessata alle operazioni belliche.

A causa dell'attuale situazione in Iraq e in Iran è stato sospeso l'inoltro dall'Italia del corriere postale destinato a quei Paesi.

La Farnesina invita pertanto l'Iran ad astenersi fino a nuovo avviso dall'impostare oggetti di corrispondenza e pacchi per via aerea di superficie diretti in Iraq e Iran.

AVVENIRE

2 OTT. 1980

p.13

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

ASCA 8

2/x/1980

I PROBLEMI DEI LAVORATORI STRANIERI

Milano, ottobre (ASCA) - Una delegazione lombarda della Federazione Unitaria CGIL-CISL-UIL si è incontrata a Milano con il Sottosegretario agli Esteri Della Briotta per esaminare i problemi dei lavoratori italiani occupati in Svizzera e degli stranieri occupati in Italia ed in particolare in Lombardia. Nel corso dell'incontro la delegazione sindacale ha espresso viva preoccupazione per il mancato versamento dei circa 22 miliardi che il Canton Ticino deve al Ministero del Tesoro e che rappresentano altrettante imposte da ristornare ai comuni di frontiera. Il Sottosegretario Della Briotta ha in proposito confermato che i cantoni Vallese e Grigioni hanno già provveduto al versamento delle quote di loro competenza e che il Ticino provvederà entro ottobre.

La delegazione sindacale ha inoltre informato il Sottosegretario agli Esteri di avere avviato un confronto coi sindacati elvetici in merito ai progetti di legge del governo svizzero relativi al rinnovo della obbligatorietà dell'assicurazione contro la disoccupazione e alla legge sugli stranieri.

Obiettivo del sindacato italiano è infatti quello di pervenire a sostanziali miglioramenti in favore dell'emigrazione italiana in Svizzera e, in questo quadro, ha sollecitato il Ministro del Lavoro affinché siano emanati i provvedimenti esecutivi per il pagamento delle indennità di disoccupazione ai frontalieri disoccupati al 1 aprile 1977.

Il sen. Della Briotta ha quindi convenuto sull'esigenza di nuove leggi che acconsentano la modifica e il miglioramento dei rapporti sociali interessanti i lavoratori italiani in Svizzera, mentre sulla Convenzione di Berna della primavera scorsa (che migliora le attuali prestazioni pensionistiche assistenziali e sanitarie dei frontalieri) si è detto convinto che sia il Parlamento italiano, sia il Consiglio federale elvetico, la ratificheranno entro la prossima primavera.

Secondo l'ufficio stranieri della CISL milanese, il fenomeno dei lavoratori stranieri sta assumendo nel nostro Paese dimensioni preoccupanti: dai 40.000 dell'anno scorso si è passati infatti in questi mesi ad oltre 50.000 cileni, libici, tunisini, marocchini, jugoslavi. Sono impiegati per la maggior parte come manovali, muratori, facchini, uomini di pulizie, lavori domestici, camerieri.

Il loro numero inoltre - sottolineano i sindacati della CISL - tende ad aumentare, come del resto ha dichiarato recentemente nel corso di un'intervista a un settimanale lo stesso Sottosegretario agli Esteri: fra qualche anno - ha detto infatti Della Briotta - saranno oltre due milioni i lavoratori stranieri in Italia.

Su questi temi le organizzazioni sindacali hanno in programma diversi convegni, il primo a Torino nel mese di ottobre, un altro a Roma in dicembre e verso gennaio-febbraio a Milano. (ASCA)



# Nave italiana in fiamme: tutto l'equipaggio salvo

Il cargo italiano «Capriolo» è in fiamme da ieri mattina alle 8,40 nel porto iraniano di Korramshar, sulla riva sinistra dello Shatt el Arab dove era ormeggiato per completare lo scarico di merci provenienti dall'Europa. La modernissima nave è stata centrata da razzi e granate durante i combattimenti tra le truppe irakeni, che verso le 8 avevano conquistato l'importante scalo marittimo e quelle iraniane che circa un'ora dopo le avevano ricacciate. L'equipaggio della motonave, in tutto trenta persone, è incolume ed ha trovato rifugio a bordo di una nave greca, bloccata anch'essa sulla stessa banchina a causa delle vicende belliche.

Molto più gravi le conseguenze di un attacco aereo iraniano contro il porto iracheno di Bassora: tre navi mercantili battenti bandiera giapponese, greca e kuwaitiana sono state colpite. Il bilancio è sanguinoso: tre marinai sono morti ed un comandante è rimasto gravemente ferito.

Dopo la «Golfo di Palermo», gravemente danneggiata e inclinata su un fianco lungo la riva destra dello Shatt e abbandonata dall'equipaggio la «Capriolo» è la seconda unità della nostra flotta commerciale perduta in seguito al conflitto tra Iran ed Iraq mentre si comincia a temere per la sorte degli equipaggi italiani di due navi battenti bandiera panamense, la «Iniciativa» e la «Tenacia».

La «Capriolo» che stazza 12.300 tonnellate, è lunga 163 metri e larga 23; era stata costruita nel 1970 ed era considerata una nave da carico veloce potendo sviluppare una velocità di crociera di ventuno nodi. Appartiene alla Flotta Lauro e svolgeva un servizio regolare per il trasporto merci tra l'Europa e il Golfo Persico. Il 22 settembre, allo scoppio delle ostilità, era ormeggiata al porto fluviale di Korramshar dove stava scaricando merci e materiali destinati all'Iran.

La paralisi dell'attività portuale in seguito agli attacchi irakeni avevano bloccato le operazioni di scarico. Ma anche se fosse stata libera la nave non avrebbe potuto abbandonare il porto perché ogni traffico commerciale oltre che pericoloso, è vietato nello Shatt el Arab. Le limitazioni sull'uso

delle apparecchiature radio, moderne e potentissime, avevano impedito al comandante della «Capriolo», Salvatore Lacala di Torre del Greco, di mettersi in contatto, tramite Roma Radio, con Napoli dove ha sede la società armatrice.

Erano trascorsi giorni angosciosi poi la situazione sembrava essersi normalizzata come lo stesso comandante aveva riferito e come avevamo scritto martedì. Ma ai primi successi irakeni si sono succeduti nelle ultime quarantotto ore i contrattacchi iraniani e ieri mattina per la nostra nave è accaduto l'irreparabile. Verso le 8, ora italiana, durante uno scontro violentissimo alcune granate sono esplose a bordo del cargo italiano che è stato raggiunto successivamente da razzi aria-terra.

A bordo si è sviluppato un violento incendio che l'equipaggio, nonostante l'infuriare della battaglia, ha cercato di arginare ma senza successo anche perché non ha potuto contare sull'aiuto

dei mezzi di estinzione di terra.

A questo punto il comandante ha dato ordine all'equipaggio di abbandonare la nave. Sotto le raffiche delle armi automatiche i trenta italiani più il rappresentante di una società ed un tecnico italiani, hanno cercato asilo a bordo di una nave cinese, anch'essa attraccata nel porto iraniano. Ma si sono visti opporre

un netto rifiuto, motivato dal fatto che la nave non disponeva di spazio sufficiente per tutti. La nave successiva era greca ed a bordo di essa i nostri hanno trovato asilo nonché la possibilità di mettersi in contatto con l'Italia.

Ieri mattina poco dopo le 5 una voce lontana ma forte ha chiesto in fonìa: «Roma Radio, Roma Radio, emergenza». La frequenza sulla

pag. 1

pag. 22

## Le compagnie petrolifere hanno un piano per ridurre gli effetti del conflitto sui Paesi importatori

Londra, 1 ottobre

Le grandi compagnie petrolifere starebbero concertando un piano di rifornimenti di petrolio per evitare che le economie dei paesi che si servivano in gran parte di greggio proveniente dall'Iran e dall'Iraq vengano sconvolte dalle conseguenze della guerra in Medio Oriente.

Lo scrive oggi il «Financial Times» sulla base di informazioni e dichiarazioni raccolte negli ambienti della City a Londra ed in quelli dell'agenzia internazionale per l'energia (AIE) a New York.

Tra i paesi maggiormente esposti alla crisi attuale vengono indicati l'India, il Brasile, il Giappone, la Francia e l'Italia.

niano. Tuttavia non bisogna dimenticare che la stessa Arabia Saudita, che oggi produce 8,5 milioni di barili al giorno, già da tempo aveva fatto sapere che in caso di emergenza, avrebbe aumentato di un milione al giorno la sua produzione.

E' chiara, dunque, l'importanza che l'azione di Yamani va svolgendo ed è auspicabile sia coronata dal successo perché, perdurando il conflitto, 4 milioni di barili al giorno in meno si faranno alla lunga sentire. Comunque, in assonanza alla tesi saudita, anche Kuwait ed Emirati arabi potrebbero adeguarsi ad un eventuale aumento di produzione. Intanto c'è da dire che il vertice dei ministri finanziari Opec previsto per la prossima settimana a Quito, è stato rinviato.

Sul mercato spot di Rotterdam si è intensificata nelle ultime ore la richiesta di greggio, ma è soprattutto aumentata quella di prodotti raffinati. Ciò dimostrerebbe la paura che si prospetti una crisi produttiva dalle raffinerie superiori al timore di una grave carenza petrolifera.

A. M.

quale era in corso una comunicazione si è immediatamente liberata e tra la stazione delle Poste italiane e la nave greca si è stabilito un collegamento durante il quale il marconista della «Capriolo» ha spiegato quanto era accaduto poco prima in banchina e quindi l'incendio, inarrestabile, a bordo.

In radiotelefonìa, sempre tramite Roma Radio e grazie alla perfetta efficienza degli apparati di bordo della nave greca, il comandante della «Capriolo» ha potuto parlare con i dirigenti della società armatrice la Lauro, ai quali ha riferito in dettaglio il succedersi degli eventi.

Il comandante Salvatore Lacala ha confermato che, per ora, è impossibile abbandonare il porto di Korramshar per raggiungere il Kuwait onde sottrarsi all'infuriare della battaglia. Egli ha aggiunto che la nave, a bordo della quale hanno trovato ospitalità non può nemmeno considerarsi un rifugio sicuro potendo diventare obiettivo, sia pure casuale dei tiri delle artiglierie e dei controcarro. Il comandante Lacala, a richiesta degli operatori di Roma Radio, ha dichiarato di non avere udito comunicazioni radio dalle navi panamensi «Iniciativa» e «Tenacia» con equipaggio italiano e di non avere altre notizie.

I marittimi della «Capriolo» hanno potuto parlare ieri sera per radiotelefono con i loro familiari che seguono con giustificata angoscia le loro vicende. Bloccati sullo Shatt el Arab, diventato «fiume di nessuno» in seguito ai combattimenti sempre più violenti, vanno incontro a rischi crescenti. Si spera che essi in qualche modo, grazie all'interessamento delle nostre autorità diplomatiche, riescano ad allontanarsi dall'inferno del petrolio.

ALFREDO PASSARELLI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

## Nella zona di confine tra l'Iran e l'Irak

# Bombe sulla motonave "Capriolo"

## L'equipaggio è salvo

La moderna unità colpita nel porto di Kharramshahr, dove era rimasta bloccata allo scoppio delle ostilità. Incendio a bordo  
I marittimi, quasi tutti campani, al sicuro su un mercantile greco

di **MARIO NAVA**

Alle diciassette e trenta di ieri ai rappresentanti della società armatrice a Napoli è giunta la telefonata del «tutti salvi, nessun pericolo per l'equipaggio», dal porto di Kharramshahr, zona di guerra tra Iran ed Iraq. Era la voce del comandante della Capriolo, Salvatore Lacala di Torre del Greco, che con calma raccontava cosa era accaduto alla motonave, sorpresa il nove settembre nel porto del Medio Oriente dalla guerra, mentre era intenta a scaricare. Era la seconda telefonata della giornata, che concludeva così la storia tremenda della nave italiana colpita dalle granate.

Già una prima telefonata c'era stata in mattinata. Diceva il comandante «Siamo stati colpiti, c'è stato un piccolo incendio che abbiamo spento, niente di grave». Alle diciassette e trenta la seconda telefonata: la Capriolo era stata colpita ancora dalle bombe, un secondo incendio ancora più furioso si era propagato nella zona poppiera. Non è stato possibile spegnere la fiamma e l'equipaggio ha abbandonato la nave trovando rifugio su un cargo greco. Da qui chiamava il comandante italiano che ringraziava il collega per avergli messo a disposizione la radio. Il comandante

Lacala confermava che l'equipaggio era incolume, illesi i trenta uomini, tutti italiani, il novanta per cento compagni. Con loro avevano trovato rifugio sulla nave greca anche il capitano Cioffi rappresentante della società armatrice in Iran ed un tecnico, il signor bando, che sulla Capriolo, prima che venisse colpita, aveva ottenuto ospitalità. Adesso tutti sono ospiti della nave greca anch'essa ancorata nel porto di Kharramshahr, assieme a due navi cinesi e due jugoslave tutte sorprese dalla improvvisa guerra tra Iran ed Irak.

Ieri sera per telefono il comandante Lacala confermava che la guerra continua. Il porto è zona calda, anzi caldissima, diviso

com'è da un fiume, lo Shatt al Arab, che rappresenta il confine tra i due paesi in guerra.

Sembra che la battaglia di ieri sia dovuta ad un tentativo iracheno di sfondare il confine. Anche il comandante Lacala non sapeva spiegare di più. Il collegamento radio non è facile. Dal mercantile greco al telefono della società armatrice a Napoli, la comunicazione arriva attraverso Roma-radio, potente stazione che tiene il collegamento tra l'Italia e le sue navi sui mari del mondo.

Oggi pomeriggio verso le diciassette dovrebbe esserci una nuova chiamata da Kharramshahr. Soltan-

CONTINUA IN SECONDA PAG

to nel pomeriggio perché la mattina il collegamento è difficile. C'è poi il rischio che gli eserciti combattenti sequestrino la radio della nave greca per creare il silenzio stampa sulla guerra. Comunque già da ieri pomeriggio il comandante assicurava che non ci sono problemi di viveri, c'è cibo a sufficienza. Addirittura al momento delle telefonate, erano le diciannove laggiù in Medio Oriente, gran parte dell'equipaggio riposava.

Dalla telefonata di oggi si saprà che fine ha fatto la Capriolo. Ieri sera il comandante diceva che l'incendio si stava autospengendo e la nave non sembrava affondare.

La Capriolo è una motonave di quasi quindicimila tonnellate, una nave giovane, varata nel 1970, con tre gemelle. Una, la «Gazzella» era riuscita ad allontanarsi dal golfo arabico prima dello scoppio

della guerra. La Capriolo aveva, al momento dello scoppio della guerra, già scaricato gran parte della merce appena mille tonnellate circa sono nelle stive.

Fin dalle prime notizie giunte ieri mattina per Roma-radio, la flotta Lauro ha premuto sul ministero degli esteri e quello della Marina mercantile per un tempestivo intervento in favore dell'equipaggio della nave italiana. Si cerca adesso di far rientrare gli uomini

**Mario Nava**

- - -



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI**PAG. 2** l'Unità - 2. OTT. 1980**Da ieri al lavoro la commissione parlamentare**

## I cinque punti «caldi» dell'inchiesta Sindona

**Si andrà a fondo sui rapporti del bancarottiere con banche, uomini di partito — Massimo segreto sui lavori**

ROMA — La Commissione parlamentare che deve indagare sul caso Sindona ha iniziato da ieri a lavorare. La prima riunione è durata tre ore ed è servita a definire le regole di comportamento alle quali devono attenersi i quaranta deputati e senatori (la legge che ha istituito la commissione obbliga al più severo segreto sui lavori) e a fissare una prima bozza di programma.

Il primo atto che compirà la Commissione Sindona — presieduta da Francesco De Martino — sarà quello di acquisire tutte le documentazioni possibili dalla Magistratura, dalle banche, dalla Guardia di finanza.

Terminato l'esame della documentazione sarà possibile dare il via al lavoro vero e proprio che consisterà nell'audizione, nelle testimonianze di esponenti del mondo politico e finanziario e di quanti altri hanno avuto rapporti con il bancarottiere.

La Commissione d'inchiesta — istituita alla fine di maggio — ha nove mesi di tempo per concludere la sua attività. Il tempo si computa a partire dalla data dell'insediamento avvenuto nel mese di settembre. Entro i nove mesi deve essere, comunque, presentata una relazione al Parlamento.

Cinque i punti che i quaranta parlamentari devono accertare:

- ① Se Sindona (o sue società) abbia mai erogato denaro o beni o procurato vantaggi economici a partiti, membri del governo, esponenti politici, dipendenti di amministrazioni o enti pubblici;
- ② se uomini di partiti o di governo abbiano favorito attività di Sindona illegali o in contrasto con l'interesse pubblico;
- ③ se, dopo il fallimento della Banca privata italiana, siano avvenuti rimborsi a creditori e depositanti dello stesso istituto di credito;
- ④ se siano state avanzate proposte nei confronti della Banca d'Italia per ottenere l'estinzione dei debiti di Sindona o la loro traslazione ad enti pubblici o privati;
- ⑤ se pubblici dipendenti abbiano agito per impedire o ritardare o, comunque, ostacolare l'estradizione di Sindona o per intralciare le indagini della Magistratura; se esponenti di partito o membri del governo abbiano favorito questi comportamenti.

g. f. m.



# Beirut. Due giornalisti italiani Spariti da un mese fra Libano e Siria

BEIRUT — Due collaboratori di giornali italiani sono scomparsi in Libano. Erano arrivati, un mese fa per visitare i campi dei palestinesi nel sud, ma all'improvviso sono spariti, lasciando parte dei bagagli in un albergo di Beirut.

Si tratta di Maria Graziella De Palo, collaboratrice di «Paese Sera» e Italo Toni.

Italo Toni è nato a Sassoferrato (Ancona) nel 1930. Giornalista professionista dal 1966, da alcuni mesi lavora per l'«Agenzia Notizie» che fornisce servizi a carattere nazionale e internazionale per la catena dei quotidiani dei «Diari». In precedenza aveva lavorato per il «Diario di Venezia». Il suo incarico è quello di redattore di politica estera, e spesso, negli ultimi tempi, ha svolto compiti di «inviato». Dei problemi particolari del Medio Oriente si occupa da anni, anche da prima di entrare nella catena dei «Diari». Scapolo, Toni è residente a Roma, in via della Magliana.

Il 27 settembre la madre della De Palo, preoccupata per la lunga assenza, ha telefonato all'ambasciata italiana di Damasco. La figlia le aveva detto infatti di essere diretta in questa città. Dalla Siria l'allarme è rimbalzato in Libano.

A Beirut i due italiani erano arrivati il 3 agosto. All'ambasciata avevano detto di voler visitare i campi libanesi. Il portavoce dell'Olp Mahmoud Labadi ricorda infatti di aver avuto un colloquio con loro e di averli indirizzati al «Fronte democratico per la liberazione della Palestina» di Nayef Hawatmeh.

Un rappresentante di questo gruppo conferma che la visita ai campi era stata organizzata per il 2 settembre. I due italiani però, non si erano presentati all'appuntamento.

Il proprietario dell'albergo di Beirut dove Toni e la De Palo alloggiavano afferma che essi sono partiti appunto il 2 settembre, dicendo che andavano a Baghdad e prenotando due camere per il giorno sei, data in cui contavano di ritornare. Parte dei loro bagagli è rimasta in albergo.

Nell'elenco dei passeggeri partiti per Baghdad nei primi giorni di settembre con le compagnie aeree del Libano e dell'Iraq il nome dei due italiani non risulta. La polizia libanese cerca di stabilire se essi abbiano passato per via terra il confine con la Siria, ma si tratta di un accertamento difficile.

## Espulso dal Ghana italiano si ribella: arrestato di nuovo

ROMA — E' finito con un nulla di fatto il tentativo della polizia italiana di riportare in Italia un noto pregiudicato, Costantino Di Gangi, implicato in sequestri di persona e rifugiatosi qualche tempo fa in Ghana.

L'altro ieri Di Gangi, arrestato nei giorni scorsi dalla polizia del Ghana, era stato raggiunto da un provvedimento di espulsione e accompagnato all'aeroporto di Accra. Lo attendeva il dottor Paul Nash della squadra mobile di Roma, giunto in Ghana con il preciso compito di riportarlo in Italia.

Alla vista del funzionario della polizia italiana Di Gangi ha dato in escandescenze, rifiutandosi di salire sull'aereo che avrebbe dovuto ricondurlo a Roma. Egli ha tentato di aggredire gli agenti della polizia del Ghana e lo stesso Nash e infine si è ferito ai polsi con un temperino.

Visto lo stato di esagitazione in cui si trovava il pregiudicato, il comandante dell'equipaggio dell'aereo in partenza per Roma si è rifiutato di farlo salire a bordo. A questo punto le autorità di polizia di Accra hanno arrestato Di Gangi per oltraggio e resistenza e il dottor Nash è stato costretto a far ritorno in Italia senza il pregiudicato.

LA NAZIONE p. 14

VARI

Ritaglio del Giornale.....  
del.....2. OTT. 1980..... pagina.....

ENNESIMO ATTO DI PIRATERIA NEL CANALE DI SICILIA

# Altri due pescherecci sequestrati dai tunisini

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE  
Mazara del Vallo, 1 ottobre

Continua a ritmo incassante la «guerra del pesce» nel Canale di Sicilia. Stamani sono stati sequestrati dalle motovedette tunisine due motopescherecci iscritti nei registri navali del compartimento marittimo di Mazara del Vallo. Si tratta del «Demetrio» di 144,35 tonnellate di stazza lorda, di proprietà dell'armatore Pietro Asaro, al comando del figlio Francesco, con 11 uomini di equipaggio, e del «Sierra» di 150 tonnellate di stazza con 9 uomini a bordo, appartenente all'armatore Giacomo Asaro e affidato al comandante Francesco Di Maria.

La cattura dei due battelli è avvenuta a 5 miglia a sud di Capo Bianco durante una regolare battuta di pesca in acque internazionali. Ai rispettivi capitani è stato imposto, sotto la minaccia delle armi, di cambiare subito rotta e dirigersi verso il porto di Biserta. La notizia

del nuovo atto di pirateria nordafricana è stata diffusa via radio dal peschereccio «Gaspere Giacalone».

Il «Sierra» era stato rilasciato nel luglio scorso dalle autorità marittime di Tunisi dietro versamento da parte dell'armatore di circa 60 milioni di lire di ammenda. Con i sequestri odierni salgono a otto i natanti mazaresi che attualmente sono nelle mani dei tunisini. Gli altri sei sono: «Luana», «Innocenzo II», «Rosaria Madre», «Lori», «Juvenilia», «Maria Bernardette».

Per il rilascio dei motopesca gli armatori siciliani dovranno pagare multe piuttosto salate. Intanto si trovano confiscati a Tripoli la «Argonauta» e il «Poseidone I», mentre i rispettivi comandanti Francesco Parlotti e Pietro Russo sono stati di recente condannati dal tribunale libico a un anno di reclusione e a 1.000 dinari di multa.

G. B.

IL TEMPO p. 26

L'UNITA' p. 4

## Otto neonazisti del FANE fermati a Nizza: sono amici di Affatigato

NIZZA — A Nizza sono stati fermati otto neonazisti, sei uomini e due donne, appartenenti al FANE, l'organizzazione di estrema destra di cui Marco Affatigato fu uno dei fondatori nella città della costa azzurra.

Gli otto, di cui non sono stati rivelati i nomi, sono stati sorpresi in due appartamenti nel centro cittadi-

no. Unica indiscrezione: tre di essi risultano essere amici personali di Marco Affatigato, il neofascista arrestato il 6 agosto a Nizza ed estradato in Italia.

Il FANE, organizzazione recentemente disciolta, aveva inviato a 67 personalità ebraiche di Nizza lettere con minacce di morte.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

## ROCAMBOLESCA FUGA DI TRE ITALIANI, UN FRANCESE E DUE SPAGNOLI

# Evade con altri cinque in Svizzera l'uomo che rapì la nipote di Patino

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE  
Ginevra, 1 ottobre

Non sembra molto difficile evadere dalle prigioni svizzere. Negli ultimi tempi alcuni lo hanno tentato con successo, anche se nella maggior parte dei casi la libertà è stata di breve durata. Ma non si era mai arrivati alla «evasione di massa» come quella di ieri sera dal penitenziario di Bouchuz, nel cantone di Vaud: sei detenuti, tutti abbastanza pericolosi, e tra i quali tre italiani, sono fuggiti dopo essersi aperti un varco in una rete metallica del recinto, quasi certamente grazie all'aiuto di alcuni complici esterni.

I nomi degli italiani sono: Antonio Cataldo, di 25 anni, Biagio Marzo, di 24, e Paolo Pietro Senis, di 34. Gli altri sono due spagnoli e un francese (nessuno svizzero).

Antonio Cataldo è il più famoso del gruppo. Condannato a quattordici anni di reclusione nel settembre dello scorso anno, aveva par-

tecipato al rapimento di Graziella Ortiz, la nipote del «re dello stagno», Antenor Patino, avvenuto a Ginevra il 3 ottobre 1977. La bambina venne liberata dieci giorni dopo su pagamento di un riscatto di due milioni di dollari. Il Cataldo venne arrestato in seguito alla misteriosa uccisione a Auxerre nei pressi di Parigi, di un suo presunto complice, Giovanni Rumi (un

altro italiano) avvenuta due mesi dopo il rapimento. Altre due persone sarebbero state implicate nella vicenda, ma gli inquirenti non sono finora riusciti ad identificarle.

La complicità esterna per favorire l'evasione potrebbe essere una manifestazione della solidarietà tra i delinquenti di cui avrebbero usufruito anche i compagni di galera del Cataldo.

E' una pista che certamente non viene trascurata dalla polizia elvetica, anche se non si vede come possa aiutare a riprendere i fuggiaschi. Per il momento la mobilitazione imponente degli agenti, sulle tracce degli evasi, anche con l'ausilio di cani poliziotto, non hanno dato alcun risultato: i segni del loro passaggio si fermano sul limite di una stradina non distante dal penitenziario. E' probabile che i complici abbiano provveduto alle automobili, agli effetti di vestiario e ai documenti per facilitare lo sconfinamento nella vicina

Francia o in Italia. E se ciò è realmente avvenuto, non sarà facile riacciuffare i fuggiaschi.

Giornali e televisione invitano a segnalare immediatamente la presenza di sospetti e si avvisa la cittadinanza che si tratta di individui pericolosi. Anche gli altri due italiani dovevano scontare pene piuttosto pesanti. Biagio Marzo era stato condannato ad otto anni per rapina e il Senis a tre anni e undici mesi per falso, truffa, violazione della legge federale sugli stupefacenti.

Per quanto riguarda gli altri, il trentottenne francese Guy Robert Loement ne aveva per undici anni per rapina, furto e per una precedente evasione seguita da presa di ostaggi nella zona di Neuchâtel. Lunghi anni di carcere dovevano essere scontati anche dai due spagnoli: il trentasettenne José Garcia-Prado, per omicidio, furto e violenza, e il trentunenne Mario Pablo Guisasola, per rapina e furto.

MARINO MAGLIO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

VARI

del... 2. OTT. 1980..... pagina.....

## Liberi i ragazzi tedeschi sequestrati in Toscana



SIENA — Dopo 68 giorni di prigionia Susanne e Sabine Kronzucker ed il loro cugino Martin Watcheler (nella foto) sono stati liberati dai rapitori. Una guardia venatoria li ha ritrovati in un casolare abbandonato in provincia di Siena: le condizioni dei tre ragazzi tedeschi sono buone.

IL MATTINO

p. 1

Sollievo per le notizie dalla Toscana

### Edizioni straordinarie a Bonn: «Sono liberi!»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BONN — Con edizioni straordinarie (alcune delle quali distribuite gratuitamente) diversi quotidiani della Germania hanno annunciato ieri la liberazione dei tre ragazzi tedeschi rapiti in Toscana. Le «straordinarie» sono una rarità in Germania; salvo che a Monaco di Baviera non erano uscite neppure sabato scorso dopo l'attentato che aveva causato 13 morti e 214 feriti. Lo stesso fenomeno di emozionata partecipazione collettiva è avvenuto alle stazioni radio, tutte hanno dato la notizia con precedenza assoluta, alcune addirittura interrompendo i programmi musicali.

A Bonn la liberazione dei ragazzi è stata annunciata al governo, riunito alla Cancelleria, con una telefonata del ministro Rognoni al suo collega tedesco Baum ed è stata «salutata con sollievo». Subito dopo dalla Germania è partita un'ondata di telegrammi di congratulazioni compiacimento e ringraziamento a firma del capo dello Stato, del Cancelliere, del presidente del Parlamento, dei capi e dei segretari generali dei partiti politici. A quattro giorni dalle elezioni politiche di domenica prossima non c'è stato partito o uomo politico in vista che non abbia partecipato alla gioia comune dei cittadini.

In particolare il governo tedesco ha ringraziato il governo italiano per il suo impegno e il ministro degli Esteri, Genscher, ha telegrafato al suo collega italiano Colombo ringraziando anche il popolo italiano. «Dopo il terribile crimine di Monaco — ha telegrafato il presidente del Parlamento — ecco finalmente una notizia che sarà la gioia di tutti gli uomini di buona volontà anche fuori dei confini del nostro Paese».

t. s.

LA STAMPA p. 1 X

GRANDE SOLLIEVO IN GERMANIA DOPO IL RILASCIO

## Rognoni ha telefonato subito al suo collega tedesco Baum

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 1 ottobre  
«Finalmente una buona notizia». Questa è l'esclamazione di sollievo con cui stamane, nel Consiglio dei ministri federale, è stata accolta la notizia dell'avvenuta liberazione delle sorelle Kronzucker e del loro cugino Martin Waechter. La

buona notizia l'aveva recata per telefono da Roma il ministro Rognoni, messi in contatto con il collega Baum. E Baum l'ha riferita alla riunione di gabinetto, presieduta — come avviene per consuetudine — ogni mercoledì dal cancelliere Schmidt.

Più tardi, lo stesso cancelliere ha chiamato al telefono Dieter Kronzucker, padre delle due ragazze, e gli ha espresso personalmente il proprio compiacimento per la felice conclusione della vicenda.

Non è stata oggi la prima volta che Schmidt ha parlato con il giornalista nel corso di questi due mesi a base di angoscia e di attese; e non sarà probabilmente neanche l'ultima in relazione all'evento stesso. Tuttavia, i contatti del cancelliere con il noto commentatore televisivo vengono ad assumere particolare valore umano in quanto era risaputa la posizione politica del Kronzucker, nettamente contrario all'attuale coalizione di governo.

Non è facile riferire l'esatta impressione suscitata, qui in Germania, dallo svolgimento di questa vicenda.

La gente vuol conoscere

particolari e circostanze e pensa di poterli apprendere da un semplice corrispondente italiano. Stamane, in sede di conferenza stampa, è stato chiesto al portavoce governativo Boelling come mai sia stato possibile pagare il riscatto ai rapitori dei tre ragazzi, dal momento che in Italia una procedura del genere è proibita e la polizia fa di tutto per impedirlo. Ma Boelling, è logico, ha replicato con un giro di parole che equivale ad un vero e proprio *kein kommentar*, nessun commento.

Numerosissimi i messaggi di felicitazioni fatti pervenire dalla Repubblica federale alle famiglie dei ragazzi rapiti. Tra gli altri, hanno inviato telegrammi Strauss, Kohl, il ministro degli Esteri Genscher, e l'ex cancelliere Willy Brandt.

Il ministro degli esteri Hans Dietrich Genscher ha ringraziato il suo collega italiano Emilio Colombo in un messaggio in cui sottolinea «la avvedutezza, la comprensione e l'aiuto del Governo italiano e del popolo italiano» nella azione di salvataggio dei giovani rapiti.

GIANNI LAZOTTI

IL TEMPO p. 19

### Sollievo all'ambasciata tedesca

La notizia della liberazione dei ragazzi è stata accolta con «grande sollievo» dall'ambasciatore della Repubblica Federale, Johann Arnold e da tutto il personale della rappresentanza diplomatica tedesca a Roma. «Siamo molto felici per i genitori e per i bambini — ha detto un funzionario, poco dopo che le telescriventi avevano battuto i primi flashes —. È un sollievo per tutti noi tedeschi che, in Germania e in Italia, abbiamo seguito con ansia questa vicenda».



RESTO DEL CARLINO **p.7**

UN DISEGNO DI LEGGE PER LIMITARE LE ISCRIZIONI ALLE UNIVERSITA'

# «Numero chiuso» per gli stranieri

ROMA — Dall'anno prossimo scatterà il «numero chiuso» per gli studenti universitari stranieri in Italia. Un apposito disegno di legge è stato predisposto in questi giorni a tempo di record da una commissione mista di funzionari dei ministeri della P.I. e degli Esteri presieduta dal sottosegretario Claudio Lenoci. Il provvedimento, che dovrebbe presentarsi al prossimo Consiglio dei ministri, crisi permettendo, non è ancora stato reso noto ma, secondo indiscrezioni, dovrebbe «pianificare» in senso alquanto restrittivo la presenza nei nostri atenei degli studenti di altri paesi. Dagli attuali 30.000 circa, questo numero in

sostanza dovrà andare progressivamente ma sensibilmente diminuendo.

Lo stesso on. Lenoci, che ha la delega del ministro Sarti per i problemi dell'università, ha più volte dichiarato che «il nostro paese è indietro rispetto agli altri nel disciplinare e razionalizzare l'afflusso di studenti stranieri». Come a dire che sono finiti anche in Italia i tempi di una pressochè completa liberalizzazione degli accessi di stranieri nelle nostre istituzioni universitarie.

Come avverrà questa «razionalizzazione»? Ogni università, secondo il disegno di legge, dovrà determinare ogni anno

il numero dei posti da riservare agli stranieri, secondo una «globale pianificazione» che sempre annualmente il ministero della P.I. predisporrà. Nel testo vengono definiti anche i requisiti per la ammissibilità degli studenti stranieri e il criterio di selezione per la loro iscrizione ai corsi. Quest'ultimo, comunque, riguarderà il superamento della prova linguistica. Vengono anche previste concessioni di abbreviazioni di corso per quegli studenti che possiedono «idonei requisiti culturali e scolastici». Un aspetto molto importante del provvedimento stabilisce un meccanismo perequativo per far pagare le tasse in rela-

zione al reddito nazionale del paese di provenienza.

Viene posto anche un vincolo «perentorio» per la presentazione delle domande di ammissione — la prima metà di marzo — per evitare che migliaia di ritardatari ogni anno determinino situazioni di protesta o di polemica. Un altro articolo del disegno di legge riguarderà un aspetto molto importante — finora pressochè trascurato dalle autorità — della permanenza in Italia degli studenti stranieri, relativo alle strutture sociali necessarie al loro inserimento nelle città che li ospitano, mense e alloggi in primo luogo.

AVANTI **p.4**

Stabilito da un DDL

## Università: «numero chiuso» per gli studenti stranieri

«Numero chiuso» per gli studenti universitari stranieri in Italia dall'anno accademico 1981-82: lo stabilisce un apposito disegno di legge predisposto in questi giorni da una commissione mista di funzionari dei ministeri della Pubblica Istruzione e degli Esteri presieduta dal sottosegretario alla P.I. on. Claudio Lenoci.

Il provvedimento non è stato ancora reso noto ma, secondo indiscrezioni, dovrebbe «pianificare» in senso restrittivo la presenza nei nostri atenei degli studenti di altri paesi che attualmente sono circa 30.000.

Come avverrà questa razionalizzazione? Ogni università, secondo il DDL, dovrà determinare ogni anno il numero dei posti da

riservare agli stranieri. Questo avverrà secondo una globale pianificazione che sempre annualmente il ministero della P.I. predisporrà. Nel testo vengono anche definiti i requisiti per la ammissibilità degli studenti stranieri e il criterio di selezione per la loro iscrizione ai corsi. Un aspetto molto importante del provvedimento stabilisce un meccanismo perequativo per far pagare le tasse in relazione al reddito nazionale del paese di provenienza. Viene posto anche un vincolo «perentorio» per la presentazione delle domande di ammissione — la prima metà di marzo — per evitare che migliaia di ritardatari ogni anno determinino situazioni di protesta e di polemica.

PAESE SERA **p.8**

### Studenti greci all'Isef

L'associazione democratica degli studenti greci in Italia si è rivolta al nostro giornale per denunciare la discriminazione operata nei loro confronti dal ministero degli esteri italiano. «Abbiamo presentato, entro i termini stabiliti per legge, documenti necessari a partecipare al concorso per entrare all'Isef. Nonostante ciò non siamo stati ammessi a partecipare al concorso perché, in base ad un regolamento dell'Istituto, i documenti dovevano arrivare in sede entro il 30 settembre. Di questa situazione, essendo i nostri documenti stati presentati il 31 luglio al consolato italiano in Grecia, i soli responsabili sono le autorità italiane. Chiediamo pertanto di essere ammessi al concorso e che si metta finalmente fine a questo trattamento anti studentesco e anti straniero».



**I GRAVI PROBLEMI DEL PETROLIO  
INTENSIFICANO GLI SFORZI DI MIGLIORI INTESI**

## *L'Italia rilancia il dialogo euro-arabo*

Dal 4 al 7 a Rimini le Giornate di studio del Centro «Pio Manzù» affrontano i temi della strategia petrolifera e della cooperazione tecnologica - Interventi di Yamani e Arafat - Presenti 16 Paesi islamici



Yamani con il ministro del petrolio del Qatar Khalifa Al Thany: entrambi parteciperanno al convegno di Rimini

I drammatici sviluppi della situazione mediorientale, per mesi temuti, segnano il più preoccupante punto di crisi mai toccato prima d'oggi in Occidente dalle prospettive di approvvigionamento di petrolio. Il conflitto tra Iran e Iraq investe infatti, l'area più vitale di produzione e di partenza del petrolio arabo e, ad esempio, le vicende della guerra del Kippur possono considerarsi, al confronto, una sfumata immagine dei ben maggiori rischi che attualmente sopraggiungono all'Occidente.

Al di là degli stessi consistenti pericoli per la sicurezza e la pace che il nuovo conflitto aggiunge alle preesistenti tensioni (recenti e remote), tutte localizzate nella regione più esplosiva del mondo, l'incubo di un improvviso arresto dei prevalenti flussi energetici è per l'Occidente — nell'immediato — il peggiore trauma. Uno choc che, per giunta, colpisce in diversa misura, all'interno dello schieramento delle economie consumatrici, i singoli Paesi in ragione della rispettiva dipendenza dalle importazioni dal Golfo Persico. E non c'è dubbio che più scoperti, sotto questo profilo, si trovano gran parte dei Paesi europei e l'Italia prima fra essi.

Parlare, dunque, di crisi energetica e di petrolio se era, fino a ieri, occasione di quotidiano assillo, diventa ora tormento per la sopravvivenza. In ogni caso, la questione energetica appare destinata a riconquistare di colpo i livelli di drammaticità di non lontane epoche di austerità in cui, a torto o a ragione, sembrò che tutto dovesse, da un momento all'altro, fermarsi per sempre.

Stiamo adesso repentinamente avviandoci davvero verso quelle catastrofiche previsioni? Nonostante l'obiettiva gravità delle cose è sperabile che ragione e buona volontà prevalgano ancora prima di irreparabili eventi. Che, in sostanza, siano tempestivamente raccolti gli appelli e le iniziative per porre fine ai combattimenti e ripristinare un minimo di tregua che consenta di ritornare sulla via del confronto pacifico, per quanto incerta.

Su questo confuso scenario, ritraendone un non confortante guizzo di attualità in sovrappeso, si aprono il 4 ottobre prossimo a Rimini le Giornate Internazionali di studio euro-arabe, annuale appuntamento del Centro « Pio Manzù » per lo sviluppo della cooperazione tra Comunità Europea e Paesi arabi. Viste alla luce degli avvenimenti — sopravvenuti, queste si preannunciano come la più immediata occasione di comune riflessione e verifica che si offre, fuori delle sedi politiche istituzionali, agli ambienti direttamente coinvolti nel conflitto Iran-Iraq. Ve ne sono tutte le condizioni obiettive: il terreno del dibattito, che affronterà proprio le questioni della strategia petrolifera di medio e lungo termine; gli interlocutori, ampiamente rappresentativi de-

gli interessi in ballo; il clima di fruttuosa reciproca disponibilità già consolidato dalle precedenti edizioni.

Quanto alla presenza irachena, se purtroppo le vicende belliche hanno reso, ovviamente, impossibile il già programmato collegamento televisivo via satellite in Eurovisione con il ministro del petrolio Karim a Bagdad, resta confermato il « relais » in diretta tra Rimini e altre capitali medio-orientali per una tavola rotonda cui interverranno Arafat da Beirut, il saudita Yamani da Riad, e i ministri del petrolio Alkalifa Al Sabah da Kuwait, Al Thany del Qatar, da Washington, e Shirawi da Bahrein, che risponderanno tra l'altro alle domande di alcuni giornalisti. A partire dalle 10 di domenica 5 l'avvenimento potrà essere seguito sul secondo canale RAI.

Terreno dei colloqui, s'è detto, è quello specifico del petrolio. Ma il petrolio visto non tanto come elemento di isolati scambi quanto come base strategica di cooperazione economica e di sviluppo integrato. « Strategia petrolifera e cooperazione tecnologica » è, infatti, il tema-chiave delle Giornate che raccoglie, in un certo senso, la filosofia dello sviluppo sostenuta dagli ambienti arabi più lungimiranti e autorevolmente teorizzata da Yamani. Il dibattito di Rimini si propone sostanzialmente tre obiettivi di fondo: a) stabilizzare l'equilibrio e la certezza degli approvvigionamenti di petrolio; b) integrare programmaticamente il « fattore petrolio » — sinora e sempre più destabilizzante — in un articolato processo di sviluppo economico globale che impegni con pari apporti le economie industriali e i Paesi produttori; c) garantire efficaci politiche di investimenti produttivi, ad alto tasso tecnologico, che aprano la strada ai Paesi emergenti per elevare il tenore, l'autonomia e la stabilità dei relativi sistemi interni.

L'adesione ad una siffatta svolta nei rapporti tra mondo arabo e Occidente (certamente non... inventata in questa circostanza) ed a queste linee di tendenza è avvalorata dalla massiccia risposta ottenuta. A Rimini, con gli esponenti dell'Europa comunitaria, è presente un fronte di sedici Paesi arabi rappresentati da numerosi ministri tecnici ed economici: Algeria, Arabia Saudita, Bahrein, Emirati Arabi Uniti, Giordania, Iraq, Kuwait, Libano, Libia, Marocco, Oman, Qatar, Siria, Sudan, Tunisia e Nord Yemen.

L'interdipendenza tra crescita economica e condizioni politiche di sicurezza e di stabilità — come purtroppo dimostrano ancora una volta le vicende in corso — è un dato necessario e imprescindibile. A Rimini se ne discuterà, sotto la spinta dell'attualità, ancor più di quanto non lo facesse prevedere il riferimento programmatico al più antico focolaio di tensione presente nella scena mediorien-

tale: lo spinoso « nodo » palestinese. L'auspicio di una svolta negoziale che realizzi, nella garanzia dei diritti israeliani, l'aspirazione del popolo di Palestina ad una patria è solidale ad un altro specifico aspetto del dibattito. Vale a dire, la necessità che l'Europa svolga un ruolo di più incisiva azione politica in M.O. e che esso trovi più convincenti aperture sulle due sponde. Nell'iniziativa europea, peraltro, si inserisce validamente la particolare vocazione dell'Italia a proporsi quale voce « privilegiata » del dialogo mediterraneo, come il nostro ministro degli esteri ha confermato nel recente « affare Malta » e nel suo ultimo intervento alle Nazioni Unite.

Peraltro, secondo talune voci testé raccolte, pare che la crisi di governo crei improvvise difficoltà, non meglio giustificate, alla presenza ufficiale di nostri ministri (tra i quali proprio Colombo) al dibattito. Per la verità, se il nostro governo, stando a queste voci, lasciasse realmente vuoto il suo seggio alle Giornate, allungerebbe — non senza destare perplessità — la serie delle perdute occasioni di approfondimento del colloquio italo-arabo nel quale sono state scritte pagine tutt'altro che esaltanti.

Nel corso delle Giornate verrà alla ribalta un terzo tema: « Accordi interregionali per promuovere il Nuovo Ordine Economico Internazionale ». Anche a tale riguardo l'attualità è di stretto rigore. Proprio in questo scorcio di anno le Nazioni Unite affrontano il negoziato sulla adozione della Strategia per il terzo decennio dello sviluppo mondiale. Per intese raggiunte tra il Centro « Pio Manzù », il Club di Roma, l'UNITAR e il CEESTEM (questi ultimi organismi dell'ONU), a Rimini sarà illustrato in anteprima mondiale e discusso ad altissimo livello un Progetto di sviluppo fondato su un sistema di regionalismo economico. Il documento, che costituirà la piattaforma delle prossime sessioni deliberative dell'ONU, sarà presentato dal messicano Lozoya e dall'ungherese Laszo.

Il nutrito calendario di tavole rotonde — che vedranno impegnati, oltre a governanti e politici, imprenditori, manager, studiosi, tecnici e responsabili di tutte le istituzioni internazionali di maggiore spicco — resta, al momento, la sola opportunità di preziosi contatti diretti con il mondo arabo petrolifero dopo che l'Eni (con cui il Centro « Pio Manzù » ha da poco raggiunto, promettenti, accordi di collaborazione scientifica) ha dovuto rinviare lo svolgimento del seminario OAPEC in programma per il 7-9 ottobre a Roma, in prosecuzione delle Giornate riminesi. Una decisione dolorosa che la venir meno un'ulteriore occasione di dialogo per aggiungere concreti sviluppi operativi alle indicazioni eminentemente scientifiche delle Giornate di studio riminesi.

PIETRO MARINETTI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitagli di Giornali: **VAE1**  
del..... 2 OTT. 1980..... pagina.....**IL POPOLO p.19****La proposta della Commissione esecutiva Cee per il bilancio 1981****All'Italia la quota maggiore del Fondo regionale europeo**

BRUXELLES — La Commissione esecutiva della Cee ha raggiunto un accordo sulla nuova ripartizione in quote del Fondo regionale, il più importante strumento comunitario di intervento contro gli squilibri interni del «Nove».

La Commissione ha approvato la proposta di Antonio Giolitti, responsabile per il Fondo, che prevede riduzioni non lineari delle quote precedenti, privilegiando i paesi più affetti da problemi regionali (l'Italia, la Gran Bretagna, l'Irlanda in parti-

colare).

La nuova quota dell'Italia, che resta la maggiore, sarà dunque del 34,73 per cento, contro l'attuale 37,33 per cento. Nell'ipotesi di riduzione lineare, all'Italia sarebbe rimasto il 33 per cento.

La revisione delle quote del Fondo regionale si è resa necessaria per l'adesione della Grecia alla Comunità europea: la Grecia ha ottenuto una «fetta» del 15 per cento del fondo (salvo possibili riduzioni da parte del Consiglio dei ministri Cee),

da ricavare da una diminuzione delle «fette» degli altri paesi.

La nuova ripartizione adottata dalla Commissione verrà ora trasmessa al Consiglio accompagnata da rilievi critici per i tagli apportati dai ministri del Bilancio alla dotazione 1981 del Fondo.

In ambienti italiani vicini alla commissione, la decisione è stata accolta con soddisfazione, come segno della volontà politica di esaltare sempre più la vocazione regionale del fondo.

**AVANTI p.4****La disoccupazione in Europa si combatte anche migliorando la scuola**

«Scuola, formazione professionale ed occupazione in Europa»: è stato questo il tema del convegno che si è svolto nei giorni scorsi a Roma, organizzato dall'ISEPS (Istituto di Studi sull'Europa e dei paesi in via di sviluppo).

I lavori sono stati aperti dall'on. Mario Zagari, vice presidente del Parlamento europeo, che nel suo intervento è partito da una considerazione di base: nell'area della Comunità ogni anno circa 4 milioni di giovani terminano il ciclo degli studi ai più vari livelli, da quello professionale all'universitario, e si rivolgono al mercato del lavoro; ma quando ciò avviene essi si scontrano con una realtà drammatica, costituita secondo le ultime cifre, a disposizione del luglio scorso, da 6 milioni 675 disoccupati

nell'area della CEE, di cui il 41,7 per cento pari a 2.784 mila sono giovani al di sotto dei 25 anni.

«Il tema di occupazione giovanile a livello nazionale ed europeo — ha detto Zagari — si collega sempre più strettamente a quello di una formazione professionale adeguata. Per questo uno degli obiettivi verso cui tendere è la creazione di una scuola di concezione europea, intendendo per tale un ciclo o una serie di cicli di studio rispettosi delle caratteristiche di ciascun paese ma al tempo stesso aperti e integrati».

Il tipo di scuola cui ha fatto riferimento l'on. Zagari, dovrebbe diventare uno strumento fondamentale per il recupero, la valorizzazione e il rilancio di tante forze giovanili oggi letteralmente

sprecate e condannate alla disoccupazione o alla sottoccupazione».

Sul problema della disoccupazione giovanile si è anche soffermato Ruggero Ravenna, segretario confederale della UIL, che ha fornito un altro dato allarmante: per il 1981 le previsioni parlano di 24 milioni di disoccupati, sempre nell'ambito della CEE. «Il problema dell'occupazione — ha detto Ravenna — non è solo un caso italiano, ma è comune a tutti gli altri paesi industrializzati e gli anni '80 saranno anni decisivi entro i quali se non ci sarà una profonda ristrutturazione nei vari sistemi economici capaci di eliminare le disfunzioni e la frattura assai profonda fra scuola e mondo del lavoro, il numero dei disoccupati andrà sempre più aumentando».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

## L'intervento all'assemblea di Washington

Difficile per Pandolfi al Fmi  
definire la strategia italiana

Appoggio prudente alla nuova politica dei prestiti

(DAL NOSTRO INVIATO)

WASHINGTON — «Le preoccupazioni per l'andamento della nostra economia sono forti. Ci troviamo in una situazione senza precedenti nella quale sono decadute misure che già avevamo preso. Non si tratta di un nostro non avere agito. E' stato letteralmente disfatto quanto avevamo fatto».

In un breve incontro coi giornalisti prima del suo intervento di fronte all'assemblea del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale, a Washington, il ministro del Tesoro, Pandolfi non ha nascosto i suoi timori.

Timori non tanto sul brevissimo termine dato che misure immediate in questo senso sono state prese, quanto sul medio termine. «Le misure contenute nel decreto di luglio erano solo la prima fase di un progetto più ampio, lo zoccolo sul quale basare un programma di interventi che avrebbe avuto uno spettro molto più ampio».

«Per avere un'idea delle difficoltà che potremo incontrare — ha aggiunto — pensiamo solo che, col decreto, è decaduta anche la fiscalizzazione degli

oneri sociali e a che cosa questo potrà rappresentare, tra gli altri, per un settore come quello tessile».

«Non sono assolutamente nella condizione, in questo momento, di delineare la strategia della politica economica in Italia nel prossimo futuro».

Queste parole, pronunciate nell'aula dell'assemblea danno un'idea sufficiente del senso di impotenza che oggi prevale per quanto riguarda l'economia italiana.

«Non possiamo dimenticare — ci ha detto ancora Pandolfi — che la politica economica è solo una parte della politica generale e, quindi, quando viene a cadere ogni quadro di certezza più ampio, anche in campo economico diventa impossibile fare previsioni».

«Certo — ha continuato il ministro del Tesoro — abbiamo intenzione di proseguire quegli sforzi che ci dovevano portare, tra l'altro, a mobilitare in senso antinflazionistico anche quelle risorse che sono presenti a livello inconscio come il senso del risparmio, non per cambiare le politiche economiche ma per trovare un fattore in più, un catalizzatore. Ci

crediamo ancora, ma fare grandi dichiarazioni oggi, in questo stato di impotenza, sarebbe addirittura un segno di arroganza».

Nel suo intervento pubblico, Pandolfi, scusandosi per l'improvvisa partenza sabato sera, alla vigilia della riunione del comitato interinale del Fondo che proprio lui avrebbe dovuto presiedere, e che era conseguenza di una situazione nella quale si erano «trovati in conflitto i suoi impegni internazionali e quelli interni più immediati», ha ribadito la posizione ormai nota del Governo italiano.

E' stato così manifestato appoggio alla nuova politica del Fondo monetario che, spostando l'accento dalla politica della domanda a quella dell'offerta, viene incontro alle esigenze dei Paesi più poveri per più consistenti aiuti capaci di influire sugli squilibri strutturali. E' stato altresì richiesto che l'attività di prestito rimanga entro limiti prudenziali e si è escluso ogni riferimento al possibile legame tra le nuove emissioni di diritti

Ricardo Franco Levi  
(Continua a pagina 2)

speciali di prelievo e le necessità del finanziamento dello sviluppo.

In particolare sul tema del finanziamento dei prestiti, Pandolfi, che non ha fatto alcun cenno al sempre più improbabile conto di sostituzione, si è soffermato sulle recenti iniziative della Comunità economica europea che, sulla base delle indicazioni del «vertice» di Taormina, dovrebbero consentire di raccogliere tra i Paesi esportatori di petrolio e mettere a disposizione dei Paesi

membri, sotto forma di crediti denominati in Ecu, cifre nell'ordine dei 10 miliardi di dollari.

Quello del finanziamento è stato del resto, un tema centrale anche negli interventi del ministro del Tesoro americano, Miller, e del ministro delle Finanze tedesco, Matthoefel. Entrambi hanno richiesto grande prudenza nella creazione di nuova liquidità attraverso l'emissione di altri diritti speciali di prelievo, anche se, poi, l'accento è stato posto su problemi diversi.

Miller, pur se con le prudenze d'obbligo, ha manifestato un forte appoggio all'ipotesi di un ricorso da parte del Fondo ai mercati privati dei capitali (più questo ricorso è ampio, meno pressanti divengono le richieste per finanziamenti interni al Fondo e più alte sono, quindi, le possibilità che rimanga inalterato l'equilibrio attuale tra le diverse quote dei membri).

Matthoefel, da parte sua, ha una volta di più espresso la preferenza del governo tedesco verso una politica monetaria restrittiva sia sul piano interno sia sul piano internazionale.

Il ministro tedesco ha anche espresso compiacimento per la rinnovata forza del dollaro, augurandosi che questo metta gli Stati Uniti nella posizione di «resistere alle richieste di restrizioni alle importazioni», assicurando nel contempo che il suo Governo «non ha assolutamente intenzione di manipolare il nostro attuale squilibrio nei conti con l'estero con svalutazioni competitive, sussidi alle esportazioni, restrizioni alle importazioni o altre barriere commerciali».

E', infine, da segnalare che la giornata di ieri ha visto il primo intervento del rappresentante della Repubblica popolare cinese.

Ricardo Franco Levi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

UMANITA'

Ritaglio del Giornale.....

del..... 2 OTT. 1980 ..... pagina..... 2 .....

## Lacomm. Cultura a Firenze

# Università europea bilancio negativo per il primo quinquennio

Si è conclusa ieri a Firenze la riunione della Commissione del Parlamento Europeo per la cultura, la gioventù, l'istruzione e lo sport. La scelta della città italiana non è stata casuale. La riunione, iniziata il 29 settembre, aveva all'ordine del giorno, tra le altre cose, un bilancio dell'attività dell'Università europea che compie in questi giorni il suo quinto anno di attività e che sorge proprio a Firenze. Quello di un istituto europeo di alta cultura è stato un problema di difficile e laboriosa soluzione: era una iniziativa nuova che, al suo nascere, doveva creare il precedente giuridico e culturale di un'incontro tra giovani di diverse nazioni, e soprattutto di diverse culture. In questa riunione della Commissione il bilancio dell'Istituto è stato criticato soprattutto dal punto di vista strettamente culturale. Solo 4 sono le tesi di laurea discusse, ben poche le ricerche impostate e frammentari i contatti tra studenti e professori, al contrario della primitiva ispirazione di «college» comune; di centro vivo e aperto alle sollecitazioni più disparate e diverse.

Tutto questo, nonostante la buona volontà del rettore professore Kohnstamm e l'interesse suscitato da questo Istituto al suo nascere.

All'interno dell'Università, che sorge nella storica sede della badia fiorentina, sono stati compiuti degli studi e delle ricerche di alto livello e tuttavia non si può certo dire che esso abbia assunto una fisionomia culturale specifica, nel panorama del processo evolutivo dell'Europa, né che abbia acquisito un assetto organizzativo indiscutibile. Questa è stata la diagnosi dello stesso rettore in un rapporto per il Parlamento scritto la scorsa primavera.

Come risultati positivi di questi anni venivano citati soprattutto la definizione di un profilo dei contributi che potrebbero essere dati alle ricerche già in corso in Europa su problemi sociali ed umani.

La Commissione ha posto allo studio alcune modifiche che tengano conto di queste difficoltà e dell'indicazioni nate dall'esperienza, non certo positiva di questo primo quinquennio.

Altro tema al centro della riunione della Commissione era l'esame del documento preparatorio per una «Carta dei diritti delle minoranze etniche» da sottoporre all'approvazione dell'Assemblea di Strasburgo.

Obiezioni e difficoltà sono state sollevate dal rappresentante francese. È stata contestata la nozione stessa di «minoranza» e la sua definizione giuridico-culturale. Il rappresentante francese si è opposto affermando che questo argomento, non presente in tutte le nazioni, solleva pericolosi strascichi come il separatismo e il nazionalismo che potrebbe rinfocolare in vari stati. L'osservazione più naturale nata dalla discussione è che una tale visione della nazione-Stato poggia, su presupposti ottocenteschi

L.C.



LA RICERCA di un qualsiasi sostentamento non è fortunatamente più la motivazione che sta alla base dell'emigrazione. L'italiano che va a lavorare all'estero ha ora qualificazioni, obiettivi e scopi ben precisi. Occorre quindi raggiungere maggiori diritti di partecipazione

## L'emigrante nuovo cittadino europeo

Fortunatamente c'è un'immagine che si va lentamente estinguendo: quella dell'emigrante che, con una valigia legata con lo spago, si accinge a prendere la "tradotta" per l'estero. La maggior parte degli italiani che lasciano il nostro Paese, infatti, comincia ad avere obiettivi e scopi diversi dalla sola ricerca di un qualsiasi sostentamento; il livello culturale e professionale cresce sempre di più. Obiettivo urgente da raggiungere perciò è ormai non più quello della semplice difesa dei diritti inviolabili dell'emigrato ma quello del raggiungimento di maggiori diritti di partecipazione. E' quanto emerso dal convegno che si è tenuto a Salerno e al quale hanno partecipato l'on. Aiardi, Florindo D'Aimmo, presidente della Regione Molise, il consigliere comunale di Napoli Pepe, Loretta Peschi dell'esecutivo nazionale del Movimento Femminile, Angelo Paoluzi, direttore di "Avvenire", Carbone, vice presidente della consulta per l'emigrazione della Regione siciliana, e Giorgio Pelusi, segretario generale dell'Unao (Unione nazionale delle associazioni immigrati ed emigrati).

Nel corso della tavola rotonda sono emersi dati confortanti (come quello per esempio che, dalle cifre, appare sempre più chiaro che il flusso migratorio va rapidamente perdendo di intensità) ma che pongono lo Stato e le Regioni di fronte a problemi nuovi che hanno bisogno di risposte diverse.

I nuovi contenuti che hanno ormai riempito l'emigrazione possono essere individuati nella più accentuata familiarizzazione dei movimenti migratori (non parte più soltanto il capofamiglia ma tutto il nucleo), la presa di coscienza notevole per la tutela dei propri diritti di lavoratore migrante, la crescente richiesta di ascolto e di partecipazione avanzata dagli emigrati nei confronti dello Stato italiano, la sollecitazione ad essere aiutati dalle istituzioni al momento del rientro, nella delicatissima fase del reinserimento sociale.

Tutto ciò fa comprendere come sia importante riuscire a capire la nuova cultura politica e sociale che va interessando il fenomeno dell'emigrazione e il cui peso ricade in grossa parte sulle spalle delle Regioni che, già da molto tempo, hanno iniziato una serie di interventi diretti a facilitare il rientro con l'assegnazione di contributi per le spese di trasporto e per le prime sistemazioni.

Oggi, passato questo primo periodo che potremmo definire assistenziale, si sta finalmente dando il dovuto peso ai problemi riguardanti la casa, le attività produttive, la scuola, l'istruzione professionale.



Ministero degli Affari  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRA  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

# L'Irak resta senza tecnici

Dal nostro inviato

AMMAN — La capitale giordana sta letteralmente scoppiando, sotto l'impatto dell'esodo dall'Irak in guerra che trova qui (forse ancor più che nel Kuwait) il suo principale punto di sfogo. Sono centinaia, migliaia di persone che arrivano ogni giorno, mettendo in crisi le strutture alberghiere e i mezzi di trasporto giordani. In città è un'impresa trovare un posto in albergo, spesso vi sono due o tre persone per camera. L'ambasciata francese — ci dicono — ha ottenuto dalle autorità un edificio militare nel quale ha allestito 300 letti di fortuna. L'efficiente, ma piccolo aeroporto di Amman è assediato e sommerso da una folla impaziente di partire, e i voli — a cominciare da quelli della compagnia di bandiera ALIA che, con il traffico aereo irakeno bloccato, smaltisce anche i passeggeri delle Iraqi Airways — sono superprenotati. Si organizzano voli speciali; l'Alitalia ad esempio oggi e domani ha dirottato su Amman due voli in partenza da Damasco.

E' un esodo che interessa gli stranieri, in primo luogo europei e giapponesi, ma che coinvolge anche un gran numero di arabi non irakeni, soprattutto egiziani e marocchini; esso rappresenta dunque una vera e propria emorragia di tecnici e di manodopera, specializzata e non, che creerà senz'altro non pochi problemi per la funzionalità della struttura economica dell'Irak.

La continua escalation della guerra aerea sembra del resto destinata ad alimentare ulteriormente il fenomeno. Testimoni oculari giunti ieri da Baghdad hanno riferito in termini assai drammatici sul raid aereo compiuto martedì pomeriggio contro la capitale irakena. E' stato forse il peggiore dall'inizio della guerra. Gli aerei iraniani hanno colpito il centro di ricerche nucleari franco-irakeno, i cui edifici (non il reattore fortunatamente, giacché le conseguenze sarebbero state disastrose per la città) sono stati danneggiati e da dove sono stati evacuati in tutta fretta parecchie decine di tecnici e scienziati francesi; ed inoltre hanno danneggiato nuovamente la raffineria di Al Dora, alla periferia della capitale, e i depositi di carburante della centrale elettrica, dai quali una densa nube di fumo è salita ad oscurare il cielo della parte sud-occidentale della città.

Un cittadino della RFT, che ha confermato questi particolari, ha parlato anche di danni e vittime in quartieri civili, forse adiacenti agli obiettivi sopra indicati; ma su questo dato non si sono avute finora altre conferme. Se comunque la gente scappava nei giorni scorsi, non sarà certo indotta a restare in Irak dopo questi ultimi avvenimenti.

La prima idea concreta delle dimensioni dell'esodo la si ha a Rutba, centro doganale e di frontiera ad oltre 400 chilometri da Baghdad e a circa 200 dal confine effettivo giordano-irakeno. Lo spiazzo della dogana e tutte le vie adiacenti sono apparsi letteralmente intasati da veicoli di ogni tipo, soprattutto autobus, stracarichi di gente. La nostra sosta — priva di formalità doganali, poiché viaggiavamo su un bus ufficiale del ministero delle informazioni — è durata oltre un'ora.

Lo spettacolo non è molto diverso al posto di frontiera giordano, oltre 300 chilometri prima di Amman. Vi arriviamo a notte inoltrata. Anche qui decine di pulman si ammassano in attesa dei controlli di frontiera, peraltro snelliti al massimo (ad esempio un rappresentante dell'ambasciata italiana ci riferisce che le autorità giordane consentono l'ingresso anche a chi non ha sul passaporto il visto di transito).

Il colonnello che comanda tutti i posti di frontiera del regno hascemita è qui personalmente da parecchi giorni per coordinare le operazioni. Sono sul posto i rappresentanti di tutte le principali ambasciate. Poco avanti al nostro pulman un gruppo di cittadini jugoslavi, con una carovana di auto che proseguirà via terra fino a Belgrado. Sul bordo della strada è ferma una Land-Rover con un vistoso cartello: «Tutti i titolari di passaporto britannico sono invitati a presentarsi qui». La nostra ambasciata è in attesa di un gruppo di 180 connazionali.

Verso le 2,30 siamo ad Amman. All'ingresso della città c'è un posto di blocco: la polizia non consente l'ingresso a chi non dispone di un alloggio, e sono gli stessi agenti che, in contatto per radiotelefono con la centrale, si preoccupano di cercare una sistemazione. Dopo un'ora di tentativi decidiamo di tagliare corto (siamo sedici giornalisti di varie nazionalità) e di andare direttamente all'aeroporto.

L'aeroporto a quest'ora della notte è chiuso. Sul piazzale antistante bivaccano centinaia di persone: sui marciapiedi, sotto i portici, a ridosso dei muri. Bagagli sono ammassati dovunque. La maggioranza sono arabi, ma ci sono anche europei dell'ovest e dell'est, giapponesi, turchi, ecc. Grazie alla nostra qualifica di giornalisti e alla curiosità dei poliziotti di sentire le notizie «dal fronte» veniamo ammessi all'interno, dove restiamo fino al mattino.

Quando, poco dopo le 7, si aprono le porte è una vera fiumana che si riversa nei locali, mettendo quasi in crisi i controlli di sicurezza. Ben presto la confusione si fa indescrivibile, i banchi dei voli in partenza sono presi d'assalto, si intrecciano le implorazioni di chi chiede comunque di partire e le proteste di chi è rimasto a terra, magari (come noi) con l'OK sul biglietto. Ed è così fino a sera.

In tutto questo c'è anche, inevitabilmente, chi riesce a guadagnarci. Un solo esempio: per un'auto noleggiata tra Baghdad e Amman si è arrivati, in questi giorni, a chiedere fino all'equivalente di un milione di lire. E' anche questo un aspetto, certo poco edificante, dell'esodo e della guerra che lo ha provocato.

Giancarlo Lannutti



## S E R V I Z I S P E C I A L I

## IL "BOOM" DELLA LINGUA ITALIANA

° ° ° ° °

Roma (aise) - La diffusione della lingua italiana nel mondo sta vivendo un "boom" davvero insospettabile fino a qualche anno fa. Questo dato di fatto è emerso nel corso dell'incontro svoltosi a Lugano presso la sede della Biblioteca Cantonale tra rappresentanti degli istituti di cultura, del Ministero degli Affari Esteri e studiosi.

Per il Ministero degli Affari Esteri, appunto, è intervenuto il ministro Sergio Romano Direttore Generale per la Cooperazione Culturale, Tecnica e Scientifica, ricordando che il nostro idioma è particolarmente diffuso in quegli stati dove le nostre collettività emigrate sono presenti in numero massiccio. Ad ogni modo oltre alle grandi concentrazioni di nostri connazionali emigrati (sud America, nord America, Australia) il ministro Romano ha affermato che anche negli stati emergenti sta prendendo sempre più piede l'uso della nostra lingua tra i tecnici e gli operai stranieri che vivono nei grandi cantieri delle imprese. Non è mancato, tra gli altri, anche chi - come Vittore Branca Presidente dell'Associazione Internazionale degli Italianisti - ha avallato la tesi secondo la quale l'italiano è profondamente lingua di cultura ed in questo quadro ha sostituito, praticamente, il latino ed anche il greco: oltre al turismo, alla moda, al commercio, agli stessi emigranti, pertanto, la diffusione della nostra parlata è frutto del grande bagaglio culturale che rappresenta.

A quanto è dato sapere, per il momento, nel mondo sono più di 700 mila le persone che stanno studiando l'italiano pur non avendo motivi di lavoro per farlo. La lingua "tira" sia nelle università che nelle scuole medie straniere fino al punto che ormai è al sesto posto nella graduatoria delle lingue più diffuse. Naturalmente tutto questo non è motivo di sola soddisfazione culturale: infatti, con una lingua così parlata è parlato tutto il nostro battage e con esso "parla" l'esportazione ed il prodotto "made in Italy" nel mondo. La diffusione programmata e non lasciata alla buona volontà di alcuni va perseguita profondamente e, primo fra tutti, attraverso il ruolo che le testate della emigrazione hanno sul luogo.

Intervenire sui giornali delle nostre collettività emigrate, pertanto, non vuol dire solo incontrare i nostri connazionali all'estero, ma favorire il contatto tra l'Italia che essi rappresentano ed il luogo di accoglimento in un processo che è assai vicino alla diffusione della lingua.

Nella discussione, comunque, il problema della diffusione si è affrontato più da un punto di vista culturale ed, infatti, l'intervento di Ignazio Baldelli ha sottolineato come il nostro idioma stia unificando tutti i dialetti nazionali in un unico comune denominatore rendendolo "meno dei colti e più colloquiale".

Al convegno di Lugano, inoltre, è scaturito anche un deciso attacco verso gli Istituti Italiani di Cultura nel mondo, accusati di perseguire solo programmi elitari e non vicini alla gran massa della gente: questi istituti, quindi, ancora una volta non trovano il consenso in aule pubbliche e sono attaccati duramente.

Come che sia, tuttavia, l'italiano sta incontrando sempre più e le proiezioni sui dati dell'inchiesta che l'Istituto Enciclopedico Italiano sta portando avanti sono molto soddisfacenti, ma le tesi su questa larga diffusione sono di scordi. Alcuni affermano che "è già moda conoscere l'italiano", altri rispondono che "è comodo..." la lingua italiana, comunque, va per il mondo e con essa anche i nostri lavoratori. (Alessandro Di Giacomo)



"LA REGIONE CAMPANIA VOLTA PAGINA NELLA POLITICA PER LA  
EMIGRAZIONE" - NOSTRA INTERVISTA ESCLUSIVA CON L'ASSESSO  
RE TULLIO DELLA PAOLERA

o o o o

Napoli (aise) - La regione Campania, pur essendo tra le più colpite dalla emigrazione, non è mai stata, almeno per il passato, tra le più sollecitate a darsi strutture e strumenti di intervento in questo settore. La legge regionale risale oramai al 1975 ed una nuova è stata proposta soltanto nello scorso maggio. In quella occasione, tuttavia, l'imminenza delle consultazioni amministrative fece ritenere opportuno di soprassedere ad una approvazione in extremis, lasciando al neo eletto consiglio il compito e la responsabilità di varare definitivamente la nuova legge. Sta di fatto che quella legge è stata oggi ripresa dall'assessorato al lavoro, retto dal democristiano Tullio Della Paolera, per essere ulteriormente modificata e resa più incisiva. Al nuovo assessore Della Paolera, che ha già fatto sapere che per il futuro le cose dovranno cambiare circa l'attività della regione nel settore emigrazione, abbiamo chiesto quali siano i punti che si intende inserire nel disegno di legge per farne uno strumento più concretamente operativo:

R. - Devo innanzitutto precisare che noi partiamo da un dato di fatto: la vecchia legge regionale sulla emigrazione, la n.14 del 75, non ha risposto a quelle che erano le aspettative dell'emigrazione. La precedente giunta, aveva a sua volta, elaborato un disegno di legge di modifica, rimasto poi bloccato dalla scadenza della legislatura. Nel prenderne visione ci siamo accorti che nemmeno questo nuovo provvedimento rispondeva a pieno alle esigenze degli emigrati, per cui ho ritenuto opportuno nominare un apposito comitato ristretto per modificare ulteriormente quello schema di legge. I punti che noi intendiamo introdurre nella legge sono in linea di massima questi: partecipazione diretta ed attiva degli emigrati alla consulta; miglioramento dei meccanismi di trasferimento delle rimesse, con la costituzione di uno speciale fondo di rotazione a sostegno delle iniziative produttive degli emigrati; risolvere in modo definitivo il problema della casa; facilitazione dell'inserimento degli emigrati rientrati nei diversi settori produttivi dell'economia, facilitazione del reinserimento delle loro famiglie nella società, con particolare riferimento alle attività scolastiche dei figli degli emigrati; favorire la costituzione tra emigrati di cooperative per la produzione ed il lavoro e per la costruzione di alloggi. Come può vedere sono obiettivi di un certo impegno ed io personalmente mi auguro di riuscire a trovare l'appoggio di tutte le forze politiche per varare questa nuova legge in tempi molto brevi. Avremo così, finalmente, in Campania una legislazione precisa e puntuale a favore degli emigrati.

D. - Assessore Della Paolera, sino ad oggi la Campania è stata quasi sempre assente negli incontri e nelle riunioni a livello interregionale per il coordinamento degli interventi. Ha intenzione di cambiare metodo?

R. - Non ho solo l'intenzione, ma ritengo di avere il dovere di cambiare questo metodo. Già mi sono preoccupato, subito dopo avere assunto questo incarico, di inviare alcuni miei funzionari presso organismi come la Cee, per esempio. E così sarà anche a livello nazionale. Saremo noi stessi dell'assessorato al lavoro della Campania a metterci in contatto con gli altri assessorati regionali e cercheremo di riguadagnare il più possibile del terreno perduto.

D. - Si parla di tenere proprio a Napoli, tra qualche settimana, un incontro che sia coinvolgente per le regioni del sud sul coordinamento interregionale. Si tratta, tuttavia, di una sede indicativa; lei sarebbe disposto a premere perché la riunione si faccia nel capoluogo campano anche per san

1  
c'è un nuovo tipo di politica regionale nel settore emigrazione?

1. - E' evidente che la scelta non dipenderà da me, tuttavia io credo di dover fare, e lo farò, tutti i passi più opportuni perché l'incontro si tenga a Napoli. Ciò avrebbe, come ha già detto lei, anche un significato simbolico e trainante per altre regioni meridionali più lente ad incamminarsi sulla strada di una moderna legislazione nel settore.

2. - Quale è stato il suo primo atto ufficiale da assessore all'emigrazione?

1. - Ho ritenuto doveroso convocare innanzitutto una riunione con le associazioni degli emigrati, che con l'occasione ho invitato a far parte del comitato ristretto per la modifica della legge. Io desidero stabilire con questo tipo di organizzazioni un rapporto nuovo basato soprattutto sul rispetto reciproco dei ruoli e sulla collaborazione stretta. Ho poi ritenuto opportuno segnalare all'assessorato al bilancio che lo stanziamento previsto per la consulta regionale era del tutto insufficiente, chiedendo di portarlo per il prossimo anno da 400 a 1.600 milioni. Si tratta adesso di fare nel modo più opportuno tutto un lavoro di programmazione della spesa, altrimenti risultati concreti non se ne ottengono. Per il futuro prevediamo che questa spesa debba come minimo venir raddoppiata.

2. - Cosa cambia, assessore, per l'emigrato campano con l'introduzione che lei dice di voler fare, di nuovi metodi gestionali?

1. - Certo non vi saranno cambiamenti radicali. Credo però, e questo è molto importante, che cambieranno sostanzialmente le prospettive di appoggio dalla regione. Se prima la regione dava all'emigrato soltanto un piccolo contributo assistenziale una tantum, con questa nuova legge, invece, l'assisterà in tutti i momenti più difficili, aiutandolo a rifarsi una vita decorosa, come è giusto che sia. (Giuseppe Della Noce)

a.i.s.e. - 3 ottobre 1980 N.230

5

DAL 20 AL 22 OTTOBRE RIUNIONE ITALO-SVIZZERA A ROMA PER I  
PROBLEMI DELLA SCUOLA

° \_ ° \_ ° \_ °

Roma (aise) - La speciale commissione mista italo-svizzera per i problemi della scuola si riunirà a Roma dal 20 al 22 ottobre prossimi. Lo ha comunicato la farnesina precisando che l'ordine del giorno dei colloqui è tuttora in via di definizione. La commissione si è riunita l'ultima volta nel gennaio del 1979 nella capitale della confederazione elvetica. La delegazione italiana sarà guidata dal ministro Giorgio Giacomelli, vice direttore generale dell'emigrazione, mentre quella svizzera sarà presieduta dal dottor Hochstrasser, responsabile dell'ufficio scienza e ricerca del ministero dell'interno svizzero. I temi sul tappeto riguardano soprattutto i corsi di lingua e cultura italiana, che l'Italia chiede che siano inseriti nei programmi delle istituzioni scolastiche elvetiche elementari e medie.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

l.i.s.e. - 3 ottobre 1980 N.230

4

MISSIONE CONOSCITIVA DEL MINISTRO GIACOMELLI PER IL POTENZIA-  
MENTO DELLA RETE CONSOLARE

o o o o o o o

Roma (aise) - Per constatare in prima persona i problemi della nostra rete consolare il ministro Giorgio Giacomelli, Vice Direttore Generale della Emigrazione e degli Affari Sociali, ha intrapreso l'iniziativa di verificare sul posto la situazione. Dopo essere stato in Germania, in Olanda, in Belgio e nel Lussemburgo, infatti, ha in programma visite in Francia, in Svizzera ed in Gran Bretagna. Dalle prime due visite effettuate, nelle quali ha ascoltato i consoli italiani delle principali città delle due nazioni, il ministro Giacomelli ha potuto trarre un primo quadro della situazione, ma si ripropone di approfondire i risultati solo dopo aver ascoltato tutti i consoli in programma; questo giro di consultazioni, inoltre, benchè sino ad ora si sia limitato a nazioni europee, non si esclude che possa essere esteso anche a livello intercontinentale. La partenza per la Svizzera era stata stabilita per martedì 14 ottobre, ma il conflitto tra Iran ed Iraq e la conseguente situazione di pericolo verificatasi per i nostri operai nelle zone degli scontri, ha fatto slittare le date di partenza. Con questa iniziativa - ha fatto rilevare all'Aise il ministro Giacomelli - si vogliono portare entro la fine dell'anno delle precise proposte in modo da intervenire in tempi brevi; purtroppo, però, la vicenda Iraq-Iran arrecherà senza dubbio qualche ritardo che speriamo di contenere, comunque, entro l'inizio dell'anno 1981.

Come si ricorda il vice direttore generale della DGEAS aveva partecipato ieri alla riunione del gruppo di lavoro post-conferenza sulla riforma della rete consolare e lui stesso è a capo di un gruppo informale tecnico della amministrazione che si occupa della stessa materia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

AVANTI

Ritaglio del Giornale.....

del..... 3.011.1980..... pagina... 7.....

Avanti! Venerdì 3 ottobre 1980

## dossier immigrazione

*Sono più di mezzo milione ma lo Stato ancora tende ad ignorarli*

# Necessaria una normativa che tuteli la presenza degli stranieri in Italia

*Applicare la Convenzione OIL n. 143  
Il problema dei clandestini  
e dei ricatti padronali  
per controllare il mercato del lavoro*

di LIBERO DELLA BRIOTTA\*

**I**L FENOMENO dell'immigrazione in Italia di manodopera proveniente dal Terzo Mondo è recente ed inaspettato, benché le sue proporzioni siano rapidamente divenute tutt'altro che trascurabili. Una valutazione numerica deve basarsi su stime largamente approssimative, poiché la maggior parte degli stranieri che vivono e lavorano nel nostro Paese è in una situazione irregolare, sia per quanto riguarda il permesso di soggiorno, sia per il rapporto di lavoro intrattenuto; ma non si è lontani dal vero se si parla di cinquecentomila immigrati.

Lascio alla competenza di altri ogni giudizio ed ogni analisi circa le cause e le conseguenze di un simile stato di cose. Solo dirò, brevemente, che a mio giudizio la scelta dell'Italia, paese di economia non particolarmente fiorente in questo momento, quale luogo di approdo è intimamente connessa alla possibilità di permanervi in condizioni, appunto, di clandestinità; condizioni che rendono poi l'immigrato ricattabile ed assoggettabile a condizioni di lavoro sottopagato e non protetto socialmente, che la nostra coscienza e la nostra legge rifiutano.

Gli immigrati pongono quindi dei problemi, che possono essere considerati nuovi soltanto da chi veda le cose in modo unilaterale. Per chi, da anni, si è impegnato nella difesa di cui, specie agli inizi, ebbero bisogno i nostri lavoratori che si recavano all'estero, la problematica dell'emigrazione è ben nota, e può essere risolta in modo univoco, avendo quale filo conduttore ideale la convinzione che i diritti e la dignità delle persone debbono essere protetti indipendentemente dalla loro nazionalità.

E' quindi necessario disporre e mettere in atto un complesso di norme, che andranno integrate con accordi bilaterali da negoziare, e che abbiano il duplice scopo di regolare e controllare l'afflusso di stranieri, per evitare che essi possano poi trovarsi in Italia senza lavoro, e di proteggere poi coloro che

scelgano di prestare la loro opera nel nostro Paese. Una falsariga è già tracciata dalla Convenzione n. 143 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, sulle migrazioni in condizioni abusive e sull'uguaglianza di possibilità e di trattamento dei lavoratori migranti, che la Camera ha già ratificato ed il Senato si appresta a perfezionare.

La Convenzione prevede, su un piano generale, l'impegno dei Paesi membri a rispettare i diritti fondamentali di tutti i lavoratori migranti. In particolare, vi si stabilisce il principio che la perdita del posto di lavoro non comporti automaticamente il ritiro dei permessi di soggiorno e di lavoro, quando l'immigrato abbia risieduto legalmente in un paese per ragioni di lavoro.

Parallelamente vengono indicati i mezzi che ogni Stato si impegna ad usare per reprimere l'immigrazione clandestina e gli impieghi illegali, che consistono in sanzioni a carico dei trafficanti e degli sfruttatori di manodopera clandestina e la concertazione fra gli Stati aderenti e le parti sociali.

Infine, viene tutelata anche la figura del lavoratore clandestino che venga scoperto, e che non sia in grado di regolizzare la sua posizione: la Convenzione stabilisce che gli siano riconosciuti, in materia di remunerazione e di sicurezza sociale, gli stessi diritti di cui avrebbe goduto se fosse stato legalmente impiegato. Questo varrà, si spera, a scoraggiare gli imprenditori che volessero ricorrere, allo scopo di trarne profitto, al reclutamento di lavoratori in posizione irregolare.

Una importante parte della Convenzione riguarda poi l'impegno, da parte dei paesi membri, a promuovere una politica sociale che tenga conto delle esigenze particolari del migrante, fino al momento del suo adattamento, e che incoraggi gli sforzi dei diversi gruppi nazionali ed etnici per preservare i legami culturali con i paesi d'origine.



Il Disegno di Legge governativo n. 694, in discussione al Senato, ha lo scopo di regolare il flusso dei lavoratori stranieri che chiederanno in futuro di venire in Italia a prestare la loro opera, ma si presenta gravemente carente per coloro che sono già oggi presenti nel territorio nazionale e la cui situazione dovrà essere sanata con una normativa transitoria.

Occorre considerare realisticamente che le situazioni irregolari si sono determinate per la troppo prolungata inerzia dei nostri organismi legislativi e di governo, che da decenni non hanno condotto azioni adeguate né a reprimere le immigrazioni clandestine, né a consentire l'immissione legale degli stranieri nel mondo del lavoro. Non si può ora rimediare alle conseguenze di un troppo lungo disinteresse con l'emanazione di una norma semplicemente repressiva, e punitiva per il grande numero di persone che, dopo aver subito per anni condizioni di lavoro mortificanti e ricattatorie, si vedrebbero ora privare anche del modesto posto di lavoro che sono state pronte ad accettare.

Dobbiamo renderci conto che i paesi del terzo mondo premono in direzione dell'Europa, soprattutto di quella comunitaria. La crisi economica iniziata nel 1973 ha spinto molti governi a bloccare con provvedimenti unilaterali l'immigrazione. Lo ha fatto recentemente la Francia con i lavoratori maghrebini, lo sta facendo la Germania con i turchi. Noi non ci siamo posti il problema ed ora ci troviamo in casa parecchie centinaia di migliaia di clandestini in un contesto dove è difficile trovare soluzioni. La legge presentata dal Governo non è accettabile. Se verrà ratificata la Convenzione dell'OIL essa sarebbe addirittura in contrasto con essa. Ho chiesto che il Comitato interministeriale dell'emigrazione la ridiscuta per trovare un accordo sul nuovo testo. Non possiamo darci leggi con contenuti sociali meno garantistici di quelli che pretendiamo di ottenere dai paesi dove vivono i nostri emigrati, mi pare chiaro. Questo è il punto di vista che sosterrò sino in fondo. C'è però il rischio di non fare nulla e di lasciare le cose come stanno, con il fenomeno crescente della condizione di clandestinità. A questo fine la ratifica della Convenzione OIL n. 143 è essenziale. A troppi datori di lavoro fa comodo avere dipendenti pagati male e per i quali non si pagano le assicurazioni. Sembra di essere tornati ai primi anni del dopoguerra. Non possiamo neppure sostenere che il tutto va riportato in sede CEE, come dice qualcuno, quando si sa benissimo che a Bruxelles non si intende discutere la questione, che i francesi pensano ai loro maghrebini ed i tedeschi ai loro turchi. L'ho constatato direttamente parlando con il Commissario Veredelung. In questi giorni ho rinnovato alla presidenza del Consiglio ed ai Ministri dell'interno e del lavoro l'invito a porre sul tappeto la questione.

\* sottosegretario agli esteri

# Colpite 2 navi italiane nei porti del petrolio

**DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE**  
**GENOVA** — In una giornata di silenzio e apprensione per la mancanza di notizie da parte dell'equipaggio della motonave «Capriolo» abbandonata in fiamme, l'altro ieri dopo essere stata centrata da due cannonate nel porto di Khorramshahr, ecco la prima drammatica testimonianza diretta sulla sorte dell'altra nave italiana sorpresa dal conflitto.

Si tratta della «Golfo di Palermo», giunta a Bassora nel pomeriggio di domenica 21 settembre sioracchiata da raffiche di mitragliatrice sparate da postazioni fisse sulla sponda iraniana dello Shatt el Arab. Costretto ad abbandonarla sotto i bombardamenti, nei giorni successivi l'equipaggio è riuscito a mettersi avventurosamente in salvo in Kuwait.

«Ma ce lo siamo vista davvero brutta», racconta Bruno Mortola, 20 anni, allievo di macchina, appena rientrato nella sua casa di Camogli. «Avevamo lasciato l'ormeggio alla boa numero 4 davanti all'imboccatura dello Shatt el Arab all'alba del 21, dopo un'attesa interminabile che durava addirittura dal mese di maggio per poter scaricare a Bassora quindici mila tonnellate di grano. A poppa avevamo la bandiera italiana e, a riva, la bandiera di cortesia irachena, visto che andavamo a Bassora, oltretutto con pilota iracheno.

«Ci tenevamo il più possibile vicini alla sponda irachena. Poi, all'improvviso, dal palmeto sul lato di dritta è partita la prima raffica, proprio contro gli alloggi di poppa. In cucina i proiettili hanno sfiorato il cuoco Paolo Santaguida e il garzone Cosmo Pizzonia, tutti e due di Pizzo Calabro. Un colpo è entrato nella cabina e si è pian-tato nella valigia del terzo di

macchina Sebastiano Mustraccio.  
 «C'è stato un po' di panico a bordo — continua Mortola — quasi tutti si sono rifugiati in sala macchine; ci sono più paratie giù e sembrava di essere sul sicuro. Altri si sono stesi sui ponti. In pianica il timoniere Domenico Caccola governava il timone stando in ginocchio. Ogni tanto si alzava un po' per controllare la bussola e la rotta e ci ha portati fuori. Credo che abbiamo incassato almeno un centinaio di colpi!»

Ma era soltanto l'inizio dell'avventura. A Bassora, nel pomeriggio, la «Golfo di Palermo» ha trovato l'ormeggio della banchina dei silos granari occupata da una nave palestinese, la «Inciativa» che aveva anche degli italiani fra l'equipaggio. «Ci siamo ormeggiati in maniera provvisoria a due boe neanche tanto sicure — continua Mortola — e l'indomani ci hanno svegliato i bombardamenti. La raffineria vicina ai silos ha preso fuoco. Una bomba d'aereo è caduta a dieci metri dalla nostra prua, in coperta ci è arrivata una cascata d'acqua. Con l'Italia non si poteva parlare perché la dogana, all'arrivo, aveva subito messo i sigilli alla cabina radio. Il comandante, allora, ci ha lasciati liberi di decidere per il meglio».

I primi sette uomini così sono sbarcati martedì 23 settembre. Altri sette li hanno seguiti il giorno successivo e alla fine tutti hanno abbandonato la nave.

L'equipaggio della «Capriolo» a Khorramshahr si è rifugiato a bordo della nave greca «Steel Trader» della «Mantia Shipping Co.» del Pireo, ormeggiata a poca distanza. Ma dalle 17,50 dell'altro ieri, come si è detto, mancano notizie

Gianni Migliorino

**NAPOLI** — E' ormai seguita la sorte della motonave «Capriolo» (Flotta Lauro), bloccata nel porto di Khorramshahr, all'inizio della guerra tra Iraq e Iran e colpita mercoledì sera dalle bombe, nel corso di aspri combattimenti. La nave, in fiamme, è stata abbandonata: l'equipaggio ha trovato ospitalità a bordo di un cargo ellenico ormeggiato poco distante.

Questo, in sintesi, il contenuto di un messaggio radio inviato dal comandante Salvatore Lacala, di Torre del Greco, alla società armatrice. Rimane ora il problema di come far rimpatriare i marittimi tutti napoletani.

Un obiettivo non facile da raggiungere. «Ci stiamo occupando presso i ministeri competenti — dice il comandante Mancini, procuratore della Flotta Lauro —, ma purtroppo ci battiamo contro ostacoli e difficoltà notevoli. Siamo preoccupati. L'unità è da considerarsi persa. Nell'ultimo contatto con il capitano Lacala abbiamo appreso che l'incendio divampa a bordo, ma i nostri sforzi sono per gli uomini. Purtroppo si sono venuti a trovare nell'occhio del ciclone, e ritengo poco probabile che possano riabbracciare le famiglie entro breve tempo».

Secondo le ultime notizie, sul mercantile greco, insieme all'equipaggio della «Capriolo» (15 mila tonnellate, varata nel 1970 con altre tre gemelle) hanno trovato ospitalità il capitano Cioffi, rappresentante della società armatrice in Iran, e un tecnico italiano che si era rifugiato sulla motonave.

# Affonda cargo italiano incendiato dalle bombe

STAMPA p.5

9 OTT. 1980

Fra uno stupore e allarmato lenzio degli organi di informazione (radio, televisione, agenzie di stampa, stampa nazionale ad eccezione di un solo quotidiano romano), delle autorità centrali e, segnatamente delle nostre rappresentanze diplomatiche dell'area del Medio Oriente, continuano le vicissitudini dell'equipaggio della motonave «Capriolo» ancorata nel porto di Khorramshahr teatro delle vicende belliche tra Irak ed Iran. Tutti i marittimi che erano a bordo, trentaquattro persone, si sono messi in salvo su una nave greca che si trova nello stesso porto. Come abbiamo riferito ieri, la «Capriolo» nella mattinata era stata colpita da alcune bombe che avevano provocato focolai d'incendio subito domati; nel pomeriggio nuove bombe facevano scop-

piare un vasto incendio che costringeva i marittimi ad abbandonare la nave. Il trasferimento è avvenuto in perfetto ordine.  
 Un ponte-radio era immediatamente costituito tra la Flotta Lauro ed il comandante della «Capriolo» Salvatore Lacala che dettagliatamente relazionava su tutto l'andamento delle operazioni svoltesi per mettere l'equipaggio al sicuro. Nessun marittimo ha riportato danni. Precise assicurazioni possono essere date ai familiari in questo senso. Il ponte-radio — della cui messa in funzione è stata data immediata notizia al nostro ministero degli affari esteri — garantisce la tempestiva informazione su tutto quanto avviene all'equipaggio ed alla motonave.  
 La possibilità più o meno immediata del ritorno

in patria dei marittimi, tutti della regione campana, dipende naturalmente dalla autorità centrale che, come si è detto, inspiegabilmente finora non solo non si è pronunciata in merito, ma non ha neanche dato notizia ufficiale del bombardamento, incendio della nave e salvataggio dei marittimi ora ospitati a bordo di altra nave straniera.  
 Pur essendo ogni provvedimento al di fuori della competenza ed interferenza della società armatrice, si può presumere che vengano al più presto date istruzioni o disposizioni alle nostre rappresentanze diplomatiche per assumere tutte le iniziative del caso in favore dei connazionali e farli rientrare in Italia.  
 Un folto gruppo di familiari dei marittimi della motonave «Capriolo» intenderebbe recarsi domattina, con rappresentanti della società armatrice, nella capitale per sollecita-

re le autorità di governo ad intervenire nella vicenda.  
 Il Collegio capitani di lungo corso e direttori di macchine del Compartimento di Napoli ha inviato il seguente telegramma all'on. Falco Accame: «Conoscendo suo impegno preghiamola intervenire presso ministeri competenti onde far trattare sollecito rientro equipaggio "Capriolo" attualmente ospitati su nave greca a Khorramshahr». Il presidente nazionale del Collegio capitani com. le Emilio Legnani a sua volta ha così telegrafato da Genova al ministero per gli affari esteri ed al ministero della marina mercantile: «Collegio nazionale capitani esprime viva preoccupazione nostri colleghi per equipaggio imbarcato su nave "Capriolo" et sollecita vostro interessamento per rapido rimpatrio». Si resta in attesa dell'intervento governativo.

Si chiede un immediato intervento del governo

# Ancora in zona di guerra l'equipaggio della motonave «Capriolo»

di FRANCESCO TETI

p.5



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALIREPUBBLICA **p. 11****AVANTI!****b.13**

## Attraverso il Mar Caspio e l'Unione Sovietica Con pullman, nave e aereo più di trecento italiani stanno tornando da Teheran

TEHERAN, 2 — 304 italiani sorpresi in Iran dalla guerra in corso da undici giorni fra Teheran e Bagdad stanno per rientrare in Italia.

A bordo di pullman noleggiati dall'ambasciata italiana a Teheran gli italiani, per la maggior parte tecnici della «Impregilo», una ditta che ha costruito la diga di Lar nei pressi della capitale iraniana, stanno raggiungendo la città portuale di Badar Enzeli, sul Mar Caspio, da dove saranno imbarcati su una nave che li condurrà a Bakù, nell'Unione Sovietica, dopo 14 ore di navigazione. Da Bakù voleranno a Mosca su un aereo della «Aeroflot» e da lì ripartiranno sabato per Roma con un aereo speciale della «Alitalia».

E' questo il primo gruppo di italiani che lascia Teheran dall'inizio delle ostilità. In precedenza altri italiani erano partiti via mare da Bandar Abbas, sul Golfo Persico.

Allo scoppio della guerra con l'Iraq si trovavano in Iran circa 1400 italiani, in massima parte tecnici di imprese operanti nei settori petrolifero e dell'ingegneria civile, spesso accompagnati dalle famiglie.

Le condizioni di vita nel paese, già difficoltose a causa della recessione economica e dei ritardi nell'assestamento delle istituzioni rivoluzionarie islamiche, sono molto

peggiorate dopo l'inizio della guerra. A Teheran la benzina scarseggia. Il carburante è razionato e davanti agli uffici che distribuiscono le tessere si allungano file di centinaia di metri. Da tre giorni i «Mig» iracheni non compiono incursioni sulla capitale ma l'oscuramento notturno continua ad essere fatto rispettare in tutta la città togliendo la corrente dopo le sette di sera.

\*\*\*

Un gruppo di 170 italiani sono rientrati la notte scorsa a Roma con un volo speciale dell'Alitalia proveniente da Dubai. Si tratta di un gruppo

di tecnici del gruppo delle società «Condotte acqua» e «Condotte strada» e di loro familiari che lavorano a Bandar Abbas, da dove sono partiti per Dubai a bordo della nave mercantile «Umberto Faccar» per poi giungere in aereo a Roma. Un'altra ottantina di lavoratori della società «Gie», impegnati, sempre a Bandar Abbas, nella costruzione di una centrale elettrica, sono attesi in Italia in nottata.

A Bandar Abbas rimangono ora solo una trentina di tecnici necessari per assicurare l'operatività del cantiere delle «Condotte».

IL GIORNALE D'ITALIA **p. 7**

### L'odissea dei lavoratori italiani Da Teheran a Roma attraverso Mosca

Un gruppo di 170 italiani è rientrato la notte scorsa a Roma, con un volo speciale dell'Alitalia, proveniente dal Dubai, uno dei sultanati petroliferi del Golfo Persico. Si tratta di tecnici delle società «Condotte d'acqua» e «Condotte strade» e dei loro familiari, che lavoravano a Bandar Abbas, da dove sono riusciti a raggiungere il Dubai a bordo del mercantile «Umberto Faccar». Da Dubai, hanno proseguito il viaggio in aereo. E' imminente il rientro di un'altra ottantina di lavoratori italiani, dipendenti della società «Gie», anch'essi impegnati a Bandar Abbas nella costruzione di una centrale elettrica.

A Bandar Abbas restano ora solo una trentina di tecnici necessari per assicurare l'operatività del cantiere delle «Condotte». Il clima, al loro arrivo all'aeroporto di Fiumicino, è stato particolarmente disteso anche perché i lavoratori sono stati fatti rimpatriare per motivi precauzionali, visto che Bandar Abbas non è stato investita dalla guerra. «Abbiamo visto solo un paio di aerei passare nel cielo — ha detto l'operaio ventitreenne Angelo Bogo — e udito qualche lontano colpo di cannone, molto sfumato. Della guerra in pratica abbiamo solo sentito parlare. Tra l'altro non è la prima volta che siamo costretti a lasciare Bandar Abbas. L'altra volta accadde nel gennaio del 1979».

Un altro gruppo di italiani sta per arrivare in Italia facendo un giro più lungo, via Mosca. Si tratta dei dipendenti della società «Impregilo», la ditta che ha costruito la diga di Lar, nei pressi di Teheran. Hanno raggiunto il porto di Badar Enzeli, sul Mar Caspio, a bordo di pullman noleggiati dall'ambasciata italiana, e da Badar Enzeli si imbarcheranno su una nave diretta a Bakù, nell'Unione Sovietica. Dopo 14 ore di navigazione toccheranno terra, e voleranno a Mosca con un aereo dell'Aeroflot. Dalla capitale sovietica, ripartiranno domani per Roma con un aereo di linea dell'Alitalia. E' il primo gruppo di italiani che lascia Teheran dall'inizio delle ostilità. Allo scoppio della guerra, in Iran c'erano 1.400 italiani, in massima parte tecnici di imprese operanti nel settore petrolifero e dell'ingegneria civile, spesso accompagnati dalle famiglie.

## Italiani evacuati dall'Iran

ROMA — Sta per essere completato il rimpatrio degli ultimi italiani — 304 in tutto — bloccati in Iran dalla guerra. Un gruppo di tecnici e operai ha lasciato Teheran ieri, diretto verso il porto di Bandar Anzali, sul Mar Caspio, per imbarcarsi su una nave sovietica destinata a Bakù. Dopo 14 ore di navigazione, gli italiani proseguono oggi da Bakù per Mosca su un aereo della Aeroflot, e dalla capitale sovietica ripartiranno infine oggi con un volo speciale dell'Alitalia. Fonti diplomatiche italiane a Mosca hanno detto che le autorità sovietiche hanno assicurato tutto l'aiuto necessario per l'evacuazione.

E' stato questo il primo gruppo di italiani che ha lasciato Teheran dall'inizio delle ostilità. Si tratta per la maggior parte di tecnici della «Impregilo», una impresa che ha costruito la diga di Lar, nei pressi della capitale iraniana. In precedenza, altri italiani — circa 250 — erano partiti dall'Iran via mare, imbarcandosi nel porto di Bandar Abbas, sul Golfo persico. Una nave italiana, la «Umberto d'Amato», li ha trasportati negli Emirati arabi uniti, da dove poi sono partiti in aereo per Roma, divisi in due gruppi: 169 sono partiti mercoledì, e 83 ieri.

Allo scoppio della guerra con l'Iraq si trovavano in Iran circa 1400 italiani, quasi tutti tecnici di imprese operanti nei settori petrolifero e dell'ingegneria civile.

AVVENIRE **A12**

### Altri italiani rientrati da Bagdad

ROMA — Un altro contingente di alcune decine di operai e tecnici italiani che lavoravano in alcuni cantieri di Bagdad sono rientrati ieri pomeriggio a Roma, con un volo speciale. Si tratta in maggioranza di lavoratori che operavano in cantieri edili nella capitale irakena; tra loro anche alcuni tecnici di società minerarie ed estrattive.

All'arrivo all'aeroporto di Fiumicino hanno raccontato i momenti più drammatici dei bombardamenti

LA STAMPA **p. 5**

### Lavoratori italiani rientrati dall'Iraq

ROMA — Alcune decine di operai e tecnici italiani che lavoravano in cantieri di Bagdad sono rientrati ieri pomeriggio a Roma con un volo speciale Alitalia. Si tratta in maggioranza di lavoratori edili. Ci sono anche alcuni tecnici di società minerarie.

All'arrivo a Fiumicino hanno parlato dei bombardamenti sulla capitale irachena. Per tutti tanta paura ma nessuna conseguenza, se non quella di aver dovuto forzatamente rientrare in patria. «Le autorità consolari ci hanno molto aiutato — hanno detto — organizzando, tra l'altro, il nostro trasporto da Bagdad ad Amman, dove siamo partiti definitivamente per l'Italia».

I lavoratori hanno anche sottolineato che da sabato le autorità irachene non oppongono più difficoltà a chi vuole lasciare il Paese.



CONFERENZA STAMPA DI MONS. CA-  
PUCCI SULLA SUA MISSIONE A TEHERAN ... 3. OTT. 1980

L'AVVENIRE

3. OTT. 1980

# Con l'Iran risultati confortanti

Definiti i diritti dei cattolici  
Un messaggio a Papa Wojtyla

di PIO CEROCCHI

p. 3

p. 14

## DEL GOLFO PERSICO

# 250 italiani rimpatriati

Altri trecento hanno lasciato Teheran

ROMA — Un gruppo di 170 italiani sono rientrati a Roma con un volo speciale dell'Alitalia proveniente da Dubai. Si tratta di un gruppo di tecnici del gruppo delle società « Condotte Acqua » e « Condotte Strada » e di loro familiari che lavorano a Bandar Abbas, da dove sono partiti per Dubai a bordo della nave « Faccar » per poi giungere in aereo a Roma. Sono rientrati anche un'altra ottantina di lavoratori della società « Gie », impegnati, sempre a Bandar Abbas, nella costruzione di una centrale elettrica.

A Bandar Abbas rimangono ora solo una trentina di tecnici necessari per assicurare l'operatività del cantiere delle « Condotte ». Il clima all'arrivo, all'aeroporto di Fiumicino, è stato particolarmente disteso anche perché i lavoratori italiani sono stati fatti rientrare in Italia per motivi precauzionali e non per effettivi problemi di incolumità.

Ci sono, comunque, altri 304 italiani sorpresi in Iran dalla guerra in corso da undici giorni fra Teheran e Bagdad — che stanno per rientrare in Italia.

A bordo di pullman noleggiati dall'ambasciata italiana a Teheran gli italiani, per la maggior parte tecnici della « Impregilo », una ditta che ha costruito la diga di Lar nei pressi della capitale iraniana, stanno raggiungendo la città portuale di Badar Enzeli, sul Mar Caspio, da dove saranno imbarcati su una nave che li condurrà a Baku, nell'Unione Sovietica, dopo 14 ore di navigazione. Da Baku, voleranno a Mosca su un aereo

dell'« Aeroflot » e da lì partiranno sabato per Roma con un aereo speciale dell'« Alitalia ».

Sarà questo il primo gruppo di italiani che lascia Teheran dall'inizio delle ostilità. Allo scoppio della guerra con l'Iraq si trovano in Iran circa 1400 italiani, in massima parte tecnici di imprese operanti nei settori petrolifero e dell'ingegneria civile, spesso accompagnati dalle famiglie.

ROMA — Monsignor Capucci è rientrato da pochi giorni a Roma dopo avere concluso la sua missione a Teheran. I risultati, questo il suo giudizio, sono buoni e, così ha lasciato intendere, possono ulteriormente migliorare con il tempo. Il vescovo melchita ha invitato i giornalisti nella sua residenza romana per fare il punto sulla sua azione mediatrice e per illustrare i risultati che, paragonati al pessimismo del mese scorso, appaiono confortanti.

Due erano i punti della questione: la presenza in Iran dei sacerdoti, religiosi e religiose e il diritto a fare scuola. Come si ricorderà i sacerdoti (i salesiani) erano stati in parte « rinvii » (questo è il termine usato da mons. Capucci) in patria ed in parte posti sotto accusa di attività sionistica e antislamica; per quanto riguarda le scuole, invece, esse dovevano essere del tutto abolite in forza di una nuova legge del febbraio di quest'anno che ha deliberato la statizzazione di ogni ordine e grado di scuola. Una situazione pesante e molto ingarbugliata che mons. Capucci ha cercato di chiarire con molta pazienza e con molta fiducia.

Ieri nel suo riepilogo ha iniziato a raccontare partendo dalla questione dei missionari. Come aveva già anticipato ad agosto, l'ex vescovo melchita di Gerusalemme ha detto che sulla falsità delle accuse rivolte ai salesiani si è avuto finalmente il verdetto del procuratore generale della rivoluzione, Koddusi. La versione ufficiale è che la campagna diffamatoria è stata messa in atto dagli agenti dell'ex-polizia politica dello Scià, la Savac, con lo scopo di isolare completamente l'Iran mettendo in aperto contrasto con il Vaticano, e di fare sfigurare l'Islam agli occhi dell'opinione di tutti i cattolici. Dalla minaccia di espulsione generale ora si è passati alla definizione di un numero (159) complessivo tra sacerdoti, religiosi e religiose che non può essere superato, né abbassato. L'operazione-rientro, intanto, si è già iniziata e cinque salesiani sono tornati in Iran.

Per la scuola il rischio dei cattolici era quello di perderle completamente, in forza — appunto — della legge di nazionalizzazione. Su questo terreno l'azione mediatrice di mons. Capucci si è svolta al livello giuridico - costituzionale. Il vescovo melchita, infatti, negli incontri con i responsabili iraniani ha potuto dimostrare che la legge del febbraio '80 era in contrasto con la Costituzione che, invece, afferma di tutelare le minoranze religiose e il loro diritto all'educazione e all'istruzione dei piccoli. A questo riguardo l'azione di mons. Capucci si è estesa anche alle scuole cristiane non cattoliche che poi sono la maggioranza. « Ho lavorato per tutti, per me, infatti, c'è una sola Chiesa, così come c'è un solo Cristo ».

In concreto, nel campo delle scuole, il risultato è questo: ne rimangono in funzione 40, di cui sette cattoliche, delle 14 che prima esistevano. La proprietà degli edifici delle scuole

passate agli islamici, rimane alla Chiesa che le affitterà ad un prezzo simbolico, così mons. Capucci — che ci tiene moltissimo all'istaurazione di un clima fraterno e amichevole tra la comunità cristiana e quella islamica — almeno spera.

Rimanendo vietate le scuole miste (ragazzi e ragazze), mons. Capucci ha infine ottenuto che, in deroga al divieto di far scuole promiscue tra cattolici e islamici, le scuole dei primi possano invece ospitare anche i secondi.

Monsignor Hilarion Capucci che è partito da Teheran con un volo speciale (tutti gli aeroporti civili, infatti, sono chiusi al traffico) che ha fatto scalo a Parigi, ha poi detto di avere una lettera di Bani Sadr per il Papa; il presidente della Repubblica iraniana consegnandogliela, ha detto che essa contiene l'auspicio e l'offerta di una leale collaborazione tra Iran e cattolici sui punti finora controversi (compresi quindi l'assistenza, gli ospedali ecc., che intanto continuano a funzionare normalmente). Il messaggio — per quanto Capucci ha potuto capire — non toccherebbe né il grave tema della guerra tra Iran e Iraq, né quello degli ostaggi americani.

A tale riguardo, mons. Capucci ha detto che la guerra ha allontanato le possibilità di una mediazione per gli ostaggi, che invece si era cominciata ad intravedere dopo che il Parlamento aveva istituito una commissione « ad hoc ». Lo stesso vescovo palestinese ha detto di essersi interessato a titolo personale (mentre per i missionari e le scuole cattoliche aveva agito per conto della Santa Sede, ed ora, infatti, attende di andare a riferire compiutamente a Giovanni Paolo II che, tuttavia, è stato sempre tenuto informato sull'andamento della mediazione).

La guerra tra Iran e Iraq. « La guerra non ha mai risolto un problema, ma è essa stessa un problema e, una volta terminata, restano gli antichi e i nuovi problemi da risolvere ». Mons. Capucci parla con profonda sofferenza di questa guerra « tra fratelli », come « rivoluzionario » (così ieri si è definito), come « arabo » che ha maturato una sua nuova coscienza nella prova del carcere, e come uomo religioso, egli nutre grande preoccupazioni sia per la sorte dei due Paesi contendenti (che poi sono una stessa nazione, secondo questo rinascendo sentimento sovranazionale sempre più avvertito nell'intero Islam), sia per il pericolo di un conflitto a livello mondiale.

L'abbiamo detto, mons. Capucci attende di incontrare il Papa e poi partirà di nuovo; questa volta per l'Inghilterra. Va a Londra per una missione che ha definito: « personale, umanitaria e di cui è a conoscenza la Santa Sede »; conversando con i giornalisti non ha voluto aggiungere altro e allora facciamo un'ipotesi, la più facile: probabilmente mons. Capucci è stato chiamato per trovare una soluzione alle penose storie degli anglicani duramente perseguitati attualmente in Iran.

# A Bassora sotto il tiro incessante dei missili

UFFICIO VII

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

**BASSORA** — Da quando è incominciata la guerra non di chiarata sbragiana mira. Ma ogni notte, gli artiglieri iraniani lanciano dalle loro basi nel deserto missili terra-terra per colpire il ponte in cemento armato che, all'imbocco del porto di Bassora, unisce le due sponde dello Shatt-el-Arab, il corso d'acqua dove confluiscano i mitici flutti del Tigri e dell'Eufrate, che è l'origine (immediata) del conflitto.

Per gli iracheni il ponte è di importanza vitale. Si tratta infatti dell'ultimo raccordo fra le due rive prima del Golfo Persico, che è a cento chilometri di distanza. Su di esso transitano gli automezzi e le truppe fresche che vanno a rinforzare i reparti dell'esercito di Saddam Hussein, dislocati nel deserto iraniano, attorno ad Abadan, Korrarnshar, Ahwaz e Dezful. Anche l'altra notte i missili iraniani sono andati a vuoto. A Bassora chiamano questa operazione notturna il «Khomeini show».

Ma si tratta di uno «humour» a denti stretti. Perché gli altri «show» di Khomeini sono tutti riusciti, e questa città industriale del profondo sud, con

1,5 milioni di abitanti, ne ha fatto le spese, fin dal primo giorno della guerra. Può sembrare storia antica, ma il fumo nero che ancora si leva sopra le sue case bianche ricorda che sono passati appena dieci giorni. Fuma ancora la raffineria di Shueba, bombardata il 23 settembre, fuma ancora la raffineria Rumelia, fuma ancora l'impianto petrolchimico (americano) Lumus Tissan.

«Hanno mirato giusto — mi racconta Giovanni Carissimi di Bergamo, capo-cantiere di una ditta edile legata alla catena degli Hotel Intercontinental, a Bassora da un anno — Quando passavano i Phantom c'era da aver paura. Il mio cantiere è proprio sullo Shatt-el-Arab. Da noi gli italiani erano una sessantina, dieci erano con la «Nuovo Pignone», che costruiva stazioni di pompaggio, il resto con la «Saipem» e con la SNAM.

«Quando hanno bombardato la «Lumus Tissan» sono andato io stesso con un ingegnere del cantiere a riconoscere il cadavere di Coacci, l'operaio italiano morto nel primo o secondo giorno di guerra. Con lui erano rimasti uccisi quattro americani e due inglesi. Le vittime irachene furono una cinquantina, un carnaio. Lo stesso giorno altrettanti furono i feriti sotto le macerie del villaggio di Abul Kahsim, che si trova davanti ad Abadan. Ma gli iraniani hanno colpito sempre degli obiettivi industriali, con molta precisione, come è avvenuto anche a Fao, nel Sud, col cantiere «Ingeco», uno stabilimento per la produzione del sale dove lavoravano 50 italiani. Adesso qui sono k.o. come petrolio».

La città si è mezzo svuotata. Chi è rimasto sembra condurre una vita normale, ma la sera Bassora, che a differenza delle città sante di Naif e Karbala (dove era stato in esilio Khomeini) aveva una sua vita notturna, con i «night», danze, cinema e luci al neon, sprofonda nel buio. Le automobili circolano a fari spenti, anche nei ristoranti si mangia a lume di candela. Le sirene d'allarme suonano in continuazione. Il fronte è a venti chilometri di distanza, verso Sud.

Stranamente (mancano anche loro di carburante?) negli ultimi tre giorni i «jet» iraniani hanno disertato il cielo rovente di Bassora.

Sono arrivato da Bagdad sulle sponde di questo fatidico Shatt-el-Arab l'altra sera, in-

sieme a una cinquantina di giornalisti di ogni Paese, tutti con la promessa di poter visitare, come altri colleghi che ci hanno preceduti, le zone calde in territorio iraniano. Ma dev'essere successo qualcosa, perché la promessa non è stata mantenuta.

Le mete potevano essere Abadan — che continua a bruciare come una torcia inesauribile —, Korrarnshar e, più giù, verso le città (occupate?), di Ahwaz e Dezful. Ma l'attesa dura inutilmente tutta la giornata. «Potrete partire alle 5 del mattino», aveva detto Azim,

un ufficiale incaricato di scortare al fronte questa mezza centuria armata solo di biro, registratori magnetici, macchine fotografiche, telecamere, cineprese: ma arrivano le 7, le 9, mezzogiorno. Si bivacca fino a sera nella «hall» dello Shatt-el-Arab, un albergo coloniale inglese, sotto l'elica dei ventilatori. La TV non ci tiene compagnia, soliti programmi patriottici, canzoni, cori, discorsi, esercitazioni militari presentate come azioni di guerra. Si apprende, con angoscia, di tre giornalisti francesi partiti per il fronte domenica e non ancora rientrati. Si parla di quattro colleghi (un olandese, due inglesi, un francese), espulsi dall'Irak perché le loro cronache non erano «obiettive». La BBC annuncia che gli iraniani hanno riguadagnato il controllo di Korrarnshar e ripreso, più a nord, Mehran. In realtà, ogni verifica è impossibile. Insomma, gli iracheni sarebbero in difficoltà dopo aver conquistato solo «deserto». E' per questo, ci si chiede, che ci tengono lontano dal fronte?

Ma poi arriva Azim con la buona notizia: «Domani si parte».

Ettore Mo

CORRIERE DELLA SERA

p. 5

VARI...  
3. OTT. 1980

## Altri 300 italiani lasciano Teheran

Teheran, 2 ottobre. Trecentoquattro italiani sorpresi in Iran dalla guerra in corso da undici giorni a Teheran e Bagdad stanno per rientrare in Italia. A bordo di pullman noleggiati dall'ambasciata italiana a Teheran gli italiani, per la maggior parte tecnici dell'«Impregilo», una ditta che ha costruito la diga di Lar nei pressi della capitale iraniana, stanno raggiungendo la città portuale di Bandar Enzeli, sul Mar Caspio, da dove saranno imbarcati su una nave che li condurrà a Baku, nell'Unione Sovietica, dopo 14 ore di navigazione. A Baku voleranno a Mosca su un aereo della «Aeroflot» da lì ripartiranno sabato per Roma con un aereo speciale della «Alitalia».

E' questo il primo gruppo di italiani che lascia Teheran all'inizio delle ostilità. In precedenza altri italiani erano partiti via mare da Bandar Abbas, sul Golfo Persico. Allo scoppio della guerra con l'Iraq si trovavano in Iran circa 1100 italiani, in massima parte tecnici di imprese operanti nei settori petrolifero e dell'ingegneria civile, spesso accompagnati dalle famiglie.

## Domani, il primo rimpatrio di italiani dall'Iran

Teheran, 2 — Trecentocinquanta italiani sorpresi in Iran dalla guerra stanno sulla buona via per giungere in Italia. Salutando lo spavento che loro malgrado li potrà inseguire ridimensionato nelle ore di sonno meritato, gli italiani si avviano a raggiungere con le carte in regola e con i pullman noleggiati dall'ambasciata italiana a Teheran, la città portuale di Bandar Enzeli, sul Mar Caspio. Da qui saranno poi imbarcati su una nave che li condurrà a Baku, in Unione Sovietica, dopo quattordici ore di navigazione che si prevede regolare. Da Baku si sposteranno a Mosca su un aereo della «Aerflot» e da lì ripartiranno sabato per Roma con uno di quei capaci Airbus che l'Alitalia ha utilizzato in queste due settimane per disporre di rimpatrio, avvenuto in più viaggi e in date diverse, di circa 800 italiani che, avventurandosi in una fuga notturna nel deserto, avevano abbandonato l'Iraq, rifugiandosi nel Kuwait e in Giordania.

E' questo il primo gruppo di italiani che lascia Teheran dall'inizio della guerra, in larga parte si tratta di trasfertisti e tecnici della «Impregilo», una ditta che ha costruito la diga di

Lar nei pressi della capitale iraniana.

Ora gli italiani che restano in Iran con le imprese operanti nei settori petrolifero e dell'ingegneria civile, sono circa 1.000 molti accompagnati dalle famiglie.

Nella loro sosta a Teheran, in attesa di salire in autobus, alcuni italiani hanno avuto modo di raccontare qualcosa sulla situazione della capitale alle prese con la guerra.

Scarseggia la benzina, il carburante è razionato e davanti agli uffici che distribuiscono le tessere si allungano le file per centinaia di metri. Da tre giorni i «Mig» iracheni non compiono incursioni sulla capitale ma il black-out notturno continua ad essere fatto rispettare in tutta la città, togliendo la corrente dopo le sette di sera.

Le auto private non possono circolare dalle sei del mattino alle otto di sera. Nelle ore notturne la circolazione sarebbe autorizzata (anche perché la costituzione della nuova repubblica islamica proibisce il coprifuoco) tuttavia la radio e la televisione rinnovano in continuazione gli appelli a «restare a casa» e a risparmiare i consumi energetici.

IL TEMPO p. 23

Le condizioni di vita nel paese, già difficoltose a causa della recessione economica e dei ritardi nell'assemblamento delle istituzioni rivoluzionarie islamiche, sono molto peggiorate.

A Teheran la benzina scarseggia. Il carburante è razionato e davanti agli uffici che distribuiscono le tessere si allungano file di centinaia di metri. Da tre giorni i «Mig» iracheni non compiono incursioni sulla capitale ma lo oscuramento notturno continua.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... V.A.R.I.....

del.... 3. OTT. 1980..... pagina.....

AVVENIRE

p. 13

RESTO DEL CARLINO p. 9

## Legge sugli stranieri confermata in Svizzera

BERNA — Il Consiglio nazionale (Parlamento) svizzero ha deciso, dopo tre giorni di dibattito dedicato alla legge sugli stranieri, di non abolire lo «statuto sui lavoratori stagionali»: con 95 voti contro 51 hanno avuto successo i sostenitori dell'indispensabilità di questo statuto particolare «per il bene dell'economia svizzera».

La lunga serie di interventi si è riferita anche ad una nuova iniziativa — «Essere solidali» — per migliorare le condizioni degli immigrati. Questa iniziativa non è stata ancora messa ai voti, ma dal risultato sullo «statuto» non è difficile prevedere il risultato di un'azione che vuole garantire maggiore protezione e diritti di parte-

cipazione alla vita pubblica elvetica ai lavoratori stranieri.

Socialisti e comunisti sono stati i più accesi sostenitori di modifiche alle leggi per gli immigrati. Il socialista Jean Ziegler, noto deputato e professore di sociologia all'università di Ginevra, ha definito alla riunione di Berna «una ferita segreta della Svizzera» il «modo in cui si trattano gli stranieri». Rispondendo a chi sottolineava la necessità di mantenere una stretta regolamentazione per gli immigrati per mantenere vitale l'economia del Paese, gli oppositori hanno sostenuto che l'attuale sistema è stato organizzato «per esportare la disoccupazione».

## «Stagionali»: lo statuto confermato in Svizzera

BERNA — Il consiglio nazionale (Parlamento) svizzero ha deciso di non abolire lo statuto sui lavoratori stagionali. Con 95 voti contro 51 hanno avuto successo i sostenitori dell'indispensabilità di questo statuto particolare «per il bene dell'economia svizzera».

La lunga serie di interventi si è riferita anche ad una nuova iniziativa — «essere solidali» — per migliorare le condizioni degli immigrati; questa iniziativa non è stata ancora messa ai voti ma non è difficile prevedere il risultato di un'azione che vuole garantire maggiore protezione e diritti di partecipazione alla vita pubblica elvetica ai lavoratori stranieri.

Socialisti e comunisti sono stati i più accesi sostenitori di modifiche alle leggi per gli immigrati.

Rispondendo a chi sottolineava la necessità di mantenere una stretta regolamentazione per gli immigrati onde mantenere vitale l'economia del paese, gli oppositori hanno sostenuto che l'attuale sistema è stato organizzato «per esportare la disoccupazione» e che lo statuto degli stagionali «distrugge la vita familiare» dei lavoratori e la sicurezza sociale.



MEZZOGIORNO E REGIONE PUGLIE

# Responsabilità dei cristiani e fenomeno migratorio

Volo Francoforte - Venezia - Roma, domenica pomeriggio 14 settembre '80. Imbarco a Venezia. Accanto a me, un giovane che viene da Francoforte. E' delle Puglie, vicino a Brindisi. E' un maestro di scuola elementare che da dodici anni guadagna il pane all'estero, come tanti altri, in attesa di ricevere dal provveditorato degli studi, un posto a Brindisi o in provincia. La sua signora, con un figlio, vive da alcuni anni in paese. Si sono sposati in Germania, alcuni anni addietro; il bimbo è cresciuto. Prima l'asilo, poi la scuola elementare. In Germania difficoltà di inserimento, di lingua ed altre cose. Decisione finale: ritorno in Italia. Una famiglia divisa, come tante, tantissime altre. Loro due, marito e moglie, ora si vedono quando è possibile. Il viaggio costa, e poi bisogna trovare sempre qualche scusa, oltre alle ferie di stagione, per avere qualche giorno di permesso per una fuga a casa.

Ho pensato a lungo a questo caso umano, non certo ultimo di un dramma psicologico e sociale che coinvolge migliaia di famiglie emigrate. La Puglia, anche se è una delle regioni del Sud che forse meno delle altre ha avvertito il dramma delle migrazioni di massa, ha tuttavia sperimentato e continua tutt'oggi a sperimentare l'esodo di migliaia e migliaia di uomini e donne che per vivere hanno dovuto abbandonare la propria terra per raggiungere in Italia il triangolo industriale Milano-Torino-Genova o per varcare le frontiere e approdare negli altri Paesi europei.

Dal '46 al '78 un saldo negativo di 3.109.000 unità nel movimento con l'estero dell'Italia intera, di 2.097.000 unità nel movimento con l'estero del Mezzogiorno, scaturisce rispettivamente da 7.671.000 espatri a 4.512.000 rimpatri per l'intero Paese, da 4.942.000 espatri a 2.395.000 rimpatri per il Mezzogior-

no. In sostanza, in 32 anni, si sono effettuati in Italia, oltre dodici milioni di spostamenti da e per l'estero, di cui quasi sette milioni nel Mezzogiorno; in media 1.876 espatri per 1.000 rimpatri nel Mezzogiorno, 1.689 espatri per 1.000 rimpatri nell'intero Paese.

Anche per queste masse di gente si sono posti i problemi sempre propri del fenomeno migratorio: sradicamento dal loro ambiente e dalla loro cultura, separazione di numerose famiglie, traumi umani e psicologici, paure personali e collettive per un domani senza futuro.

Molti sono partiti quindi per trovare lavoro e casa; altri sono tornati, in questi ultimi anni, con poche speranze di trovare un posto non lontano o vicino casa.

L'andamento congiunturale internazionale si è fatto sentire anche nel campo delle migrazioni, con una accentuazione di un fenomeno di eccedenza dei rimpatri sulla emigrazione che è ricorrente nelle nostre rilevazioni dal 1973 in poi. Lo scorso anno, il numero dei rimpatri è stato di 88.075 contro 86.180 espatri. Siamo a livelli inferiori a quelli che si registrarono nel '73 — dicono gli esperti in materia —. Ma, il fatto è che il fenomeno della decelerazione migratoria è costante e trae motivo di maggiore dinamica dalla congiuntura ma comincia ad apparire un fatto irreversibile, anche in relazione ad un mercato internazionale del lavoro che si viene sempre più appesantendo. Se da una parte c'è un aumento degli espatri verso i Paesi extra-europei con un 31 per cento dell'emigrazione relativa indirizzata verso gli USA, dall'altra si registra una apprezzabile quota che interessa i Paesi produttori di petrolio. C'è inoltre, proprio per l'impegno delle Regioni, una crescente professionalità che soprattutto tra i giovani caratterizza questi movimenti migratori, molti dei quali

hanno una durata limitata, dovuta a particolari rapporti di lavoro, e pertanto non comportano spostamenti anche dei relativi nuclei familiari. Questi fenomeni migratori rientrano in un contesto collaborativo e di relazioni economiche che trovano i loro supporti nell'impiantistica e nell'esecuzione di determinate opere. Proprio in forza di questa caratterizzazione, diminuiscono nei flussi migratori gli operai non qualificati, mentre più fitta diviene la rete dei quadri, degli specialisti, degli artigiani e dei commercianti, i quali riescono ad impiantare attività autonome.

Il fenomeno dei rientri viene a riguardare principalmente il Mezzogiorno, con un 54,4 per cento del totale, e quindi con effetti che in parte si traducono in un ritorno alla terra e per il resto, vengono a costituire una aggravante di una situazione disoccupazionale già pesante e critica.

Di fronte ad una situazione sociale sempre più grave e complessa soprattutto nel Sud, accrescono le responsabilità e gli impegni dei cristiani e degli uomini di buona volontà. Le attese di giustizia e di carità non hanno né steccati né confini. Di fronte ai poveri, agli emarginati, ai disoccupati, ai senza lavoro, ai senza tetto e ai nuovi poveri, alla piaga del « caporalato » (i mediatori di braccia), non si può certo rimanere indifferenti.

Il nostro è un tempo che vuole una fede forte ed una testimonianza comunitaria. Grandi interrogativi e domande prioritarie attendono una risposta sincera soprattutto da quelli che credono. Il Papa, in terra di Puglia, rivolgerà questo pressante invito a quanti attendono la sua venuta con fiducia e con rinnovata speranza.

GIANFRANCO GRIECO

Positivo bilancio della Sezione del PCI

## Nella sede del «mostro» lavorano così per l'unità degli operai

COLONIA — Raggiunto il 100 per cento degli iscritti. Continua l'impegno per raggiungere l'obiettivo della sottoscrizione per la stampa comunista. Attenta e impegnata partecipazione di giovani compagni al breve corso di partito sulla storia del PCI, la funzione e il ruolo dell'organizzazione comunista tra i lavoratori emigrati. Progettata l'iniziativa e l'attività futura della Sezione. Nuovi rapporti e collegamenti con le istituzioni e le organizzazioni tedesche e italiane: questo il bilancio sommario dell'intensa attività dei comunisti italiani della Sezione di Wolfsburg, la cittadina tedesca sede del «mostro» (così i diecimila italiani che vi risiedono chiamano la fabbrica di automobili Volkswagen).

Circa 1.500 emigrati abitano nei ghetti di Kästorf, dove hanno sede gli alloggi collettivi costruiti davanti alla fabbrica con il concorso del Fondo sociale europeo. Pur rimanendo ancora insoluti molti dei problemi degli emigrati, profondo è stato il mutamento intervenuto nell'ambiente della collettività italiana.

Per questi motivi ci si è impegnati ad organizzare un breve corso di partito che, oltre ad approfondire lo studio sulla storia del PCI e la linea dei comunisti italiani, ha fornito interessanti momenti di riflessione sulla nostra presenza organizzata tra i lavoratori emigrati.

Qui a Wolfsburg — hanno più volte sottolineato i compagni — abbiamo bisogno di una forte organizzazione comunista capace di far politica, certamente nell'interesse dei lavoratori emigrati ma anche per proiettare l'iniziativa verso i problemi dei lavoratori in generale. Perché sia in fabbrica sia nella società, sempre più i problemi diventano comuni a tutti i lavoratori, non solo a Wolfsburg ma in tutta Europa.

Per questo è importante lavorare per l'unità della classe operaia e spingere per avere più ampi rapporti e collaborazione con le forze che rappresentano il movimento operaio nella RFT. Nel corso dell'attività si sono avuti importanti e interessanti incontri tra una delegazione della Sezione e i compagni del PSI, con il Console, con i funzionari dell'Ufficio stranieri del Comune di Wolfsburg e con i dirigenti del Partito socialdemocratico tedesco (SDP).

Con questi ultimi, oltre ad uno scambio di informazioni reciproche, si sono affrontati alcuni problemi concreti per la situazione di Wolfsburg come: l'impegno per favorire un maggiore avvicinamento tra le due collettività, con particolare riferimento ai giovani della seconda generazione e alla unità di tutte le organizzazioni democratiche ed antifasciste.

PIETRO IPPOLITO

## brevi dall'estero

■ Il congresso della FILEF dell'Ontario avrà luogo il 5 ottobre a TORONTO.  
■ Domani, sabato Feste dell'«Unità» a WIESLOCH e WEIL AM RHEIN (Stoccarda).

■ Riunioni dedicate alla situazione politica italiana e al rafforzamento del PCI in Lussemburgo: sabato scorso a ETTTELBRUCK e nel prossimo fine settimana a ESCH, DIFFERDANGE e LUSSEMBURGO città.

■ Il compagno onorevole Satanassi parlerà alle Feste dell'«Unità» di BUE-LACH, BELLINZONA e LOCARNO rispettivamente sabato 4 e domenica 5.

■ Il congresso della FILEF della Gran Bretagna si svolgerà domenica 5 a AYLESBURY: vi parteciperà il compagno Cianca, presidente della FILEF.

■ Dopodomani a COLONIA asserbia presso il Circolo «Rinascita» per protestare contro l'arbitrarietà e improvvisa chiusura del doposcuola della Zugweg.

■ Assemblee si terranno domani a DERENDINGEN, MOUTIER e LENZBURG (Basilea) dedicate alla situazione politica ed economica dell'Italia.

■ Questa sera e domani, rispettivamente a LOSANNA e a NYON, assemblee con il compagno Farina sul rafforzamento delle organizzazioni del partito e sulla situazione politica italiana.

■ Festa dell'«Unità» e dell'Incontro sabato e domenica prossima a LIMBURGO (Belgio) con il comizio del compagno Rotella, segretario della Federazione.



Ministero degli Affari Est.

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

L'UNITA'

3 OTT. 1980

p.6

## L'importanza della presenza del PCI

**Australia: dai vecchi «clubs», al maturare dell'attività politica**

Un anziano compagno emigrato a Adelaide (Australia): «La presenza del PCI qui in Australia mi riempie di gioia, e nello stesso tempo mi dà più fiducia per il futuro della mia famiglia». E' un giovane nato qui: «Sono riuscito attraverso le organizzazioni del PCI a trovare finalmente un legame culturale dove esprimere le mie idee e mantenere la mia identità».

Due condizioni e due storie diverse, ma entrambe tese a mettere in risalto l'importanza della presenza del PCI (come degli altri partiti) tra gli italiani emigrati in Australia: questi e molti altri contributi e testimonianze sono emersi durante un seminario organizzato dalla Sezione del PCI «Fratelli Cervi» di Adelaide, che è stato dedicato alla partecipazione politica degli italiani in Australia.

Al centro della discussione sono stati la collettività italiana e i suoi cambiamenti (la crescita del livello educativo, la crescita di aspirazioni della nuova generazione, che non sono più solo dirette a soddisfare i bisogni materiali ma investono una nuova concezione della vita, fatta di più cultura e di maggiori momenti di aggregazione), e il ruolo di freno che spesso esercitano i clubs tradizionali volendo opporre «la tradizione della famiglia italiana» (o meglio dell'Italia di 20 anni fa) a qualsiasi forma di rinnovamento.

Anche la partecipazione socio-politica degli italiani è frenata dall'alleanza tra il provincialismo dei clubs tradizionali e il governo liberale, mentre anche lo stesso partito laburista (pure se meno di quello liberale) si limita ad un rapporto con gli immigrati per scopi elettorali, senza mai cercare di coinvolgerli nelle decisioni che pure li riguardano.

Ecco allora l'importanza del PCI e delle sue attività che stimolano e facilitano il dibattito politico, rivalutano la cultura operaia e contadina e lo spirito e il senso della lotta che molti italiani, emigrando, si sono portati con sé. Questo porta molti italiani a cominciare a discutere i propri problemi, ma anche a rafforzare nello stesso tempo quei legami nazionali e culturali con il proprio paese d'origine che si andavano smarrendo. Ecco allora un diverso rapporto con le stesse organizzazioni politiche e sindacali australiane, che si trovano finalmente davanti un interlocutore organizzato e cosciente.

La disinformazione che ancora esiste in misura abbondante tra gli immigrati, il disinteresse e l'apatia alla partecipazione politica, ai problemi della

scuola e del lavoro, dimostrano l'assoluta urgenza di una presenza organizzata dei partiti politici italiani in Australia, e pare finalmente che anche gli altri lo stiano comprendendo: quanto a noi comunisti, continueremo la nostra azione per orientare e organizzare i lavoratori italiani immigrati, perché diventino protagonisti del proprio futuro.

ENZO SODERINI

**Critiche al governo italiano dal Victoria**

Con la partecipazione di oltre 100 delegati si è svolto a Melbourne il Congresso della FILEF dello Stato australiano del Victoria. Erano anche rappresentate le FILEF di Sydney e di Adelaide. Il Congresso è stato presieduto dal compagno Mario Olla, presidente della Consulta dell'Emigrazione toscana e membro della presidenza della FILEF nazionale. Alla presidenza sono stati chiamati anche i compagni Guido. Guidi, consigliere regionale dell'Umbria e Mario Pratesi della Consulta dell'emigrazione toscana, attualmente in Australia perché invitati a una Esposizione riguardante l'Italia. Presenti e fortemente applauditi i dirigenti locali della FILEF e in particolare Giovanni Sgro, presidente e membro del Senato del Victoria per il Partito laburista.

Il dibattito, oltre ai temi internazionali e alla situazione interna italiana contrassegnata dalle dimissioni di Cossiga e dalla crisi di governo, ha preso in esame i problemi della nostra collettività, sottolineando l'importanza delle migliaia e migliaia di adesioni alla petizione lanciata dalla FILEF per una regolamentazione delle pensioni degli italiani emigrati nel Novissimo Continente.

Accese critiche al governo italiano sono state mosse per l'inadempienza verso gli impegni assunti e in modo specifico per l'ostruzionismo attuato dalla Farnesina contro l'approvazione anche da parte della Commissione Esteri del Senato della Legge sulla costituzione di Comitati consolari democratici.

Il congresso si è concluso con l'elezione del nuovo Comitato direttivo di cui faranno parte i compagni Giovanni e Anna Sgro, La Gioia, Malara, D'Aprano, Pizzichetta, Salasso, Chikile, Lugarini, D'Armeniglin, Eisk e Licata.

**Le Trade Unions al congresso della FILEF in Gran Bretagna**

LONDRA — Di fronte agli attacchi dei conservatori e in risposta alle loro scelte economiche che hanno visto recentemente centinaia di nostri emigrati perdere il posto di lavoro, il nostro Partito in Gran Bretagna ha saputo non solo discutere, organizzando dibattiti con i lavoratori italiani, della presente situazione economica mai stata così catastrofica, ma è riuscito anche con iniziative proprie a dare più slancio al lavoro e a far conoscere di più la nostra politica.

Ad oltre un anno dalla fondazione della Federazione del Partito a Londra, i risultati ottenuti si incominciano a notare.

Le varie iniziative organizzate prima di tutto hanno fatto sì che con il tesseramento si superasse il 100% degli iscritti e che con la sottoscrizione all'Unità ci si sforzasse di raggiungere l'obiettivo finale. Ma la crescita non si è avuta solo in termini numerici, bensì soprattutto nei contatti di massa che abbiamo saputo estendere sia in seno alla comunità italiana sia in quella britannica.

Il congresso della FILEF che si terrà domenica 5 ottobre testimonierà appunto di questi legami che abbiamo sviluppato, negli ultimi tempi, con le organizzazioni di emigrati italiani e di altri gruppi etnici, con le Trade Unions inglesi che per la prima volta in forma ufficiale parteciperanno ad una iniziativa organizzata da una componente della comunità italiana. Testimonieranno dei contatti che abbiamo avviato con alcuni Comuni e con vari esponenti laburisti che in essi operano; ed infine dei rapporti nuovi che siamo riusciti ad avere con l'autorità italiana attraverso i Comitati consolari e i COASCIT.

Certo, a confronto con altri Paesi d'emigrazione dove il nostro Partito opera da molti anni, queste cose potranno sembrare poco o magari conquiste già superate da tempo; ma per noi in Gran Bretagna, dove lavoriamo per il Partito da soli pochi anni ad ora in condizioni difficili specialmente per la grave crisi economica, questi risultati stanno a dimostrare quanto sia cresciuta la nostra organizzazione e quante altre possibilità ci siano per andare ancora avanti ed estendere la nostra influenza tra i 250 mila lavoratori italiani che risiedono in questo Paese.

Le Feste dell'Unità che abbiamo preparato per i prossimi mesi (rispetto all'anno scorso sono già cresciute, e una già si è tenuta ad Aylesbury) si faranno a Coventry, Peterborough, Leighton Buzzard, Bedford, Worthing, e l'ultima a Londra dove durerà due giorni.

GIOACCHINO RUSSO



Parlando con i ragazzi venuti per i Giochi della Gioventù

# Sognano di ritornare i figli degli emigrati

La difficoltà di ambientamento nella realtà di paesi diversi - La gioia di ritrovarsi fra tanti coetanei italiani

ROMA — « Tornare a casa ». Non è uno slogan, un progetto pubblicitario, il titolo di un romanzo o di un film. E' il desiderio di molti dei ragazzi italiani, figli di emigrati nella Germania Federale. A Roma, per i giochi della Gioventù, sono venuti in ventuno, esiguo drappello di teneri ambasciatori. Non vogliono sentirsi stranieri in patria, ma in realtà nemmeno sanno se questo paese è ancora la loro patria. Giovanni Carlulo, nato 16 anni fa, a Ostuni (BR) da padre muratore e madre bidella, vive a Darmstadt da tre anni. Ha concluso la scuola dell'obbligo e fa il pizzaiolo assieme allo zio. Ama lo sport e dice che nella Germania federale è facile dedicarsi alla pratica sportiva.

Ma sogna di tornare a casa. E per lui, « casa » non è un posto preciso, riconoscibile, configurabile in mura che fanno crescere dentro la nostalgia in un rifugio che può essere riconosciuto da lontano. No. Per Giovanni Carlulo « tornare a casa » significa tornare in Italia.

E' venuto a Roma per correre i trecento metri della categoria allievi. Ma non gli interessava in maniera particolare correre per vincere. Gli piaceva l'idea, al punto di annodargli la gola, di correre in Italia, « a casa ». Dice che è bello quando un italiano. Sara Simeoni o Pietro Mennea, vince all'estero, e aggiunge che per quanto possa essere vera la cortesia con la quale gli italiani sono trattati dai tedeschi sono sempre trattati da stranieri. Ci pensa un po' e sussurra: « pensano di essere superiori a noi ».

Angela Usai, 15 anni, è di origine sarda. Ma è nata ad Allendorf, da genitori operai in fabbrica. E' venuta per correre i mille metri e gli 80 hs, e

anche a lei interessa più trovarsi con bambini italiani, a Roma, piuttosto che vincere o conquistare una medaglia; da grande vorrebbe fare la hostess, sogna talmente l'Italia che l'anno prossimo pensa di viverci almeno per un anno.

Giuseppe Chiucchiù, marciatore di 16 anni, emigrato quando aveva un anno, si è invece integrato e a Dreiech dice di viverci bene. Il padre fa il giardiniere e la madre è operaia in una fabbrica. E' venuto a Roma con una sorellina, Rosa, che corre i cento metri.

I problemi relativi all'integrazione sono meno seri per i ragazzi italiani che vivono in Belgio. « Per via delle affinità culturali », precisa un accompagnatore. Viene anche precisato che i Giochi della Gioventù sono una manifestazione unica in Europa e che loro non possono che ringraziare lo sport italiano che ha previsto anche la partecipazione di figli di emigrati.

Ma le belle parole nascondono la rabbia quando viene il momento di constatare che se è vero che le rimesse degli emigrati costituiscono la seconda voce, dopo il turismo, delle entrate italiane, è pure vero che il nostro paese non spende nemmeno l'1% per l'impegno sociale a favore degli emigrati.

Dice l'accompagnatore dei ragazzi emigrati in Belgio: « Tra ministero degli affari esteri e CONI vi sono rapporti precari e noi siamo quasi completamente abbandonati ». I ragazzi vengono da Liegi, zona francofona, dove vivono quasi 20 mila giovanissimi italiani. I 39 che sono riusciti a partecipare ai giochi di Roma sono quindi dei privilegiati. Il loro accompagnatore conclude così: « Mamma Italia non fa niente per i suoi figli all'estero ».

I ragazzi dei giochi sono stati ricevuti ieri sera in una udienza piuttosto affollata, nella immensa Sala Nervi dedicata alla memoria di Paolo VI da Papa Wojtyła. L'inconsueta cerimonia ha molto commosso i ragazzi che vi hanno partecipato assieme ai loro accompagnatori. Erano incuriositi ed eccitati. Avranno qualcosa di più da raccontare quando torneranno a casa.

Una annotazione polemica. Si sono visti per le piste dello Stadio del Marassi la ragazza sarda Daniela Porcelli e il mezzofondista ligure Stefano Mei. Daniela ha preso parte ai giochi olimpici (800 e 4x400) mentre Stefano è alla soglia della nazionale. Daniela e Stefano sono eccellenti atleti e ottimi ragazzi e nessuno vuol impedirgli di partecipare alle varie gare in calendario.

E' tuttavia difficile capire il senso della loro partecipazione. Hanno esperienze che agli altri mancano ed è certo che i giochi non potranno contribuire ad arricchire il loro già ricco curriculum. Perché li hanno iscritti?

E ora una annotazione triste. Oggi in concomitanza della cerimonia di chiusura un folto gruppo di ragazzi ha intenzione di manifestare contro il pessimo trattamento ricevuto all'Hotel Ergife Palace. Il CONI ha certamente stipulato convenzioni incaute mentre era suo compito cautelarsi. Ma c'è anche da dire che vi sono società alberghiere che si preoccupano unicamente di riempire le stanze e le sale di ristorante riservandosi il diritto di trattare la gente a pedata.

E se la « gente » è costituita da ragazzini ritenuti indifesi, tanto meglio.

**Remo Musumeci**



# Clamorosa proposta CEE sui diritti dei lavoratori

La direttiva, se approvata, obbligherà le aziende a informare i dipendenti sulle decisioni societarie

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Nel mirino dell'esecutivo della CEE sono le grandi imprese della Comunità, siano esse multinazionali semplicemente nazionali con più filiali o stabilimento.

Dopo un lungo e sofferto dibattito, prevalse la considerazione politica di dare un « contentino » ai sindacati, ai quali da qualche tempo si continua a chiedere austerità di comportamento e di rivendicazioni salariali.

La proposta che suscita reazioni violente nei potenti dell'industria europea consiste nell'obbligo delle direzioni di queste aziende di informare preventivamente i dipendenti non solo sulla strategia, ma anche sulle principali decisioni per esempio di chiusura o apertura di reparti, variazioni di produzione, inserimento di nuove tecnologie, accordi con nuovi soci, licenziamenti, evoluzione probabile degli affari, della produzione e delle vendite. A ciò si aggiunge l'obbligo anche di procedere a vere e proprie consultazioni su tutti questi temi, prima che possano essere adottate decisioni.

L'obiettivo principale dell'esecutivo è quello di far conoscere ai lavoratori i programmi degli stati maggiori delle multinazionali per evitare che a livello locale si subiscano delle decisioni adottate in altre sedi o magari all'estero. Una delle principali conseguenze riguarda la vita stessa dei sindacati nazionali, i quali sono così chiamati ad agire non più soltanto sul piano nazionale, ma anche su quello comunitario.

Attualmente in nessun Stato membro è previsto una legislazione particolare che riguarda l'informazione che le grandi imprese debbono dare ai loro dipendenti. L'Unice, l'organizzazione delle industrie della comunità europea sotto la presidenza del dottor Guido Carli a Bruxelles, ha già reagito duramente sostenendo che una simile iniziativa della Commissione della CEE discrimina le aziende in funzione della loro dimensione e della loro struttura. Talune multinazionali o imprese « complesse » a solo carattere nazionale hanno già obiettato che si tradirebbe il segreto di impresa con informazioni su situazioni finanziarie e di investimenti che normalmente vengono tenute riservate prima che sia terminato il processo decisionale.

Sempre gli industriali europei riuniti nell'Unice sostengono che già esiste un codice di condotta emanato dall'OCSE (l'organizzazione per lo sviluppo economico europeo) che indica i principi cui debbono ispirarsi i vertici delle multinazionali nell'informare i

lavoratori dipendenti. Secondo l'esecutivo le imprese non hanno rispettato tali indicazioni, mentre gli imprenditori ritengono di aver data piena soddisfazione ai propri impiegati.

La battaglia si sposterà ora nel Parlamento europeo e nel Consiglio dei ministri della Cee che dovrà accogliere, modificare o respingere la proposta dell'Esecutivo. A Bruxelles intanto continua il dibattito nelle commissioni parlamentari sulla quinta direttiva che dovrebbe imporre a tutte le società per azioni del MEC una formula comunitaria di gestione e di partecipazione dei lavoratori alla condotta aziendale. I sindacati italiani si oppongono a fare assumere ai lavoratori qualsiasi responsabilità in questo campo; pretendendo invece di godere di tutti i diritti di informazione e di interferenza nelle decisioni aziendali che vengono attribuiti ai dipendenti delle imprese per esempio tedesche ove è in atto la cogestione.

Mila Malvestiti

el Giornale..... VARI  
3 OTT. 1980..... pagina.....

LA NAZIONE

p. 18

SOLE 24 ORE

p. 15

## Direttiva Cee sui rapporti multinazionali-lavoratori Il testo riguarda le procedure di informazione

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

BRUXELLES — Sulla falsariga della normativa adottata dall'Ocse di Parigi e dall'Ufficio internazionale del lavoro di Ginevra, anche la Commissione europea ha messo a punto, in questi giorni, un progetto legislativo concernente le procedure di informazione e consultazione dei lavoratori cui dovranno attenersi sia le società multinazionali (europee o di altra nazionalità) sia le imprese nazionali che operano sul mercato interno attraverso una o più filiali.

Il testo della direttiva, che passa adesso al vaglio dei nove Governi Cee e del Parlamento europeo, prevede l'obbligo per il management dell'impresa o del gruppo di trasmettere regolarmente (almeno ogni sei mesi) alle filiali tutta una serie di dati relativi all'attività aziendale. Tra questi, quelli concernenti la struttura e gli effettivi, la situazione economica e finanziaria, l'evoluzione del fatturato, della produzione, delle vendite e dell'occupazione, i programmi di investimento e di razionalizzazione, i metodi di fabbricazione e di lavoro, l'introduzione di nuove tecnologie produttive. Le filiali con un organico superiore alle 100 unità

dovranno comunicare, poi, l'insieme dei dati ricevuti ai rappresentanti sindacali, cui viene riconosciuto il diritto di rivolgersi direttamente al management centrale qualora quello della filiale non fosse in grado di adempiere agli obblighi previsti.

Il progetto legislativo stabilisce anche precise procedure di consultazione, in particolare per tutte le decisioni della direzione che, a livello sia del gruppo che delle filiali, potrebbero ledere, in misura « sostanziale », gli interessi dei lavoratori. E' fatto obbligo, così, alle aziende di notificare preventivamente (è stabilito un termine di 40 giorni) ai rappresentanti sindacali qualsiasi decisione che comporti la chiusura o il trasferimento di uno stabilimento o di una sua parte importante, restrizioni o modifiche considerevoli dell'attività o della struttura organizzativa, la conclusione o la cessazione di accordi di cooperazione durevoli con altre aziende. Qualora i sindacati aziendali dovessero considerare negativi gli effetti di tali decisioni sulle condizioni di lavoro o sui livelli d'occupazione, le imprese sarebbero tenute ad avviare trattative volte a ricercare un'adeguata solu-

zione ai problemi sociali risultanti dalle decisioni del management.

Tutte queste procedure, come abbiamo già rilevato, si applicherebbero anche alle « multinazionali » aventi la sede sociale, l'amministrazione centrale o il principale centro di attività in un Paese extra-Cee, ma che operino all'interno della Comunità attraverso filiali o succursali. Gli organi di informazione e consultazione previsti dal progetto di direttiva ricadrebbero, allora, sulla direzione della filiale Cee che ha il maggior numero di effettivi.

Nel suo testo, la Commissione europea lascia alla facoltà dei Governi nazionali di scegliere le modalità relative alla designazione dei rappresentanti dei lavoratori (comitato aziendale o di gruppo, consiglio di fabbrica, ecc.); ma prescrive che, qualora un organo rappresentativo dei lavoratori esista già ad un livello superiore a quello della filiale o succursale, vale a dire a livello del gruppo, le procedure di informazione e consultazione dovranno aver luogo in quella sede.

Ugo Piccione



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... **REPUBBLICA** .....

del..... 20.01.1980 ..... pagina.....

p.27

p.7

La Toro "copre" tre compagnie straniere

## Assicurazioni: Calvi al centro di un giallo

ROMA (M.C.) — Nel settore assicurativo è scoppiata un'altra grana. Si è riunita mercoledì sera la Commissione consultiva per le assicurazioni private presieduta dal Sottosegretario all'Industria Magnani Noya. In tale occasione sono state autorizzate ad operare in Italia tre società assicuratrici straniere e rispettivamente la giapponese Tokyo Marine Ltd., la statunitense Phoenix Ass. Co. Ltd. e la tedesca Wurttembergische A.G.

Fin qui nulla di strano in quanto la nostra normativa consente l'ingresso sul mercato assicurativo italiano di compagnie straniere, le quali tra l'altro già sono presenti.

Lo scandalo è scoppiato quando ci si è accorti che le tre compagnie assicuratrici sono rappresentate in Italia dalla società milanese Risco; una finanziaria con 200 milioni di capitale (il minimo previsto dalla legge per le Spa) posseduta al 100% dalla Toro del gruppo Ambrosiano.

Ciò ha sollevato dubbi sulla effettiva finalità dell'operazione. «E un ennesimo tentativo di spartizione delle spoglie del mercato assicurativo» ha dichiarato Gianni Manghetti responsabile del settore assicurazioni del Pci.

L'art. 19 della legge sulle assicurazioni — ha aggiunto — prevede che le società estere possano operare in Italia, ma alla condizione che aprano nel nostro paese loro sedi secondarie, cioè strutture amministrative e di servizio. Ciò nel caso in questione non è avvenuto in quanto la società Risco è soltanto una targa su una porta. Nel concedere le autorizzazioni il governo non ha rispettato le disposizioni di legge, senza contare che un governo dimissionario non avrebbe dovuto prendere una simile decisione».

«Sorgono quindi seri timori — ha detto Manghetti — che tutta l'operazione sia volta unicamente a rastrellare risparmi in Italia per trasferirli all'estero a beneficio del gruppo Calvi. Il governo non sembra essersi preoccupato di questi aspetti».

Con l'occasione Manghetti ha criticato il modo di operare del Sottosegretario Magnani Noya. «Ormai la gestione del settore assicurativo passa tutta nelle sue mani, saltando tutte quelle strutture del ministero, come la Commissione Filippi, che rappresentano una garanzia perché le decisioni vengano adottate con la necessaria ponderazione ed approfondimento».

## Carlo Bordonì fra 20 giorni sarà in Italia

ROMA — Carlo Bordonì, l'ex braccio destro di Michele Sindona e suo implacabile accusatore negli Usa per lo scandalo della Franklin's Bank verrà estradato in Italia. La

richiesta della magistratura italiana, in tal senso, è stata accolta dalle autorità americane che hanno dato il nulla osta «per il comportamento tenuto da Bordonì, di collaborazione con la giustizia». La sua estradizione in Italia, hanno detto i giudici americani, sarà utile per stabilire la verità sulla vicenda Sindona.

Intanto la commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona ha deciso ieri di attribuire, se necessario, la veste di testimone alle persone chiamate a deporre.

Finora, le commissioni parlamentari si sono sempre limitate ad ascoltare le persone che potevano fornire informazioni utili nel corso di semplici audizioni che non obbligavano né a rispondere né a dire la verità. Viceversa, chiamando le persone a deporre in qualità di testimoni, si ha lo strumento giuridico per costringerle a rispondere di eventuali falsi ed omissioni.

La decisione è stata adottata dopo un intervento del senatore Ricciardelli, un ex magistrato eletto nelle liste degli indipendenti di sinistra, che ha messo in guardia sui pericoli ai quali si andava incontro in mancanza di uno strumento coercitivo nei riguardi dei testi.

Le persone ascoltate non saranno assistite da avvocati; la loro deposizione sarà trasmessa, alla magistratura, qualora si ravvedessero ipotesi di reato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *VARI*

del.....pagina.....

*L'UMANITA'* 31/1/80 p.2

### Numero chiuso per gli studenti stranieri dal prossimo anno nelle università italiane

Dall'anno accademico 1981/1982 scatterà il «numero chiuso» per gli studenti universitari stranieri in Italia.

Un apposito disegno di legge è stato predisposto in questi giorni a tempo di record da una commissione mista di funzionari dei ministeri della P.I. e degli Esteri.

Il provvedimento, che dovrebbe essere presentato al prossimo consiglio dei ministri, crisi permettendo, non è ancora stato reso noto, ma secondo indiscrezioni, dovrebbe «pianificare» in senso alquanto restrittivo la presenza nei nostri atenei degli studenti di altri Paesi. Dagli attuali 30.000 circa, questo numero in sostanza dovrà andare progressivamente ma sensibilmente diminuendo.

Come avverrà questa «razionalizzazione»? ogni università, se-

condo il d.d.l., dovrà determinare ogni anno il numero dei posti da riservare agli stranieri. Questo però non avverrà liberamente, ma secondo una «globale pianificazione», che sempre attualmente il ministero della P.I. predisporrà.

Nel testo vengono definiti anche i requisiti per l'ammissibilità degli studenti stranieri e il criterio di selezione per la loro iscrizione ai corsi. Quest'ultimo comunque riguarderà il superamento della prova linguistica. Vengono anche previste concessioni di abbreviazioni di corso per quegli studenti che possiedono «idonei requisiti culturali e scolastici». Un aspetto molto importante del provvedimento stabilisce un meccanismo perequativo per far pagare le tasse in relazione al reddito nazionale del Paese di provenienza.

Viene posto anche un vincolo «perentorio» per la presentazione delle domande di ammissione - la prima metà di marzo - per evitare che migliaia di ritardatari ogni anno determinino situazioni di protesta o di polemica. Le nostre ambasciate o consolati all'estero o lo stesso nostro ministero degli esteri provvederà a raccogliere le domande e a inviarle alla direzione generale per l'Università del dicastero di Viale Trastevere.

Un altro articolo del d.d.l. riguarderà un aspetto molto importante, finora pressochè trascurato dalle autorità, della permanenza in Italia degli studenti stranieri, relativo alle strutture sociali necessarie al loro inserimento nelle città che li ospitano, mense e alloggi in primo luogo.

## ÉDUCATION

*Grâce à des cours suivis cet été*

### A Grenoble, les étudiants étrangers sont dispensés de l'épreuve de français

De notre correspondant

Grenoble. — La convocation, le 24 mars dernier, de deux cent dix-huit étudiants étrangers à un examen de connaissance de la langue française avait été à l'origine de la plus longue grève qu'ait connue le campus de Grenoble (*Le Monde* des 30-31 mars et 22 mai). Pendant neuf semaines, l'activité universitaire avait été totalement paralysée dans certaines unités d'enseignement et de recherche, tandis que dans d'autres les cours étaient fortement perturbés. L'examen de français exigés pour les étudiants étrangers inscrits pour la première fois dans une université et qui n'étaient pas titulaires du baccalauréat français ou d'un baccalauréat reconnu équivalent a tout de même été organisé le 5 septembre par le rectorat. Cent quatorze étudiants seulement avaient reçu une convocation aux épreuves (une dictée et un résumé de

texte); mais tous ont pu justifier d'un titre les en dispensant.

Pendant l'été, une lettre adressée aux trois universités grenobloises par le président de la commission nationale pour l'inscription des étudiants étrangers, M. Jean Imbert, avait élargi les cas de dispense aux titulaires du premier degré du diplôme d'études françaises délivré par le CUEF (Centre universitaire d'études françaises) qui, à Grenoble, dépend de l'université de langues et lettres. Les étudiants étrangers dont la pratique de la langue française était insuffisante ont donc suivi pendant tout l'été les cours dispensés par le CUEF afin d'obtenir un niveau jugé «correct» sanctionné par des épreuves organisées à la fin du mois d'août.

« Nous n'avons pas eu à examiner de candidatures, tous les étudiants étrangers étant en règle », précise-t-on au rectorat, où l'on

*LE MONDE*

*2/x/80*

*p.10*

se félicite de la « fin heureuse » d'un long conflit. Toutefois, à l'université des sciences sociales, où ont lieu en ce moment les inscriptions pédagogiques pour l'année universitaire 1980-1981, on compte une quarantaine de candidats étrangers supplémentaires qui ne répondent pas à toutes les conditions réglementaires. « Il faudrait pouvoir rapidement régler ces quelques cas, faute de quoi nous risquons de déclencher à nouveau un processus nuisible au bon fonctionnement des universités », précise M. Rousset, président de l'université des sciences sociales.

En dépit d'« assouplissements », affirme-t-on, d'autre part, dans cette université, le contrôle des effectifs d'étudiants étrangers « a déjà porté ses fruits » puisque cent quarante-huit étudiants étrangers seulement ont été inscrits pour la première fois à l'université des sciences sociales contre deux cent trente-quatre l'année dernière à la même époque.

CLAUDE FRANÇILLON.

# Prossima l'autorizzazione del ministero dopo 14 mesi di silenzio burocratico Manca ha deciso: 20 industrie italiane potranno costituire holdings all'estero

*Serviranno da spinta alle esportazioni e costituiranno un importante strumento di provvista finanziaria. Più rigida la normativa per evitare la costituzione di società di comodo. D'ora in poi sarà necessario presentare bilanci certificati e trasferire in Italia tutti gli utili, con la sola eccezione di quelli destinati alle riserve obbligatorie*

di MAURIZIO CARLONI

ROMA — Nel giro di poche settimane il ministero per il Commercio estero deciderà se autorizzare la costituzione all'estero di una ventina di holdings di società italiane.

Si sblocca, così, dopo circa 14 mesi di congelamento una situazione che ultimamente era stata al centro di polemiche e proteste da parte di industrie italiane, le quali si vedevano penalizzate nella loro attività esportativa e produttiva dal silenzio burocratico del ministero. Tale lungo congelamento era stato determinato dalla volontà dell'allora ministro per il Commercio estero Starmati di definire nuovi criteri per concedere le autorizzazioni. Ma l'elaborazione di queste direttive andò avanti stancamente. Con l'arrivo di Manca al ministero, il lavoro si fece più spedito. L'orientamento di Manca, infatti, è quello di favorire il processo di multinazionalizzazione delle imprese italiane e le holdings estere si inseriscono in questo processo come uno

strumento moderno ed utile, sia sotto il profilo della provvista finanziaria sia dal punto di vista della spinta alle esportazioni, il cui sviluppo appare sempre più legato all'assunzione all'estero di cointeressenze in imprese locali.

Le holdings estere stanno prendendo molto piede, anche in Italia in quanto soddisfano due esigenze importanti per quelle imprese che sono particolarmente impegnate nelle esportazioni o nei lavori all'estero. Innanzitutto attraverso le holdings si possono reperire capitali all'estero con vantaggio per le industrie che pagano il denaro di meno e per i nostri conti con l'estero.

Ma soprattutto nel campo dei lavori all'estero, i paesi in via di sviluppo, pongono ormai quasi sempre la condizione che i lavori vengano realizzati attraverso joint-venture miste per il coinvolgimento delle strutture produttive locali. Ebbene questo tipo di iniziative possono essere meglio

realizzate da holdings estere a causa della minore rigidità del diritto straniero rispetto a quello italiano e soprattutto per la maggiore compatibilità con le norme internazionalmente accettate.

Ma se sulla validità della creazione di holdings all'estero non sussistono dubbi, è indispensabile che le autorità valutarie e fiscali possano in ogni momento svolgere il loro controllo, lo sull'attività svolta all'estero. Le holdings, cioè, non deve essere un comodo paravento per favorire esportazioni illegali di capitali o evasioni fiscali.

I criteri fin qui adottati risultavano ampiamente insoddisfacenti, in quanto garantivano poco sia gli interessi privati degli industriali che quelli pubblici di controllo da parte delle autorità competenti.

In base alla vigente normativa valutaria, la costituzione all'estero di holdings da parte di società italiane è sottoposta ad autorizzazione parti-

colare del Ministero per il Commercio estero il quale finora seguiva in linea di massima il criterio di accogliere le richieste degli operatori interessati. L'unico vincolo previsto per gli operatori era l'obbligo di tramettere una relazione annuale sull'andamento delle holdings. Il ministero si riservava, in presenza di relazioni non soddisfacenti, di imporre alla casa madre la liquidazione delle holdings ed il rimpatrio del relativo utilizzo.

D'ora in poi gli azionisti italiani delle holdings estere, devono attenersi ai seguenti criteri fissati dal ministro Manca:

1) presentazione, accanto alle relazioni finora richieste, di bilanci certificati;

2) trasferimento in Italia di tutti gli utili (esclusi quelli destinati a riserve obbligatorie) anziché, come per il passato, solo quelli destinati ad essere distribuiti. Eventuali deroghe

a questo trasferimento dovranno essere previamente concordate con il ministero;

3) divieto di costituzione di sub-holdings, salvo specifica autorizzazione del ministero;

4) necessità di previo accordo del ministero per tutti quegli investimenti che, ove fossero fatti direttamente dalla casa madre, avrebbero bisogno di specifica autorizzazione ed obbligo di comunicare tutti gli altri investimenti.

Al ministero per il Commercio estero si assicura che la cinquantina di domande (20 sono per nuove costituzioni e trenta per aumenti di capitale, sub-holdings, ecc...) che si sono accumulate negli ultimi mesi saranno prese in esame di grande sollecitudine, così da dare una pronta risposta alle società che le hanno presentate e che magari sono in attesa di concludere vantaggiosi affari.



Il ministro del Commercio estero Enrico Manca



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL MATTINO

Ritaglio del Giornale.....

del..... 3 OTT. 1980..... pagina..... 4.....

GUIDATA DALLO IASM E DALLA CONFINDUSTRIA

# Missione italiana in Usa per investimenti nel Sud

NEW YORK — Il rilancio degli investimenti americani nel Mezzogiorno d'Italia verrà affrontato la settimana prossima a New York, Washington, Los Angeles e San Francisco da una missione intrapresa da una delegazione mista dello Iasm (Istituto per l'Assistenza allo sviluppo del Mezzogiorno) e della Confindustria.

L'obiettivo immediato, ha dichiarato ieri a New York, il portavoce dello IASM F. Narcisi, è di stabilire i contatti con gli operatori americani necessari a concretizzare alcuni progetti di collaborazione industriale e commerciale già individuati in una cinquantina di settori dell'economia meridionale, per prodotti o aree geografiche.

L'obiettivo più lontano è di stringere rapporti che conducano ad un sostanziale allargamento degli interventi del capitale americano nel Mezzogiorno, dove già esistono un'ottantina di stabilimenti creati da investimenti Usa, numero che viene giudicato molto mode-

sto. Troppo limitata viene d'altro canto valutata la presenza dei capitali Usa in Italia in rapporto a quella nel resto del continente europeo (poco più del 3 per cento nel settore manifatturiero).

## Nesi (Bnl) incontra banchieri Usa a New York

Il presidente della Banca Nazionale del Lavoro, Nerio Nesi, e il direttore generale, Alberto Ferrari, ha incontrato ieri a New York, nella sede della filiale, gli esponenti delle maggiori banche nel quadro dei tradizionali rapporti di collaborazione esistenti tra il maggiore istituto di credito italiano e le banche nord americane.

Nell'ambito di tali rapporti, il presidente e il direttore generale della Banca Nazionale del Lavoro, insieme al senior vice president, Renato Guadagnini, esamineranno, oggi, l'ulteriore potenziamento dell'organizzazione statunitense della Banca Nazionale del Lavoro con i responsabili delle filiali di New York e di Los Angeles e degli uffici di rappresentanza di Chicago, Houston e Atlanta.

La delegazione verrà guidata dal presidente dello IASM Novacco e dal vice presidente della Confindustria Marano. La crisi del governo italiano ha invece fatto venir meno la presenza del ministro per gli Interventi straordinari nel Mezzogiorno Nicola Capria, che, insieme a vari esperti governativi, avrebbe dovuto capeggiare la delegazione.

La missione avrà inizio lunedì a Washington con incontri a livello federale e di operatori. Sotto quest'ultimo profilo, è prevista una presentazione dei suoi obiettivi alla « National association of manufacturers ». A New York, l'evento principale sarà una conferenza che si svolgerà martedì e venerdì, a Los Angeles, i delegati italiani si incontreranno con rappresentanti della Comunità economica e finanziaria californiana, nonché con esponenti del settore elettronico. Sabato a San Francisco, infine, sono in programma colloqui con membri della locale comunità industriale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

FIORINO

Ritaglio del Giornale.....  
del..... 3. OTT. 1960..... pagina..... 1.....

*Pandolfi a Washington ha tentato di tranquillizzare  
la finanza internazionale sulla crisi economica*

# L'azienda Italia in cassa integrazione

(e i partiti continuano a litigare sulla colpa della crisi)

«Sono di nuovo a Roma per seguire da vicino e direttamente gli sviluppi di quanto è accaduto. E' troppo presto per dire quali rimedi, ed in quali tempi, sarà possibile approntare. Posso assicurare soltanto che non ho alcuna intenzione di essere semplicemente uno spettatore passivo». Il ministro del Tesoro Pandolfi, rientrato ieri da Washington dove ha partecipato all'assemblea del Fondo Monetario, sembra non riuscire a darsi pace. Dalle sue parole traspare l'amarezza per la morte prematura del decreto fiscale che ha sancito la sconfitta del governo e della strategia di politica economica varata al prezzo di tante polemiche soltanto tre mesi orsono.

In effetti, sono rimasti ormai solo i ministri finanziari (Pandolfi, La Malfa e Reviglio) a dichiarare la necessità, anzi l'urgenza di un intervento legislativo che possa colmare il vuoto lasciato dalla decadenza del «pacchetto» fiscale. I partiti, invece, non sembrano voler raccogliere il grido di allarme che proviene dai ministri. Preferiscono proseguire nelle astiose polemiche sulla paternità principale della grave crisi nella quale il paese è stato costretto. A parole tutti i gruppi della ex maggioranza (Psi in testa) si dicono disposti a trattare con l'opposizione per lenire in parte le conseguenze della bocciatura decretata dalla Camera. Ma nei fatti l'intesa non esiste, e non solo con l'opposizione ma nemmeno all'interno della maggioranza.

Per questo il fallimento della recente conferenza dei capi-gruppo parlamentari è sintomatica. Il tentativo di agire sul disegno di legge di sanatoria degli effetti del superdecreto con il ricorso ad emendamenti che reintroducano parzialmente il suo contenuto è naufragato dietro l'estrema frammentazione delle posizioni assunte dai vari partiti. Ognuno di essi vorrebbe salvare una misura economica diversa, a seconda dei propri interessi e di quelli dei propri iscritti. Il risultato è facile a prevedersi.

Ma il fatto grave è che intanto la situazione sta deteriorandosi giorno dopo giorno. Pandolfi ha avuto un bel da fare per tranquillizzare la finanza internazionale sulle condizioni dell'azienda Italia, ma non ha potuto nascondere che le note di pessimismo prevalgono su quelle ottimistiche. Parole come «non sono in grado a questo punto di indicarvi la strategia economica dell'Italia nei prossimi mesi», e ancora «ci sono troppe opinioni contrastanti tra i partiti politici sugli elementi del programma economico», sono state un'implicita ammissione della drammatica congiuntura che



Pandolfi

stiamo attraversando e non possono essere state certo sufficienti a tranquillizzare ministri, politici e banchieri internazionali. Il ministro del Tesoro ha anche difeso a spada tratta i provvedimenti presi dalla Banca d'Italia. Tuttavia non ha potuto negare che si è trattato, e si tratta tutt'ora, di misure di «assoluta emergenza» che non potranno continuare ad avere effetti per più di un limitato periodo di tempo senza provocare una «gelata» nel sistema produttivo tale da rendere poi difficile qualsiasi tentativo di rilancio economico.

Su quest'ultimo punto, il tentativo di molti di presentare le restrizioni al credito operate da Bankitalia come una sorta di inevitabile «ultima spiaggia», minimizzano troppo gli effetti di pesante penalizzazione che l'industria del paese è costretta ancora una volta a subire. Con un costo del denaro che per il cliente «normale» si aggira ora in media sul 25-26 per cento c'è poco da scherzare. E per giunta la competitività del «made in Italy» subirà nuovi contraccolpi a causa del mancato sostegno che avrebbe dovuto apportare la fiscalizzazione degli oneri sociali. Ce n'è abbastanza per vedere nubi sempre più nere sul futuro dell'economia italiana. E, quel che è peggio, nessuno muove un dito per diradarle.

Stefano Delli Colli

ROMA - (Inform).- Il 4 ottobre è in programma una riunione a Roma del Consiglio direttivo della Federeuropa, la Federazione che raggruppa i giornali in lingua italiana che si pubblicano nei Paesi europei di maggiore emigrazione italiana. All'ordine del giorno è, tra l'altro, la preparazione dell'assemblea statutaria prevista per il 6-7 novembre 1980.

(Inform)

INDICATE DAL PRESIDENTE MARRI LE LINEE DEL PROGRAMMA DI INIZIATIVE ALL'ESTERO DELLA REGIONE UMBRIA NEL SETTORE DELL'EMIGRAZIONE.-

PERUGIA - (Inform).- La Giunta regionale dell'Umbria ha approvato il programma di iniziative all'estero per il 1981 nel settore dell'emigrazione. L'azione si esplicherà attraverso i tradizionali canali delle associazioni degli emigrati, le Ambasciate, i Consolati e gli Istituti di cultura; un incentivo alla intensificazione dei contatti si attende dal gemellaggio di città estere con città umbre. Ogni manifestazione umbra all'estero, sia che riguardi l'agricoltura, il turismo, l'artigianato e qualsiasi altro settore di competenza regionale, dovrà - secondo il programma approvato dalla Giunta - costituire l'occasione per migliorare i rapporti con le comunità degli emigrati e per metterli in contatto con i problemi reali dell'Umbria.

La scelta non facile - ha detto il Presidente della Giunta regionale Germano Marri, relatore del programma - è stata quella di lavorare contemporaneamente in numerosi Paesi europei ed extraeuropei, nella convinzione che fosse necessario offrire una immagine reale e complessiva dell'Umbria, creare un rapporto stabile tra emigrazione e terra di origine, affrontare i problemi della formazione professionale, del reinserimento scolastico, ed è stata confortata dai positivi risultati raggiunti sino ad oggi.

Marri ha evidenziato nella relazione come il flusso costante dei rientri in Umbria non abbia fino ad oggi provocato grossi problemi nel territorio (il rientro è stato programmato e la stragrande maggioranza degli emigrati si è reinserita nel proprio paese di origine), ed ha messo in evidenza le gravi preoccupazioni che sorgono per l'immediato futuro a causa della crisi di settori portanti dell'economia dei Paesi della CEE. Una crisi - ha aggiunto Marri - che potrebbe provocare una nuova incontrollata ondata di rientri. Di qui la necessità di misure preventive a livello nazionale e dell'attuazione degli impegni assunti dai Governi che si sono succeduti dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione ad oggi.

Nel 1981 l'attività della Regione dell'Umbria all'estero nel settore dell'emigrazione punterà a rinforzare la conoscenza della realtà umbra non soltanto tra i lavoratori emigrati ma tra i cittadini degli stessi Paesi di emigrazione, stabilendo contatti sempre più intensi con le istituzioni, con gli operatori economici, con le forze sociali, con gli organismi che operano nel campo della scuola e della formazione professionale nei vari Paesi. E' quanto emerge dal programma di iniziative all'estero per il 1981 nel settore dell'emigrazione approvato dalla Giunta regionale.

In particolare - segnala l'Inform - le iniziative saranno attuate soprattutto in quei Paesi europei che ancora costituiscono le aree di maggiore concentrazione di lavoratori emigrati umbri, come la Svizzera, la Germania Federale, il Belgio, il Lussemburgo e la Francia. E' prevista la partecipazione della Regione alle iniziative che le associazioni hanno già programmato. All'interno di queste, la Regione interverrà inoltre con un'unica grande iniziativa Paese per Paese che consenta di realizzare una sintesi dell'intera attività annuale.

Il Presidente della Giunta regionale ha aggiunto che non saranno trascurati quei Paesi extraeuropei in cui la pur episodica presenza umbra è stata oggetto di attenzione ed ha originato nuove richieste ed aspettative. Pertanto nel programma di iniziative all'estero figurano per il 1981 Paesi nuovi come la Gran Bretagna, il Brasile, l'Argentina, il Canada e l'Australia. Mentre in Europa si punta a rafforzare quello che era stato già costituito, le iniziative in questi altri Paesi saranno concertate e definite insieme ad altre Regioni ed altre associazioni e per la loro realizzazione saranno assunti preventivi contatti. (Inform)

STRUTTURA E PROBLEMI DELLA RETE CONSOLARE: NUOVA RIUNIONE ALLA FARNESINA DEL GRUPPO DI LAVORO COSTITUITO DAL COMITATO POST-CONFERENZA.

ROMA - (Inform).-- Si è nuovamente riunito presso il Ministero degli Esteri il gruppo di lavoro incaricato dal Comitato post-Conferenza di esaminare i problemi della struttura e del funzionamento della rete consolare. Del gruppo, coordinato dal Segretario della FILEF Gaetano Volpe, fanno parte i rappresentanti delle forze associative dell'emigrazione, dei patronati, dei sindacati.

Nel corso della riunione sono stati affrontati i vari temi connessi, come quelli del personale, della riforma dei Comitati consolari, dell'assunzione dei contrattisti, dell'adeguamento della rete. E' intervenuto anche il Vice Direttore Generale dell'Emigrazione, Ministro Giorgio Giacomelli, che presiede un gruppo informale tecnico costituito nell'ambito del Ministero degli Esteri sullo stesso tema. Egli ha escluso che il gruppo da lui presieduto (il cui lavoro ha subito qualche ritardo per gli impegni connessi con l'esigenza di assicurare la tutela dei connazionali in Iran ed Iraq) intenda operare in contrapposizione con il gruppo composto dai rappresentanti delle associazioni, dei sindacati e dei patronati. Ha poi detto che le due commissioni possono svolgere il loro lavoro parallelamente e che egli ha intrapreso un giro dei vari uffici consolari in Europa per rendersi meglio conto di persona della situazione. Secondo Giacomelli, le conclusioni cui giungeranno i due gruppi di lavoro, prima di essere portate di fronte alle istanze competenti, andrebbero anzi discusse "sul terreno", in alcune circoscrizioni consolari in cui è più massiccia la presenza dei nostri emigrati, come quelli della Svizzera e della Germania Federale.

Particolare rilievo, nel corso della discussione, è stato dato tra l'altro al problema della riforma dei Comitati consolari, anche in riferimento a quanto affermato dal Direttore Generale dell'Emigrazione, Ministro Giovanni Migliuolo, nel corso dell'audizione che ha concluso l'indagine conoscitiva della Commissione Esteri del Senato sulle comunità italiane all'estero, circa l'impossibilità per i Consolati, con le attuali strutture, di far fronte ai compiti derivanti dall'elezione diretta dei Comitati consolari. E' stata ripetuta da alcuni la richiesta che il Senato approvi il disegno di legge di riforma dei Comitati consolari al più presto e nello stesso testo della Camera, ma non sono mancati interventi più problematici, nel senso che occorre cercare di capire i motivi che sono alla base delle resistenze della struttura dello Stato all'estero, al fine di proporre linee di intervento attraverso le quali si possano superare le difficoltà che Consolati e Ambasciate hanno fatto presenti alla Farnesina.

In proposito, lo stesso coordinatore Volpe, nell'intervento conclusivo della riunione, ha pregato il Capo della Segreteria del Sottosegretario Della Briotta, Consigliere di Leo, di fornire ai membri del gruppo di lavoro una documentazione sulle osservazioni fatte dai Consoli al disegno di legge di riforma dei Comitati consolari, facendo notare che il gruppo dovrà dare una risposta a tutte le obiezioni di una certa validità.

In definitiva, è stato deciso di costituire tre sottogruppi incaricati dell'attività particolareggiata dei singoli temi: personale, contrattisti, qualifiche (coordinatore Chittolina della CISL); Comitati consolari (coordinatore Pelusi dell'UNALE); ristrutturazione e rete consolare (coordinatore De Majo dell'Istituto Santi). I tre sottogruppi dovranno provvedere alla redazione di note scritte in modo che nella prossima riunione plenaria, che è stata fissata per mercoledì 22 ottobre, si possa giungere all'approvazione di un documento conclusivo. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....  
del.....pagina.....

zczc124/91

0000

r est

legge sugli stranieri al parlamento svizzero

(ansa) - ginevra, 2 ott - il consiglio nazionale (parlamento) svizzero ha deciso ieri, dopo tre giorni di dibattito dedicato alla legge sugli stranieri, di non abolire lo statuto sui lavoratori stagionali. con 95 voti contro 51 hanno avuto successo i sostenitori dell'indispensabilita' di questo statuto particolare "per il bene dell'economia svizzera".

la lunga serie di interventi si e' riferita anche ad una nuova iniziativa - "essere solidali" - per migliorare le condizioni degli immigrati; questa iniziativa non e' stata ancora messa ai voti ma dal risultato di ieri non e' difficile prevedere il risultato di un'azione che vuole garantire maggiore protezione e diritti di partecipazione alla vita pubblica elvetica ai lavoratori stranieri.

socialisti e comunisti sono stati i piu' accesi sostenitori di modifiche alle leggi per gli immigrati. il socialista jean ziegler, noto deputato e professore di sociologia all'universita' di ginevra, ha definito alla riunione di berna "una ferita segreta della svizzera" il "modo che abbiamo di trattare gli stranieri. rispondendo a chi sottolineava la necessita' di mantenere una stretta regolamentazione per gli immigrati per mantenere vitale l'economia del paese, gli oppositori hanno sostenuto che l'attuale sistema e' stato organizzato "per esportare la disoccupazione" e che lo statuto degli stagionali "distrugge la vita familiare" dei lavoratori e la sicurezza sociale.

svizzera: modifiche a statuto lavoratori stagionali

(ansa) - ginevra, 2 ott - lo statuto per i lavoratori stagionali di cui il consiglio nazionale svizzero (v.n.124/91) (parlamento) ha deciso ieri il mantenimento in vigore ha subito oggi alcune modifiche. con una maggioranza di tre quinti, i parlamentari di berna hanno approvato la riduzione a 28 mesi del periodo che il lavoratore stagionale dovra' trascorrere in svizzera durante quattro anni consecutivi per poter ottenere un permesso di soggiorno annuale. finora il periodo necessario era di 36 mesi.

i deputati hanno inoltre approvato un emendamento che consente al consiglio federale (governo) di aumentare il numero delle autorizzazioni annuali all'ingresso degli stagionali.

a differenza dei detentori di un permesso di soggiorno annuale, i lavoratori che giungono in svizzera come stagionali (con un limite di soggiorno di nove mesi all'anno) hanno difficolta' nel far venire le loro famiglie in territorio elvetico, godono di una minore protezione e di meno mobilita' sia professionale sia geografica.

Ministero

DIREZIONE GE.  
E DEC

## Immigrati a Liegi

# Il voto per contare di più

Sabato 11 ottobre, migliaia di lavoratori belgi e immigrati, chiamati a riunirsi dal sindacato cristiano, saranno a Liegi per manifestare assieme la loro solidarietà in un momento di crisi.

Lotta al razzismo, contro le discriminazioni, per il diritto alla partecipazione, sono i temi attorno ai quali ruoterà la manifestazione che si svolgerà dapprima in corteo per le vie cittadine e poi a Coronmeuse, nel palazzo delle esposizioni.

L'iniziativa della CSC-ACV, che è attuata in un momento assai delicato, cioè proprio mentre sono rimesse in discussione fondamentali conquiste della classe operaia-diritto al posto di lavoro, alla sicurezza sociale è assai generosa.

Essa dimostra comunque che non vi sono ostacoli ad una messa in comune della propria volontà politica, se il ruolo dei lavoratori stranieri e delle loro famiglie residenti in Belgio, è inquadrate nel suo giusto contesto.

Le cifre parlano chiaro. Se il Belgio, e in particolare la Vallonia, non fanno muro contro la crisi dell'occupazione che minaccia migliaia di posti di lavoro e può favorire l'emigrazione di giovani energie, alcune regioni rischiano di essere prive, quando ci sarà la ripresa dell'economia e le forze di lavoro giovanili oggi disoccupate saranno di nuovo competitive sul mercato del lavoro, della forza-lavoro necessaria a far fronte alle necessità.

Gli stranieri domani, rappresenteranno infatti il 20 % della forza-lavoro della Vallonia, senza di essi non ci sarà fabbrica che potrà funzionare senza far ricorso ad una nuova emigrazione.

E' quindi indispensabile, si ritiene in certi ambienti belgi, impedire un deflusso di manodopera che potrebbe essere preziosa domani.

Le condizioni, oggi, perchè questo deflusso non avvenga, non esistono. La crisi colpisce l'occupazione, le condizioni di vita nei prossimi anni potrebbero pregiudicare la sicurezza relativa di oggi. Molti potrebbero essere tentati di andarsene altrove.

La partecipazione piena degli immigrati alla vita del Paese, soprattutto a livello amministrativo, può essere una maniera per non farli partire. A Liegi, questo diritto, con tanti altri, verrà riaffermato non solo dai lavoratori stranieri, ma da immigrati e belgi assieme. E ciò è una novità.

## Belgi all'estero

# Il voto prima a noi

« Non siamo contro il voto degli stranieri » — ha affermato il direttore della « Unione dei belgi francofoni all'estero » — ma sarebbe scandaloso che il Belgio decida la concessione del voto agli immigrati senza procedere prima all'applicazione corretta della costituzione che non esclude dal voto i belgi residenti all'estero ».

Insomma, prima del voto degli stranieri c'è il voto dei belgi all'estero. Il tema del voto all'estero è stato senza dubbio quello che ha suscitato maggior interesse al congresso dei belgi francofoni all'estero che si è tenuto la settimana scorsa al palazzo dei Congressi di Bruxelles in presenza del principe Alberto di Liegi.

I belgi all'estero sono circa 500.000. Essi hanno problemi specifici che sono uguali a quelli di altre collettività emigrate: voto, scuola per i figli, organismi rappresentativi in patria, pensioni, rapporti con i Consolati, ecc. Confrontati agli stessi problemi degli italiani all'estero — indifferenza dei partiti e degli uomini politici belgi, ignoranza dei loro problemi — essi hanno raccolto in una « carta » fondamentale, l'insieme delle loro rivendicazioni.

Essi si considerano una forza indispensabile alla penetrazione del prodotto belga all'estero e la base societaria per tutti i belgi che nei prossimi anni, essi ritengono, saranno obbligati dalla situazione di crisi del paese, a lasciare il Belgio.

Ecco perchè considerano il problema del voto di viva attualità: il Belgio è un paese che dovrà fare i conti con una rinnovata emigrazione dei propri cittadini e perciò è necessario sin da ora gettare le basi di una nuova politica. Per la scuola, essi hanno chiesto un accordo con la Francia per la frequenza dei loro figli nei Licei francesi, per il voto, i belgi francofoni all'estero propongono l'elezione di senatori dei belgi all'estero o il voto per procura o per corrispondenza in una circoscrizione elettorale riservata agli elettori belgi all'estero. Insomma qualsiasi sistema è valido, purchè ci sia il voto.

Tutte le loro richieste stentano ad essere prese in considerazione dal mondo politico belga. A parte il principe Alberto, qualche parlamentare simpatizzante e dei rappresentanti dei ministeri, il congresso dei belgi all'estero non ha raccolto l'adesione politica auspicata dagli organizzatori.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Primi risultati di una indagine ministeriale

# Nella pubblica amministrazione la produttività è difficile da calcolare

## L'analisi della commissione condizionata dai tradizionali procedimenti burocratici

di ARMANDO FUSCO

Non è certo agevole definire la produttività nella pubblica amministrazione condizionata come si sa da abitudini burocratiche e da procedimenti astratti, notoriamente inconcludenti. Il loro rigore formale rende infatti estremamente difficile l'instaurazione di rapporti sostanziali tra costi e benefici e la valutazione in chiave produttivistica del comportamento dei pubblici dipendenti. Proprio per analizzare i nodi di queste difficoltà, il ministro della Funzione pubblica, Massimo Severo Giannini, nei mesi scorsi nominò un gruppo di lavoro incaricato di studiare i problemi inerenti alla misurazione della produttività nei pubblici uffici.

In questi giorni la commissione ha concluso la prima fase dei lavori con un documento distribuito ai sindacati e alle altre forze politiche. Esso si compone di due parti: l'una concernente questioni di carattere generale; l'altra riguar-

dante lo schema di alcuni criteri pratici di misurazione, con punte campionarie eseguite in alcune branche dell'amministrazione. L'analisi dell'elaborato si apre con un'annotazione riguardante la definizione della metodologia di ricerca. «Nel settore privato, — vi si legge — la misurazione della produttività è molto diffusa; per quanto riguarda l'ambito della pubblica amministrazione, l'impossibilità di disporre di un sistema di prezzi, in base ai quali valutare il prodotto, rende più difficile la misurazione».

Difficile ma non impossibile. Di tentativi la commissione propone, alcuni di essi veramente interessanti, soprattutto quelli che si rifanno ad un modello organizzativo ipoteticamente già riformato, nel senso cioè che prefigurano un tipo di controllo basato su strutture già razionalizzate libere da condizionamenti e ideologie tradizionali. Ad

esempio là ove si parla di agganciare la misurazione della produttività alla realizzazione di progetti speciali ovvero al confronto tra gli stati di avanzamento e le previsioni di programmi generali; al rapporto tra prodotti forniti dalla pubblica amministrazione e prodotti analoghi offerti da organizzazioni private ecc. Si tratta come si può vedere di prospettive che presuppongono una pubblica amministrazione già impegnata sul conseguimento di obiettivi concreti al di là di prassi e metodologie di lavoro improntate prevalentemente su equilibri cartacei. In altri termini, di uffici e di operatori operanti concretamente sul terreno dei problemi e delle realizzazioni sociali.

Al di là di questa prospettiva l'analisi di studio della commissione rimane pesantemente coinvolta nelle secche della struttura tradizionale con cadute a volte anche del tono culturale e politico. Si cita per tutti l'esemplificazione che si fa per individuare il numeratore della produttività nell'emissione di alcuni decreti amministrativi, che verrebbe formato dalla somma dei seguenti tempi: a) il tempo unitario per ciascun decreto moltiplicato per il numero dei decreti emessi; b) il tempo unitario per la trattazione dei rilievi formali, fatti dagli organi di controllo, moltiplicato per il numero dei rilievi evasi; c) il tempo unitario per la protocollazione della corrispondenza in arrivo, moltiplicato per il numero delle lettere protocollate; d) il tempo unitario per la formazione di un nuovo fascicolo, moltiplicato per il numero dei fascicoli aperti ex-novo; e) il tempo unitario per la consegna agli impiegati di un fascicolo e la ricollocazione a posto del fascicolo, moltiplicato per il numero delle consegne effettuate; f) il tempo unitario per la protocollazione in partenza, moltiplicato per il numero delle lettere in partenza e/o quello dei decreti spediti, ecc.

Abbiamo riferito nel dettaglio questi presunti parametri, una enumerazione tanto lunga quanto inutile, per chiarire quello che riteniamo costituisca il quesito di fondo del problema: cioè l'esigenza di superare il tradizionale procedimento burocratico e le sue fasi standardizzate per concentrare l'interesse degli uffici e degli operatori sui risultati e sulla realizzazione concreta dei problemi. E' su di essi che va strutturata la misurazione della produttività.

Firmato ieri il contratto per una centrale Ansaldo

# L'India conta sull'Italia per il suo «piano energia»

La società genovese appartenente all'Iri è in gara per altri tre impianti analoghi - Colloqui di Sette a Nuova Delhi

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

NUOVA DELHI — Il contratto per la fornitura all'India, da parte dell'Ansaldo (gruppo Finmeccanica-Iri) della centrale termo-elettrica di Ramagundam è stato firmato ieri a Nuova Delhi, nella sede dell'ente nazionale per l'energia (la National Thermal Power Corporation), committente dell'opera. La commessa, che ha un valore di 150 milioni di dollari, prevede la costruzione di tre gruppi, da 200 megawatt ciascuno, che saranno avviati al funzionamento tra il maggio 1983 e il maggio 1984.

Alla cerimonia della firma erano presenti il vice-ministro indiano per l'energia, Kapur, che è anche presidente della Ntipc, il presidente dell'Iri, Pietro Sette, e i presidenti della Finmeccanica, Franco Viezzoli, e dell'Ansaldo, Luigi Milvio. La centrale, che funzionerà a carbone sfruttando una miniera a cielo aperto che si trova presso Ramagundam, dovrà successivamente ampliarla fino a raggiungere i 2000 megawatt di potenza. La sua costruzione sarà finanziata dalla Banca mondiale, per la parte riguardante le forniture, che impegnano l'Ansaldo, la Breda Termomeccanica, e l'Ansaldo Meccanico-Nucleare.

Con l'acquisizione di questo contratto il nostro Paese assume decisamente un ruolo di primo ordine nel piano energetico indiano, che prevede di accrescere di 18 mila megawatt il potenziale elettrico disponibile. La stessa Ansaldo è già in gara per la costruzione di altre tre centrali convenzionali, una nel Sud dell'India, una a Nord di Bombay e una presso Calcutta, per forniture che superano i 300 milioni di dollari. Le possibilità di un esito favorevole all'industria italiana di queste gare sono buone, dopo questo successo che ha visto, per la prima volta, la locale industria elettrica, la Bharat Heavy Electrical, cedere la commessa a un'azienda straniera.

Ottime prospettive sembra avere anche un'altra azienda del gruppo Iri, l'Aeritalia, che da tempo si trova impegnata in una gara per fornire velivoli da trasporto, i «G 222», alle forze aeree indiane, in concorrenza con società inglesi, canadesi e sovietiche.

Ma in questo momento è il settore energetico indiano quello che offre agli altri Paesi, e al nostro in particolare, lo spazio più interessante per una collaborazione, sotto forma sia di macchinari e impianti, sia di tecnologie. Infatti la capacità produttiva dell'industria locale, che è quasi

totalmente concentrata nella Bhel (Bharat Heavy Electrical), è assolutamente insufficiente per rispondere alle esigenze di un piano così vasto e ambizioso quale è quello lanciato dalla apposita commissione che fa capo al ministero della Pianificazione e dell'Energia, in stretto collegamento con il piano quinquennale economico indiano. Come ha sottolineato Pietro Sette, nel suo intervento dopo la firma dell'accordo di ieri, lo sviluppo economico di un Paese dipende prima di tutto dalla sua di-

sponibilità di energia, e in questo settore le aziende italiane, pubbliche e private, sono in grado di proporre all'India un apporto costruttivo.

Attualmente i rapporti commerciali tra l'India e l'Italia sono limitati, ben lontani da quelli che potrebbero e dovrebbero esserci tra le esigenze di un Paese, come l'India, che ha oltre 650 milioni di abitanti, il secondo per popolazione nel mondo, e le possibilità di un Paese, come l'Italia, che è tra i primi dieci per sviluppo industriale e per com-

mercio con l'estero. Nel 1979 le nostre esportazioni verso l'India hanno superato di poco i 150 miliardi di lire, conflinando questo Paese al quarantasettesimo posto tra i nostri clienti, mentre le esportazioni dell'India in Italia hanno toccato i 241 miliardi. Il saldo negativo è stato, per noi, di circa 90 miliardi. Un buon recupero si è delineato nel primo semestre di quest'anno, con un aumento di oltre il 52 per cento delle nostre esportazioni.

Mario Salvatorelli

LA REPUBBLICA 5/X/80 p. 31



## Una nutrita delegazione Iri a Nuova Delhi Pietro Sette in India per grossi affari

«La commessa ottenuta dall'Ansaldo», ha affermato il presidente dell'ente, «è una concreta testimonianza della proiezione internazionale del nostro gruppo pubblico»

dal nostro inviato EDOARDO BORRIELLO

NUOVA DELHI. 4 — L'Iri vuole conquistare l'India. Pietro Sette, presidente del gruppo, Franco Viezzoli presidente della Finmeccanica, Daniele Luigi Milvio presidente dell'Ansaldo e Renato Bonifacio presidente dell'Aeritalia, sono giunti questa mattina a Nuova Delhi per una serie di colloqui a livello politico e imprenditoriale. I managers di stato italiani intendono gettare le basi per una serie di accordi commerciali e industriali con imprese ed enti indiani.

Per cominciare, Milvio ha firmato oggi un primo accordo che rappresenta un affare da 150 milioni di dollari (circa 140 miliardi di lire) per il gruppo Ansaldo. Si tratta di un contratto per la costruzione di una centrale termoelettrica a Ramagundam.

L'accordo assume particolare importanza se si pensa che si tratta della prima commessa in questo settore che l'India abbia mai aggiudicato ad un'azienda straniera. Il progetto viene finanziato in gran parte dalla Banca Mondiale e alla gara di appalto aveva preso parte anche la Bharat Heavy Electricals, impresa indiana di grandi dimensioni. Va inoltre sottolineato il fatto che l'India sta per avviare un vasto programma energetico che prevede la costruzione di decine di centrali come quella che costruirà l'Ansaldo. Il gruppo italiano si trova quindi in posizione favorevole per eventuale nuovi accordi.

«La commessa ottenuta dall'Ansaldo — ha commentato Pietro Sette — è una concreta testimonianza della volontà dell'Iri di accrescere la propria proiezione internazionale, nella convinzione che un grande gruppo industriale pubblico deve rendersi protagonista trainante non solo nell'ambito dei propri confini, ma anche sui mercati esteri».

E' appunto nel quadro di questa nuova strategia che il presidente dell'ente, Pietro Sette, sta malaccanto in questi giorni a

Nuova Delhi i contatti con l'industria aeronautica indiana e con i rappresentanti dell'aviazione militare. Questi ultimi hanno infatti mostrato un rinnovato interesse per l'acquisto di un certo numero di velivoli da trasporto militare «G 222», che l'Aeritalia costruisce nei suoi stabilimenti di Pombiano d'Arco. L'India, secondo le prime indiscrezioni, sarebbe anche interessata alla successiva produzione del velivolo. Comunque, la trattativa sarà lunga.

In India il gruppo Iri ha già notevoli interessi. La Finsider, ad esempio, possiede dal 1963 la società Sesa Goa e Mingo, che estraggono e commercializzano il minerale di ferro prodotto nelle concessioni di cui le due proprietà sono titolari. La Siderexport spedisce annualmente in questo paese circa 5 mila tonnellate di materiale ferroso. L'Italimpianti sta attualmente analizzando il mercato indiano in relazione ai programmi di ammodernamento e sviluppo dell'apparato produttivo siderurgico del paese.

La Fincantieri ha invece avviato trattative per fornire naviglio anche da costruire in loco. L'Italtel ha ottenuto l'aggiudicazione di una fornitura di apparati per radiotelefonica rurale per alcuni milioni di dollari. La Selenia ha recentemente stipulato un contratto con l'aeronautica militare per un «kit» di modifica di radar precedentemente installati dalla stessa società di cui è presidente Michele Principe.

«Una prima valutazione positiva del nostro impegno e della nostra volontà di rinnovamento — ha detto il presidente dell'Iri — ci è stata fornita nei mesi scorsi dal governo italiano, che ha accolto favorevolmente la motivata richiesta dell'istituto intesa ad ottenere una adeguata ricapitalizzazione, che appare necessaria in tutti i settori in cui opera il gruppo e soprattutto in alcuni comparti. Nel corso del 1980 sono stati erogati dalle autorità italiane circa 2 miliardi di dollari, che costituiscono un consistente apporto che ci consente di guardare con serenità il futuro».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **LA NAZIONE**  
del... **5/X/80** ..... pagina... **10**

DOPO IL GRANDE SUCCESSO OTTENUTO NEI MESI SCORSI

## Firenze esporta cultura: quattro mostre all'estero

Sono quelle degli Alinari, del Brunelleschi, della fotografia italiana dell'800 e del Maggio Musicale - Destinazione Vienna, Tel Aviv, Parigi e Philadelphia

Quattro mostre, allestite a Firenze nel periodo 1977-79, sono ora pronte per partire verso nuove destinazioni. Ecco: quella sugli « Alinari fotografi a Firenze 1852-1920 » si inaugura mercoledì a Vienna, nella sede prestigiosa della scuola superiore di arti applicate. Sempre nel mese di ottobre Israele ospiterà nel museo di Tel Aviv le due sezioni dedicate all'opera di Filippo Brunelleschi e alla Firenze del '400. Nel mese di novembre a Parigi, nel quadro della grande rassegna sulla fotografia europea e americana, toccherà alla mostra fiorentina « Fotografia italiana dell'800 - Fotografia pittorica »

il compito di rappresentare la sezione italiana, con due selezioni esposte all'istituto italiano di cultura e alla Maison des Sciences de l'Homme. Infine, sempre a novembre, Philadelphia offrirà le sale del suo Museum of art e dell'Opera per accogliere una ricchissima scelta di bozzetti, costumi, materiali che già fecero parte dell'esposizione « Visibilità del Maggio » che tanto successo riscosse al Forte Belvedere.

Promotore di queste quattro iniziative (che si avvalgono della collaborazione dell'ufficio cooperazione culturale del ministero degli esteri) è il Comitato per le manifestazio-

ni espositive Firenze e Prato, quell'associazione di enti comunali, provinciali e regionali cui va ascritto il merito del nuovo corso nella politica culturale di Firenze e regione in questi ultimi anni. Proprio per non disperdere i risultati di questa attività, e per intensificare lo scambio con l'estero già positivamente avviato, il comitato ha varato le « trasferte » quasi simultanee di quattro manifestazioni particolarmente significative. Scopo dell'operazione, è evidente, è quello di diffondere ulteriormente la conoscenza di Firenze e di incrementare il già florido flusso turistico. Ma c'è anche l'intenzione di consacrare presso importanti capitali straniere l'immagine di una città produttrice di cultura a livello internazionale, e quindi in grado di essere l'interlocutore privilegiato di quegli scambi e prestiti che fino a qualche stagione fa non toccavano il capoluogo toscano.

Qualche legittima punta di orgoglio per il lavoro svolto era facilmente avvertibile nelle parole dei relatori che ieri, nella sede dell'ente provinciale per il turismo di Firenze, presentavano il complesso programma per i prossimi mesi. Orgoglio legittimo, appunto, perchè la macchina organizzativa del comitato Firenze-Prato si è considerevolmente perfezionata mentre è fortemente cresciuto il prestigio e il valore del suo nome. E i risultati (presenze di turisti, echi sulla stampa, interessamento di istituti e musei stranieri) hanno premiato gli sforzi di chi si è accollato queste iniziative. Ragion per cui il comitato ha inteso estendere il suo raggio d'azione, moltiplicando per gli anni a venire le occasioni di scambio e di confronto con le più qualificate istituzioni internazionali.

Tornando all'allestimento delle quattro mostre in altrettante città estere, importa dire che non si tratterà solo di una riproposizione di esposizioni già collaudate. Piuttosto, di un lavoro di riorganizzazione e di rilettura a cui i curatori sono stati chiamati, proprio perchè i materiali in mostra, presentati a pubblici diversi da quello d'origine, richiedono un nuovo contributo di studio e di critica. Non è dunque un semplice trasferimento; il diverso contesto in cui si verranno a collocare impone un approfondimento di temi e di idee, rispetto alla versione d'origine delle manifestazioni. A cui, nelle nuove sedi in cui si offriranno all'interesse dei visitatori, verranno ad affiancarsi nuove iniziative; fra le altre occorre qui citare, per importanza, il concerto che Riccardo Muti terrà all'Opera di Philadelphia in occasione dell'inaugurazione della mostra sul Maggio.

**Ranieri Polese**



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Il pericolo di un nuovo conflitto Parlamento-Commissione sul bilancio 1981

# Una profonda riforma istituzionale potrebbe ridare credibilità alla Cee

La decisione del Consiglio dei ministri Cee di ridurre, per un ammontare pari ad 800 milioni di conto, il bilancio della Comunità per il 1981 sembra aprire la strada ad un nuovo conflitto fra le istituzioni europee. Già all'interno del Consiglio si è manifestata una frattura, quando il rappresentante italiano ha votato contro la decisione presa a maggioranza, ma, soprattutto, la Commissione ha dovuto formalmente dissociarsi quando il progetto di bilancio non riflette più le priorità della Comunità». Stando così le cose, il conflitto con il Parlamento europeo, che ha visto sostanzialmente respinte tutte le indicazioni avanzate in occasione del rigetto del bilancio 1980, sembrerebbe inevitabile. Ma non pare che le cose debbano andare in questo modo.

Per poter avanzare una previsione ragionevole sull'andamento futuro di questa vicenda occorre tenere presenti le considerazioni seguenti:

1) Si ha l'impressione che il Consiglio sia comportato in modo strategico, per raggiungere l'obiettivo di mantenere il bilancio entro limiti tali da garantire che, anche dopo le modifiche che sicuramente il Parlamento appor-

terà agli stanziamenti per il Fondo regionale, la politica energetica e la cooperazione con i Paesi in via di sviluppo, non verrà superato il tasso di aumento di circa il 12 per cento rispetto al bilancio 1980, in modo che le spese siano comunque mantenute entro le risorse proprie di sponibili. Le riduzioni apportate dal Consiglio sembrano quindi elaborate in guisa tale da lasciare spazio al Parlamento per apportare modifiche in misura apparentemente sostanziali ma di fatto appena sufficienti per riportare il bilancio alle dimensioni originariamente previste dal Consiglio.

2) La commissione ha dimostrato una risipiscenza tardiva dissociandosi dal progetto approvato dal Consiglio. In realtà, come osserva giustamente Emanuele Gazzo sull'«Agenzia Europa», «la Commissione ha dovuto fare in partenza un progetto insoddisfacente perché aveva manifestamente mancato ad uno dei suoi doveri fondamentali, cioè proporre le riforme necessarie — controllo delle spese agricole — un lato, aumento delle risorse proprie dall'altro — per fissare un bilancio decente. Si sapeva che sarebbe stata presa in una tenaglia tra queste due implacabili esigen-

ze. Aveva promesso di fare il necessario. E' dunque responsabile allo stesso titolo del Consiglio e senza valida giustificazione. Il Parlamento non potrà ignorarlo».

3) Da quanto detto in precedenza emerge con chiarezza quale sarà probabilmente la linea seguita dal Parlamento, che già è stata delineata da un membro autorevole della Commissione bilancio in un seminario organizzato a Bruxelles dal Tepsa. La strada da seguire non sarà quella di un conflitto con il Consiglio, come avvenuto, con risultati importanti ma anche con limiti ormai evidenti, in occasione del bilancio 1979 e 1980. Il Parlamento dovrà invece perseguire con il voto di censura la Commissione per non aver assunto le iniziative, ricordate da Gazzo, indispensabili per uscire dall'impasse. La Commissione si è quindi trovata costretta a presentare un bilancio che, anche se superiore di 800 milioni di unità di conto per quanto riguarda gli stanziamenti di pagamento a quello approvato dal Consiglio, è comunque del tutto inadeguato a garantire un indirizzo efficace dell'economia europea.

Quest'atteggiamento, assai improbabile, del Parlamento europeo si fonda anche sulla consapevolezza, ormai largamente diffusa,

dell'impossibilità di procedere nella costruzione di una Comunità europea efficace e democratica senza una profonda riforma istituzionale della Comunità stessa. Di questa consapevolezza si sono resi interpreti un gruppo di deputati di tutte le famiglie politiche, riuniti nel «Club del coccodrillo», che hanno preparato un progetto di risoluzione per invitare il presidente Veil a costituire un gruppo di lavoro incaricato di preparare le proposte di riforma istituzionale di cui l'Europa ha urgentemente bisogno. Queste proposte, una volta approvate dal Parlamento europeo, non dovranno essere destinate, come è avvenuto nel passato, ad una conferenza diplomatica sterile ed inadeguata a questo fine, ma dovranno passare direttamente per la ratifica agli organi costituzionali competenti di ciascun Paese.

Per ottenere questo risultato è necessario coinvolgere subito le forze politiche affinché si impegnino in prima persona a sostenere questo progetto, per evitare che i parlamentari europei vengano lasciati soli in una terra di nessuno, il consenso ed il sostegno necessari della classe politica nazionale e dell'opinione pubblica.

Alberto Maiocchi

Notizie di sconcertanti episodi provengono da Caracas

## Marco Donat Cattin in Venezuela Chi protegge la sua latitanza?

**Infruttuosa missione di due poliziotti dell'Interpol in Sud America - Il presidente Luis Herrera Campins: « Sono amico di tutti i più importanti leader dc »**

ROMA — Chi protegge la latitanza all'estero di Marco Donat Cattin? L'interrogativo viene riproposto da una serie di notizie provenienti dal Venezuela dove si troverebbe, oltre un mese, indisturbato, il figlio dell'ex vice-segretario della Dc, ricercato per molti delitti compiuti da «Prima linea», tra i quali l'assassinio del giudice di Milano Emilio Alessandrini.

In un servizio che compa- rirà sul prossimo numero di *Panorama* vengono ricostruiti alcuni episodi sconcertanti. La latitanza di Marco Donat Cattin secondo il settimanale potrebbe essere coperta segretamente dalle autorità di Caracas, in nome dei buoni rapporti di amicizia tra il locale partito di governo (il COPEL) di orientamento socialista e molti dirigenti della Democrazia cristiana: rapporti che sarebbero stati confermati a *Panorama* dallo stesso presidente della repubblica venezuelana, Luis Herrera Campins, il quale avrebbe dichiarato: « Sono

amico di tutti i più importanti leader democristiani italiani ».

Tra i fatti riferiti dal settimanale, ci sono le numerose telefonate minatorie giunte al giudice italiano Giuseppe D. Gennaro (che fu sequestrato dal NAP nel '75), durante il suo soggiorno in Venezuela per conto del ministero della giustizia, al congresso mondiale di criminologia: quelle minacce verrebbero addebitate a Marco Donat Cattin. Infatti un funzionario del ministero dell'Interpol venezuelano si sarebbe presentato all'ambasciata italiana a Caracas per chiedere informazioni su « un certo Marco Donat Cattin ».

Dei cosa sarebbero stati informati il nostro ministero degli Esteri, quindi l'Interpol: due poliziotti italiani il 10 settembre scorso sarebbero andati in Venezuela per saperne di più, ma senza ottenere alcun risultato.

Nel frattempo sarebbe accaduto un altro episodio strano, stavolta in Italia. Un fun-

zionario dell'ambasciata venezuelana — scrive ancora *Panorama* — sarebbe stato incaricato di preparare un rapporto sulla posizione giudiziaria di Marco Donat Cattin. Fin qui, poco stupore. Ma sarebbe accaduto che, invece di rivolgersi (come vuole la prassi diplomatica) al nostro ministero degli Esteri, il fun-

zionario venezuelano avrebbe avvicinato direttamente alcuni uomini politici (democristiani?) Il settimanale non lo precisa, facendosi ricostruire il « caso » e ottenendo anche copia del dossier raccolto dalla commissione inquirente durante l'inchiesta sul presunto favoreggiamento del terrorista di «Prima linea».

rorista italiano faremo scoppiare uno scandalo di proporzioni inimmaginabili ».

In effetti, secondo i capi di Acción democrática, non può essere certo un caso il fatto che Marco Donat Cattin abbia scelto proprio un Paese come il Venezuela per sfuggire alla giustizia italiana.

E vero che la Repubblica sudamericana offre da anni, per tradizione, asilo agli esuli politici di mezzo mondo e soprattutto ai rifugiati politici delle diverse dittature latino-americane e che non dà molto peso alla differenza fra il terrorista assassino e il guerrigliero che lotta per la libertà del suo popolo.

E anche vero che fra Italia e Venezuela non c'è un valido trattato di estradizione, ma solo un accordo commerciale di un secolo fa che regola in modo generico la materia, tanto che ogni volta che in Venezuela viene arrestato un latitante italiano i problemi che sorgono sono così complessi che spesso si preferisce la via di fatto al lungo iter processuale (recentemente un bandito sardo, Flavio Zedda, è stato accompagnato fino a un aereo dell'Alitalia dove è stato preso in consegna dalla polizia italiana).

Ma tutto questo, a parere di alcuni leader politici venezuelani, non basta a spiegare il mistero del caso Donat Cattin. Se il giovane terrorista è protetto, lo deve solo, secondo loro, agli strettissimi legami che intercorrono tra il Copei e la Dc italiana. Garante di questi rapporti è da anni l'attuale presidente della Repubblica, Luis Herrera Campins, ex-responsabile per l'America Latina dell'Unione mondiale democratico-cristiana, un uomo politico che ha vaste e consolidate amicizie nella Dc italiana anche per aver vissuto a lungo a Roma a metà degli anni Cinquanta.

Lo ha confermato lui stesso all'invitato di *Panorama* la sera del 30 settembre: « Sono amico personale di tutti i più importanti leader democristiani italiani ».

Sono proprio questi legami tra i due partiti che consentono oggi a Marco Donat Cattin di godersi il sole dei Caraibi? È difficile per ora dare una risposta certa. Ma se così fosse, se cioè il terrorista italiano avesse un trattamento di riguardo proprio per il cognome che porta, allora è evidente che la sua cattura non è più un problema di polizia, ma esclusivamente una questione politica. A questo punto la mossa decisiva tocca solo al futuro governo italiano.

Pino Buongiorno



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

Il Messaggero / Domenica 5 ottobre 1980 Pag. 22

## Lockheed. Dopo la mancata estradizione

# Un giornalista vuole far cacciare Crociani dal Messico

Camillo Crociani, l'ex-presidente della Finmeccanica condannato a due anni e quattro mesi per l'affare Lockheed, potrebbe essere espulso dal Messico che pure ha da poco negato l'estradizione richiesta dall'Italia. Questo, almeno, intende ottenere il giornalista Manuel Buendia, una delle firme più importanti dell'Excelsior che è il massimo quotidiano messicano e uno dei primi venti nel mondo. Buendia ha scritto negli ultimi dieci giorni tre violenti articoli sul caso Crociani ed è doppiamente scandalizzato. «Innanzitutto — dice al telefono — la notizia dell'estradizione negata non è giunta ai nostri giornali.

Io l'ho saputo da voi e per questo ho ripreso la mia campagna di mesi fa, quando denunciavo all'opinione pubblica messicana il pericolo che il mio paese, accogliendo Crociani, diventasse l'ultima spiaggia di malversatori e delinquenti internazionali. In secondo luogo, la sentenza ha confermato quello che scrissi allora: Crociani ha beneficiato di alte protezioni. Principalmente quella dell'influenza industriale Bruno Pagliai, di cui era ospite quando a suo tempo fu arrestato, e del presidente del "Seguro social" (la Sicurezza

**E' Manuel Buendia:  
sull'Excelsior  
massimo quotidiano  
messicano  
sta conducendo  
una forte  
campagna di stampa**

di RINA GOREN

sociale), una delle istituzioni governative più importanti, che si chiama Farrell come l'avvocato di Crociani. Non a caso: è suo padre».

Nel settembre '79, Manuel Buendia aveva già attaccato sull'Excelsior la complicità nell'apparato statale messicano di cui godeva l'ex-presidente della Finmeccanica mettendo in allarme le alte sfere. Neppure ora trova legittimo il no all'estradizione, perché gli pare giuridicamente improprio. «Tuttavia le vostre autorità — aggiunge — dovevano sapere che in Messico il delitto di corruzione si prescrive in tre anni e che quindi era facile prevedere che la richiesta si concludesse con un non luogo

a procedere. La decisione dei nostri giudici è poco fondata perché, a mio parere, il reato di Crociani era continuato e non databile in modo preciso, ma ormai la sentenza è fatta e non ci si può tornar sopra».

E allora? «Allora — risponde Buendia — bisogna tener conto che il ministero degli Esteri non è vincolato dall'opinione del giudice e può comunque negare a Crociani il permesso di residenza come uomo d'affari. Diversamente, prima o poi, dovrà concedergli anche la nazionalità che non sarebbe un guadagno per il buon nome del mio paese».

Ma gli articoli sull'Excelsior basteranno a determinare una simile decisione? «Io non sono il rappresentante di nessuna organizzazione o forza politica. Ma forse proprio per questo dò garanzie di obiettività e vengo ascoltato. Comunque ho chiesto un'intervista al ministro degli Esteri e dovrei vederlo martedì o mercoledì». Se davvero Crociani fosse espulso dovrebbe trovare ospitalità in qualche altro paese e in Italia potrebbero rifiorire le speranze di ottenere l'estradizione. Ma certo è prematuro parlarne. L'affare Crociani è il meno opportuno per mettere il carro davanti ai buoi.



In settimana gli interrogatori sul caso Sindona

## I giudici presto conosceranno i «segreti» di Carlo Bordon

I magistrati incaricati dell'inchiesta sul crack Sindona, il sostituto procuratore Guido Viola e il giudice istruttore Bruno Apicella, hanno abbozzato un primo calendario degli interrogatori ai quali saranno sottoposti a partire da domani Carlo Bordon, estradato venerdì mattina dagli Stati Uniti e rinchiuso nelle carceri di Lodi, e i quattro ex collaboratori di Sindona arrestati giovedì.

Con ogni probabilità i due magistrati cominceranno da Bordon, l'uomo che dopo essere stato per anni il più vicino collaboratore del finanziere di Patti è diventato il suo principale accusatore. Dei retroscena che portarono l'impero finanziario creato da Michele Sindona allo sfascio, Bordon dovrebbe sapere molte cose. Lo ha detto il suo stesso legale, l'avvocato romano Rinaldo Taddei, annunciando che il suo cliente ha tutte le intenzioni di vuotare il sacco e di chiarire la sua posizione e le sue responsabilità.

Meno utile, stando sempre al legale romano, Carlo Bordon si rivelerà per quella parte dell'inchiesta che riguarda le protezioni politiche di cui Sindona ha potuto godere fino al '74, all'anno cioè del fallimento della Banca Privata Italiana, l'istituto sorto dalla fusione delle più preziose gemme dell'impero sindoniano: la Banca Unione e la Banca Privata finanziaria.

I rapporti con gli uomini politici che gli accordarono protezioni e che contribuirono a spianargli la strada per la sua scalata, Sindona li curò sempre personalmente, tenendo all'oscuro, sempre secondo l'avvocato Taddei, anche i suoi più stretti collaboratori.

Per raccontare la storia che Bordon ha in serbo ci vorrà

presumibilmente molto tempo, almeno quanto ce ne è voluto per concludere quello di Pierandrea Magnoni, il genero di Sindona costituitosi il 24 aprile scorso e tuttora rinchiuso nel carcere di Bergamo.

Come Magnoni, che ha già ottenuto la libertà provvisoria in relazione all'accusa di bancarotta fraudolenta, anche Bordon si accinge dunque a vuotare il sacco. Lo ha già fatto con i magistrati americani, guadagnandosi una notevole riduzione di pena per la vicenda della Franklin bank; non si vede perché non debba farlo con i giudici italiani, dopo che lui stesso ha accettato l'estradizione.

Dopo quello di Bordon, o quantomeno contestualmente, si svolgeranno gli interrogatori degli altri quattro ex collaboratori di Sindona: i finanzieri Massimo Spada e Pietro Macchiarella e i commercialisti Vittorio Ghezzi e Ottavio Maciocco. Non si esclude, infine, che tutti e quattro possano essere messi a confronto con Magnoni e con lo stesso Bordon.

verrà attuato, lo sciopero sconvolgerà tutto il traffico nazionale ed internazionale

In un comunicato emesso da sindacati, si precisa che «l'azione è stata decisa dopo aver riscontrato l'incapacità aziendale di dare adeguate risposte alle problematiche esposte»

Espresso dal Gibaru come viene da mettere tutto in ordine e di nuovo è caduto nella trappola che gli ha fatto il Mobile

Espulso dal Ghana dove viveva da nababbo trafficando in oro e diamanti è caduto nella trappola che gli ha teso la «Mobile»

# Di Gangi, «big» della mala ammanettato su un aereo

di MUZIO PIGNALOSA

Commerciante in oro, con un guadagno medio di cinque milioni settimanali. Proprietario di una villa. Trafficante in diamanti, felicemente sposato e padre di tre figli. Insomma uno dei bianchi più ricchi di Akkra, la capitale del Ghana. Chi è? Forse il più noto pregiudicato romano Colui che è accusato da un mandato di cattura per sequestro di persona, associazione per delinquere, rapina, evasione ed altro E' Vittorio Di Gangi, 28 anni, già maggiorente della famigerata banda dell'Alberone.

La Squadra Mobile lo ha scovato e catturato proprio ieri notte, nel Ghana, dopo lunghissime indagini.

La sua storia è lunga e costellata di reati di ogni genere. La notte fra il 4 ed il 5 novembre del 1975 ci fu la clamorosa evasione di una decina di detenuti da Regina Coeli, fra questi appunto il Di Gangi. Nessuno riesce più a rintracciarlo. Il sequestro dell'impressario edile Giorgio Sonnino, il 4 gennaio 1978, lo riporta alla ribalta. Infatti in quell'occasione la Squadra Mobile accertò che egli faceva parte, certamente non come «manovale», della banda di sequestratori. Il Sonnino viene liberato nel marzo dello stesso anno, dietro pagamento di un riscatto di circa 350 milioni. Gli

accertamenti successivi confermano i sospetti sul Di Gangi.

Ha così inizio un paziente e lungo lavoro da parte dei funzionari della Mobile. Mesi e mesi di pedinamenti, appostamenti, interrogatori di conoscenti del ricercato, fanno nascere la convinzione che l'uomo si sia rifugiato all'estero. Ma questa, è il caso di dirlo, è una parola vasta quanto il mondo ed è quindi necessario cercare di capire in quale nazione. Non è semplice, ma la personalità è soprattutto la pericolosità dell'uomo spingono gli inquirenti a fare presto.

Si scopre — soltanto da una foto — che la moglie del Di Gangi fa spesso la spola fra Akkra e Roma, usando un passaporto falso. Ovviamente la donna non viene arrestata, ma tanto basta per essere sicuri di una cosa: il marito di Maria Daddazio è in Africa.

Bisogna controllare. Per farlo non c'è che un modo: andare in Africa, anzi cominciare proprio dalla capitale del Ghana. Questa è la strada che sceglie il capo della Mobile Gabriele Ciccone, il quale invia — siamo alla metà dello scorso mese di settembre — il dottor Nash ad Akkra. Il funzionario, una volta in loco inizia molto discretamente le sue indagini. Scopre così che Di Gangi vive sotto falso nome e che si vede spesso con un altro romano molto noto alla poli-

zia: Bruno Galante, 38 anni, sposato con Silvia Gianmaria e padre di tre figli; anche quest'ultimo vive in una villa e commercia in oro. Il funzionario romano a questo punto avverte la polizia locale delle «attività» che svolgono i due in Italia e pertanto, dopo aver localizzato i loro indirizzi, fa effettuare agli agenti del luogo una irruzione nella casa del Galante.

Quest'ultimo si accorge per tempo della presenza della polizia, traccheggia e quindi lancia contro i tutori della legge due ferocissimi dobermann che vengono abbattuti, quindi fuggono scavalcando un cancello nel retro della sua villa e si perde nella boscaglia, ma nella fuga evidentemente resta ferito, perché alla base del cancello stesso viene trovata gran quantità di sangue.

Malgrado che Galante sia un pluriricercato responsabile, secondo vari mandati di cattura, di associazione per delinquere, sequestro di persona, rapina, ed altro, la polizia locale non lo ricerca più ma si limita ad arrestarne la moglie perché in casa vengono trovate numerose armi.

L'obiettivo principale del dottor Nash resta Di Gangi: il funzionario della Mobile avverte di quanto è accaduto il suo capo a Roma. Queste le direttive: deve ottenere un decreto di espulsione per il Di

Gangi il quale è sicuramente in possesso di un passaporto falso. La polizia locale trova in casa il documento, lo arresta ed emette decreto di espulsione. A questo punto, e siamo a martedì scorso, il capo della Mobile fa rientrare Nash: la trappola è tesa. Farla scattare non è semplice, infatti con il Ghana non esiste trattato di estradizione per cui una volta che l'uomo esce di galera e sale a bordo di un aereo qualsiasi si può andare dove vuole.

Iniziano così febbrili consultazioni con il questore di Roma Isgrò e si decide di inviare due funzionari della Mobile ad Akkra, con l'intesa che nessuno dei due deve essere il dottor Nash e questo per la semplice ragione che questi è conosciuto dal Di Gangi. Attraverso il consolato italiano si verrà rilasciato giovedì sera.

L'altro ieri alle 14 il vice capo della Mobile De Sena ed il funzionario dottor Monaco si imbarcano a Fiumicino e giungono ad Akkra dopo un lungo volo. Sono in tempo per cogliere all'aeroporto di quella capitale il Di Gangi che fra agenti della polizia locale sta aspettando di imbarcarsi su un aereo dell'Alitalia diretto a Roma.

I due agiscono discretamente, non si fanno notare, quando l'aereo decolla prendono posto, assieme al brigadiere



Di Gangi dà in escandescenza in questura

Imparato ed all'appuntato Angelini, davanti e dietro al Di Gangi. L'aereo deve fare scalo ad Abidjan, la cattura sarà possibile solo se alla partenza da questo scalo l'uomo sarà ancora a bordo.

Sono momenti di tensione, Di Gangi ha un minimo sospetto la trappola ed il lavoro di oltre due anni andranno a vuoto. Ma il pregiudicato non ha sentore di nulla, il volo 831 dell'Alitalia riparte e De Sena e Monaco fanno scattare le manette. Alle 7 di ieri mattina sono a Fiumicino.

Le indagini proseguono. A casa del Di Gangi ad Akkra la polizia del Ghana ha rinvenuto banconote italiane da 50 e centomila lire i cui numeri di serie sono ora in possesso della Mobile romana. Non è escluso, anzi è molto probabile, che essi facciano parte dei

350 milioni pagati per il riscatto di Sergio Sonnino, ma possono provenire anche da altri sequestri.

Sul perché il Di Gangi ed il Galante avessero scelto di rifugiarsi in Ghana è presto detto: attraverso il cambio a borsa nera, ogni lira italiana si moltiplica per cinque. Insomma avere dieci milioni in Italia equivale ad averne 50 ad Akkra dove si commercia in oro grezzo e brillanti. Un guadagno enorme che permetteva al Di Gangi ed al Galante di

condurre una vita da nababbo, così come la conduceva un altro italiano, arrestato per traffico di armi fra il Ghana ed il Togo, grazie proprio alle informazioni della Mobile romana alle polizie di quei due paesi. Il trafficante che si trova in galera ad Akkra è il romano Enzo Bombelli, di 38 anni.





# Si apre la via della speranza per i marittimi della «Capriolo»

Un funzionario del Ministero degli Esteri ha raggiunto ieri sera Bassora per concordare con i militari iracheni l'evacuazione - Meno tesa la situazione attuale nel porto di Khorramshar

Si è aperta alla speranza la lunga attesa dell'equipaggio del cargo italiano «Capriolo», distrutto da un incendio nel porto di Khorramshar: la città, almeno per il momento, sembra saldamente in mano alle truppe irakene e i combattimenti si sono spostati verso sud. I militari che presidiano la banchina sulla riva sinistra dello Shatt el Arab si sono mostrati meno intransigenti e i nostri marittimi, insieme con quelli della nave greca che li ospita, hanno potuto uscire in coperia senza rischiare di essere presi a fucilate o a raffiche di mitra come era avvenuto nei giorni passati.

Nel corso di una conversazione con i funzionari della società di navigazione Lauro, il comandante della Capriolo, Salvatore Lacala ha detto che la scorsa notte tutti hanno potuto riposare tranquillamente anche perché il rumore dei cannoneggiamenti e il crepitare delle armi automatiche è diminuito d'intensità. Gli attimi drammatici di giovedì quando era stato addirittura necessario praticare delle iniezioni di sedativi a qualche marinaio particolarmente sensibile sembrano almeno per il momento dimenticati. Quello che ha giovato in

modo determinante a risollevarlo il morale di tutti, anche degli equipaggi delle altre navi, ovviamente, è stata la notizia di un deciso passo diplomatico che gli ambasciatori italiano, greco e jugoslavo hanno compiuto presso il governo di Bagdad per sollecitare un intervento tendente a sgomberare i centottanta marittimi bloccati nel porto di Khorramshar. Allo stesso scopo è partito ieri da Roma, diretto al Kuwait, il ministro plenipotenziario Leopoldo Ferri che ha l'incarico di discutere e concordare con le autorità irachene l'evacuazione dei nostri marittimi. Il dott. Ferri che ha raggiunto ieri pomeriggio Bassora tenera quanto prima di mettersi in contatto con il comandante della «Capriolo» anche se l'impresa, per il momento, sembra abbastanza difficile. Il nostro diplomatico cercherà con ogni mezzo di convincere le autorità militari

## Re Hussein in missione a Bagdad

Riyad, 4 ottobre  
Re Hussein di Giordania è partito oggi da Amman diretto a Bagdad per conferire con il presidente iracheno Saddam Hussein.

irachene di Bassora, dove, tra l'altro al nostro ambasciatore a Bagdad nei giorni scorsi era stato vietato di recarsi, ad attuare un piano operativo tendente a porre fine all'angoscia dei nostri connazionali.

Nella sua azione il dottor Ferri trova quali decisi fiancheggiatori i rappresentanti diplomatici della Grecia e della Jugoslavia cui appartengono quattro delle cinque navi bloccate nel porto dello Shatt. E', comunque, opinione degli esperti che non sarà possibile arrivare alla fase conclusiva del trasferimento dei marittimi prima di lunedì sera.

Il conto alla rovescia che precede l'ora dello sgombero non potrà cominciare, quindi, prima che siano trascorse ventiquattro ore, cioè tutta la giornata di oggi. A meno che non avvengano fatti nuovi, e la cosa non stupirebbe. Questo il motivo per il quale il comandante Salvatore Lacala, un energico marinaio di Torre del Greco, continua a sollecitare nei suoi messaggi affinché si faccia presto.

Lacala che ieri mattina aveva riferito notizie tranquillizzanti sullo stato della sua gente, nel corso di un collegamento con il GRI, non ha ritenuto opportuno

rilasciare altre dichiarazioni ai giornali che ieri, tramite Roma Radio, avevano chiesto di parlare con lui.

Egli ha parlato ieri sera alle 18, ora italiana, con il dott. Giacomelli un funzionario del Ministero degli Esteri il quale lo ha messo al corrente dei progressi dell'iniziativa diplomatica attualmente in corso. Alle 12 di oggi ci sarà un nuovo collegamento tra lo Shatt el Arab e la Farnesina durante il quale i nostri connazionali saranno informati sui risultati degli incontri e del colloquio del ministro Leopoldo Ferri a Bassora.

C'è da augurarsi che nel frattempo la diminuita tensione esistente nel porto di Khorramshar consenta a qualcuno dei nostri marittimi di scendere in banchina per approvvigionarsi d'acqua. Secondo quanto ha ribadito nelle comunicazioni di ieri il comandante Lacala il prezioso liquido si sarebbe esaurito nella giornata di oggi. Non è improbabile che nella città sconvolta dai bombardamenti e dagli scontri a fuoco tra iracheni e iraniani che si sono fronteggiati anche nelle strade, sia rimasta indenne qualche fonte.

ALFREDO PASSARELLI

## Sono buone le condizioni dei marittimi italiani a Khorramshar Saranno evacuati a Bassora con scialuppe

«Mi è stata data assicurazione che i marittimi verranno caricati su scialuppe irachene e sbarcati a Bassora», ci ha dichiarato il nostro ambasciatore a Bagdad Brigante Colonna, da noi raggiunto telefonicamente. Il diplomatico ha ricevuto istruzioni da Roma di intervenire presso le autorità governative per ottenere l'evacuazione dei 32 marinai italiani della nave «Capriolo» bombardata nel porto di Khorramshar. Contemporaneamente la Farnesina ha interessato le ambasciate d'Iran e d'Irak a Roma che hanno assicurato entrambe il loro intervento. Anche la Croce Rossa italiana è stata interessata alla drammatica vicenda. Un funzionario della nostra ambasciata di Amman, Leopoldo Ferri, è stato incaricato di raggiungere Bassora da dove i marittimi — se l'operazione, come si spera, avrà successo — verranno avviati, attraverso il Kuwait verso il primo aeroporto e potranno rientrare in Italia.

«Tutto dipende naturalmente dai militari — ci ha detto l'ambasciatore — io le assicurazioni le ho ricevute dal ministero degli Esteri iracheno qui a Bagdad. Ma non ho ottenuto il permesso di recarmi personalmente sul posto. Contemporaneamente agli italiani dovreb-

## Un nostro diplomatico provvederà poi ad avviarli in aereo in Italia

di BRUNO TEDESCHI

bero essere evacuati — con lo stesso sistema — anche i marittimi di mezzi navali greci, jugoslavi e cinesi che sarebbero complessivamente 180.

La nave «Capriolo», che svolgeva servizio tra l'Europa e il Golfo Persico, è stata bombardata (come annunciato nella nostra edizione di ieri) mentre si trovava all'ormeggio nel porto di Khorramshar, una zona dove infuriavano i più aspri combattimenti fra iraniani e iracheni e dalla quale arrivano informazioni discordanti. La nave è stata abbandonata in fiamme e l'equipaggio è riuscito a trovare ospitalità su un bastimento greco, il «Steel Trader», dopo aver chiesto, inutilmente, appoggio a due motonavi cinesi.

Il comandante della «Capriolo», Salvatore Lacala, ha lanciato l'altro ieri un drammatico appello alla società armatoriale

Lauro: «Fate qualche cosa o sarà troppo tardi, abbiamo viveri e acqua per 12 ore, se ce ne andiamo dalla nave greca arrischiamo le cannonate. L'unica cosa da fare è che ci vengano a prendere». L'SOS è stato trasmesso alla Farnesina e la macchina della burocrazia si è messa in movimento. Oggi sembra che la situazione sia migliorata. «Siamo disperati» aveva detto Salvatore Lacala.

Da informazioni raccolte si è potuto appurare che le condizioni di salute dei marittimi italiani sono buone e che non c'è un solo ferito benché la nave sia stata al centro di paurosi bombardamenti. A bordo della nave greca si sono rifugiati anche il rappresentante della flotta Lauro a Khorramshar, comandante Francesco Cioffi, e un tecnico italiano, Gilberto Bando. Il governo greco ha assicurato il suo pieno appoggio ed è intervenuto direttamente a Bagdad e a Teheran informando le nostre autorità che, finché saranno a bordo della nave greca, i marittimi italiani «sono in mani amiche e non c'è motivo di preoccupazione».

Il comandante della Capriolo si è messo ieri nuovamente in contatto con la sede della flotta Lauro a Napoli ed ha ripetuto il messaggio

# Funzionario della Farnesina in Iraq Oggi salvi i profughi della Capriolo?

Il comandante del mercantile ha lanciato un drammatico messaggio: «Mancano i viveri»  
I nostri marinai accolti da una nave greca, dopo il rifiuto di due imbarcazioni cinesi

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — Per l'equipaggio della «Capriolo», la motonave italiana incendiata dalle artiglierie iraniane e irachene e che giace semiaffondata nel porto di Khorramshahr dall'inizio della guerra, nel Golfo, la situazione sta diventando sempre più drammatica. Dopo il trasbordo sulla nave greca (il nome è stato chiesto di non farlo, per non compromettere il riserbo delle comunicazioni radio fra la nave e l'Italia) quattro uomini sono stati colpiti da crisi nervose. L'acqua continua a scarseggiare e i viveri sono razionati.

Sono notizie che il comandante della nave, Salvatore Lacala, originario di Torre del Greco, ha comunicato ieri mattina via radio alla direzione della flotta Lauro, alla quale la modernissima unità appartiene. Il fuoco, innescato dalle granate e dai missili iraniani e iracheni, ha devastato la nave. Con le paratie laterali sfondate in più parti, la «Capriolo» ha imbarcato acqua e ora emerge soltanto con le strutture superiori.

*«Uscire dal porto di Khorramshahr è praticamente impossibile — ha detto il comandante Lacala. — Il canale che conduce fuori è ostruito da una serie di motovedette e di mezzi navali leggeri affondati. Tentare una sortita con le scialuppe potrebbe significare la morte, in quanto le truppe irachene hanno garantito l'incolumità ai marittimi italiani e greci solo se resteranno al chiuso nel bastimento greco».* Ma su questa nave le possibilità di sopravvivenza stanno

diventando sempre più problematiche

Alcuni giorni fa, quando il comandante della «Capriolo» si era reso conto che le fiamme non avrebbero potuto essere domate con i mezzi anticendio di bordo (quelli a terra erano indisponibili) e aveva dato l'ordine di abbandonare la nave, le raffiche di mitragliatrice dei due eserciti hanno fatto capire che lo sbarco non sarebbe stato permesso. L'equipaggio italiano aveva allora chiesto rifugio a due navi cinesi, anch'esse bloccate dagli stessi eventi nello stesso specchio di mare, ma i cinesi avevano opposto un netto rifiuto. A concedere ospitalità è stata invece una nave greca, ancorata a poche centinaia di metri, a bordo della quale i marinai della «Capriolo» hanno subito trovato viveri e protezione. Ma anche le scorte della nave greca erano limitate, in quanto la sua cambusa doveva essere rifornita proprio in quel porto alle cui banchine la nave non aveva potuto attraccare. Oltre ai due equipaggi (180 uomini, fra i quali 32 italiani), a bordo della nave greca ci sono anche altri due italiani: il comandante Giuseppe Cioffi, che dirige l'agenzia della flotta Lauro a Khorramshahr, e Gliberto Baudò, un tecnico che si trovava in Medio Oriente per collaborare alla costruzione di una diga. Si erano rifugiati sulla «Capriolo» appena sul porto sono cominciate a piovere le granate.

Sulle banchine gli scontri fra iraniani e iracheni continuano. La situazione si aggrava anche per il fatto che fra la truppa irachena e quella iraniana non vi sono ufficiali d'alto grado che possano assumersi la responsabilità di garantire lo sbarco e il rimpatrio agli equipaggi imprigionati sulle sei navi bloccate nel porto. Accanto al mercantile italiano, alle due imbarcazioni cinesi e a quella greca vi so-

no infatti due navi da carico jugoslave.

Ieri mattina un gruppo di familiari dei marittimi italiani imbarcati sulla «Capriolo» è andato alla Farnesina e al Quirinale per chiedere un intervento in favore dei congiunti. Dal ministero degli Esteri ci è stato confermato che sono già state avviate, insieme al ministero degli Esteri greco e a quello jugoslavo, le opportune azioni diplomatiche presso il governo di Baghdad e quello di Teheran. Leopoldo Ferri, un funzionario della Farnesina esperto in operazioni di questo genere, è intanto arrivato nel pomeriggio di ieri al campo Saipem di Bassora, a poche decine di chilometri da Khorramshahr, per prendere contatto con la delegazione irachena.

L'intenzione è attuare lo sgombero in una pausa dei combattimenti, servendosi degli autocarri che riforniscono di viveri le truppe e che poi ritornano vuoti nelle retrovie. Allo stesso fine è stato richiesto anche l'intervento delle due «Mezzelune Rosse» (la Croce Rossa islamica).

Alla Farnesina non si dispera di riuscire a trasferire i

marittimi delle sei navi bloccate entro oggi o domani. Si spera anche di riuscire a trasportare gli italiani verso Bassora.

LA STAMPA

5/10/80

P.5

ri, Salvatore Lacala era riuscito a parlare col fratello Vincenzo, ufficiale di marina in pensione, che abita a Napoli. «Laggiù sono senz'acqua — dice Vincenzo Lacala — ed hanno viveri ancora per una dozzina di giorni. Ciò nonostante la situazione è leggermente migliorata perché Khorramshahr è caduta in mano irachena e quindi il fronte si è spostato verso Abadan. Mio fratello ha affermato, tra l'altro, che quattro uomini dell'equipaggio sono stati colpiti da crisi nervose».

Uscire dal porto è impossibile perché il canale è ostruito da una serie di mezzi navali affondati. Tentare una sortita con le scialuppe potrebbe significare la morte in quanto le truppe irachene hanno garantito l'incolumità ai marittimi italiani solo se staranno nel chiuso del bastimento greco dove si sono rifugiati dopo che la «Capriolo» è stata bombardata.

Il comandante Lacala durante il colloquio col fratello ha inviato un appello all'Onu perché le nazioni interessate intervengano. Accanto ai marittimi italiani ci sono infatti greci, jugoslavi, cinesi e svedesi, tutti bloccati nella rada di Khorramshahr. In totale più di duecento persone.

«Basterebbe — dice Vincenzo Lacala — una tregua di almeno tre ore per rendere possibile l'evacuazione di tutta questa gente estranea al conflitto».

La motonave della flotta Lauro, semiaffondata dopo aver bruciato per oltre 48 ore, è di circa 15 mila tonnellate. Varata nel '70, assieme a tre gemelle, può viaggiare ad una velocità di oltre ventidue mi-

E' questo l'esito di un incontro tenutosi nella giornata di ieri a Roma, al Ministero degli Esteri, tra il vice direttore generale per la migrazione e gli affari sociali, il ministro Giacomelli, ed i rappresentanti della flotta Lauro e dei familiari dei marittimi imbarcati. C'era anche la moglie del comandante della «Capriolo» di Torre del Greco. I parenti dei marinai erano partiti all'alba da Napoli su di un pullman messo a disposizione dall'armatore.

Nella serata di ieri il comandante della motonave italiana, Salvatore Lacala (ha 44 anni), s'è messo nuovamente in contatto via radio con la «Farnesina». «Dopo le assicurazioni di queste ultime ore e la partenza di un nostro funzionario — dicono al ministero degli Esteri — il comandante è apparso rasserenato. Ci ha confermato che a bordo non ci sono né feriti né ammalati».

Nella stessa mattinata di ieri

Gianpietro Olivetto

CONTINUA IN SECONDA PAGINA

IL MATTINO 6/10/80 p.1

## Marittimi della «Capriolo» presto fuori della guerra

NAPOLI — Dopo il drammatico messaggio inviato ieri l'altro dal comandante della «Capriolo», la motonave della flotta Lauro bloccata nel Golfo Persico, dalla guerra tra iracheni e iraniani, il Ministero degli Esteri s'è mosso. Da stamattina il dottore Ferri, un funzionario della Farnesina, si trova allo scalo di Khorramshahr, sullo Snaat El-Arab, dove è semiaffondata la nave italiana. Nelle prossime ore, l'equipaggio (trenta-quattro uomini), più altri due connazionali (il comandante Cioffi che dirige l'agenzia «Lauro» di Khorramshahr e un tecnico, Gliberto Baudò, che si trovava in Medio Oriente per collaborare alla costruzione di una diga), saranno arrivati nella città di Bassora in Irak e di qui, assieme al funzionario del Ministero nel Kuwait.

Contemporaneamente, alla «Farnesina», si stanno avviando gli opportuni passi diplomatici con l'Irak per ottenere concrete garanzie sulla operazione di salvataggio dei connazionali.



## L'incertaine bataille pour le Khouzistan

Téhéran. — Khorramchahr brûle. Plusieurs incendies, visibles à une dizaine de kilomètres du port, éclairent le ciel dans la nuit de vendredi à samedi, selon des témoins oculaires. Tandis que la ville était soumise, vendredi, au double pilonnage de l'artillerie lourde et de l'aviation irakiennes, les fantassins de Bagdad tentaient de prendre le contrôle du bâtiment de la douane et des quais. Au moins l'un des cargos (de nationalité italienne), piégés par les tirs croisés, provenant des deux rives du Chatt-el-Arab, a coulé. Son équipage a miraculeusement réussi à se réfugier sur un navire grec, d'ailleurs tout autant menacé.

Les combats au corps à corps, commencés vendredi, se poursuivent samedi matin, selon la radio de Téhéran, dans une ville hérissée de barricades. Les soldats irakiens se heurtent à la farouche résistance, non seulement des parachutistes iraniens largués la veille, mais aussi des « gardiens de la révolution », des milices populaires constituées ces derniers jours par diverses formations, notamment de gauche et d'extrême gauche, aux mollahs dépêchés de diverses parties du pays, en particulier par l'école théologique Elmieh de Qom, pépinière du clergé radical. Les forces irrégulières, selon un reportage filmé diffusé par la télévision, sont munies de grenades à main et surtout de mortiers R.P.G. 7 de fabrication soviétique. Le Kurdistan mis à part, c'est la première fois que l'on signale officiellement la présence en Iran d'un armement venant des pays de l'Est. Ville à majorité arabophone, Khorramchahr, qui est un important centre ouvrier, était, avec Abadan, l'un des bastions des partis marxistes.

Les communiqués diffusés par les états-majors généraux des deux pays au sujet de Khorramchahr ne sont pas nécessairement contradictoires. En effet, Radio-Téhéran a laissé entendre, samedi matin, que le port a plusieurs fois changé de main au cours de la journée de vendredi. Rejetées sur l'autre rive du Chatt-el-Arab, les forces irakiennes ne cessent de revenir à la charge. Les victimes militaires et civiles sont « innombrables », selon Radio-Téhéran.

### De notre envoyé spécial

Khorramchahr est virtuellement coupé du reste du pays. On ne peut plus communiquer par téléphone avec le port. Le nœud ferroviaire, situé dans la ville, est paralysé par les bombardements. La route qui conduit à Ahwaz et, au-delà, à Téhéran, ainsi que celle qui relie Khorramchahr à Abadan, sont soumises à un constant pilonnage par des canons situés sur la frontière irakienne, celle-ci étant distante de trois cents mètres à quelques kilomètres des cibles. Malgré cela, les témoins rapportent que des centaines de jeunes gens, à pied, à bicyclette ou à vélomoteur, venant de diverses agglomérations voisines, convergent vers Khorramchahr pour porter secours aux assiégés ; les « gardiens de la révolution », postés aux accès des routes, les contraignent parfois à rebrousser chemin tant le tir de l'armée irakienne était intense.

### De violents bombardements

L'offensive irakienne paraît avoir comme objectif d'isoler l'ensemble de la province, riche en pétrole, du Khouzistan. A l'exception de Tabriz, dans l'extrême nord-ouest de la République, toutes les cibles de son aviation sont situées, vendredi, dans la partie méridionale du pays : Desfoul, Ahwaz, Khorramchahr, Masjed-e-Soleiman et Bouchehr, port sur le Golfe.

Sur terre, de sérieux combats se sont déroulés toute la journée de vendredi autour de Soussanguerd, Boustan et Ahwaz, dans l'alignement qui relie cette dernière ville (capitale du Khouzistan) à la frontière irakienne. L'assaut donné par les blindés de Bagdad dans ce secteur paraît être particulièrement dangereux, s'il se confirme que cent cinquante chars ont été mis hors de combat près de Soussanguerd par les forces iraniennes.

Un pas supplémentaire dans l'escalade militaire a été franchi vendredi par le bombardement de la ville — et non plus de la base — de Desfoul, qui commande l'accès de la

route nationale reliant le Khouzistan à Téhéran. La base aérienne, en majeure partie souterraine, passe pour être la plus importante du pays et abrite, entre autres, des rampes de fusées sol-air. Trois Mig irakiens ont été abattus vendredi au-dessus de Desfoul, après qu'un bombardement eut coûté la vie — selon un communiqué officiel diffusé à Téhéran — à quinze civils et blessé soixante-quinze autres personnes. Le président Bani Sadr a dénoncé cette « criminelle agression » contre la population civile, avant d'assurer que l'Iran ne se livrera pas à des représailles et que son aviation continuera à viser des objectifs militaires exclusivement.

De longues colonnes de réfugiés quittent les zones de combats, entassés dans des camions avec leurs effets personnels, encombrant diverses routes secondaires conduisant à Téhéran ou à Chiraz. « Des poltrons ! des tuyards ! », s'est exclamé l'ayatollah Khameni, lors de son sermon du vendredi prononcé à Téhéran. De retour du front, la veille, le dignitaire religieux, qui est également membre du conseil supérieur de la défense, a accusé ces réfugiés d'être des « richards » indifférents au sort de la patrie. Selon un voyageur qui vient de rentrer du Khouzistan, les camions sont loués pour l'équivalent de 25 000 F l'un ; les familles aisées y trouvent leur compte, tandis que les gens de condition modeste s'entassent par dizaines dans un véhicule.

L'ayatollah Khameni s'en est pris, tout comme l'imam Khomeiny II y a quelques jours, aux moudjahidin du peuple (musulmans progressistes) et aux fedayin (marxistes-léninistes) qui, selon lui, « ont disparu de la circulation le jour où les Irakiens ont tiré leurs premières balles ». Les représentants de ces deux formations à Téhéran nous ont assuré que leurs militants se battent sur tous les fronts, en collaboration avec les « gardiens de la révolution », parfois malgré la volonté des autorités dans certaines localités. De toute évidence, le patriotisme ne l'a pas encore emporté partout sur l'esprit partisan.

ERIC ROULEAU.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

VARI

Ritaglio del Giornale.....

del 5/5/10/80..... pagina.....

IL MESSAGGERO

6/10/80 p.19

IL TEMPO 5/10/80 p.23

## Terrorismo

### Gli armeni minacciano altri attentati in Italia

L'«Esercito segreto per la liberazione dell'Armenia» continuerà a compiere attentati in Italia a meno che in questo paese non vengano chiusi gli uffici che organizzano l'emigrazione degli armeni in America. Così afferma un comunicato recapitato questa mattina alla sede dell'Ansa a Beirut firmato dall'«Esercito segreto». Esso rivendica gli attentati compiuti l'altro ieri a Milano contro un ufficio delle linee aeree turche ed un deposito di libri dell'editore Mondadori.

Mondadori, si legge nel comunicato, è stato colpito in quanto editore della rivista «Panorama», che l'«Esercito segreto armeno» accusa di aver pubblicato soltanto una parte dell'intervista di uno dei suoi capi. Omettendo dichiarazioni ritenute essenziali. L'intervista, si legge ancora nel testo, era stata concessa «dopo le raccomandazioni di un'organizzazione rivoluzionaria italiana». «Ma la direzione della rivista ha tagliato le parti principali in conformità al suo ruolo reazionario e per fare il suo dovere verso la reazione ed i servizi segreti italiani. Da questi fatti è emerso alla luce il vero ruolo di questa rivista».

I due attentati erano stati messi a segno quasi contemporaneamente, poco dopo le 20 di venerdì, contro la sede delle linee aeree turche

FERITI, NON GRAVEMENTE, 12 PASSANTI

## Bomba armena scoppia all'Alitalia di Madrid

L'attentato è avvenuto quando gli uffici erano chiusi - Minaccioso messaggio telefonico

Madrid, 4 ottobre

Ancora un attentato del sedicente «Esercito segreto per la liberazione dell'Armenia». Presi di mira gli uffici dell'Alitalia a Madrid. Una bomba è scoppiata verso le 21 alla «Torre di Madrid», uno degli edifici più alti della capitale, in piazza di España, dove appunto hanno sede gli uffici della compagnia aerea di bandiera italiana.

Gli uffici erano chiusi e nessuno si trovava all'interno. Ma le schegge hanno raggiunto dodici persone che passavano e che sono rimaste ferite, fortunatamente in maniera non grave.

Poco dopo l'esplosione, lo attentato è stato rivendicato con una telefonata ad una agenzia di stampa straniera a Madrid da un individuo che si è definito portavoce dell'«Esercito segreto per la liberazione dell'Armenia». A quanto ha detto il redattore che ha ricevuto la telefonata, lo sconosciuto, che parlava in inglese, ma non aveva un accento inglese, ha aggiunto che l'atto era stato compiuto a seguito del mancato accoglimento della richiesta del «popolo armeno» che «siano chiusi tutti gli uffici di emigrazione che con la collaborazione del Vaticano facciano l'entrata di cittadini armeni negli Stati Uniti».

Lo sconosciuto ha anche detto che la campagna di attentati continuerà finché tali uffici non saranno chiusi

si e finché si continuerà «a danneggiare l'Armenia a profitto dell'imperialismo e del fascismo».

L'ordigno, hanno stabilito gli artificieri della polizia municipale, era stato fabbricato in maniera piuttosto rudimentale ed era composto da circa mezzo chilogrammo di esplosivo. Conoscendo la tecnica degli armeni soliti a far scoppiare nello stesso luogo una bomba più potente a pochi minuti di distanza dalla prima, agenti della polizia municipale hanno compiuto un sopralluogo in tutta la Torre di Madrid, anche perché alcune persone avevano detto oggetto presso una parte dell'edificio. Ma si è trattato evidentemente di una segnalazione errata in quanto non è stato trovato nulla.

Libano. Dal 2 settembre

# Scomparsi nel nulla i due giornalisti

BEIRUT — Un comunicato sulla scomparsa dei due collaboratori di giornali italiani, dei quali non si hanno notizie da oltre un mese, è stato distribuito ieri ai giornali libanesi. L'ambasciata italiana spera così di trovare qualche traccia. Finora le indagini non sono approdate a nulla.

Italo Toni, 50 anni, abitante a Venezia e collaboratore di una catena di giornali di sinistra, e Graziella De Palo, una ragazza romana che scrive per «Pace Sera», erano arrivati a Beirut il 23 agosto.

Si sono dapprima presentati a padre Ayad, un sacerdote cattolico di origine palestinese che ha stretti contatti con l'Olp; poiché dicevano di avere poco denaro sono stati alloggiati a spese dell'Olp in un piccolo albergo di Beirut, il «Triumph».

Con l'organizzazione palestinese però i rapporti si sono guastati ben presto. «Quei due volevano darci lezioni di rivoluzione — ha detto all'Ansa il portavoce ufficiale Mohmoud Labadi — continuavano a rimproverarci perché ci trova-

vano troppo moderati. Si sono messi in contatto con i nostri compagni del «Fronte democratico» per visitare i campi della Resistenza al Sud ma al momento di partire non si sono presentati. Non so dove siano ora. Forse sono passati nel settore cristiano del Libano.

Il «Fronte democratico per la liberazione della Palestina» di Nayef Hawatmeh ha confermato che Toni e De Palo avevano effettivamente chiesto di andare al Sud. Una macchina era stata messa a loro disposizione per il 2 settembre.

Quella mattina infatti i due hanno lasciato l'albergo «Triumph» ma al gestore hanno raccontato che intendevano proseguire per Bagdad. Hanno lasciato la maggior parte dei bagagli e prenotato una camera per il giorno 6. «Per allora saremo tornati» hanno detto.

Da quel momento più nessuno li ha visti. Né gli uomini del «Fronte democratico» né l'albergatore. Il loro nome non risulta tra quelli dei passeggeri delle compagnie aeree che fanno servizio per Bagdad.

lio del Giornale.....

VARI

5-6/10/80

pagina.....

REPUBBLICA p. 10

## Si è dimesso il governo in Belgio

BRUXELLES, 4 — Per disaccordi profondi sulle misure economiche da prendersi per far fronte alla crisi si è dimesso oggi il governo belga, una coalizione di socialisti, cristiano sociali e liberali. A darne l'annuncio, stamane, al termine di una tempestosa riunione del Consiglio dei ministri è stato il premier Wilfried Martens.

Adesso re Baldovino, che per ora non si è ancora pronunciato, dovrà decidere se accettare le dimissioni di Martens e del suo gabinetto o invitarlo a fare un estremo tentativo di mantenere in vita la coalizione di governo. Re Baldovino ha ricevuto questo pomeriggio Martens. L'incontro è stato circondato dal massimo riserbo.

RESTO DEL CARLINO

6/10/80

p. 8

IL MESSAGGERO 5/10/80 p. 22

IL TEMPO p. 18

IL POPOLO p. 15

## Collaborazione «più fluida» tra l'Italia e i Paesi andini

«I cinque paesi del Patto Andino (Perù, Bolivia, Colombia, Ecuador e Venezuela) auspicano una cooperazione più fluida e meno tradizionale con l'Italia, sul tipo di quella che da sei anni è in atto con la CEE». Lo ha dichiarato l'ambasciatore José De La Puente Rabbill, membro della giunta del Patto Andino. L'ambasciatore De La Puente ha avuto un incontro, da lui giudicato «molto soddisfacente», con il sottosegretario agli Esteri Aristide Gunnella. Era presente il ministro plenipotenziario Sergio Koclančič, direttore generale del Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo della Farnesina.

## Accordo dell'Agip in Algeria

ROMA — E' stato firmato ad Algeri fra il governo algerino, la «Sonatrach» (Ente petrolifero di Stato) e l'Agip un accordo per la ricerca petrolifera in Algeria.

L'accordo — informa un comunicato dell'Eni — assegna il titolo minerario di due blocchi della superficie totale di circa 9.100 chilometri quadrati ubicati nel grande «Erd» orientale, alla «Sonatrach», la quale ha associato in forma di «joint venture» l'Agip. La condotta delle operazioni esplorative è affidata all'Agip.

## DUE INVIATI DELLA RAF FERMATI A TEHERAN

Due inviati della Raf sono stati fermati ieri mattina nei pressi della prigione Evin di Teheran, ma sono stati rilasciati pochi minuti dopo. Lo hanno riferito alcuni testimoni oculari, aggiungendo che gli agenti hanno esposto alla luce il film di un servizio che i due italiani stavano girando.

Diversi giornalisti — iraniani e stranieri — erano stati invitati a presentarsi dinanzi all'Istituto di pena per rivolgere domande ad alcuni prigionieri iracheni colà detenuti; però nessun giornalista straniero è stato — di fatto — autorizzato a entrare nell'edificio.

F. E.

IL TEMPO p. 23

AVVENIRE p. 5

## Appello per aiuti all'Uganda

ROMA — Un appello per una raccolta di aiuti a favore dell'Uganda, Paese attualmente sconvolto dalla carestia e dalla guerra civile, è stato diffuso dall'Associazione amici dell'Uganda (che ha sede presso la curia di Piacenza) per iniziativa di un gruppo di missionari.

## Dura condanna degli ebrei di Roma espressa dal gruppo «Heruth Hazohar»

Il gruppo Heruth Hazohar di Roma partecipa con indignazione al lutto dei cor-religionari ebrei francesi e condanna l'esecrabile atto terroristico di inumana ferocia, che se non punito come promesso dalle competenti autorità, porterà inevitabilmente a una spirale di violenza.

Moni Maghen

6/10/80

5/10/80

5/10/80

5/10/80

UN COMUNICATO DELLA FEDERAZIONE CGIL-CISL-UIL: VERSO IL RINNOVO DELLA CONVENZIONE PER L'ASSISTENZA SANITARIA AGLI EMIGRATI IN SVIZZERA E AI LORO FAMILIARI IN ITALIA.-

ROMA - (Inform).- Dopo una serie di riunioni ed incontri, tenutisi nell'arco di un anno con i lavoratori emigrati in Svizzera e le strutture sindacali interessate sia svizzere che italiane e culminati il 1° e 2 ottobre in due incontri con il Ministro del Lavoro Foschi, la Federazione CGIL-CISL-UIL ha finalmente ottenuto un impegno ufficiale delle autorità italiane ad operare per sbloccare rapidamente la questione dell'assistenza sanitaria ai lavoratori emigrati in Svizzera e ai loro familiari in Italia.

Nel ribadire la sua posizione favorevole a colmare il vuoto esistente rinnovando la Convenzione in materia con i sindacati svizzeri, la Federazione unitaria apprezza positivamente la disponibilità a trattare in questo senso manifestata dal Ministro Foschi, il fatto che egli abbia riconosciuto in un proprio comunicato "la necessità di superare la situazione attuale di vuoto normativo" e l'annuncio che egli "impartirà le opportune disposizioni al competente INPS per l'attuazione del disposto dell'articolo 5 della legge 302". In questo spirito, il comunicato ministeriale afferma testualmente che "l'INPS, quale ente preposto alla materia, avrà il compito di formulare una proposta di accordo che coinvolga, a condizioni da determinare, i sindacati svizzeri nella definizione di uno strumento

tecnico che garantisca con sicura efficienza i lavoratori italiani e i loro familiari in materia di assistenza sanitaria senza escludere altre possibili soluzioni". Il Ministro ha anche preso atto che "gli stessi sindacati svizzeri si sono impegnati con la Federazione CGIL-CISL-UIL a rimborsare ai lavoratori interessati le eccedenze dovute per le passate variazioni dei cambi". Infine, verranno promosse dal Ministro "le iniziative atte ad acquisire tutti gli elementi necessari per una decisione da adottare al più presto".

Per accelerare al massimo la definizione dell'accordo, la Federazione unitaria prenderà contatto in questi giorni ed inviterà a Roma le Confederazioni sindacali svizzere (USS e CSC), con le quali le strutture CGIL CISL UIL confinanti con la Svizzera stanno concludendo una intesa di collaborazione per una maggiore sindacalizzazione e una migliore difesa sindacale e sociale dei lavoratori frontalieri sia in Svizzera che in Italia. (Inform)

I LAVORI DELL'8° CAPITOLO GENERALE DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA: L'IMPEGNO PASTORALE NELL'ASSISTENZA AGLI EMIGRATI.-

ROMA - (Inform).- Proseguono i lavori dell'8° Capitolo generale della Congregazione Scalabriniana, nella Villa Cavalletti di Grottaferrata. Nei giorni scorsi è stato ultimato l'esame delle nuove costituzioni, il cui periodo di sperimentazione si è concluso appunto con questo Capitolo. I lavori prevedono anche l'elezione del Generale e del Consiglio nonché il dibattito sulla programmazione del prossimo sessennio.

I partecipanti al Capitolo sono 44 e comprendono la Direzione Generale, i Provinciali e i delegati eletti in ogni provincia del mondo. Come è noto, mons. Scalabrini, di cui si celebra quest'anno il 75° anniversario della morte, per l'azione pastorale in favore degli emigrati diede vita a due Congregazioni missionarie: i Missionari di San Carlo o Scalabriniani (nel 1887) che attualmente sono 766, distribuiti in 281 sedi (compresi i 26 seminari) di 19 Paesi e tre Continenti; le Missionarie di San Carlo o Scalabriniane (nel 1895) che oggi sono 782, suddivise in 111 comunità operanti in nove Nazioni. Un nuovo gruppo missionario che si ispira all'ideale scalabriniano, fondato in Svizzera nel 1967, è costituito dalle Missionarie Secolari Scalabriniane, che attualmente operano anche in Germania, Italia e Brasile. (Inform)



## Un Mercato Comune dello studio Lo studente «europeo» sarà presto una realtà

Ci sono Danesi che studiano storia in Francia, Belgi che studiano tecnologia avanzata in Germania, Italiani che studiano economia in Gran Bretagna... Per tutti loro sono finiti i tempi duri d'ora in poi i cittadini della Comunità che studiano in un altro Stato membro saranno trattati in un modo più equo. Questo grazie ad una recente decisione dei ministri dell'istruzione dei Nove.

In passato, chi voleva studiare all'estero veniva spesso discriminato da sistemi di quote nazionali, spese più elevate o esclusione dall'insegnamento di certe materie. In un'Europa in cui diventa sempre più importante conoscere il modo di vivere e di lavorare degli altri cittadini della Comunità — sia dal punto di vista economico che da quello sociale — l'istruzione ha chiaramente un ruolo vitale.

Anche se molti paesi hanno riconosciuto l'esigenza di incoraggiare la cooperazione internazionale nel campo dell'istruzione superiore, in pratica — poiché ogni paese ha sistemi differenti, mentre crescono le domande e le pressioni economiche locali — spesso è stato difficile aumentare la mobilità di studenti e insegnanti.

Comunque, la Comunità si interessa sempre di più di questo problema e, in un programma d'azione congiunto adottato nel 1976, i nove ministri dell'istruzione hanno deciso di promuovere programmi di studio congiunti tra gli istituti superiori dei vari paesi. Nei primi due anni sono stati appoggiati ben 60 programmi, cui hanno partecipato 130 istituti: un ruolo importante è stato svolto dall'Istituto per l'istruzione della Fondazione culturale europea a Parigi.

Inoltre, la Commissione europea pubblica ogni due anni una Guida per studenti che dà informazioni dettagliate sulle possibilità offerte agli studenti stranieri, sui requisiti necessari per essere accettati e sulle procedure da seguire per chiedere l'ammissione agli istituti d'insegnamento superiore di ogni Stato membro.

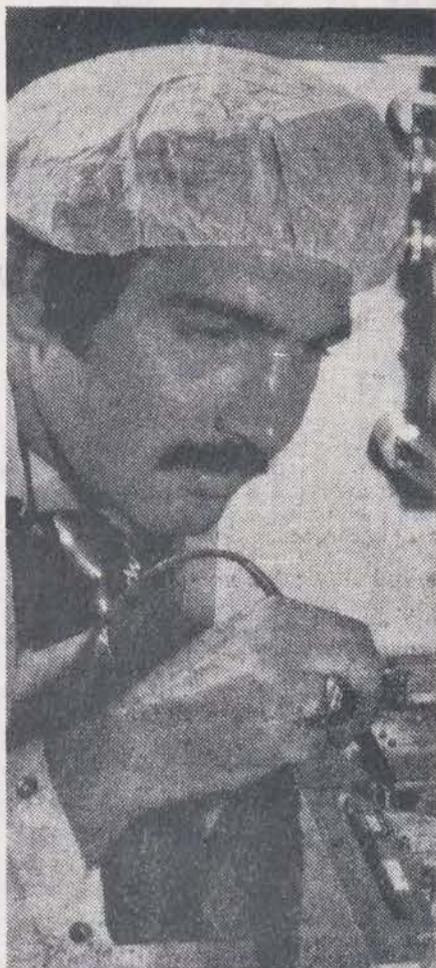
Nel 1978 la commissione ha preparato un'analisi di questi problemi e ha suggerito ai ministri dell'istruzione le soluzioni da prendere. Il Parlamento europeo e il comitato economico e sociale, consultati, hanno appoggiato tali proposte.

Il recente accordo propone un approccio comune per l'ammissione degli studenti provenienti da altri Stati membri. Alla base dell'accordo vi sono tre principi: l'eliminazione degli ostacoli alla libera circolazione delle persone nella comunità, il riconoscimento dell'interdipendenza degli Stati membri, e la decisione di ammettere gli studenti di altri paesi comuni-

tari a condizioni non meno favorevoli di quelle riservate agli studenti del paese ospite.

Dove vi sono dei problemi a causa dell'elevata domanda in certe materie, le autorità locali devono garantire la disponibilità di un numero «ragionevole» di posti per gli studenti di altri paesi comunitari. Si cercherà anche di assicurare che i periodi di studio trascorsi all'estero siano validi per i propri corsi. Dei 240 milioni di lire stanziati per applicare l'accordo nel 1981, circa 180 milioni sono destinati al miglioramento della trasferibilità dei risultati conseguiti negli studi all'estero.

Per quanto riguarda il grado di conoscenza della lingua del paese ospite, tutto dipende dal corso di studi scelto dallo studente.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale: **VARI**

del... **6/1/80** ...pagina...

Erano impegnati nella realizzazione di impianti industriali in Iran

# Rientrati a Roma (via URSS) Gli ultimi italiani a Teheran

Sono tecnici, operai e familiari fatti tornare per motivi precauzionali dalle ditte da cui dipendono. Parlano di situazione tranquilla nella capitale; unico segno di guerra la mancanza di carburante

ROMA, 6 ottobre. Con tre aerei dell'Aeroflot (la Compagnia di bandiera sovietica) in volo speciale sono rientrati la notte scorsa a Roma, provenienti da Baku, 316 italiani con i familiari che lavoravano a Teheran. Al loro arrivo all'aeroporto di Fiumicino sono stati accolti dal sottosegretario agli Esteri **Della Briotta** e da funzionari del ministero dell'Interno.

I lavoratori sono dipendenti dell'«Impregilo», la società che ha costruito la diga di Larnie presso la capitale iraniana, e di altre ditte come la «Saipem», la «Gie», la «Sadelmi».

Il loro viaggio è cominciato giovedì, quando hanno lasciato Teheran con pullman, messi a disposizione dalle autorità italiane, diretti al porto di Bandar Enzeli sul Mar Caspio. Da lì con un traghetto, dopo più di 14 ore di navigazione, resa complicata dalle condizioni del mare, hanno raggiunto Baku, da dove, nella serata di sabato, sono partiti con i tre aerei dell'Aeroflot. I tecnici ed operai con i familiari sono stati fatti rientrare — come è stato sottolineato da alcuni funzionari delle ditte che erano ad attenderli — per motivi precauzionali.

Nei cantieri sono invece rimasti i lavoratori strettamente necessari alla prosecuzione dei lavori.

«A Teheran la situazione è tranquilla — ha detto al suo arrivo al «Leonardo da Vinci» Luca Allaria, 26 anni, tecnico della «Sadelmi», una ditta di Milano che si occupa delle installazioni di linee dell'alta tensione — abbiamo sentito solo raramente delle raffiche di mitra in lontananza. L'unico segno evidente del conflitto in corso è la mancanza di carburante, che si è andata accentuando negli ultimi giorni». «Il viaggio di rientro in Italia — ha continuato Luca Allaria — non ha presentato eccessive difficoltà. L'unico problema lo abbiamo incontrato nell'attraversare il Mar Caspio, dove abbiamo trovato condizioni di tempo non ottimali. Per il resto tutto è andato per il meglio e dobbiamo anche ringraziare il console italiano a Teheran, Bot-tarini, per l'assistenza che ci ha fornito prima e durante il viaggio». Racconti simili sono stati fatti da altri lavoratori rientra-ti.

I tre aerei dell'Aeroflot sono giunti all'aeroporto di Fiumicino rispettivamente alle 2.20, alle 3.30 e alle cinque. Sul primo aereo hanno viaggiato prevalentemente i familiari dei tecnici e degli operai. Dal «Leonardo da Vinci», assistiti dai funzionari delle società di appartenenza, tutti hanno poi raggiunto le rispettive destina-zioni.

IL MESSAGGERO p.5 ↓ IL GIOVENE p.2 ↑  
A Fiumicino con le loro famiglie

## Con 3 aerei dell'Aeroflot rientrati dall'Iran altri 316 operai italiani

Con tre aerei dell'Aeroflot in volo speciale sono rientrati l'altra notte a Roma, provenienti da Baku, 316 italiani con i familiari che lavoravano a Teheran. Al loro arrivo all'aeroporto di Fiumicino sono stati accolti dal sottosegretario agli Esteri **Della Briotta** e da funzionari del ministero dell'Interno.

I lavoratori sono dipendenti dell'«Impregilo», la società che ha costruito la diga di Larnie presso la capitale iraniana, e di altre ditte come la «Saipem», la «Gie», la «Sadelmi».

Il loro viaggio è cominciato giovedì, quando hanno lasciato Teheran con alcuni pullman,

messi a disposizione dalle autorità italiane, diretti al porto di Bandar Enzeli sul Mar Caspio. Da lì con un traghetto, dopo più di 14 ore di navigazione, resa complicata dalle condizioni del mare, hanno raggiunto Baku, da dove nella serata di ieri sono partiti con i tre aerei dell'Aeroflot. I tecnici ed operai con i familiari sono stati fatti rientrare — come è stato sottolineato da alcuni funzionari delle ditte che erano ad attenderli — per motivi precauzionali.

Nei cantieri sono invece rimasti i lavoratori strettamente necessari alla prosecuzione dei lavori. «A Teheran la situazione è tranquilla — ha detto al

suo arrivo al «Leonardo da Vinci» Luca Allaria, 26 anni, tecnico della «Sadelmi», una ditta di Milano che si occupa delle installazioni di linee dell'alta tensione — abbiamo sentito solo raramente delle raffiche di mitra in lontananza. L'unico segno evidente del conflitto in corso è la mancanza di carburante, che si è andata accentuando negli ultimi giorni. Il viaggio di rientro in Italia — ha continuato Luca Allaria — non ha presentato eccessive difficoltà. L'unico problema lo abbiamo incontrato nell'attraversare il Mar Caspio, dove abbiamo trovato condizioni di tempo non ottimali».

L'UNITA' p.5  
Rientrati  
da Teheran  
316 italiani

ROMA — Con tre aerei dell'Aeroflot in volo speciale sono rientrati la notte scorsa a Roma, provenienti da Baku, 316 italiani con i familiari che lavoravano a Teheran. Al loro arrivo all'aeroporto di Fiumicino sono stati accolti dal sottosegretario agli Esteri **Della Briotta** e da funzionari del ministero dell'Interno.

Il loro viaggio è cominciato giovedì, quando hanno lasciato Teheran con alcuni pullman, messi a disposizione dalle autorità italiane, diretti al porto di Bandar Enzeli sul Mar Caspio. Da lì con un traghetto, dopo più di 14 ore di navigazione, resa complicata dalle condizioni del mare, hanno raggiunto Baku, da dove nella serata di ieri sono partiti con i tre aerei dell'Aeroflot.

# Assicurazioni per il rientro dei marittimi della «Capriolo»

STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ROMA — Forse i marittimi della nave italiana «Capriolo» colpita dai bombardamenti tra iraniani e iracheni mentre era nel porto di Korranshar nel Golfo Persico, potranno abbandonare presto la zona dei combattimenti e rientrare in Italia: assicurazioni in tal senso sono state date dal governo iracheno al nostro ministero degli esteri.

La partenza dei marittimi italiani che con il loro comandante furono costretti ad abbandonare la nave in fiamme e cercare rifugio su una nave greca all'ancora nel porto di Korranshar è però subordinata alle condizioni di sicurezza richieste dal nostro governo.

Condizioni che — secondo quanto si apprende negli ambienti della Farnesina — potranno verificarsi al più presto essendosi spostata la zona dei combattimenti lontana dal porto.

Intanto, a Napoli, alla Flotta Lauro hanno dichiarato: «Stiamo facendo tutto il possibile per assicurare ai componenti dell'equipaggio della «Ca-

priolo» il ritorno al più presto in Italia.

Il comandante della nave, il quale con i trentadue uomini di equipaggio e due passeggeri si è trasferito a bordo di una nave greca, anche oggi ha parlato per radiotelefono con la direzione della Flotta e con i parenti dando assicurazioni sulla salute di tutto l'equipaggio. «I marittimi», ha detto il comandante Salvatore La Gala, «stanno tutti bene; hanno solo una grande ansia di tornare a casa. Si sono, però», ha aggiunto parlando con un collaboratore del Comandante Lauro, «comportati molto bene». Negli uffici della Flotta, in via Marittima, sono rimasti anche ieri per tutta la giornata accanto al telefono in attesa di notizie.

Una delegazione di familiari dei marittimi della «Capriolo» si è recata nella mattinata di ieri a Roma per sollecitare l'interessamento del ministro degli esteri che, però, si era già messo in contatto con le autorità irachene per assicurare tutto l'appoggio possibile ai marinai della nave semiaffondata in se-

giuto ai bombardamenti sul porto di Korranshar.

La nave fu fatta costruire da una consociata della Flotta Lauro, la società «Alcione», nel 1970 nei cantieri di Castellammare di Stabia. Del gruppo fanno parte la «Gazzella», la «Cervo», la «Tigre», tutte impiegate sulle rotte del petrolio e del Centro America.

Il comandante Salvatore La Gala di quarantatré anni, è un «vecchio lupo di mare». Come il direttore di macchina capitano Rosario Paino di quarantadue anni, il nostromo Giuseppe Mazzella di quarantacinque anni, navigava sulla «Capriolo» da tempo. Di essi nella giornata si è più volte informato il Comandante Lauro, il quale li conosce personalmente, così come quasi tutti i marittimi imbarcati sulla sua nave.

Per domani si attendono notizie sul rientro in Italia attraverso il Kuwait. In Irak resteranno il comandante della nave e un funzionario della Flotta per le pratiche relative all'eventuale recupero dello scafo.

Forse i marittimi della nave italiana «Capriolo», colpita dai bombardamenti tra iraniani e iracheni mentre era nel porto di Korranshar, nel Golfo Persico, potranno abbandonare presto la zona dei combattimenti e rientrare in Italia: assicurazioni in tal senso sono state date dal governo iracheno al nostro ministero degli Esteri. La partenza dei marittimi italiani che con il loro comandante furono costretti ad abbandonare la nave in fiamme e cercare rifugio su una nave greca all'ancora nel porto di Korranshar, è però subordinata alle condizioni di sicurezza richieste dal nostro governo. Condizioni che — secondo quanto si apprende negli ambienti della Farnesina — potranno verificarsi al più presto essendosi spostata la zona dei combattimenti lontana dal porto.

A Korranshar è giunto ieri il funzionario italiano inviato dal nostro ministero degli Esteri in Golfo Persico per assistere i marittimi della «Capriolo», il consigliere Leopoldo Ferri, il quale ha già preso contatto con il governatore della città e sta organizzando la partenza dei nostri marittimi.

Una delegazione dei familiari dei marittimi della «Capriolo» si è recata ieri a Roma per sollecitare l'interessamento del Ministro degli esteri.

vale.....

.....p.

IL TEMPO p.19 →

## Difficoltà per liberare i marittimi della Capriolo

Sembrava imminente il trasferimento dei marittimi italiani della «Capriolo» da Korranshar a Bassora. Come ha riferito per radiotelefono ai funzionari della «Lauro» di Napoli il comandante Lacala, un ufficiale iracheno si è recato ieri mattina a bordo della nave greca che ospita i nostri connazionali e ha detto loro di tenersi pronti a lasciare il porto iraniano senza specificare se la evacuazione sarebbe avvenuta mediante scialuppe o via terra con un autocarro che avrebbe dovuto percorrere circa trentacinque chilometri per raggiungere Bassora.

Ieri sera, però, lo stesso ufficiale è tornato a bordo della nave per comunicare che impreviste difficoltà rendevano impossibile l'operazione di trasferimento e ha ordinato agli equipaggi di tutte le navi di rimanere a bordo. La notizia, come ha detto il comandante Lacala, ha messo in uno stato di grave prostrazione i nostri marittimi.

Il comandante Lacala ha riferito anche di essersi avvicinato con altri ufficiali della «Capriolo» al cargo italiano che non è affondato, come hanno riferito alcuni organi di informazione ma continua a fumare anche se l'incendio a bordo si è esaurito. Sembra che i danni riportati dalla nave siano gravi ma non catastrofici. Il calore che ancora si sprigiona dalle ismiere non ha permesso di compiere un sopralluogo a bordo. A. P.

I marittimi della Capriolo potranno quanto prima lasciare la zona dei combattimenti

IL MESSAGGERO p.21

LA FARNESINA INTERVIE

# Presto i soccorsi per la «Capriolo»

ROMA, 6 ottobre. Forse i marittimi della nave italiana «Capriolo», colpita dai bombardamenti tra iraniani e iracheni mentre era nel porto di Korranshar nel Golfo Persico, potranno abbandonare presto la zona dei combattimenti e rientrare in Italia: assicurazioni in tal senso sono state date dal governo iracheno al nostro ministero degli Esteri.

IL GIORNO p.1

La partenza dei marittimi italiani che con il loro comandante furono costretti ad abbandonare la nave in fiamme e cercare rifugio su una nave greca all'ancora nel porto di Korranshar è subordinata alle condizioni di sicurezza richieste dal nostro governo, condizioni che — secondo quanto si apprende negli ambienti della Farnesina — potranno verificarsi al più presto essendosi spostata la zona dei combattimenti lontana dal porto.

A Korranshar è giunto ieri il funzionario italiano inviato dal nostro ministro degli Esteri in Golfo Persico per assistere i marittimi della Capriolo, il consigliere Leopoldo Ferri, il quale ha già preso contatto con il governatore della città e sta organizzando la partenza dei nostri marittimi.

IL GIORNALE D'ITALIA p.24

## I marinai della «Capriolo» lasciano Korranshar

KORRAMSHAR — Ieri mattina è giunto un funzionario del ministero degli Esteri italiano, il consigliere Leopoldo Ferri, il quale sta organizzando il rimpatrio dei 38 marinai italiani del mercantile «Capriolo», rifugiati su un cargo greco dopo che la loro nave è stata bombardata e incendiata nel porto di Korranshar. Il governo iracheno, che controlla la zona del porto dove gli italiani sono rifugiati, ha dato assicurazioni al governo italiano che i marittimi potranno lasciare la città. Infatti i combattimenti non infuriano più nella zona del porto, e si sono spostati verso il centro della città.

CORRIERE DELLA SERA p.5

## Forse oggi in salvo i marittimi della «Capriolo»

GENOVA — I trentaquattro italiani (32 marittimi della nave «Capriolo» e due ospiti) rifugiatisi a bordo di un mercantile greco all'ormeggio nel porto di Korranshar dopo che la loro nave era stata colpita e semiaffondata dalle cannonate, potrebbero essere messi in salvo oggi e trasferiti dall'esercito iracheno a Bassora. Un'assicurazione in tal senso, priva tuttavia di conferma ufficiale, è giunta ieri attraverso la Croce Rossa di Ginevra. In un primo momento si era sperato che l'operazione potesse essere compiuta nella stessa giornata.

Secondo notizie pervenute stanotte

# Presto in patria l'equipaggio della «Capriolo»

Le fasi della vicenda nel porto di Khorramshar seguite costantemente dal comandante Lauro. Tutti i marittimi sono in buone condizioni

Continua il drammatico ponte-radio tra la flotta Lauro e la nave greca «Steel Trader» ormeggiata nel porto di Khorramshar. È l'unico filo che rende possibile il collegamento con il capitano Salvatore Lacala, comandante della motonave «Capriolo» accoltò a bordo del mercantile greco con i 31 membri dell'equipaggio, il rappresentante della flotta Lauro a Khorramshar cap. Francesco Cioffi ed un tecnico italiano, Bando Gliberto. I greci hanno dato rifugio anche a un cittadino pakistano e ad alcuni africani.

Nel collegamento radio di ieri il comandante Lacala ha riconfermato che tutti i marittimi della «Capriolo», benché ansiosi di fare al più presto ritorno a

casa, sono in perfette condizioni di salute. L'equipaggio greco ospitante, nonostante la limitata disponibilità delle provviste alimentari, con quello spirito di fratellanza che accirca tutti i marinai del mondo divide con gli italiani l'acqua ed i viveri.

La situazione nella zona è relativamente migliorata. Arrivano echi abbastanza lontani di bombardamenti e di colpi di cannoni di grosso calibro. Non si registrano colpi di arma da fuoco in prossimità della zona del porto, dove peraltro si nota un continuo andirivieni di soldati e mezzi dell'esercito iracheno. Sembra che gli iracheni abbiano il pieno controllo del porto di Khorramshar e che la linea dei combattimenti sia spostata diversi chilometri nell'entroterra.

Il comandante Lacala ha informato che è potuto scendere sulla banchina con autorizzazione e scorta armata irachena per concedere interviste a televisioni straniere ed a giornalisti autorizzati ad affluire sul posto. Il comandante ha raccontato le vicissitudini della «Capriolo» bloccata con 1.500 tonnellate di merci nel porto, due volte bombardata, avvolta dalle fiamme ed ora quasi distrutta specialmente in tutta la parte poppiera. Dopo aver sottolineata l'amicizia dimostrata dai marittimi greci

## Francesco Teti

ha insistito nella richiesta di aiuti immediati per lasciare il porto e tornare in patria.

È certamente sorprendente che, nonostante tutti i passi diplomatici in corso (non solo del nostro ministero degli affari esteri, ma anche di quelli greco e jugoslavo) non sia stata ancora autorizzata l'evacuazione dei marittimi (in tutto sono 180) ma sia stato soltanto consentito a giornalisti e televisioni di recarsi sul posto.

È in corso la missione del diplomatico della Farnesina Leopoldo Ferri inviato a Basrah (più a nord di Khorramshar sulla sponda irachena) per ottenere il permesso di evacuazione dei nostri marittimi. Quando questa autorizzazione interverrà, la zona sarà abbandonata con direzione Basrah e poi passaggio attraverso il Kuwait. Questo itinerario è nei piani del ministero degli affari esteri.

La missione di Ferri è confortata da passi compiuti dai nostri ambasciatori a Bagdad ed a Teheran. Sia la mezzaluna rossa irachena che quella iraniana hanno assicurato la loro assistenza. Sono stati inoltre convocati gli ambasciatori iracheni ed iraniani a Roma, Atene e Belgrado per sensibilizzarli sul problema dell'esodo dei marittimi e sull'urgenza di procedere all'operazione. La Croce rossa internazionale infine è in collegamento con le mezzelune rosse dei due paesi in guerra per rendere più facile l'evacuazione.

Il comandante Achille

Lauro segue personalmente tutte le fasi della drammatica vicenda dell'equipaggio della «Capriolo», ed ha svolto vive pressioni e sollecitazioni presso le autorità competenti per la rapida soluzione del rimpatrio. Risulta del tutto infondata la notizia diramata da alcune agenzie di stampa in base alla quale una volta autorizzata la partenza dei marittimi, il comandante della «Capriolo» ed un funzionario della flotta Lauro resterebbero sul posto per il disbrigo delle pratiche relative all'eventuale recupero di quel che resta della «Capriolo». L'evacuazione, quando ci sarà, comprenderà tutti i nostri marittimi nonché gli equipaggi delle altre navi mercantili straniere.

Secondo ulteriori informazioni pervenute stanotte dalla Farnesina, il diplomatico italiano Ferri che, come si è detto, si trova a Basrah per trattare l'esodo dei marittimi, nella giornata di oggi concluderebbe un accordo con le autorità militari e governative irachene. L'autorizzazione all'evacuazione sarebbe quindi molto prossima. Dovrà in ogni caso avvenire nelle massime condizioni di sicurezza per i marittimi.

L'equipaggio della motonave «Capriolo», attualmente ospitato sul mercantile greco «Steel Trader», è il seguente: comandante Salvatore Lacala, 1° ufficiale Luigi Milano, 2° ufficiale Luigi Ottaviano, allievo ufficiale Ciro Perna, allievo Michele Iaccarino, radiotelegrafista Ugo Chelucci, direttore macchine Rosario Paimo, 1° macchinista Sebastiano Catalano, 2°

STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

nale.....

7. OTT. 1980 pagina.....

macchinista Antonio Schiaffino, 3° macchinista Ernesto Vitiello, allievo macchinista Filippo Cuomo, nostromo Giuseppe Mazzella, carpentiere Nunzio Battiloro, marò Pietro Parrini, marò Francesco Coppola, marò Salvatore Di Meglio, marò Liberato Iacomino, marò Antonio Del Giudice, giovanotto Salvatore Vindice, mozzo Andrea Artucci, caporale Gennaro Selvaggio, elettricista Pellegrino Montefusco, caporale Matteo Celentano, operaio meccanico Orlando Bellini, operaio motorista Giovanni De Palma, giovane di macchina Michele Azzurro, allievo operaio Pasquale Curcio, cuoco Sante Altamura, garzone cucina Giacinto Albino, cameriere Alfonso Annunziata, piccolo di camera Vincenzo Fagiano, mozzo allievo nautico Maurizio De Luca.

ROMA

p. 1

II GIORNO p. 2

## Presto in salvo i marinai della «Capriolo»?

ROMA, 7 ottobre

Sarebbe imminente l'operazione destinata a permettere all'equipaggio della «Capriolo» e ai marittimi di altre quattro navi — in totale 180 uomini — di lasciare il porto iraniano di Khorramshar. Questa la sensazione ieri sera alla «Farnesina» dove per un'altra giornata la delicata situazione dei marittimi della nave italiana, rifugiatisi a bordo di un cargo cipriota dopo il bombardamento della «Capriolo», è stata al centro di un'intensa attività.

Le notizie pervenute alla Farnesina parlano di marittimi italiani in buone condizioni. Anche la guerra deve esser parsa loro meno vicina (il porto è ora nelle mani degli iracheni ed i combattimenti continuerebbero più lontano, nel centro della città): «troupe» delle televisioni francese e britannica hanno potuto infatti avvicinarsi alla nave cipriota e filmare i suoi occupanti.

Sul piano diplomatico, il ministero degli Esteri ha continuato l'azione intrapresa nei giorni scorsi per ottenere dalle autorità di Bagdad che i marittimi italiani, come quelli delle altre navi, possano lasciare in condizioni di sicurezza Khorramshar per Bassora, prima tappa sulla via del ritorno in Italia.



Ministero degli Affari  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRA  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

ASSICURAZIONI DI DE MICHELIS AI CANTIERI NAVALI DI ANCONA

# Finirà col «cessate il fuoco» il blocco delle navi all'Iraq

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ANCONA — Nel corso di un incontro con il consiglio di fabbrica dello stabilimento navalmeccanico anconitano dei Cantieri Navali Riuniti, avvenuto ieri mattina, il ministro delle partecipazioni statali De Michelis — accompagnato dal sottosegretario al Tesoro Tiraboschi e dal presidente della Giunta regionale Massi — ha avuto modo di puntualizzare due problemi di notevole rilevanza e grande attualità: il

blocco delle commesse irachene, già formalmente assicurate al governo italiano, in conseguenza del conflitto Iraq-Iran; gli obiettivi contenuti nel piano di settore della cantieristica navale, ora all'attenzione del Cip.

Sofferamoci sul primo dei due problemi, al quale è in buona parte legato il futuro produttivo del cantiere anconitano interessato ad una buona fetta delle commesse irachene, in un momento in cui alcuni re-

parti cominciano a «soffrire» di mancanza di lavoro e si va profilando il blocco completo dell'attività dell'arsenale entro il prossimo mese di marzo. Il consiglio di fabbrica ha, per l'appunto, chiesto al ministro quali prospettive si vanno profilando in ordine a tali commesse che prevedono, complessivamente, l'attribuzione di dodici unità militari ai cantieri italiani per una spesa di 5.500 miliardi. Si tratta di corvette, fregate, di una nave-appoggio, di carboniere: all'arsenale anconitano dovrebbero essere assegnate quattro corvette del tipo «Lupo» (una unità costruita un paio di anni addietro dalle maestranze doriche) che dovrebbero garantire attività allo stabilimento navalmeccanico per almeno un paio di anni.

Secondo De Michelis, anche se esiste un veto da parte degli Stati Uniti (interessati alla fornitura dei motori) nei confronti dell'Iraq a causa del conflitto bellico con la Persia, anche se l'Italia non potrà esimersi dal bloccare temporaneamente tali commesse perdurando la guerra in Medio Oriente, esse ci sono e diventeranno operanti all'indomani del «cessate il fuoco» o giù di lì. Già prima del conflitto, il vice presidente iracheno era stato in Italia ed aveva concretizzato l'affare. Per ufficializzarlo, tuttavia, occorre la firma che potrà avvenire se dopo la cessazione delle ostilità. Ovviamente il ministro si è augurato che ciò avvenga al più presto e non soltanto per i riflessi che il conflitto ha nel settore cantieristico italiano.

E' comunque piuttosto pesante, è stato ribadito dal consiglio di fabbrica, la situazione cantieristica nazionale e locale. Ad Ancona c'è già il reparto Onav con una ventina di operai in attesa lavoro ed il futuro è assai più oscuro visto che uno dei due traghetti in costruzione è quasi ultimato, che delle tre corvette commissionate dal governo venezuelano, una è quasi ultimata e le altre sono in avanzata fase di costruzione. In marzo, se non arrivano le corvette irachene, il personale finisce a zero ore.

L'on. De Michelis non si è comunque dimostrato pessimista, anche perché è convinto che un grosso passo avanti è stato fatto nel predisporre un piano di settore che garantirà un notevole incremento della produttività (dalle attuali 280 mila tonnellate annue gradualmente a 720 mila) con un investimento nel triennio di 1.500 miliardi. Il che dovrebbe portare non alla, da più parti paventata, riduzione delle maestranze del settore, ma alla creazione di ulteriori posti di lavoro attraverso il risanamento e la trasformazione degli impianti e delle tecnologie ed all'adozione di nuovi criteri produttivi.

7 OTT. 1980

Osservatore Romano p. 10

## Altri italiani rientrati dall'Iran

Con tre aerei della compagnia di bandiera della Unione Sovietica, sono rientrati a Roma, provenienti da Baku, 316 italiani con i familiari che lavoravano a Teheran. Al loro arrivo all'aeroporto di Fiumicino sono stati ac-

colti dal sottosegretario agli esteri Della Briotta e da funzionari del ministero dell'interno. I lavoratori sono dipendenti dell'«Imprigillo», la società che ha costruito la diga di Larnie presso la capitale iraniana, e di altre ditte come la «Saipem», la «Gie», la «Sadelmi». Il loro viaggio è cominciato giovedì, quando hanno lasciato Teheran con alcuni pullman, messi a disposizione dalle autorità italiane, diretti al porto di Bandar Enzeli sul mar Caspio. Da lì con un traghetto, dopo più di 14 ore di navigazione hanno raggiunto Baku da dove nella serata di ieri sono partiti con i tre aerei dell'Aeroflot. I tecnici ed operai con i familiari sono stati fatti rientrare — come è stato sottolineato da alcuni funzionari delle ditte che erano ad attenderli — per motivi precauzionali.

Dovrebbe essere prossimo il rientro in patria dei marittimi della «Capriolo», la nave della flotta Lauro semiafondata, vicino al porto di Rotanscha. Il comandante della nave, il quale con i trentadue uomini di equipaggio e due passeggeri si è trasferito a bordo di una nave greca, ha parlato per radio-telefono con la direzione della flotta e con i parenti dando assicurazione sulla salute di tutto l'equipaggio. «I marittimi — ha detto il comandante Salvatore La Gala — stanno tutti bene; hanno solo una grande ansia di tornare a casa».

REPUBBLICA p. 15

## “Ho visto gli iraniani fuggire”

migliaia, foracchiati dai colpi delle mitragliatrici mentre un deposito di granata brucia con un odore acido, ma da sabato notte non si spara più.

La battaglia è cominciata mercoledì primo ottobre, di notte. Me lo racconta il comandante di una nave italiana, la «Capriolo», che dopo essere stato bloccato qui con il suo equipaggio dalla metà di settembre, è stato costretto ad abbandonare la nave, trovando rifugio su un cargo greco poco distante. I trentaquattro uomini dell'equipaggio sono salvi, ma stremati. «Beviamo l'acqua del fiume bollita», mi dice il capitano, «e abbiamo farina soltanto per due giorni». «Mercoledì notte», mi racconta, «la «Capriolo» è stata colpita per la prima volta sotto la ciminiera». Si è sviluppato un incendio. Siamo riusciti a controllarlo, nonostante il continuo mitragliamento. Era il finimondo. Poi per ventiquattrore, tutto è sembrato tornare tranquillo. Il porto era ancora in mano iraniana, ma il giorno dopo, giovedì siamo stati colpiti di nuovo. La stiva numero cinque è andata a fuoco, lo scafo è stato perforato. Abbiamo tentato di spegnere anche questo incendio, non è stato possibile. Sotto la nostra nave c'erano gli irakeni e, a poche decine di metri gli iraniani. Abbiamo passato le linee di notte e ci siamo rifugiati su questa nave greca. La battaglia è continuata per due giorni e due notti. Di ora in ora le sorti cambiavano. Ora avanzavano gli uni, ora gli altri, portando avanti la loro bandiera e portando indietro i loro morti proprio qui sotto su

questa banchina. Poi, dopo oltre quarantott'ore di combattimento, gli iraniani hanno dovuto ripiegare definitivamente». Quello che resta della città di Khorramshar brucia, e più lontano bruciano le raffinerie di Abadan.

Il «cessate il fuoco» dunque non c'è stato: la battaglia continua. Sparano dalle case di Khorramshar i «passdaran» di Komeini. Brindano da questa parte del fiume gli uomini di Saddam Hussein. «Chi ha in mano il porto di Muhammara», dice felice il nostro ufficiale, «ha in mano Teheran». Triste il destino delle città conquistate, tristissimo quello delle città che cambiano nome a seconda degli occupanti.

MIRIAM MAFAI

■ BEIRUT. 6 — Le forze armate siriane hanno effettuato ieri una serie di esercitazioni a fuoco per verificare il grado di coordinamento tra l'esercito, la marina e l'aviazione. La notizia è stata data da radio Damasco che tuttavia non ha precisato la località in cui si sono svolte queste manovre. Le esercitazioni sono comunque riconducibili al clima di guerra che pesa su tutto il Medio Oriente, alle voci su una offerta di aiuto siriano all'Iran (diffuse dall'Iraq) e al viaggio che il presidente Assad farà mercoledì in Unione Sovietica.

A Mosca, dove è prevista la firma di un accordo di cooperazione tra Urss e Siria, è probabile che Assad chiederà degli aiuti militari tanto più necessari se effettivamente Damasco intende contribuire in qualche modo allo sforzo bellico iraniano.

# Scappando dalla guerra in Iran

## Sotto i bombardamenti - Allarmi «a colori», ma mancano i rifugi - Scarseggiano acqua e viveri - L'esaltazione dei giovani - Gravi danni al commercio italiano

di MASSIMO FRANCO

ROMA — E' arrivato da Baku, una città dell'Unione Sovietica sul Mar Caspio raggiunta a bordo di una nave-canguro russa da Bandar Azali, sul versante iraniano. Aveva lasciato Teheran il 2 ottobre, insieme con altri trecentoquindici italiani inseguiti dal conflitto iraniano-iranico. Su alcuni pullman, con quindici chili di bagaglio a testa, si erano diretti a nord lasciandosi alle spalle la capitale alle sei del mattino, prima che scattasse il divieto di circolazione delle auto private. Da quell'ora fino alle sei del pomeriggio Teheran diventa una città morta. Le auto scompaiono e la gente vive incollata alla televisione e alla radio nel timore di un allarme.

Parliamo con il dottor Mario Castagnoli, direttore dell'ufficio ICE (Istituto per il commercio con l'estero) di Teheran. E' un osservatore privilegiato, per avere potuto seguire anche i contratti estere esportazioni e le notizie dopo i primi attacchi dei Mig iracheni. La sua testimonianza è preziosa: al di là delle cifre, essa offre l'immagine di una città e di un popolo che da un suo giorno all'altro si sono ritrovati a dovere fronteggiare una guerra. Nazionalismo e fede, qualcuno direbbe fanatismo religioso si sommano alla forza delle armi. Si combatte al confine sudoccidentale, ma nei resto dell'Iran il re-

spiro dei combattimenti si sente, condiziona la vita di ogni giorno, alimenta un incubo che è già violenza.

Come è cominciato?

«I primi Mig sono arrivati alle 14,10 del 22 settembre scorso — racconta — Hanno attaccato l'aeroporto e distrutto un Jumbo dell'Iran-air e, cosa più grave, il deposito dei pezzi di ricambio. Gli aerei delle compagnie europee erano già arrivati e ripartiti, l'Iraq lo sapeva: non voleva coinvolgerli per una questione di immagine internazionale. A Teheran la contreaerea ha cominciato a sparare alle otto di sera: si vedevano i bagliori, mentre non molto distante dalla capitale si alzava il fumo della raffineria di Rei. In quei giorni gli allarmi scattavano a ripetizione. Bombardamenti in città no. Ma spesso ciavano appelli ad andare nei rifugi. Si accendeva un segnale luminoso di colore diverso sui teleschermi, a seconda che gli attacchi fossero temuti o in corso. Ugualmente veniva dato per radio con il suono di sirene.

C'è un sistema di sicurezza?

«Rifugi veri e propri in realtà non ne esistono. Gli stranieri che abitavano negli alberghi fuggivano in locali sotto il livello stradale. Nelle case la gente si ripara nell'angolo considerato più sicuro. Il divieto di circolazione per i privati blocca tutto fino alle sei del pomeriggio.

Poi è consentito, ma soltanto a farsi spenti. In teoria, oltretutto, perché scarseggia la benzina, alle pompe si formano file lunghe fino a due chilometri; giustamente le autorità iraniane preferiscono che a rifornirsi siano in primo luogo i mezzi pubblici, i "vaneti", camioncini per il trasporto di merci e persone».

La gente, gli iraniani sentono il pericolo?

«La popolazione vive sotto l'incubo dei bombardamenti e fra molti disagi. I veri e l'acqua scarseggiano, la corrente elettrica a volte viene sospesa per ore. Le autorità sono riuscite a istituire turni nei quartieri, alternandoli; lanciano appelli contro l'accaparramento dei generi alimentari; spiegano alla gente che in caso di attacchi improvvisi, per chi si trova in strada è meglio accucciarsi sugli argini dei "jube", i fossati che costeggiano le strade. Teheran è una città spangiata su un altipiano in salita. 1200 metri in basso, nella zona povera dove sono il cimitero e la stazione, 1600 in cima, dove risiede Khomeini, perché è la zona più protetta.

Quali sono le reazioni alle notizie dal fronte?

«Gli iraniani seguono la guerra con un'attenzione eccezionale. Il sostegno all'esercito è continuo: la televisione mostra la gente che applaude i soldati, che offre coperte e viveri. Le autorità islamiche non smettono di

spiegare le implicazioni religiose, e i giovani si infiammano: l'elettricista del mio albergo, un giovane di diciotto anni, mi confidava di non vedere l'ora di andare a combattere e morire per l'idea. Ma per gli occidentali, oltre al pericolo della guerra c'è la paralisi di ogni attività. Teheran è una metropoli di cinque milioni di abitanti che vive al buio. L'aeroporto è isolato da un cordone militare che lo circonda già ad un chilometro dalle sedi delle compagnie aeree. Le bandiere lavorano ad orario ridottissimo. Gli stessi iraniani attualmente non possono prelevare più di cinquantamila

"rials", mezzo milioni di lire».

E per l'Italia, quali controcipi ha causato il conflitto?

«In quanto al commercio con l'estero, è fermo. La Markazi Bank, equivalente iraniano della Banca d'Italia, ha bloccato le autorizzazioni per le lettere di credito. In più, dal 22 maggio scorso i nove Paesi della Cee hanno applicato le "sanzioni economiche" contro l'Iran. I prodotti di esportazione di questi Stati verso Teheran sono cioè sottoposti a licenza ministeriale. E dopo il divieto

della Markazi bank ora in Iran entrano soltanto pezzi di ricambio e macchinari, perché sono indispensabili: dopo la caduta dello Scia sono rimasti gli impianti e le strutture installati dagli Stati Uniti, ma senza gli approvigionamenti che permettevano riparazioni e in fin dei conti una funzionalità costante».

In cifre, che perdite può portarci economicamente questa guerra?

«Il nostro Paese è il primo partner economico dell'Iran per quanto riguarda soprattutto i "grandi lavori": dighe, industrie, strade, elettrificazione. Poi vengonoi i giapponesi che hanno messo su un grosso impianto petrolchimico a Bandar Khomeini, a sud: ma praticamente è fermo. Le nostre imprese hanno in appalto la costruzione della maggior parte di infrastrutture, e a loro volta subappaltano i lavori ad altre aziende italiane. E' fiorito così un "indotto" che un annullamento dei contratti dovuto alla guerra mette seriamente in crisi. saltando l'accordo di una grande impresa si sciogliono anche quelli collegati. In termini monetari, se ce ne andassimo dall'Iran perderemmo almeno seimila miliardi di lire. nel primo semestre dell'80 il nostro volume di affari è stato di duecento-settantuno miliardi di lire, maggiore di quello del primo semestre '79. Ma la spiegazione è che in vista delle "sanzioni" del 22 maggio l'I-

Italia ha, come dire? forzato il commercio».

Come si presenta la situazione in prospettiva?

«Ora in Iran sono rimasti alcune centinaia di italiani. I primi trecentoquindici che mi sono stati affidati nel viaggio fino a Baku (il era a riceverci il direttore dell'ufficio immigrazione del nostro ministero, Migliuolo) rappresentano circa un quarto della nostra "colonia" iraniana. Finché non si ristabiliscono alcune condizioni minime per lavorare, è inutile tornare. La mancanza di corrente elettrica si fa sentire sulle comunicazioni e le trasmissioni via telex. Anche le linee telefoniche internazionali erano bloccate per motivi militari. Gli italiani in Iran che volevano dare o avere notizie dovevano telefonare all'ambasciata, collegata con la Farnesina attraverso un ponte-radio. Per tornare abbiamo impiegato quasi quattro giorni. L'ultima tappa è stata Baku-Odessa-Roma con tre aerei della compagnia sovietica Aeroflot. Sono riusciti a farci partire nella tarda serata del giorno 5, dopo un viaggio pieno di difficoltà e disagi. reso più gravoso dalla presenza, nel gruppo, di cinquantacinque bambini e settantasette donne. E' stato a Baku che abbiamo saputo che Teheran era stata bombardata. Domenica la città è stata bombardata di nuovo. In un giorno sono stati lanciati undici allarmi aerei.

Pag. 13 - AVVENIRE

7 OTT. 1980



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale LOTTA CONTINUA

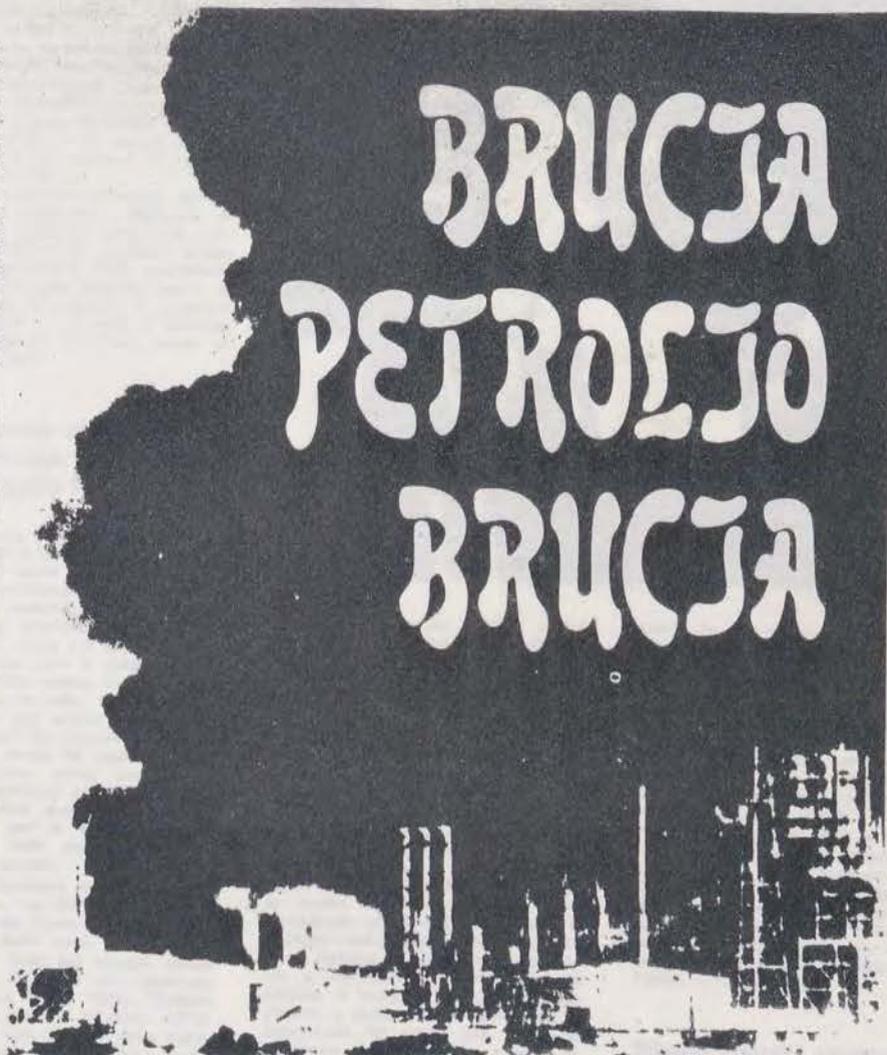
del..... 7/10/80..... pagina 7

## di ritorno dalla guerra



17-08-6-OCT.1) --ABADAN REFINERY OF FIRE--THE ABADAN REFINERY IN THE WORLD IS STILL BURNING AFTER AN AIR STRIKE IN THIS PICTURE CLOUDS OF SMOKE IS SEEN RISING FROM THE REFINERY. (UPI/36 Y.D.)

La guerra infuria nel golfo. Le raffinerie saltano in aria, le « pipe lines » versano fuori l'oro nero. E gli italiani ritornano: l'esercito dei tecnici, dei geometri, dei cuochi, degli operai con la « chiave a stella » torna dal centro del mondo in subbuglio e racconta... Siamo andati a Fiumicino a sentire quello che pensano del futuro i « nuovi emigranti » italiani



### Io non ci torno più

Sarà stato giovedì della scorsa settimana quando un uomo sui 35-40 anni, alto quanto basta, un viso lineare ed espressivo tagliato su misura per una barba bruna, incurata ma distinta, scrollando un po' le spalle larghe si è rivolto a sua moglie con un cenno ben gentile, e allungando un sorriso breve ad una bimba sui dieci anni s'avviava stanco ad abbandonare l'aeroporto internazionale di Fiumicino. Era sceso pochi minuti prima da un capace e temerario airbus dell'Italia proveniente dal Kuwait dove l'ingegnere Renzo Ivetti si era rifugiato insieme alla famiglia e ad altri 200-300 italiani del Villaggio ENI di Bassora (Iraq), per sfuggire alla grande paura della guerra fra Iran ed Iraq.

L'uomo, seguito dalla moglie e dalla bimba e poco più indietro dal facchino che trascinava le valigie sollevate dal nastro trasportatore, si è fermato un attimo stirando il collo e muovendo gli occhi chiari in direzione di volti tanto attesi.

Poi due vivaci braccia alzate, un saluto sospirato, ricambiato prontamente da due anziani coniugi che gli si sono avvicinati facendosi largo fra la folla. Tra baci ed abbracci e in mezzo a qualche lacrima ecco spuntare il solito cronista.

«Sentita è naturale, dev'essere stato unico e terribile. Lei sarà stanco ma abbia la gentilezza di raccontarmi qualche cosa...». «Ma che vuole che

le dica, sono esausto e stordito, albbino la macchina che ci aspetta, lo non posso proprio, si rivolga a quel signore giù in fondo, è poco più di un ragazzo sui 28 anni chissà cosa avrà da dire a quel gruppo di montatori bresciani e perugini che gli stanno intorno. Sa questi montatori erano tra i più calmi dentro l'autobus con cui abbiamo macinato nella notte chilometri e chilometri di deserto. Guardi è stata triste e dura, mia moglie e la bambina si son messi a piangere, avevano timore che una bomba ci caccasse addosso proprio quando la fuga era agli sgoccioli. Anch'io stavo molto sulle spine ma tenevo i nervi a freno, comunque ci ho pensato, Io non ci torno più.

Ero partito da Milano gustando più che i soldi l'avventura, e non posso dire che a Bassora stessi male. Tutt'altro, la villetta a pianterreno dove abitavamo era stretta ma decente, la bimba riusciva a divertirsi, e mia moglie anche, avevamo concordato, da tempo di star via qualche annetto da Milano.

E il paese arabo era l'ideale, io l'ho scelto, non mi è stato dato l'aut aut dall'azienda. Qui in Italia non stavo mica male ma progettare e veder nascere un impianto petrolifero è una soddisfazione troppo grossa.

È più bello a costruirlo che a rimarrci con incasso, ne convengo, me è pur sempre la mia impronta stampata nel deserto. Una amica di mia moglie mi aveva detto scherzando che suo marito, funzionario del BIT (Bureau International du Travail) gli a

viva spiegato maliziosamente che « il monumento di Renzo avrà un'esistenza breve quanto il petrolio che sparirà nel 2020 ».

Io ci ho riso su allora, perché non tenevo tanto alla durata e alla destinazione quanto alla creazione stessa dell'impianto. Comunque, vede, erano quelli sogni fatti a cuor leggero, in franti brutalmente. Chi se l'aspettava la guerra?

Guardi non c'è cosa peggiore che riesca, distruggendo, a trasformare in pochi istanti le attese della vita, spezzare i più piccoli progetti. Le dirò che quando i Phantom dell'aviazione iraniana hanno bombardato l'aeroporto militare di Scehba, trenta chilometri a Nord di Bassora, e noi si tremava tutti insieme alle deboli travi delle casette e dei capannoni del Villaggio ENI, ho pensato forte a mia moglie, alla bimba, ad un collega, e ai miei cari lì a Milano. Poche storie, abbiamo deciso tutti di scappare. E non ero il solo ad imprecare. «Si ammazzino tra loro per la gloria del petrolio!».

Ora, mi acui, ma devo scappare; raggiunga quel ragazzo là in fondo, è un geometra, era alle mie dipendenze nel cantiere. Guidava una squadra di gruisti, elettricisti e posacavi italiani: gente volenterosa e d'esperienza, pagata profumatamente e ben disposta alle istruzioni: certo un po' ruffida e superba con la menovalanza bassora, gli iracheni».

In Iraq gli italiani rimasti poco circa 2.000, si trovano nei cantieri lontani, si dice, dalla guerra com-

se si calcolassero gli onori personali esclusivamente sulla distanza delle bombe. Va da sé che la babilonia di stranieri italiani, inglesi, olandesi, tedeschi e americani che si è trovata sotto i bombardamenti dei Mig iracheni nella sponda iraniana dello sterminato estuario dello Shatt el Arab, vicino al grande porto fluviale di Kor ramshahr che con i suoi innumerevoli canali aspirava il petrolio ripompondo nelle petroliere, va da sé che non siano stati subito rimpatriati bensì trasferiti in «luoghi più sicuri» cioè altri terreni petroliferi di «minore portata strategica», per la guerra non totale.

Comunque i governi dei due paesi belligeranti per non avere molte grane e spaventare gli stranieri, avevano deciso con immediatezza di stendere un cordone sanitario attorno alle postazioni dei cantieri già di per sé isolate, restringendo inoltre la libertà dei pochi di spostarsi dai villaggi di periferia nelle città. Così sono povere le informazioni che raggiungono l'isola degli stranieri, mentre quelle a rischio filtrate fino ad adesso parlano di vita apparentemente regolare e di una strana indifferenza verso la guerra a Bagdad, opposta al movimento ostentato e frenetico dei Comitati rivoluzionari islamici in sintonia con un percoctibile formicolio che sembra nascosto dappertutto a Teheran, e che è ignoto se si trasformi in tempesta nella zera quando tolgono la corrente.

Segue il consiglio dell'ingegner Ivetti

# di ritorno dalla guerra

U, avvicinandomi al geometra che sta ancora lì nella hall dell'aeroporto a parlar tasto con i montatori

## Il geometra arriva da Bassora con le valige più leggere

«Sì, sono geometra e, già a Bassora mi occupavo dei lavori nel cantiere. Non ho 28 ma 33 anni, l'ingegnere le ha detto male. Questa è la mia seconda esperienza in quest'attività, camera della follia. Nel settembre di due anni fa stavo in Iran, sempre con l'ENI. Non mi sono fatto problemi, e neanche lì a Bassora, in Iraq, sapevo già a cosa andavo incontro quando son partito. Ma allora era diverso, si stava più tranquilli, pensi che nemmeno durante la rivoluzione abbiamo avuto grosse noie; nessuno intendeva sbatterci via dal cantiere, molti di noi se ne sono andati, e io fra questi, perché Khomeini si era incalzato con la politica del governo italiano e non gli sono piaciuti i contratti troppo e così stipulati dall'ENI quando ancora c'era lo Scià. Quando sono arrivato a Roma, ricordo di aver portato un bel tappeto rosso in regalo a mia moglie. Quella dall'Iran non è stata una vera e propria fuga, mentre stavolta sono ritornato da Bassora senza regali e le valige erano meno pesanti di quando c'ero arrivato. La rivoluzione in Iran ci aveva appena sfiorato, questa guerra invece ci ha colti alla sprovvista e quasi in pieno. Le avrà raccontato l'ingegnere... le bombe, le fiamme a meno di un chilometro dal villaggio, la fida, i militari iracheni che ci dicevano «non è successo niente, stite calm», e in quella confusione che è venuta in mente di tentare la via del deserto con quegli autobus a muso basso e lungo. Quaranta chilometri stretti stretti spesi a parlare e a ricordare avanti e indietro come se quella vicinanza servisse a scacciare una tempesta in lontananza, sperando che nel suo cammino potesse cambiar rotta e risparmiarci. Ma poi arrivavano i silenzi e gli sguardi vigili e furtivi dietro ai finestrini si perdevano nel buio pesto del deserto, e allora ti sembrava che la bomba ci inghiottisse da un momento all'altro. Così ci è venuto addosso il fascio di luce scintillante della raffineria di Lumus, americana. E' stato qui vicino che alle sei e dieci una bomba ha ammazzato quel giovane di Ancona, Coacci. Che sventura, ma ormai ce l'avevamo fatta, passati i confini di Safwan c'era il Kuwait. E ora come vede siamo qui, anche se abbiamo dovuto sudare freddo con la Lurocrazia irachena che è infernale e con quei cinquanta militari rinchiusi che non la smettevano di sbarazzarci il passo come un muro. Pazienza, chiederò alla mia coscienza se dovrò tornare lì, passato il finimondo. Non scappi, questi giuli presento, sono montatori: loro due di Brescia, gli altri perugini. Stavano lì appena fuori dal Villaggio, sull'isoletta galleggiante. Sì, una piattaforma dell'ENI fissata off-shore che tonnellava i mille metri di profondità alla ricerca del petrolio che i derricks già in funzione succhiavano come aspira polvere. Ci siamo conosciuti nell'albergo durante i loro giorni di riposo. Partite a carte, lunghe chiacchierate, whisky di contrabbando, belle donne. Si crepava dal caldo nonostante quella specie di condizionatori d'aria, ma non sono mai stato così sul punto di soffocare come quella notte in autobus nel deserto che ho diviso insieme a loro. Mi dispiace che devono andar via subito, aspettano il taxi per andarsene a riposare in una stanza d'albergo della capitale. Sempre in zone di passaggio loro, non le pare?». E si, ha ragione. Proprio i montatori sono la novità di questa emigrazione avventurosa e provvisoria stralzata ora dalla guerra. Rievocano

vagamente il vecchio calzolaio che cucito sulla sedia, cesellava lentamente con la lesina per rimettere a nuovo le nostre scarpette malandate. E non ce le ridava se non eran venute bene come fossero uscite fresche fresche dalla fabbrica. E direi che quest'artigiano del 2000, il «montatore con la chiave a stella», non sta fermo affatto, vola naturalmente, spesso ratoppa anche ma con l'acciaio.

E il gioco fantascientifico di tubi, colonne, spirali, lortette, sfere storte e sfatatoi tutti d'argento vivo quasi che soffrissero d'itterizia, cui il montatore ha dato l'anima, sarebbero stati solidi e durevoli se la guerra non ne avesse fatto dei cartocci, le reliquie insensate dell'80.

Ora il montatore, l'operaio specializzato che guadagna, competente, a morevole e pieno di perizia con l'acciaio, svincolato da contratti troppo stretti o cosenzioso nella professione dall'inizio fino alla fine del lavoro, ci penserà due volte prima di accettare una missione a Bassora o Bandar Abbas? Staremo a vedere, anche se c'è da dubitare.

## Il manovale siciliano si trasforma in cuoco del villaggio

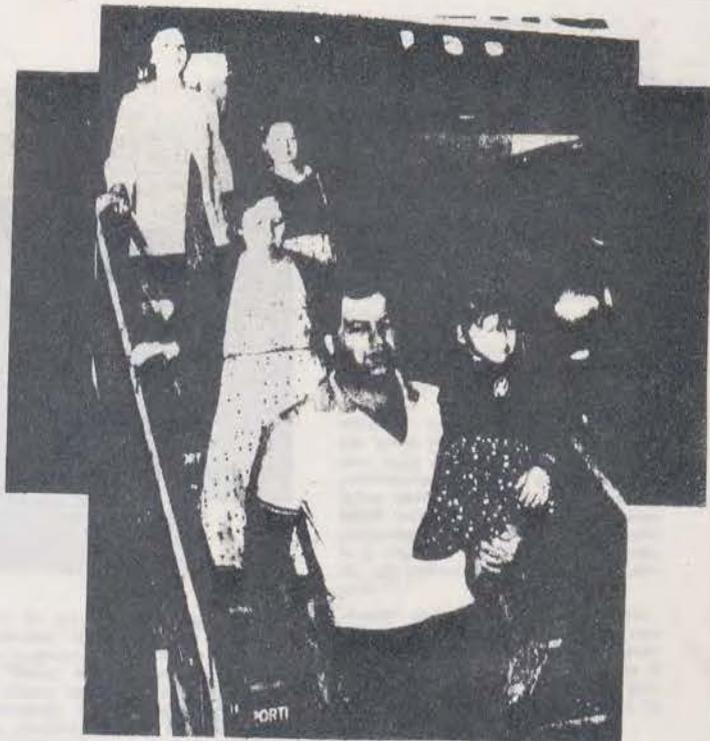
«No, senta, non la faccia troppo tragica, vedrà che tra un po' si agiusta tutto anche se io il non ci ritorno, mi mandassero in Venezuela a fare il mio mestiere di geometra. Comunque l'ho interrotta per dirgli che sulla nostra storia c'è da scrivere un altro romanzo oltre a quello che lei mi dice è stato scritto. Penserà ascoltando il mio racconto, che questo storia lei l'ha già sentita e che non è oro tutto quel che luccica qui in questo deserto arabo da bonificare. Non gliel'ho indicato prima perché pensavo non servisse nulla di notevole, ma ora guardi quel tipo basso che confabula a mo' di smorfie con quell'ammaccione dalla giacca nera, fuori moda e trasandata.

Il primo lavorava nel capannone ristorante, era uno dei cuochi, un siciliano. La ditta l'aveva assunto direttamente in Italia come manovale ma poi non c'è stato più bisogno, bastavano quelli del posto che spalavano sodo e senza batter ciglio. Tuttavia ha imparato presto a cucinare. All'inizio c'era rimasto male: il gran caldo, le vertigini da disadattamento, il posto letto da chiusura e senza familiari. Lui non li ha potuti portare, mentre noi generalmente sì, perché gli sarebbero costati troppo, ne andrebbe del guadagno e a conti fatti con la donna e i mocciosi appresso sarebbe stato meglio per lui starsene in Italia. Ma nel suo cantiere a Tra-pani, il capo gli ha dato il buon consiglio: guarda, qui tra poco non c'è più nulla da fare, invece di restare mesi a spasso o raccattare la pagnotta perché non vai all'estero? Ti fai un anno o due, 15 giorni di ferie ogni sei mesi, ti riporti a casa una bella somma con gli straordinari che servono ad occupare il tempo, e in più la ditta ti congela una grossa parte in banca qui. Un po' li prenderà tua moglie per i bisogni, il resto che riscuoterai con gli interessi servirà per riunire e completare finalmente quelle quattro mura giù in paese.

Ti fai la casa e vedrai che al rientro nessuno ti negherà il lavoro in ditta.

Così il pelandrone c'è cascato. Non che io giustifichi questi trucchi che le ditte, soprattutto quelle minori e non affiliate ufficialmente all'ENI o all'IRI, fanno spesso e volentieri con i loro dipendenti.

Né sono contento della sua situazione, però... non l'arrostiva male la bistecca. Inoltre lui si divertiva compiaciuto a comandare sette o otto sudcoreani che naturalmente non potevano metter mano alla cucina ma servivano



Il capanno lavavano i piatti e pulivano la stalla. Così il bassotto dai baffi neri non ha fatto più storiaccio, si è dovuto abituare al suo grembiule bianco sporco e ha dato da mangiare a tutti gli scapoli del villaggio.

Quello che ora si è infilato le mani in tasca, insaccato dentro quel vestito tutto nero e di paese, è un capomastro. Lavorava di infissi e di carpenteria, niente male, si è portato appresso una squadra di calabresi che operavano con lui già a Cosenza. Sono di San Giovanni in Fiore, un grosso paese di campagna, freddo e con poco lavoro d'inverno, quieto e saturo d'emigranti calabro-europei d'estate. Si mormora nell'ambiente che alcune imprese italiane si siano spinte fin laggiù a reclutare la manodopera più indifesa e bisognosa, e che per convincerli a partire hanno contattato un delinquente del posto, una specie di «caporale uso-estero» che avrebbe ricevuto un milione di compenso ogni paio di braccia. Sarà vero come il caso di quell'ingegnere palermitano, tale dottor Maniglia che, ho sentito dire, ha abbandonato beracca e burattini scappando da Riad quando è venuta a galla quella truffa colossale al Banco di Sicilia. Piuttosto spreconi e complacenti i banchieri siciliani, non c'è male. L'ingegnere gli ha lasciato una voragine di miliardi per non dire dei debiti accumulati con le banche arabe.

Ed è venuto qui l'intoppo, il guaio serio: l'emirato ha trattenuto per ritorsione 14 degli operai che Maniglia s'era portato dietro da Palermo. Si ricorda? Questo è successo l'anno scorso a novembre, quei poveretti li hanno rilasciati dopo mesi.

E so bene di altri disgraziati avvenimenti, dei colpi bassi di Gheddafi e del crack della Genghini che ha rovinato centinaia di dipendenti. Anche questo è successo a Riad, in Arabia Saudita. E stavolta non sono stati raggirati solo i poveretti, bensì tecnici, perfino gente con la qualifica superiore alla mia. Finsi che l'architetto romano Marco Ciatti è stato arrestato per i debiti di Mario Genghini. E, le garantisco, invece non c'entrava niente, lui non era il direttore dei lavori del cantiere che è un cialtrone e se l'è squagliato di notte con il padrone.

Ciatti l'hanno sequestrato a maggio di quest'anno, per loro è una car-

biale che dev essere scontata o dal governo o dalle banche italiane cui si è esposto il palazzinaro romano.

Gli arabi sono portati a usare la manodopera italiana come merce di scambio quando le nostre ditte gli fanno lo sgambetto. Io non so dirle, forse dipende dalla loro mentalità, ma non sono buoni a fare distinzioni sulle colpe: per loro c'è sempre un responsabile delle truffe, e operaio o dirigente che sia deve espiare.

Per loro gli italiani anche se poveri cristi, le ripeto, sono la Nazione e, bando alle differenze, il governo o il Cipes devono sborsare per riscattare la loro merce. Che vuole questo schifo si è imposta via via come la variante degli scambi commerciali fra l'Italia e i paesi arabi.

## Siamo i soliti straccioni

Il Cipes è un organismo che dovrebbe regolare e controllare se le ditte che vanno nei paesi arabi e in Africa hanno le carte in regola e i contratti a posto, cioè se applicano le normative in vigore qui da noi al momento dell'assunzione di manodopera.

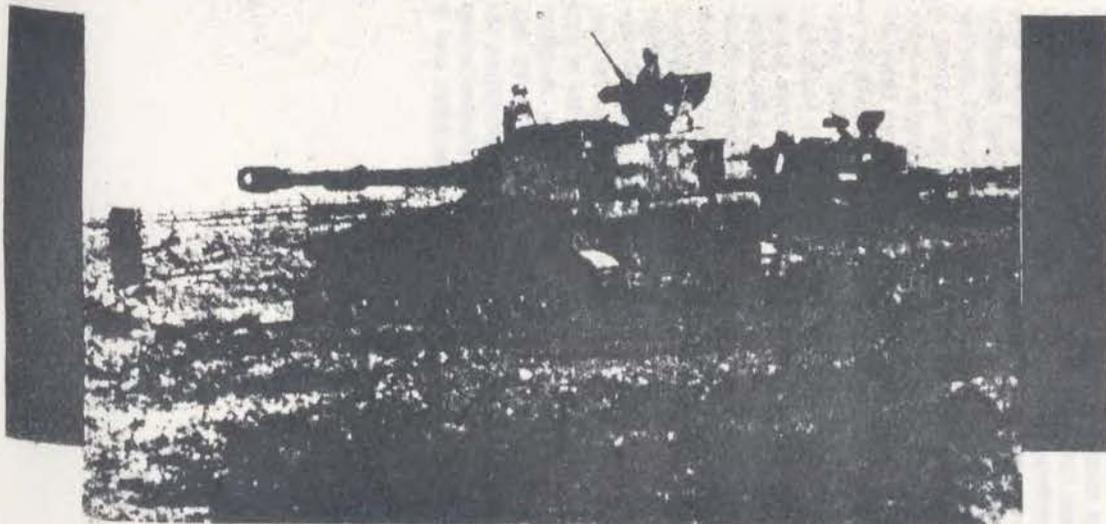
In realtà sappia che il Cipes controlla poco sia per inettitudine che per la dispersione e l'oscurità della contrattazione individuale fra le ditte e chi va all'estero. Così l'unica manovale che svolge è quella di coprire i furti delle imprese con danaro e con piccole e grandi sudditanze politiche verso gli arabi.

Nel caso di Genghini la pappa era troppo grossa, si trattava di centinaia di miliardi, e così i disaccordi della burocrazia diplomatica tengono ancora dentro, dopo sei mesi, Marco Ciatti.

Bhé, non c'è male, in Europa non avvengono di queste cose, che un paese ricatti un altro facendo degli ostaggi, guardi pure Khomeini anche se la sua situazione è un po' diversa.

Che se l'America per non fare la guerra alla Russia gli ha bloccato, allora, l'importazione di grano (ora glielo hanno sbloccato?, mi dice; è un buon segno). Ma questi arabi hanno la mania dei sequestri, non gli basta il petrolio per difendersi?

Però un po' di ragione se la fanno, come mai sono sempre italiane le



dite che combinano un mare di guai? Perché non capita ai tedeschi o agli inglesi, dico io!

Perché non ci poteva stare un crucco al posto dell'impresario edile di Busto Arsizio chiuso per nove giorni dentro il container della coperta della nave traghetto partita da Riad e diretta in Italia?

Perché non doveva scappare così dall'imbroglio un appaltatore inglese, sbarcando come un pollo spelacchiato sulla banchina di Plymouh?

Invece al porto di La Spezia ci hanno trovato Giorgio Cozzi, simile al pulcino appena uscito dall'uovo che chiedeva della mamma a voce fioca e spersa. Comunque le voglio spiegare meglio e per intero questa faccenda anche se temo sarà noiosa.

Primo punto, gli stranieri hanno partecipazioni azionarie in quasi tutte le ditte italiane impiegate qui nei paesi arabi e in Africa. E non tanto nelle piccole che se ha capito sono come quelle navi che sotto la bandiera libera nascondono la mezza proprietà con l'ENI, magari concordata poco prima di iniziare la facile avventura nel deserto, e insondabile del resto nel caso si registri un fallimento.

No, io mi riferisco a quelle grandi, alla Cogefar, alla Condotte e a tutte le altre di dimensioni media che alla fin fine si rivelano creature della grande azienda madre Ebbene, il 50 per cento di oltre 80 imprese italiane aderenti all'OICE (l'Associazione delle Organizzazioni di Ingegneria e consulenza tecnica economica creata su misura dalle finanziarie penetrate nel mercato arabo e africano) hanno forti partecipazioni di capitale straniero statunitense, inglese, francese, tedesco e svizzero.

Lei sa che questi qui l'idea di rastrellare petrodollari in cambio di ponti sospesi, impianti petroliferi e tralicci giganteschi ce l'hanno avuta prima di noi. Siamo arrivati da buoni ultimi dell'occidente e dobbiamo fare la fila e rispettare la classifica che ci vede agli ultimi posti nella Divisione Internazionale del Lavoro. Lo mette in maiuscolo così sembra che sia la sigla di un campionato a squadre dove ad ognuno è assegnato il ruolo che gli spetta anche secondo la bravura nel gioco e il valore attribuito gli nelle vetrine del mercato dello sport.

Ecco guardi per farla breve diciamo che un rilancio di valore delle finanziarie occidentali. Cioè per esempio, gli arabi danno una commessa agli americani, che, quando gli conviene, la passano all'ENI che a sua volta la passa ai fratelli miei della Saipem, una ditta che ha contratti in mezza Africa e che sta

va a Bandar Abbas all'epoca della rivoluzione di Khomeini.

Inutile aggiungere che la commessa e gli utili appartengono anche di diritto agli americani.

Lei mi domanda se l'Eni o l'Iri godano comunque di una certa autonomia? Non c'è dubbio che è così. Però bisogna stare attenti perché in un modo o nell'altro sono incatenati. Pensi che volevano penetrare con le loro ditte nell'America Latina, le imprese Usa se ne sono accorte e gli hanno fatto mettere una firma sulla carta: «partecipiamo con i nostri capitali alla vostra commessa».

Ma comunque il trucco più geniale è un altro, e si tratta di una clausola pazzesca che ora le spiego: noi abbiamo dovuto comprare forzatamente dalla Germania e dagli USA una parte dei macchinari che usiamo che ne so a Bassora o nello Shaba dove le nostre ditte per una volta hanno fatto a meno di mandare manovali italiani a sostituire quelli del luogo che costerebbero quanto uno «specializzato», preferendogli i sudcoreani che lavorano da muli e si accontentano di poco, poco più che della biada.

E le dirò di più, noi siamo anche fottuti per via dei pezzi di ricambio per i macchinari. E' una storia che riproduce quella delle corvette che abbiamo venduto all'Iraq per fare la guerra. Dopo che gli USA hanno pensato di non giocare allo scoperto nella guerra, rinunciando ad intervenire per ora direttamente, il ricambio dei motori, il cuore meccanico delle corvette made in Italy non si potrà fare perché l'azienda che li fabbrica è made in USA. Così se la guerra andrà per le lunghe gli iracheni potranno destinare anche le corvette al museo degli orrori.

E' garantito, le assicuro, noi siamo il subappalto delle imprese straniere.

E in più siamo gli unici ad esportare anche manodopera bassa come i funghi e montare ad hoc sodalizi finanziari italo-arabi in modo da pagare i manovali italiani come fossero iracheni, non shabiani stia tranquillo.

E qui ce ne sono tanti con questi contratti truffa. Perché la maggioranza degli emigrati italiani in Medio Oriente e in Africa (siamo in tutto circa 100.000) non è composta né da tecnici, né da geometri come me, né da architetti come il Ciatti, né dai montatori con la chiave a stella che se ne sono andati via un'ora fa, benché tutti noi facciamo la nostra bella parte.

Noi siamo sempre gli straccioni! non ci sentiamo. Loro no, gli americani, i tedeschi, i francesi, gli svizzeri e via dicendo hanno portato qui solo le tecnologie e gli «specializzati».

E a voglia che i sindacati italiani

come lei dice, si stracciano le vesti e recitano il lamento per introdurre una normativa contrattuale più giusta per questa emigrazione non regolata da alcuna legge né nazionale né internazionale. I loro colleghi dell'Europa sono pressoché esenti da questi tipi di problemi.

Anzi si figuri che il sindacato svedese si gloria di alcuni suoi iscritti e gli ha regalato perfino una targhetta d'oro per suggerire la loro grande impresa a Washington, dove hanno costruito la metropolitana.

## Ai sudcoreani basta un po' di biada

Senta molte delle cose che le ho detto me le ha raccontate una volta mio fratello, io non m'intendo di politica ma lui è un impiegato dell'ENI, si tiene bene informato, è dell'estrema sinistra e ne sa più del sindacato.

Lui mi ha anche detto che questa storia dell'emigrato nei paesi arabi e in Africa, preciso che non si riferiva a me ma ai manovali, ripercorre su scala ridotta una storia già sentita.

Lei non è d'accordo? Mi dice che invece è nuova?

Sì, anche se alcune vicissitudini dei manovali in Africa e in Medio Oriente somigliano in qualche modo a quelle dei calabresi in Svizzera. Intanto c'è la notevole differenza che nei sobborghi delle città fabbricatrici europee insicure e minacciose prima, più vivibili e meno intolleranti dopo, mai gli emigrati hanno avuto a che fare seriamente con una guerra che senza senso si dice totale o limitata.

E non che un vento gelido di paura non avesse sfiorato le spalle dell'Europa in quei periodi con Suez e l'Algeria, ma per fortuna bastò la tragedia da cui si era uccisi più d'un decennio indietro.

Poi le ricordo che in epoca a noi contemporanea hanno avuto la loro importanza la morte e la sepoltura del mito delle migrazioni oltreoceano, insieme alla triste parabola dell'esodo degli ebrei dall'est europeo in America agli inizi del '900, fuga che naturalmente poi non si è fermata lì.

Infine le rammento ancora che sono state sbarbate da un bel pezzo le frontiere dell'emigrazione intereuropea, e si sono un po' assestati su gradini differenti gli italiani, gli algerini, i turchi e gli slavi che hanno fatto le fortune della Francia, della Germania, degli Agnelli oggi un po' in ribasso.

Così se non rimasti pochi di poveri in Italia che vogliono emigrare, sono di più i giovani cui piace far dei giri avventurosi.

Come se non si dovesse mai finire di emigrare (fino all'esaurimento delle «zone di povertà», della mancanza di libertà dentro uno stesso paese, del razzismo e della curiosità, infine, che è meglio che non si esaurisca mai), si è fatta spazio in questi anni l'emigrazione «doppia» e «provvisoria» del petrolio. (Noi occidentali andiamo dagli arabi e in Africa e loro vengono da noi, e non solo per studiare...) Invece zittizzati come mosche sono arrivati esseri umani impauriti, miseri ed indifesi, carichi di sogni considerati strambè che tanti hanno interrotto per sempre lungo viaggi allucinanti. Sono sgusciati clandestinamente, solo perché privati delle carte in regola, o importati come schiavi nell'Europa del benessere materiale e del malessere ideale, e in Iran e in Iraq e in altri paesi «in via di sviluppo». Sono i reduci di quel sommovimento tellurico che anche nel mezzo di rivoluzioni andate male, tanto da rendere difficile la permanenza di un sol popolo sotto lo stesso cielo, ha investito ed investe gli angoli lontani dell'Asia e dell'Indonesia confondendo come una torre di Babele le lingue e i confini di mezzo mondo, già confusi dalle precedenti migrazioni.

«Aspetti un attimo e scusi se la interrompo per dirle che io non farei mai una cosa simile alla loro, non abbanderei così, senza alcuna sicurezza il mio paese per finire a fare il pezzente senza patria e senza mestiere in culo al mondo».

È non creda che i filippini, le capoverdiane, le seicellesi e i somali siano una gatta da pelare solo per l'Italia e la Germania. Lei dice che intanto questa gatta la usano per pulire i pavimenti, le stazioni e la zozzeria che vien fuori dalle fonderie? Ne convergo e le rispondo che quasi quasi noi europei teniamo di più al gattino di famiglia che a questa gatta senza fusa. Non mi fraintenda a me i gattini piacciono e mi fanno tenerezza più di ogni altro animale. Però lo dicevo che se non scoppia la bomba atomica, passa tempo che queste masse di senza diritti diventeranno un «problema», metta anche questo tra virgolette, per i governi dell'Europa come una spina dentro un dito può dar fastidio a tutto il corpo.

Comunque non mi lasci divagare. Le confermo che di facchini, rubagalline, pulivetri, e prostitute in queste zone del deserto e in città ne trova quanti ne vuole.

Afghani, indiani, filippini e molti sudcoreani che sono trattati come pezzi vecchi perfino dai manovali italiani. Come, mi pare, le ho già detto tutte le ditte straniere li impiegano già oggi anche come manovali nei cantieri, e vedrà che se ci sarà un prossimo futuro, di italiani con la qualifica bassa non ci sarà bisogno di esportarne più.

E le nostre ditte saranno contente di non avere più gente tra i piedi che si lamenta sempre, invia denunce in Italia al sindacato e implora per la moglie e i figli, e se ne vuole andare solo perché ha sentito parlare di una guerra senza averla nemmeno vista.

Ma gli specializzati ci ritorneranno in Iran e in Iraq, anche se non tutti. E gli asiatici, i sudcoreani dove andranno se continuerà questa guerra? Si figuri che sono stati gli unici a non pensare nemmeno a scappare nell'inferno dei bombardamenti e ne dovevano avere di paura in corpo che son uomini anche loro.

Ma basta dirle che alla frontiera con il Kuwait c'erano anche alcuni di loro che volevano andar via. I militari iracheni li hanno presi per il collo e affondati nella jeep. Per questi poveretti non si muoverà nessun governo, e gli è negata perfino una fuga senza fine. Se va avanti questa guerra moriranno come il nulla da dove son comparsi».

Sebastiano Pittalà



Assurdo razzismo anti-italiano in Alto-Adige

## La SVP ha paura di un bimbo che parla tedesco

mentare, alla conoscenza del tedesco e una cui delegazione — fatto eccezionale nella vita politica altoatesina — è stata ricevuta dalla direzione della Suedtiroler Volkspartei.

Con iniziativa autonoma e insegnanti pagati direttamente dai genitori, da tempo ormai nelle scuole materne e nelle prime elementari di lingua italiana si faceva un avviamento precoce, con attività didattica di tipo ludico, al tedesco, lingua indispensabile per vivere e lavorare in Alto Adige. Attualmente, come prevede lo statuto autonomistico, l'insegnamento del tedesco comincia a partire dalla seconda elementare, ma con risultati ritenuti generalmente non soddisfacenti, data anche la mancanza dell'indispensabile personale di madre lingua tedesca. Mentre i genitori chiedevano alla provincia di farsi ca-

rico delle spese e della gestione di questa attività didattica, la SVP — che in giunta provinciale ha la maggioranza assoluta — si era decisamente opposta alla iniziativa, anche a titolo sperimentale, sanzionando il tutto con delibere provinciali. Inoltre, dato che questo atteggiamento non veniva compreso dagli altri partiti anche di giunta, come la DC e il PSDI, e all'interno di una parte dello stesso gruppo etnico tedesco, con una sorprendente iniziativa alla vigilia delle elezioni di giugno la SVP si era rivolta direttamente alla popolazione di lingua italiana con un «libretto verde».

La SVP spiegava: con un'assurda interpretazione della norma, che lo statuto non consente di anticipare questo insegnamento e che teme che da esso nascano pericoli per la compattezza e l'integrità del gruppo te-

desco. I genitori del comitato non si erano dati per vinti e avevano messo in cantiere una serie di iniziative come viaggi a Vienna e a Roma per spiegare ad uomini politici, sindacalisti ed esponenti della cultura le loro richieste miranti a risolvere un problema reale, senza mettere in pericolo il gruppo tedesco, ma per migliorare la convivenza etnica in Alto Adige, affinché i loro figli non crescano «sentendosi estranei» in questa terra. Dagli incontri di Roma, dopo precedenti rifiuti, è nata la riunione con la direzione della SVP, dove il partito ha ribadito il proprio «no», pur impegnandosi a migliorare le strutture esistenti per l'insegnamento della seconda lingua. La SVP inoltre — hanno detto i genitori — ha invitato il comitato a creare strutture che potranno avere un contributo economico provinciale. I genitori hanno rilevato nel documento la «contraddittorietà» di questa posizione, pur ritenendola «attuabile» insieme ad una serie di altre iniziative.

BOLZANO, 6 — Incredibile razzistico no della SVP al bilinguismo precoce in Alto Adige, un impegno di cui si sono fatti finora carico centinaia di genitori di lingua italiana, per fare in modo che i loro «figli non crescano sentendosi estranei in questa terra». Il diniego che continua a suscitare vaste ed allarmate reazioni è rivelatore della volontà da parte dell'attuale dirigenza della SVP di cristallizzare, anzi di acuire, contrasti che una migliore comprensione potrebbe probabilmente riuscire a far comporre.

«Esprimiamo lo sdegno per quanto dichiarato dal presidente della SVP Magnago e cioè che, continuando nella battaglia per ottenere che la provincia di Bolzano curi l'avviamento precoce al bilinguismo, noi diverremmo i responsabili della fine della convivenza pacifica in Alto Adige»: così, in un documento, si sono espressi i genitori del «Comitato per la seconda lingua», che da anni si battono per un avviamento precoce dei bambini, nelle scuole materne e nella prima ele-





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AVANTI

Ritaglio del Giornale.....

del..... 7. OTT. 1980..... pagina..... 1

Un interrogativo preoccupante dopo i drammatici episodi in Italia, Germania e Francia

# Chi muove il terrorismo di destra?

Euroterrorismo neofascista? *Le Monde*, quando scoprì ai primi di aprile una succursale delle Brigate Rosse a Tolone e un folto gruppo di militanti di Action Directe a Parigi, indicò il pericolo di un euroterrorismo rosso. La polizia scoprì che i terroristi avevano stretto un patto sovranazionale di mutuo soccorso: quelli della Baader Meinhof potevano contare sui seguaci delle BR e costoro sui terroristi dell'ETA o dei gruppi francesi.

Ora, dopo le stragi di Bologna, di Monaco e di Parigi, il timore che anche i neofa-

*Sicuramente, dice un magistrato, quanti vogliono mettere le briglie alla politica europea — C'è chi insiste sull'influenza dei paesi arabi*

di MARCELLA ANDREOLI

scisti abbiano intenzione di agire, insieme e in collaborazione, su scala europea è più che fondato. I tre attentati sono stati attuati in soli due mesi, a poche settimane l'uno dall'altro. Tutti e tre portano una sigla di destra. Ancora: tutti e tre sono stati compiuti in paesi, l'Italia, la Francia e la Germania, nei quali da anni il pericolo neofascista era passato di moda e aveva agi-

servizi di sicurezza. A Monaco, poche ore dopo la strage all'Oktoberfest, gli inquirenti fanno un parallelismo con Bologna, mentre si viene a sapere che la donna che ha rivendicato l'attentato «aveva un forte accento francese». Poi risulta evidente che sia nel nostro paese che in Germania il «pericolo nero» era stato sottovalutato: se da noi hanno lasciato morire l'i-

nascolato giudice Mario Amato che indagava sul neofascismo, le autorità tedesche hanno lasciato via libera a tragici personaggi come Karl Heinz Hoffmann, creati nel mito di Hitler.

E in Francia? Nemmeno una settimana fa la comunità israeliana di Parigi aveva sollecitato una maggiore difesa dalle violenze antisemite. Ma sei membri del movimento neonazista «Fasci nazionalisti europei», che erano stati fermati a seguito di cinque attentati antisemiti, sono

SEGUE A PAG. 3

stati messi in libertà lunedì scorso.

Basta tutto ciò a dar vita a un euroterrorismo di destra? E' sufficiente la mancata vigilanza di polizia e servizi di sicurezza per far progredire, contestualmente e in ben tre paesi europei, il neofascismo? E ancora: quale seguito possono avere nell'opinione pubblica azioni mostruose come quelle di Bologna, Monaco e Parigi? Se il terrorismo rosso poteva sperare in un seguito fra sacche di disperados, quale «attrattiva» può rappresentare un disegno di destra che fa perno su vecchie ideologie e su orrendi massacri?

Dopo la strage alla stazione bolognese, alcuni esperti os-

servano che il tragico attentato poteva rappresentare anche un caso isolato, un episodio senza né capo né coda. Ma dopo la bomba alla sinagoga di Parigi e l'ordigno all'Oktoberfest di Monaco è difficile non intravedere una strategia, un disegno prestabilito. A quale fine? Perché anche un euroterrorismo di destra?

Il leader della CDU Strauss ha chiamato in causa i servizi segreti della Germania dell'Est: li ha indicati come i mandanti della bomba di Monaco. Alcuni organi di stampa hanno fatto osservare che la strage all'Oktoberfest precedeva di soli otto giorni le elezioni, vinte ieri da Schmidt. Chi poteva trarre vantaggio da una strage in pieno clima elettorale?

L'euroterrorismo — sostiene un giudice — ha sicuramente un punto di riferimento in coloro che vogliono mettere le briglie alla politica europea. C'è un ente, un'istituzione, che gestisce l'euroterrorismo di destra e di sinistra. Sarebbe interessante — spiega il magistrato — scoprire a quale logica risponda l'alternarsi di euroterrorismo ed eurofascismo.

Si parla apertamente di influenza dei paesi arabi. Il Li-

bano, avrebbe offerto ospitalità a Karl Heinz Hoffmann, per un corso di guerriglia. Claudio Mutti, uno dei neofascisti arrestati dai giudici che indagano sulla strage di Bologna, è amico di Franco Freda, seguace del premier libico Gheddafi e traduttore del famoso «libretto verde», la bibbia di Tripoli.

C'è l'ombra del Medioriente dietro l'euroterrorismo fascista? Nei campi di addestramento a nord di Tripoli — Sirte, Sebba, Ax Zauich — brigatisti rossi e neofascisti hanno imparato l'uso delle armi. Erano in compagnia di «colleghi» francesi, tedeschi, irlandesi, spagnoli. Jean Pierre Boch, presidente della lega per la lotta contro il razzismo e l'antisemitismo, accusa Gheddafi di aver finanziato la bomba alla sinagoga di Parigi. Ha detto: nelle abitazioni di esponenti di organizzazioni di estrema destra sono state trovate copie di documenti usciti dalla Libia. E ancora: il libro intitolato «Gli ebrei nemici del nostro popolo», di cui sono stati distribuiti in Francia 40 mila esemplari non è stato stampato in Spagna come si era ritenuto in un primo momento, ma in Libia.

MARCELLA ANDREOLI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

7.X.80

Pagina 9 - IL GIORNO

## Deciderà la Corte dell'Aia

# Le norme valutarie italiane sono anti-CEE?

di FRANCO SITTON

BOLZANO, 7 ottobre

Chi esporta capitali dall'Italia in Germania o negli altri paesi della CEE senza la regolare autorizzazione commette un reato rischiando sei anni di carcere, oppure è innocente? Insomma, l'arresto di decine e decine di persone ai valichi di confine è legittimo o illegittimo? Il quesito in questione è stato girato dal tribunale di Bolzano alla Corte di giustizia della Comunità economica europea. I giudici (presidente Martin; a latere Agnoli e Fliri) hanno accolto la richiesta, sollevata per la prima volta in un'aula di giustizia in Italia, del pubblico ministero Luigi Domenico Cerqua. Lo spunto è stato fornito da uno dei tanti processi per esportazione clandestina di valuta che si celebrano a Bolzano: per la cronaca, il 16 luglio dell'anno scorso venne arrestato dai finanzieri, al valico del Brennero, un emigrante italiano, Guerino Casati, 37 anni, di Olgiate Calco, in provincia di Como, ma trapiantato da diverso tempo a Colonia. Gli furono sequestrati 24 mila marchi e 650 mila lire, complessivamente oltre 11 milioni di lire, ma dopo 48 ore gli concessero la libertà provvisoria.

Richiamandosi appunto al

caso dell'emigrante comasco, il PM Cerqua aveva chiesto durante la prima udienza del processo se la legislazione penale italiana in materia di esportazione clandestina di valuta fosse in contrasto o meno con le norme e con i trattati della CEE.

La legislazione italiana prevede l'arresto immediato, la condanna da uno a sei anni di reclusione e multe pesantissime per chi esporta valuta senza la prevista autorizzazione: insomma — attraverso una catena di decreti legge — il nostro governo ha cercato di frenare la fuga di capitali all'estero. Ma le «stangate penali» previste dalla legge italiana — obietta il PM di Bolzano — potrebbero essere in contrasto con il trattato di Roma del '56, cioè con una delle pietre miliari della Comunità europea. Questo trattato prevede appunto la libera circolazione delle persone e dei capitali fra gli Stati appartenenti alla Comunità europea e impone ai paesi comunitari «di sopprimere ogni restrizione ai movimenti di capitali appartenenti a persone residenti negli stati CEE». Ora il tribunale di Bolzano, che ha già consultato senza risultati concreti il ministero per il commercio con l'estero, attende una risposta dalla Corte di giustizia dell'Aia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **IL TEMPO**  
del... **7/x/80** ... pagina... **15**

LE GIORNATE DI STUDIO AL CENTRO «PIO MANZU'» DI RIMINI

# L'Italia come un «polo mediterraneo» tra i paesi della CEE e il mondo arabo

## NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Rimini, 6 ottobre  
I problemi del petrolio, al centro delle Giornate di studio Euro-Arabe del Centro «Pio Manzu'» in corso a Rimini, hanno occupato i primi due giorni di dibattito. Tre successive tavole rotonde - rispettivamente presiedute dal ministro del Tesoro Pandolfi, dal presidente dell'UBAE Abdulla Saudi e dall'ex ministro Lombardini - ne hanno messo a fuoco tutti i possibili aspetti politici, istituzionali, economici ed operativi.

Enrico Ratti, coordinatore delle attività esterne dell'ENI, partendo dalla constatazione del crescente depauperamento delle risorse, ha delimitato i limiti entro cui diventa essenziale per l'Occidente e i Paesi produttori di petrolio collocare la loro crescita economica: una programmazione di lungo periodo dello sviluppo alla insegna della coordinazione tecnologica e industriale che consenta un equo interscambio di risorse. Ciò in quanto appaiono ormai del tutto inadeguati i tradizionali rapporti di libero scambio instaurati sino ad oggi tra le due aree economiche.

Pandolfi, ampliando l'orizzonte di tali indicazioni, ne ha meglio precisate le direttrici politiche. Alla cooperazione tecnologica - ha sostenuto - deve far da supporto la più completa collaborazione finanziaria non essendo plausibile un ordine finanziario internazionale che non abbia come protagonisti i Paesi arabi detentori degli enormi surplus di origine petrolifera. Ma ciò fa emergere un ulteriore obiettivo: lo sviluppo di iniziative comuni a favore del Terzo Mondo non petrolifero, nel cui ambito trovi definizione il problema del «riciclaggio» delle risorse disponibili. In tal modo il ministro del Tesoro ha sostanzialmente coinvolto, nell'analisi dei problemi sul tappeto, i tre altri grandi aspetti della realtà economica di quest'anno: lo squilibrio tra Nord e Sud del mondo, il processo inflazionistico e la instabilità dei mercati finanziari internazionali (nel 1980 le eccedenze di petrolio ragguagliano i centodieci miliardi di dollari). Fenomeni che potrebbero trovare maggiore controllo proprio in un quadro generale di effettiva cooperazione qual è appunto

to quella che le Giornate Euro-Arabe intendono promuovere e sollecitare.

Riscontri puntuali alle tesi sin qui riassunte sono venuti da altri due interlocutori «istituzionali» del dibattito: la Comunità Europea e la Agenzia Internazionale dell'Energia (AIE). Per la prima, sia Jean Claude Renaud che Houlston, entrambi responsabili della politica energetica comunitaria, hanno insistito sulla interdependenza dello sviluppo tra le due grandi aree. Per la AIE, il direttore esecutivo Wallace Hopkins ha messo in risalto, a livelli operativi, le difficoltà di ordine politico incontrate sulla via della cooperazione, anche per la carenza di adeguate strutture funzionali nelle istituzioni internazionali.

Alle questioni di più stretto carattere finanziario, già poste da Pandolfi, si è rivolta l'attenzione di Abdulla Saudi, il cui ruolo di esponente del capitale ibico investito in Occidente (Fiat compresa) ne fa attendibile interprete degli umori degli ambienti arabi a proposito del reimpiego dei proventi petroliferi. Più tecnico, invece, il contributo di Ray

Dafter, esperto energetico del *Financial Times*, secondo il quale l'evento di più sofisticate tecniche di estrazione potrebbe portare al recupero già tra dieci anni, di 4,5 milioni di barili di greggio al giorno, con evidenti vantaggi per la durata delle riserve. Riserve, tra l'altro, che il ministro del petrolio dell'Oman, Batwell, meno armonisticamente ha stimato sufficienti a coprire il fabbisogno mondiale dei prossimi 100-120 anni rispetto ai 30-40 di cui si parla. Ridimensionate, invece, le «rivelazioni» fatte ieri a proposito di sterminati giacimenti che sarebbero stati scoperti in Messico e in Venezuela che fonti attendibili hanno oggi giudicato fantasiose.

Nell'ottica degli interessi italiani allo sviluppo di concrete intese di cooperazione, significativo rilievo hanno avuto gli interventi di Piero Lorenzotti direttore degli affari esteri dell'IRPI, del direttore generale della Confindustria, Solustri, del presidente dell'Efim, Fiaccavento, e di Franco Prati, dell'Ufficio Relazioni internazionali della Fiat.

Lorenzotti, in particolare, ha dato conto delle risposte

concrete che l'IRPI non da oggi assicura al settore del trasferimento di tecnologie. Un'esperienza che si estende dalla progettazione alla realizzazione di impianti, dalla assunzione di dirette responsabilità imprenditoriali alla formazione professionale di quadri tecnici ed esecutivi in molti paesi in via di sviluppo.

Per la Confindustria, il puro e semplice scambio di petrolio contro tecnologie - ha detto Salsuri - deve essere preceduto da un momento in cui si realizzi (attraverso più limitate intese bilaterali) un progressivo accorciamento delle distanze tra aree produttive profondamente differenziate. L'Italia, sotto questo profilo, avrebbe molte occasioni di accreditarsi come «polo mediterraneo» dello sviluppo dei rapporti Cee-paesi arabi.

Prati, infine, ha identificato soprattutto nelle industrie di base (Petrochimica e nell'agricoltura i grandi campi di intervento in cui può risultare pregiudizialmente determinante il contributo delle società industrializzate allo sviluppo delle economie emergenti.

ANTONELLO BACCI



# Affonda la nave cipriota partita clandestinamente

**Il mercantile, sfuggito al sequestro nel porto di Massa, si era incendiato sabato - Mandato di cattura per il suo comandante**

Olbia, 6 ottobre

La vicenda della nave cipriota «Georgios B» di 1260 tonnellate, bloccata sabato mattina da un incendio scoppiato a bordo mentre navigava al largo delle coste settentrionali della Sardegna, ha fatto registrare sviluppi clamorosi.

Il sostituto procuratore della Repubblica di Massa Carrara ha infatti spiccato un ordine di cattura a carico del comandante del mercantile, Konnos Athanassopoulos, per i reati di partenza clandestina dal porto toscano e concorso in incendio doloso. Il provvedimento emesso dal magistrato, riguardante anche tutti gli ufficiali del mercantile, si riferisce all'improvviso allontanamento, avvenuto nella giornata di venerdì dal porto di Massa, della nave sottoposta a sequestro cautelativo. Il sequestro era stato chiesto da un armatore greco in quanto, secondo la denuncia, la «Georgios B» era entrata in collisione con una delle sue navi che aveva riporta-

to danni. Il sostituto procuratore inoltre ha ravvisato nei confronti del comandante indizi in ordine all'incendio, ritenuto di natura dolosa, sviluppatosi sul mercantile e domato durante la giornata di sabato.

Nel momento in cui nella sala macchine del mercantile si era sviluppato l'incendio si trovavano a bordo 13 persone.

Dieci uomini dell'equipaggio erano stati tratti in salvo da un elicottero francese. Il comandante e gli altri due marinai erano invece rimasti sul mercantile.

Trascorsa l'intera nottata tra sabato e domenica e la giornata di ieri, dopo lo spegnimento delle fiamme, alla fonda in acque internazionali, il comandante era rimasto a bordo dell'unità insieme a due marinai.

Nel pomeriggio un rimorchiatore tedesco ha agganciato il mercantile cipriota. Inizialmente il rimorchiatore con al traino la nave aveva puntato la prua verso il porto di Olbia, ma giunto a due miglia dal li-

mite delle acque territoriali italiane ha invertito la rotta tenendosi in acque internazionali. Gli spostamenti del rimorchiatore e del mercantile sono stati seguiti dagli uomini delle motovedette della Capitaneria di Olbia, pronti ad intervenire per rendere operanti i mandati di cattura.

In serata il mercantile cipriota è affondato in un tratto di mare a 15 miglia dall'isola di Tavolara in acque internazionali. La situazione è precipitata nelle ultime ore quando a bordo si sono nuovamente sviluppate le fiamme che hanno interessato una vasta parte della zona poppiera. Il mercantile si è inclinato paurosamente su una fiancata e gli uomini del rimorchiatore tedesco hanno fatto appena in tempo a sganciare il cavo di traino prima che l'unità si inabissasse. Il comandante della nave cipriota nel frattempo aveva trasbordato dalla nave sul rimorchiatore insieme agli altri due uomini dell'equipaggio tra i quali il direttore di macchina.

## Arrestato un libanese con quattro etti di eroina dentro le scarpe

MILANO, 6 — Con quattro etti di eroina purissima nascosti nelle scarpe, il libanese Sobhi Khouri, 39 anni, è stato arrestato a Milano dove era giunto per avviare un «mercato» che prometteva ingenti guadagni. E' lui, secondo la polizia che lo ha arrestato con la collaborazione della Criminalpol, il capo di una organizzazione internazionale di spaccio di cocaina ed eroina in Italia, Svizzera, Germania e Canada, che ha nei suoi dieci fratelli i vari «capi area». All'arresto di Sobhi Khouri, che aveva lasciato in altre paia di scarpe contenute in una valigia depositata nel bagagliaio dell'aeroporto di Roma altri quattrocento grammi di eroina, si è giunti dopo due mesi di indagini.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

a.i.s.e. - 7 ottobre 1980 N.233

3

PROCEDE IL LAVORO DEI GRUPPI DI LAVORO PER IL POTENZIAMENTO  
DELLA RETE CONSOLARE

° ° ° ° ° ° ° °

Roma (aise) - Venerdì 3 ottobre si è riunito il sottogruppo di lavoro coordinato da Franco Chittolina, responsabile dell'ufficio emigrazione della cis per la riforma della rete consolare limitatamente agli aspetti del personale, delle qualifiche, dei contrattisti, della distribuzione e della ridistribuzione. Dopo aver effettuato un generale riepilogo dei problemi sulla base delle richieste specifiche degli emigranti, sui servizi da prestare e su chi deve prestarli, sui problemi della ristrutturazione sia del personale che della ridistribuzione delle sedi (ambasciate e consolati), sui problemi delle diverse emigrazioni in alcune zone (emigrazione fissa, mobile, cantieri stica...) e le conseguenti diverse richieste e sulla identificazione del ruolo che debbono ricoprire i consolati onorari. Al termine di questa prima presa di contatto con i problemi specifici il sottogruppo si è dato un nuovo appuntamento per lunedì 13 ottobre, alle ore 10 presso la federazione unitaria di Roma, per elaborare una traccia che Chittolina sta preparando sulla base delle questioni esaminate.

(AISE)

L'INDAGINE DEL SENATO SULLE COLLETTIVITA' ALL'ESTERO SARA'  
PUBBLICATA IN VOLUME

° ° ° ° ° ° ° °

Ona (aise) - L'indagine conoscitiva, svolta dalla commissione esteri del senato sulle collettività italiane all'estero, sarà pubblicata in volume entro la fine del corrente anno. Nello studio saranno raccolte e coordinate tutte le audizioni effettuate dalla commissione con la partecipazione di associazioni, sindacati, patronati, amministrazioni interessate, rai-tv, ministero degli esteri. Le audizioni furono aperte da una relazione dell'allora sottosegretario all'emigrazione Franco Foschi, attualmente ministro del lavoro, e si sono concluse nel giugno scorso con una relazione del direttore generale all'emigrazione ai servizi sociali della farnesina, ministro Giovanni Migliuolo. Secondo notizie raccolte direttamente al senato la stampa del volume dovrebbe iniziare nelle prossime settimane così da consentirne la distribuzione entro la fine del 1980.



Delegazione da Mazara del Vallo

taglio del Giornale..... (V.A.R.)

# A Roma per chiedere di liberare i marinai incarcerati in Libia

1.....7. OTT. 1980.....pagina.....

## Sono detenuti da oltre tre mesi - Dichiarazione del compagno Guerrini

TRAPANI — Una delegazione di amministratori comunali e di rappresentanti di armatori e pescatori di Mazara del Vallo sarà a Roma per incontri ai ministeri della Marina e degli Esteri e alle ambasciate della Libia e della Tunisia per la scarcerazione dei marinai dei due pescherecci sequestrati nei mesi scorsi e detenuti in Libia. Sulla vicenda il compagno sen. Paolo Guerrini ha rilasciato questa dichiarazione:

«A tre mesi dalla cattura da parte delle autorità libiche, di due navi da pesca italiane, i 23 marinai del *Poseidone* e dell'*Argonauta* non sono stati ancora rilasciati. E' necessario ed urgente una responsabile azione del governo italiano per restituire alle loro famiglie i pescatori catturati l'8 luglio.

«E' necessario che anche i problemi della pesca vengano

posti nel quadro di una politica di cooperazione e nell'obiettivo di fare del Mediterraneo un mare di pace, tanto più che con l'entrata in vigore del nuovo Diritto del mare — previsto per il 1981 — e delle relative zone economiche il Mediterraneo sarà diviso nella linea di mezz'acqua, scompariranno le acque internazionali, si restringeranno drasticamente le possibilità della pesca italiana.

«E' necessario pertanto che il governo, senza nulla togliere alle competenze CEE, promuova in collaborazione con gli altri Paesi interessati una Conferenza Mediterranea della pesca alla quale dovranno uscire indicazioni riguardanti l'evoluzione dei trattati di pesca, della necessaria costituzione di società miste e della loro fattibilità tecnica e giuridica».

Presentate le credenziali al presidente del Mozambico

## Insediato a Maputo nuovo ambasciatore italiano

MAPUTO — «Mi sforzerò di sviluppare ed impostare, insieme ai vostri collaboratori, iniziative di sviluppo congiunte delle fonti energetiche (carbone, gas, petrolio, ecc.) nel quadro del decennio di lotta al sottosviluppo», ha detto il nuovo ambasciatore d'Italia in Mozambico, Patrizio Schmidlin, presentando le credenziali al presidente Samora Machel.

Durante la cerimonia, riportata in prima pagina dal quotidiano di Maputo «Noticias», Schmidlin ha aggiunto: «Sarà anche mio compito assicurare che una azione parallela di cooperazione tra l'Italia e lo Zimbabwe possa essere coordinata con le iniziative previste a favore del Mozambico».

Il diplomatico ha detto che si adopererà perché l'Italia, come membro della Comunità economica europea, partecipi all'appoggio internazionale necessario alla realizzazione dei progetti mozambicani nei settori dei trasporti e delle comunicazioni.

Ha concluso esprimendo l'augurio più sincero perché il Mozambico continui nel cammino indipendente intrapreso, «che suscita sempre maggior simpatia in Italia e nel mondo».

L'Inseritore Romano p.10

## Incontro per lavoratori stranieri in Italia

Nel corso di un incontro tenutosi fra il ministro Foschi ed una delegazione della Federazione CGIL-CISL-UIL è stato raggiunto un accordo per avviare a soluzione il problema dei lavoratori stranieri in Italia. Sulla base delle proposte avanzate dalla Federazione unitaria il Ministro ha dato disposizione alla direzione generale competente perché venga elaborato un progetto di legge che, adeguandosi alla convenzione internazionale n. 143 del ILO, superando misure ispirate esclusivamente a preoccupazione di ordine pubblico e di controllo di polizia, garantisca ai lavoratori stranieri in Italia piena tutela e parità di diritti sociali e civili e regoli per il futuro l'accesso di essi, senza ricreare condizioni di clandestinità. Il Ministro si è impegnato a confrontare entro una quindicina di giorni con la Federazione CGIL-CISL-UIL lo schema predisposto dagli uffici ministeriali competenti. Nel frattempo anche in sede del Consiglio dei Ministri del lavoro della Comunità, sarà ripresa la discussione direttiva in materia, come richiesto dal ministro Foschi.

## IL GIORNALE

### Marco Donat Cattin per l'Interpol non è in Venezuela

Roma, 6 ottobre

All'Interpol non risulta che Marco Donat Cattin, figlio dell'ex vicesegretario della Dc, ricercato da mesi, nell'ambito dell'inchiesta su Prima linea, sia nascosto in Venezuela, né che abbia goduto della protezione della polizia, di quel Paese. «La voce che Donat Cattin fosse in Venezuela — affermano all'Interpol — era giunta anche a noi, e, come tutte le altre arrivateci (che fosse in Francia, prima, in Argentina poi), l'abbiamo controllata».

p.7

IL MANIFESTO p.2

## Manifesta la comunità israelitica di Roma

L'Unione delle comunità israelitiche italiane e la comunità israelitica di Roma indicano una manifestazione di protesta contro i gravissimi attentati verificatisi in questi giorni in Francia, intesi a provocare un massacro e che sono costati la vita a vittime innocenti.

Questi fatti si inseriscono in un unico disegno criminoso che unisce l'attentato di Parigi a quelli di Bologna e Monaco.

Nell'esprimere sdegno per quanto accaduto, gli ebrei italiani chiedono fermamente al governo francese di applicare tutte le misure necessarie per la salvaguardia delle minoranze, per la tutela delle istituzioni democratiche contro ogni rigurgito nazi-fascista e antisemita, per lo smascheramento e l'eliminazione di ogni connivenza tra organizzazioni razziste e organi dello stato. Gli ebrei italiani invitano tutte le forze democratiche alla vigilanza antifascista e a partecipare alla manifestazione che si svolgerà martedì 7 ottobre alle ore 15,30 dal Portico d'Ottavia a piazza Farnese dove ha sede l'ambasciata di Francia.

Comunità israelitica di Roma



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL TEMPO

Ritaglia del Giornale.....

del..... 7 OTT. 1980..... pagina..... 18.....

OPPORTUNA AZIONE PROMOZIONALE DELLO IASM NEGLI USA

# L'assenteismo nel Mezzogiorno frena gli investimenti americani

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Washington, 6 ottobre

Il Mezzogiorno torna alla carica negli Stati Uniti con una nuova missione, organizzata dallo «Iasm», l'Istituto per l'assistenza allo sviluppo del Mezzogiorno, in giro negli Stati Uniti per cercare capitali e tecnologia. La missione doveva essere guidata dal ministro Nicola Capria, ed in sua assenza, causa la crisi di governo, è capeggiata dal presidente dello «Iasm», Nino Novacco. In una conferenza stampa tenuta oggi a Washington, poco prima di una serie di incontri con dirigenti dei dipartimenti del commercio e dell'agricoltura nonché della confederazione degli industriali americani, Novacco ha affermato che lo scopo della nuova iniziativa è quello di offrire una «partnership» nel processo di sviluppo di un'area che è al centro dell'Europa e del Mediterraneo.

La missione dello «Iasm» è stata preceduta da una campagna di pubbliche relazioni di una intensità ed efficacia del tutto inconsuete per un organismo parastatale italia-

no, resa possibile dalla creazione di uno speciale «Mezzogiorno office» negli Stati Uniti, con sedi a New York e Los Angeles.

Tra l'ampia documentazione esibita agli interlocutori ed agli organi di informazione americani figurano dati statistici aggiornati, profili di industrie estere operanti nel Mezzogiorno e valutazioni relative agli investimenti nei vari settori produttivi del Mezzogiorno. In uno studio particolareggiato delle esperienze di compagnie straniere nel Mezzogiorno — preparato da «Business International», un'ente di consulenza internazionale, per conto dello «Iasm» — si afferma che il programma di incentivi è stato il fattore più importante nella decisione di investire per il quaranta per cento delle compagnie oggi operanti nel sud italiano. In pratica, gli incentivi offerti, tra cui quello fiscale, sono divenuti un elemento più rilevante che non le «opportunità di mercato». Dove lo studio rivela qualche debolezza è nella sezione riservata alla manodopera, in cui si riconosce che l'assenteismo è elevato e che la produttività varia sensibilmente tra le aziende.

Non sorprendentemente, la prima domanda che Novacco si è sentita rivolgere è come le assicurazioni di eccellente produttività nel sud si conciliano con le alte punte di assenteismo come quello registrato presso l'Alfasud. Al che Novacco ha risposto che il problema certamente non è «ignorato», ma che tutti gli elementi a disposizione segnalano che il livello generale dell'assenteismo e della conflittualità è «assai inferiore nel Mezzogiorno che non nelle altre regioni dell'Italia».

Il presidente dello «Iasm» ha insistito che nel determinare il livello generale di produttività non si deve soltanto valutare l'influenza di questi fattori, ma considerare il livello di produttività

degli impianti recentemente costruiti nel Sud e di proprietà di società estere operanti nel Mezzogiorno, che a detta dello stesso Novacco, «non è inferiore, ed in molti casi superiore a quello di analoghi impianti delle stesse società in altre parti del mondo». A sua volta, il consigliere della Confindustria incaricato dei problemi del Mezzogiorno, Ernesto Marano, ha asserito che «l'Alfasud non è l'industria del Mezzogiorno, ma una delle industrie del Mezzogiorno». Resta il fatto che la domanda in tema di assenteismo riflette le perplessità esistenti negli ambienti specializzati americani, che non è facile dissipare.

Il presidente dello «Iasm» ha giustificato la nutrita missione dell'Istituto — oltre a Novacco e Marano essa comprende dieci esperti e vari altri addetti — segnalando che fino ad oggi non era stata «sistematicamente avviata» un'azione di promozione del Mezzogiorno negli Stati Uniti. «Non eravamo mai entrati in un discorso di valutazioni delle opportunità di investimento

per singole operazioni», ha detto Novacco, aggiungendo che ora esistono le condizioni generali di efficienza del sistema per confrontare calcoli di ubicazione con altri paesi. In altre parole, secondo il presidente dello «Iasm» può darsi luogo ad un «produttivo confronto», specie nel quadro di un sistema di agevolazioni pubbliche che si sta avviando nella direzione sollecitata dagli imprenditori. Sempre secondo Novacco, l'Italia sta realizzando innovazioni tecnologiche che possono essere esportate.

Attualmente sono 76 le aziende americane che operano con investimenti diretti nel Sud dell'ammontare di 2 miliardi 400 milioni di dollari; esse impiegano 37.000 lavoratori. La percentuale di

investimento diretto americano in Italia resta comunque bassa — il 2,1 per cento — un dato che di per sé già suggerisce un forte potenziale di espansione. Per contro, negli ultimi anni non sono certamente mancati gli studi e le iniziative nell'intento di accrescere gli investimenti diretti di industrie americane in Italia. Lo scorso anno, una missione guidata dall'ex sottosegretario di Stato Nathaniel Samuels visitò il Mezzogiorno, ma i risultati furono tutt'altro che eclatanti. La missione dello «Iasm», che è giunta in «Concorde» a Washington da Londra, visiterà nei prossimi giorni New York, Los Angeles e San Francisco, per ripartire il giorno 12 per Roma.

MARINO DE MEDICI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

# La burocrazia malato in cura

Intervista a cura di GIUSEPPE SANGIORGI

**I**L PROFESSOR MASSIMO SEVERO GIANNINI ci riceve nel suo studio di palazzo Vidoni, al centro di Roma, dove ha sede il ministero per la funzione pubblica, istituito col primo governo Cossiga dell'agosto '79 e mantenuto nel secondo governo del febbraio '80. «Più che un ministero — dice Giannini — il mio è un ufficio». Di fatto, in questi 14 mesi di attività di ministro, Giannini è stato protagonista di una operazione complessa e inedita: quella di studiare i mali dell'amministrazione pubblica e di proporre i rimedi per aumentare la «produttività» degli uffici pubblici.

La materia sembra ostica e invece ha un interesse straordinario e immediato per il cittadino: per chi riceve tardi la pensione, per chi fa code interminabili per pagare una tassa o ricevere un rimborso, per chi aspetta mesi interi un semplice certificato burocratico. Gli esempi sono infiniti, considerato il ventaglio enorme delle competenze della pubblica amministrazione.

L'esordio del ministro Giannini fu, a tre mesi appena dal suo insediamento, quel «rapporto Giannini» presentato al parlamento il 16 novembre dell'anno scorso «sui principali problemi della amministrazione dello Stato». Un libro bianco impleto sull'«azienda Stato» e l'arretratezza delle sue tecniche d'amministrazione, ma anche concretamente propositivo sul lavoro da fare per il riordino della pubblica amministrazione, per una nuova politica del personale, per l'ammodernamento delle tecniche. Il 10 luglio scorso questo rapporto ha avuto la sua prima legittimazione parlamentare da parte del Senato, che lo ha approvato invitando il governo a proseguire in modo operativo lungo le linee indicate dal rapporto e fornendo nuove indicazioni.

**Ministro Giannini: è cominciata la riforma della pubblica amministrazione?**

— Tutto quello che era fattibile abbiamo cominciato a farlo. Bisogna tener presente che alcuni interventi sono organizzativi, altri amministrativi, altri ancora legislativi, quindi hanno tempi diversi. Cito una iniziativa andata in porto. A giugno scorso ha terminato i suoi lavori una commissione incaricata di studiare i problemi della produttività, intesa come efficienza ed efficacia della pubblica amministrazione. Ne è scaturito un documento, una bozza di direttiva valida per le diverse amministrazioni. Questa bozza è stata adottata ora da un ufficio di importanza decisiva per introdurre una metodologia uniforme nel nostro settore: l'ufficio è la conferenza permanente dei direttori degli affari generali e dei vari ministeri.

**E' possibile fare una previsione sul quando la riforma della pubblica amministrazione comincerà ad avere i suoi effetti pratici per il cittadino?**

— Penso dal prossimo anno, dal 1981. In ogni amministrazione centrale e in quelle periferiche più importanti stiamo istituendo o ricostruendo i cosiddetti uffici di organizzazione.

A fine ottobre cominciamo i primi corsi per il personale specializzato che dovrà lavorare in questi uffici: gli analisti di organizzazione. Loro compito è di verificare i metodi del lavoro amministrativo e di eliminare le cause di ciò che non va, le strozzature più odiose, i tempi morti, la ripetitività di controlli interni inutili. Fenomeno ricorrente nella pubblica amministrazione è quello di uffici oberati da eccessi di lavoro e di altri nei quali non si fa praticamente nulla. Un esempio: ci sono moltissime leggi abrogate, ma a distanza di anni sono ancora in piedi gli uffici che servivano per l'attuazione di queste leggi. Un riordino in questi campi non è semplice ed ha tempi lunghi, dai 3 ai 5 anni. Ma abbiamo cominciato e questo è l'importante.

**Giungla delle mansioni, mobilità del personale. Anche negli uffici pubblici questi sono problemi cruciali. Si cerca di affrontarli?**

— La mobilità è stabilita come principio generale anche dal progetto di legge-quadro per il pubblico impiego. Il progetto è stato presentato alla Camera l'8 ottobre del '79 ma, a un anno esatto dalla presentazione, l'iter parlamentare del provvedimento è ancora allo stato iniziale.

Nonostante questo, nella contrattazione sindacale il principio è stato recepito. Va dato atto a Cgil, Cisl, Uil, in tutte le trattative condotte finora con loro, di avere avuto sempre un atteggiamento di grande responsabilità e di collaborazione, come va dato at-

to all'intero governo di avere sempre avuto, in questi 14 mesi, la massima attenzione verso i problemi della pubblica amministrazione. Ma torniamo alla mobilità. La sua attuazione pratica resta difficile perché tutta la struttura dell'amministrazione statale è ancora ordinata per ruoli. Sono ben 484 e ogni impiegato, pur cambiando ufficio porta con sé il ruolo originario come fa la tartaruga col guscio. La nostra proposta è quella di creare un ufficio centrale che sopprima i criteri attuali e istituisca nuovi ruoli, più snelli, per qualifiche funzionali, come è già in altri Paesi, dagli Stati Uniti all'Inghilterra. Mobilità e mansioni sono dunque due aspetti dello stesso problema.

**Torniamo al quadro d'insieme della pubblica amministrazione. Lei istituì nell'autunno scorso la commissione Pototschnig, con il compito di formulare proposte operative in varie direzioni. A un anno di distanza quali sono i risultati?**

— La mole di lavoro è notevolissima, grazie anche alla collaborazione offerta da tutto il mondo scientifico italiano. In modo sintetico posso dire innanzitutto che abbiamo già pronti due schemi di disegni di legge, fermi ora per la crisi di governo. Il primo riguarda la Corte dei Conti e introduce il controllo di gestione. Il secondo riguarda gli enti privati di interesse nazionale, per esempio Italia nostra, le unioni dei consumatori. Lo scopo è di garantire la partecipazione dei cittadini al controllo delle funzioni pubbliche, quello che gli inglesi chiamano l'azione volontaria. Poi abbiamo elaborato uno schema di riordino amministrativo della presidenza del consiglio, schema che ora, su proposta del Senato, stiamo trasformando in disegno di legge. Un altro progetto riguarda la creazione di un ufficio centrale per le opere pubbliche. La convinzione è che in questo settore sia necessario agire non tanto con leggi, quanto con regolamenti e schemi generali di contratti. Infine, oltre a numerosi altri interventi di settore, va citata la commissione Piga, che ha un obiettivo di fondo; la ristrutturazione dello stato, l'organizzazione dello stato, l'organizzazione periferica dello Stato e la dirigenza. Entro novembre avremo uno schema generale di intervento, mentre entro l'anno avremo i primi risultati, ministero per ministero, di un'indagine commissionata al Fornez per una specie di fotografia generale degli uffici della pubblica amministrazione.

**Crisi di governo, prospettive incerte, tempi che si allungano. Quali pericoli corre tutto il lavoro svolto?**

— I problemi sono due. Seguire con una costanza quotidiana tutte le iniziative in corso e assicurare poi il seguito parlamentare, legislativo di quanto fatto. Non è e non sarà facile. Tutti sappiamo che uno Stato più efficiente è uno Stato più democratico. Ma questa efficienza si costruisce pazientemente, giorno per giorno.

IL POPOLO - Martedì, 7 ottobre 1980

A colloquio col ministro Giannini:  
la riforma della pubblica amministrazione

# La polémique sur le rôle de la police

Plusieurs syndicats dénoncent la présence de néo-nazis dans certains services

A DELL'UFFICIO VII

LE MONDE

7/x/80

na. 8

Après certains responsables de la communauté juive et de l'opposition, la Fédération autonome des syndicats de police (FASP) a critiqué, à son tour, l'attitude du ministère de l'Intérieur et de la hiérarchie policière à l'égard des groupuscules néo-nazis (« le Monde » daté 5-8 octobre).

Selon cette fédération, M. Christian Bonnet serait en possession d'une liste des membres de l'ex-FANE (Fédération d'action nationale européenne), l'organisation néo-nazie dissoute le 3 septembre, qui a été remplacée par les Faisceaux nationalistes européens. Dans cette liste de cent cinquante noms figureraient trente policiers. « Il s'avère en effet, a expliqué samedi 4 octobre M. José Deltorn, secrétaire général du Syndicat national autonome des policiers en civil (S.N.A.P.C., membre de la FASP), qu'un sur cinq de ces activistes est, pour notre honte, un policier. »

Après ces accusations, Mme Brigitte Gros, sénateur (non inscrit) des Yvelines, a demandé,

Il aura fallu la mort de quatre passants rue Copernic pour que les soupçons concernant le fonctionnement de certains services de police soient transformés en quasi-certitudes.

Résumons-les : certains activistes d'extrême droite sont des policiers ; la haute hiérarchie policière se montre parfois coupable d'une rare complaisance à l'égard des extrémistes de droite que la police compte dans ses rangs ou qu'elle est chargée de surveiller ; les dossiers de renseignements généraux concernant les milieux d'extrême droite et, plus particulièrement, les groupes néo-nazis n'ont pas été actualisés depuis des années ou sont prudemment épurés des informations embarrassantes ; enfin, la brigade criminelle, chargée des enquêtes sur les auteurs des attentats antisémites, est contrainte de travailler seule, sans l'aide de fichiers.

Il était impossible, pendant le week-end, de savoir si M. Bonnet démentait ou confirmait ces rumeurs de plus en plus insistantes ni s'il reconnaissait l'existence d'une « liste » d'extrémistes de droite qui lui aurait été transmise. La Fédération autonome des syndicats de police croit savoir que M. Jean Pierre-Bloch, président de la LICRA, avait remis au ministre de l'Intérieur une liste de trois cents noms. M. Pierre-Bloch dément cette information. Il nous a précisé simplement qu'il ne cesse de « rappeler les liens qui unissent les néo-nazis français aux fascistes espagnols, italiens et allemands ».

Les membres de la F.A.S.P. estiment, également, que M. Bonnet est en possession d'une liste de cent cinquante noms de membres de l'ex-FANE. Ils affirment connaître le contenu de cette liste et savoir que trente noms de policiers y figurent. « Ce n'est pas à nous, policiers, expliquent-ils, de dénoncer d'autres policiers. » Ils ne livrent qu'une indication : le directeur du personnel de la police aurait été informé qu'un des collaborateurs de son service, également membre de l'école de formation de la police, militait dans une organisation d'extrême droite. Cet inspecteur serait toujours en activité.

Ces affirmations ont provoqué des remous, dans la police pari-

sienne. L'émotion ressentie après l'attentat de la rue Copernic et les accusations portées contre elle, poussent certains à lever un coin du voile. Ainsi, il est bien confirmé, de sources dignes de foi que « les dossiers des R.G. sur les groupes d'extrême droite étaient vides quand la brigade criminelle en a pris connaissance ». Un autre policier, membre des renseignements généraux, précise toutefois que le dossier sur l'ex-FANE était prêt depuis décembre 1979 et qu'« il a bien été transmis à la hiérarchie ».

La brigade criminelle, cependant « ne l'aurait pas vu resdescendre ». Lors, en juin, les spécialistes de la section anti-terroriste de cette brigade se mettent à s'intéresser aux activités des amis de M. Marc Fredrikson, après plusieurs attentats revendiqués par la FANE, le fichier qu'ils consultent n'aurait pas porté mention du nom de M. Paul-Louis Durand, cet inspecteur stagiaire, membre de l'ex-FANE qui a été exclu de la police en septembre (le Monde daté 21-22 septembre).

Les policiers n'auraient été informés du rôle de cet inspecteur que par leurs collègues italiens, après l'attentat de Bologne, à peine trois jours avant la presse. « Quand Paul-Louis Durand a été arrêté, l'enquête administrative le présentait comme un homme n'ayant aucune activité politique, affirme M. José Deltorn. Or, il militait déjà dans ce groupe néo-nazi et signalait de son nom des articles dans le périodique Notre Europe. Certains policiers pensent qu'on a cherché à dissimuler aux enquêteurs la présence de plusieurs jeunes inspecteurs parmi les membres de groupuscules néo-nazis, quand il était devenu trop tard pour procéder à un « nettoyage » discret.

Il se répète de plus en plus, aussi, que les enquêteurs de la brigade criminelle n'ont eu, en main, durant les deux premières semaines de recherche, qu'un « fichier poussiéreux », constitué d'informations trop vieilles, mal recoupées, parfois même fantaisistes. Ainsi, tel militant fiché comme néo-nazi n'a jamais quitté le GUD (Groupe union défense) proche du Parti des forces nouvelles (P.F.N.). Quand les poli-

ciers se présentent au domicile de certains activistes, les adresses sont fausses. « Nous étions ridicules, raconte un policier. Nous avons dû profiter des gardes à vue d'extrémistes interpellés pour tenter de nous faire une religion en interrogeant ceux que nous avions sous la main ».

La brigade criminelle, depuis, a constitué son propre fichier et semble se fier surtout aux données que ses propres enquêteurs recueillent. Ce travail de fournis a cependant ses limites : il fournit peu d'indications sur les relations internationales des groupes néo-nazis français, sur les stocks d'armes et sur l'assistance que pourraient s'apporter mutuellement les groupes d'extrême droite de différents pays. Bref, l'enquête achoppe sur l'« internationale nazie », au moment où les pistes purement françaises paraissent épuisées, comme le laisse indirectement entendre M. Alain Peyrefitte. Mais, à ce stade, seuls le Service de documentation extérieur et de contre espionnage (S.D.E.C.E.) et la direction de la surveillance du territoire (D.S.T.) peuvent être efficaces et les membres des syndicats de police assurent que ces différents services continuent de s'ignorer.

La police française, selon certains de ses membres, paie aujourd'hui un « laxisme » vieux de douze ans à l'égard des extrémistes de droite : « Ces activistes ne sont pas des policiers dévoyés, mais des militants des milieux nazis qu'on a laissés entrer dans la police », affirme M. Henri Buch, secrétaire général de la FASP. Cet état de fait date de l'époque — après 1968 — où la police, et principalement les R.G., était toute entière occupée à surveiller, à infiltrer l'extrême gauche et les syndicats. « Pour ce travail, les « fachos » ont toujours été les plus motivés », dit un policier. D'étudiants, certains sont devenus des professionnels policiers de la lutte contre la gauche. « Rappelons-nous ce temps où des membres du Service d'action civique, reconnaissables à l'épingle jaune qu'ils portaient au revers, remplaçaient les services officiels dans les manifestations », explique M. Roger Deleplace, secrétaire général du Syndicat général de la police (S.G.P.).

PHILIPPE BOGGIO.

Parigi: dal  
giudice  
i sette  
italiani  
di PL

PARIGI — Sono compar-  
si ieri davanti alla Cham-  
bre d'Accusation pi'gina  
i sette italiani, tutti pre-  
sunti appartenenti a Pri-  
ma linea, arrestati in  
Francia l'estate scorsa,  
per i quali la Procura di  
Torino ha chiesto da tem-  
po l'estradizione.

I sette, tra cui Peter  
Freeman ricercato per l'in-  
cendio al bar « L'Angelo  
azzurro » di Torino, sono  
accusati dalla magistratura  
italiana di ben 150 reati.

Il procuratore generale  
Pierre Guest ha chiesto  
alla corte un parere fa-  
vorvole alla estradizione  
per tutte le accuse ad ec-  
cezione di quella di par-  
tecipazione a banda arma-  
ta e di defezione di armi  
che non rientra negli ac-  
cordi di estradizione fran-  
co-italiani del 1970 né del-  
la legge del 1927.

L'avvocato generale ha  
ripreso l'argomento secon-  
do cui « nessun ideale po-  
litico potrebbe giustificare  
un atto di violenza allor-  
ché esso è diretto contro  
Innocenti. Tutto ciò è gra-  
ve, tutto ciò che è odioso  
non può essere politico ».

Guest ha aggiunto: « Il  
paese che reclama questi  
giovani è un paese demo-  
cratico; lo ha provato ri-  
lasciando Franco Piperno  
la cui estradizione aveva  
sollevato qui da noi tante



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO

Ritaglio del Giornale..... **INFORM.**.....

del

ANNO XIX N° 200

7 OTTOBRE 1980

(Servizio per i giornali italiani all'estero)

COMPLETATO DALLA SVIZZERA IL VERSAMENTO PER I RISTORNI IMPOSTE FRONTALIERI DAL 1974 AL 1979: IL RIPARTO ENTRO I PRIMI MESI DEL PROSSIMO ANNO.-

ROMA - (Inform).- Secondo informazioni pervenute al Sottosegretario agli Esteri, sen. Libero Della Briotta, la Svizzera ha completato il versamento delle somme dovute per i ristorni delle quote delle imposte pagate dai frontalieri italiani. Si tratta di 53.730.974 franchi svizzeri che dovranno essere ripartiti tra gli enti locali delle province di confine della Lombardia (Como, Sondrio e Varese), del Piemonte (Novara), della Regione della Valle d'Austria e della Provincia autonoma di Bolzano in rapporto alla situazione di frontaliere registrata nell'ultimo anno del periodo considerato (1974/1979).

Il riparto - segnala l'Inform - verrà effettuato attraverso le Regioni e la Provincia di Bolzano a favore dei comuni e delle comunità montane rientranti in tutto o in parte nella fascia territoriale di 20 chilometri, secondo modalità che dovranno essere fissate con decreto del Ministero delle Finanze di concerto con quello del Tesoro, modalità sui cui le Regioni interessate si pronunceranno nei prossimi giorni in sede di proposta.

Secondo il senatore Della Briotta l'orientamento delle Regioni, e soprattutto quello della Lombardia che è la Regione più interessata e che ha già deliberato in questo senso, è di attribuire direttamente le somme ai Comuni quando il numero dei frontalieri superi la percentuale del 4 per cento della popolazione, e di riservare il resto alle comunità montane. Lo scopo è di evitare una dispersione di fondi, come del resto il provvedimento si proponeva.

Entro i primi dieci mesi del prossimo anno saranno disponibili per investimenti nei settori dei servizi sociali, dell'istruzione professionale e dell'edilizia abitativa quasi 27 miliardi di lire, che all'incirca potrebbero essere così ripartiti: 22 per i Comuni lombardi, 4 per quelli piemontesi e 500 milioni per la Valle d'Aosta. Poi, negli anni successivi, la somma disponibile si dovrebbe aggirare sui quattro miliardi annui, e i versamenti dovrebbero aver luogo a partire dalla seconda metà dell'anno. (Inform)

DOPO LA DECISIONE SVIZZERA DI MANTENERE LO STATUTO DELLO STAGIONALE: UNA PRESA DI POSIZIONE DELL'UNAIE.-

ROMA - (Inform).- Il Consiglio nazionale svizzero ha deciso di non abolire lo "statuto dei lavoratori stagionali". Hanno avuto così successo i sostenitori della sua indispensabilità "per il bene dell'economia svizzera".

La notizia, per quanto prevedibile, non è confortante - ha commentato il Direttore generale dell'UNAIE Camillo Moser -.

Ancora una volta, da un Paese che è sempre stato indicato come insegnano nella liberalità e nella solidarietà vengono misconosciute delle esigenze fondamentali dei lavoratori in nome della prevalenza dell'economia sul diritto, dimenticando che proprio gran parte dell'economia "sana e forte" della quale si vantano gli svizzeri è fondata sugli immigrati stranieri e sui frontalieri.

./.

Ovviamente è anche da prevedere che l'iniziativa " Essere solidali " subirà la stessa sorte, nonostante l'appello che i Vescovi hanno fatto una settimana fa perché "una comunità viva non trascuri i fratelli immigrati".

Quanto è accaduto - ha concluso Moser - non può che stimolare le Associazioni dell'emigrazione a chiedere al Governo italiano due cose: la prima di agire in profondità per una sollecita definizione degli accordi di emigrazione, la seconda di intervenire per un maggiore sostegno dei nostri emigrati nella Confederazione, ed in particolare dei frontalieri, tra l'altro stimolando gli Enti interessati ad una pronta utilizzazione delle somme loro assegnate a seguito dei ristorni fiscali relativi ai frontalieri stessi. (Inform)

PRIMA RIUNIONE PLENARIA ALLA FARNESINA DEL GRUPPO DI LAVORO DEL COMITATO POST-CONFERENZA SUL TEMA "SCUOLA, CULTURA, STAMPA E INFORMAZIONE".-

ROMA - (Inform).- Un quarto gruppo di lavoro - dei sette costituiti al termine della riunione del luglio scorso del Comitato post-Conferenza su problemi specifici della tematica emigratoria - ha iniziato la sua attività: si tratta del gruppo sulla scuola, la cultura, la stampa e l'informazione, di cui è coordinatore padre Umberto Marin del CSER. In precedenza si erano riuniti almeno una volta i gruppi sulle strutture e problemi della rete consolare (coordinatore Volpe della FILEF), sulla tutela previdenziale e sicurezza sociale (Ulivi dell'INAS) e sulla situazione del mercato del lavoro, problemi dei flussi, emigrazione e immigrazione (Vercellino della CGIL). Non si sono ancora riuniti, invece, i gruppi di lavoro sui finanziamenti (De Majo dell'Istituto Santi), sui diritti civili e partecipazione (Lucarelli del PSI) e sulle politiche regionali ed il coordinamento regionale (Moser della DC).

Insieme ai rappresentanti delle forze sindacali, associative, politiche dell'emigrazione - ai quali è stata fornita una prima documentazione che dell'emigrazione - sono intervenuti il Consigliere Venturella, Capo dell'Ufficio V (Scuola) della Direzione Generale Emigrazione, e la dottoressa Mosca della Segreteria del Sottosegretario Della Briotta. La riunione si è svolta all'insegna della concretezza ed è servita a stabilire una metodologia precisa per l'approfondimento dei temi in discussione. Sono state costituite tre sottocommissioni dedicate rispettivamente all'esame dei problemi della scuola, della cultura, della stampa e informazione. Le tre sottocommissioni - coordinate nell'ordine da Sesto Cozza della UIL-Scuola, da Paola Viero della CGIL-Scuola e da Nazzareno Principessa dell'Istituto Santi - terranno due sedute, una per settimana, mentre una seconda riunione plenaria è stata fissata, sempre alla Farnesina, per giovedì 30 ottobre. E' previsto che entro novembre si terrà una terza riunione plenaria, che dovrebbe essere quella conclusiva.

Tra gli argomenti all'ordine del giorno, sono emersi per ora soprattutto quelli scolastici. Il coordinatore padre Marin ha rilevato che, come risulta anche dalla documentazione fornita ai partecipanti, nel campo della scuola il rilievo maggiore è stato dato fino a questo momento ai problemi del personale, mentre quelli dei ragazzi e della gestione sociale della scuola all'estero sono rimasti in secondo piano, pur essendo di una importanza essenziale.

Il Consigliere Venturella ha ricordato, nel suo intervento, che, per quanto riguarda la revisione di tutta la legislazione scolastica all'estero, il C.I.Em. si è fatto promotore della costituzione di una commissione

./.

che dovrebbe appunto preparare un progetto di revisione della legge 153 e forse delle altre leggi che regolano la materia. Tale progetto sarà in ogni caso discusso con i rappresentanti delle forze sociali prima di essere presentato in Parlamento. Nel corso della discussione è stata rilevata, tra l'altro, l'esigenza di avere a disposizione dati completi e aggiornati non solo sulla frequenza dei corsi di lingua e cultura italiana in rapporto alla consistenza della nostra collettività in età scolare, ma soprattutto sulla frequenza delle scuole locali, sulla percentuale di alunni che completano la scuola dell'obbligo e su quanti hanno accesso all'apprendistato, condizione per un ingresso nel mondo del lavoro in condizioni non troppo svantaggiate nei confronti dei loro coetanei dei Paesi ospiti. A tale proposito è stata avanzata anche la proposta che il Ministero degli Esteri o il C.I.Em. incarichino un istituto di ricerca specializzato di una indagine seria e approfondita nei Paesi di maggiore emigrazione come la Germania e la Svizzera.

E' emersa anche l'esigenza di fare il punto sull'applicazione della direttiva CEE sulla scolarizzazione dei figli degli emigrati e sulle iniziative per il reinserimento dei figli degli emigrati rientrati nella scuola italiana. E' stato chiesto pure che gli operatori scolastici all'estero siano messi in grado di prendere parte ai corsi di aggiornamento o di avere comunque a disposizione strumenti adatti per la loro formazione. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... **IL GIORNO** .....  
del... **7 OTT. 1980** ..... pagina... **28** .....**FRONTALIERI****Ripartire  
presto  
i miliardi  
«resi» dalla  
Svizzera**

**SONDRIO, 7 ottobre**  
(G.C.) Mentre è in corso la discussione in seno al Consiglio nazionale della Confederazione, corrispondente alla nostra Camera dei Deputati, della nuova legge sugli stranieri, legge che poi passerà in seconda lettura al Consiglio degli Stati, l'amministrazione federale ha completato il versamento delle somme dovute per i ristorni fiscali dei lavoratori frontalieri per il periodo 1974-1979. Quale significato attribuire alle due notizie che ci giungono quasi contemporaneamente? Ne parliamo con il sottosegretario agli Esteri, senatore Libero Della Briotta, delegato ai problemi dell'emigrazione.

«Non unirei le due questioni. Il ristorno delle quote di imposta pagate dai lavoratori frontalieri a favore dei comuni e delle comunità montane della fascia confinaria è l'adempimento di un accordo che risale al 1974, che sana una situazione abbastanza iniqua per gli enti locali, costretti a fornire servizi a favore di cittadini assoggettati alle imposte locali in Svizzera. La loro concentrazione geografica e numerica nei comuni di confine aveva creato problemi umani e sociali, che alla fine sono riusciti a trovare una soluzione in virtù di quell'accordo. Per la legge sugli stranieri si tratta di un provvedimento interno elvetico che può consentire lo sblocco delle trattative bilaterali per pervenire a un nuovo accordo di emigrazione fra i due Stati. L'importanza della nuova legge elvetica deriva dal fatto che essa condizionerà, io lo temo, l'evoluzione di alcune normative che l'emigrazione italiana considera ingiusta».

Una parola in più su ristorni, dei quali si parla da tanto tempo...

«Con l'ultimo versamento, avvenuto sabato, delle quote dovute dal Canton Ticino, risultano depositati presso la Tesoreria centrale 53.730.974 franchi svizzeri, pari a circa 27 miliardi di lire. Adesso si metterà in moto la procedura prevista dalla legge: consultazione delle Regioni interessate (Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta, Provincia autonoma di Bolzano) per acquisire i pareri sui criteri di riparto e di destinazione dei fondi, censimento ufficiale del numero di frontalieri residenti nelle zone confinarie. Da ultimo poi ci sarà il riparto e, finalmente, si andrà alla realizzazione delle opere».

Ci vorrà ancora del tempo, allora?

«Spero proprio di no. La Regione Lombardia, che è la più interessata perchè riceverà circa 22 miliardi, ha già concordato con i comuni e le Comunità montane i criteri di riparto e di destinazione. I soldi andranno ai comuni dove risiedono più del 4 per cento dei frontalieri rispetto agli abitanti e alle Comunità montane. Ho promosso io stesso la riunione che ha deliberato questi criteri, svoltasi la scorsa settimana. La Regione Lombardia si è assunta il compito di sensibilizzare le altre Regioni per acquisire i loro pareri. Mi auguro che i ministri cui compete di effettuare per il riparto siano altrettanto solleciti».

Ma poi ci vorrà altro tempo per predisporre i progetti e per approvarli e, da ultimo, per le procedure d'appalto?

«Certamente, se ogni giro di carta si farà in tempo burocratico».